

Tra la seconda metà del XVI secolo e la prima metà del XVIII nel Vice-regno di Napoli la repressione delle pratiche magiche e “superstiziose” costituì uno dei principali ambiti dell’azione di controllo ecclesiastico. Questo volume presenta un ampio *corpus* di documenti giudiziari e corrispondenza inquisitoriale relativo alle diocesi di Melfi e Vieste. Le fonti, conservate presso archivi centrali e diocesani, consentono di ricostruire i rapporti tra pratiche simboliche, cultura popolare e dispositivi di controllo ecclesiastico. Da un lato esse contribuiscono alla ricostruzione storica di un universo magico-religioso già oggetto degli studi antropologici di Ernesto de Martino. Dall’altro consentono di osservare dall’interno i meccanismi censori e giudiziari messi in atto dalle autorità ecclesiastiche della Controriforma e l’applicazione progressiva della categoria di *superstitio* nei confronti della cultura popolare e delle minoranze religiose.

Francesca Vera Romano è dottore di ricerca in Storia, Antropologia e Religioni presso la Sapienza Università di Roma. Le sue ricerche si muovono nell’ambito dell’Inquisizione, della stregoneria e della “superstizione” nel Regno di Napoli in età moderna, con attenzione alle istituzioni ecclesiastiche, alle competenze giurisdizionali e alla regolamentazione dei comportamenti religiosi ritenuti non conformi all’ortodossia, comprese le credenze e le pratiche superstiziose delle comunità albanesi di rito greco del Mezzogiorno. È autrice della monografia *Magia, stregoneria e “superstizione” nel Vicereame di Napoli* (Bulzoni, 2025) e di diversi studi sulla regolamentazione ecclesiastica delle pratiche magico-religiose.

9

TRIBUNALI ECCLESIASTICI E CULTURE POPOLARI



Tribunali ecclesiastici e culture popolari

Fonti per lo studio di magia e “superstizione”
nel Regno di Napoli (1581-1713)

A cura di Francesca Vera Romano

ISBN 978-88-908712-7-6

ISPF Lab
Consiglio Nazionale delle Ricerche

I QUADERNI DEL LAB

9

Supplemento al
Laboratorio dell'Ispif. Rivista elettronica di testi, saggi e strumenti

Collana I QUADERNI DEL LAB

Supplemento al *Laboratorio dell'Ispf. Rivista elettronica di testi, saggi e strumenti*

www.ispf-lab.cnr.it

ISSN Collana 2465-1338

Direzione: David Armando, Leonardo Pica Ciamarra, Manuela Sanna

Comitato scientifico: Silvia Caianiello (ISPF-CNR), Maria Conforti (Università di Roma La Sapienza), Pierre Girard (École Normale Supérieure de Lyon), Matthias Kaufmann (Martin-Luther-Universität Halle-Wittenberg), Girolamo Imbruglia (Università di Napoli L'Orientale), Pierre-François Moreau (École Normale Supérieure de Lyon), Barbara Ann Naddeo (The City College of New York), Valeria Pinto (Università di Napoli Federico II), Enrico I. Rambaldi (Università di Milano), Salvatore Tedesco (Università di Palermo), Amadeu Viana (Universitat de Lleida)

Redazione: Roberto Evangelista, Armando Mascolo, Salvatore Prinzi, Alessia Scognamiglio, Stefano Veneroni, Roberta Visone

Responsabile tecnico: Ruggero Cerino

© Francesca Vera Romano, 2026

© Istituto per la Storia del Pensiero Filosofico e Scientifico moderno del CNR, 2026

ISPF Lab

Consiglio Nazionale delle Ricerche

via Porta di Massa, 1

80133 Napoli

ISBN: 978-88-908712-7-6

DOI: 10.12862/QLAB2609

I edizione: febbraio 2026

Publicazione finanziata dall'Unione europea – Next Generation EU, Missione 4 Componente 1 CUP B53D23034190006 Prin 2022 «Censorship and communication in modern Age (XVI-XIX Centuries)».

Quest'opera è stata pubblicata online nel mese di febbraio 2026 sotto licenza Creative Commons "Attribuzione – Non commerciale 3.0 Italia".

Ne sono libere la copia e la diffusione a scopo di studio, a condizione dell'indicazione completa della paternità e della licenza.

**Tribunali ecclesiastici e culture popolari
Fonti per lo studio di magia e
“superstizione” nel Regno di Napoli
(1581-1713)**

A cura di Francesca Vera Romano

ISPF Lab
Consiglio Nazionale delle Ricerche

A mio padre

Now my charms are all o'erthrown,
And what strength I have's mine own,
Which is most faint: now, 'tis true,
I must be here confined by you,
Or sent to Naples.

William Shakespeare, *The Tempest*
Atto V, Epilogo

Indice

<i>Abbreviazioni</i>	15
Introduzione	17
1. MELFI	47
1.1 Processo per possesso di scritture magiche contro il parroco don Antonio Mandina. 1581	49
I. <i>Supplica di don Antonio Mandina, s.d.</i>	55
II. <i>Interrogatorio di don Antonio Mandina, 2 marzo, 1581</i>	56
III. <i>Interrogatorio di don Donato Gnegna, 14 marzo 1581</i>	59
IV. <i>Secondo interrogatorio di don Antonio Mandina, 16 marzo 1581</i>	60
V. <i>Sentenza nei confronti di don Antonio Mandina, s.d.</i>	65
1.2 Denuncia contro don Augustino Rozzo da Monteverde, 1593	69
VI. <i>Lettera del cardinale Giulio Antonio Santoro al vescovo di Melfi, Matteo Brumano, 30 aprile 1593</i>	74
VII. <i>Spontanea comparizione di don Augustino Rozzo, 29 maggio 1593</i>	75
VIII. <i>Abiura di don Augustino Rozzo, 30 maggio 1593</i>	80
1.3 La lotta del vescovo Deodato Scaglia contro i riti della minoranza greco-cattolica di Barile, 1627-1634	83
1.3.1 Istanza di Deodato Scaglia al Sant'Ufficio per il passaggio degli albanesi di Barile al rito latino, 1627	107
IX. <i>Lettera di Deodato Scaglia al cardinale Giovanni Garsia Millini, 27 aprile 1627</i>	107
X. <i>Lettera di don Dimitro Aranitis al cardinale Desiderio Scaglia</i>	110
XI. <i>Copia di lettera di Deodato Scaglia al cardinale Desiderio Scaglia, 15 agosto 1627</i>	111
XII. <i>Relazione di don Dimitro Aranitis</i>	112

XIII. Lettera di don Dimitrio Aranitis a Deodato Scaglia, 13 agosto 1627	118
1.3.2 Memoria di Deodato Scaglia sulle comunità di rito greco della diocesi di Melfi, 1634	119
XIV. Separazione de i Greci, et Latini del Casale di Barile fatta per ordine della Sacra Congregazione di Propaganda Fide	119
XV. Decreto della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, 15 settembre 1634	143
XVI. Lettera del cardinale Desiderio Scaglia a Deodato Scaglia, 25 novembre 1634	143
2. VIESTE	145
2.1 Processo per maleficio ai danni del castellano regio don Antonio de Mendoza, 1675	147
XVII. Istanza di donna Michaela de Sarassa al vescovo di Vieste Raimondo dal Pozzo, 14 novembre 1675	153
XVIII. Citazione di testimoni, 13 novembre 1675	154
XIX. Interrogatorio di Favostina Radano, 14 novembre 1675	155
XX. Interrogatorio di Francesco Muxicca, s.d.	162
XXI. Interrogatorio di Martino Muxicca, 18 novembre 1675	167
XXII. Interrogatorio di Andrea del Campo, 18 novembre 1675	170
XXIII. Interrogatorio di Isabella Tenti, 19 novembre 1675	173
XXIV. Interrogatorio di donna Michaela De Sarassa, 22 novembre 1675	176
XXV. Interrogatorio di Biagio Corricello, 26 novembre 1675	180
XXVI. Interrogatorio di Consolata Pirro, 27 novembre 1675	188
XXVII. Interrogatorio di Isabella Sciarro, 23 dicembre 1675	191
XXVIII. Interrogatorio di Beatrice Sciarro, 23 dicembre 1675	192
XXIX. Denuncia di Francesco Muxicca, s.d.	194
XXX. Interrogatorio di Leonarda Sciarro, 25 gennaio 1676	196

XXXI. <i>Interrogatorio di Giovannella Pastorella, 16 gennaio 1676</i>	198
XXXII. <i>Interrogatorio di Gesimina Sciarro, 18 gennaio 1676</i>	199
XXXIII. <i>Supplica di Giovannella Pastorella, Leonarda e Gesimina Sciarro, 6 maggio 1676</i>	201
XXXIV. <i>Sentenza nei confronti di Leonarda e Gesimina Sciarro e di Giovannella Pastorella, 22 maggio 1676</i>	203
XXXV. <i>Sentenza nei confronti di Consolata Pirro, 8 giugno 1676</i>	206
XXXVI. <i>Sentenza nei confronti di Biagio Corricello, 8 giugno 1676</i>	207
XXXVII. <i>Remissione delle denunce da parte di donna Michaela del Sarassa e donna Felizziana de Mendoza</i>	209
XXXVIII. <i>Supplica di Giovannella Pastorella, Leonarda e Gesimina Sciarro, giugno 1679</i>	210
XXXIX. <i>Sentenza di assoluzione di Giovanna Pastorella, Leonarda e Gesimina Sciarro, 5 giugno 1679</i>	211
XL. <i>Citazione di testimoni, 26 ottobre 1675</i>	212
XLI. <i>Interrogatorio di Giuseppe Ciccone, 29 ottobre 1675</i>	214
XLII. <i>Interrogatorio di Angelo Del Vecchio, 29 ottobre 1675</i>	216
XLIII. <i>Interrogatorio di Caterina Petrazzella, 30 ottobre 1675</i>	218
XLIV. <i>Interrogatorio di Cornelia Oliviero, 2 novembre 1675</i>	221
XLV. <i>Interrogatorio di Giovanna de Tiviglio, 5 novembre 1675</i>	223
XLVI. <i>Interrogatorio di Lucrezia de Ianola, 7 novembre 1675</i>	225
XLVII. <i>Interrogatorio di Favostina Corso, 8 novembre 1695</i>	228
XLVIII. <i>Interrogatorio di donna Michaela de Sarassa, 10 dicembre 1675</i>	231
XLIX. <i>Interrogatorio di Isabella Tenti, 10 dicembre 1675</i>	235
L. <i>Interrogatorio di Isabella Simonelli, 11 dicembre 1675</i>	236
LI. <i>Interrogatorio di Caterina Regna, 11 dicembre 1675</i>	239
LII. <i>Interrogatorio di Lucrezia Prencipe, 17 dicembre 1675</i>	241

2.2	Processo per maleficio a carico di Lorita di Ruggiero, 1713	243
	LIII. <i>Denuncia del promotore fiscale contro Lorita di Ruggiero, 17 giugno 1713</i>	246
	LIV. <i>Citazione dei testimoni, 17 giugno 1713</i>	247
	LV. <i>Interrogatorio di Portia Pastorella, 19 giugno 1713</i>	249
	LVI. <i>Interrogatorio di Mattea Ruggiero, 20 giugno 1713</i>	254
	LVII. <i>Interrogatorio di Giulia Spetiale, 23 giugno 1713</i>	258
	LVIII. <i>Interrogatorio di Anna Pinto, 23 giugno 1713</i>	263
	LIX. <i>Interrogatorio di Giovannetta Capite, 26 giugno 1713</i>	267
	LX. <i>Interrogatorio di Antonia Mancino, 27 giugno 1713</i>	273
	LXI. <i>Interrogatorio di Giovanna Fuccio, 30 giugno 1713</i>	279
	LXII. <i>Interrogatorio di Antonia Moisè, 5 luglio 1713</i>	284
	LXIII. <i>Interrogatorio di Genzilla Capite, 5 luglio 1713</i>	287
	LXIV. <i>Interrogatorio di Lidia Telli, 10 luglio 1713</i>	291
	LXV. <i>Dichiarazione del medico Francesco Santo Pietro, 10 luglio 1713</i>	295
	LXVI. <i>Supplica di Lorita di Ruggiero al vescovo di Vieste, s.d.</i>	296
	LXVII. <i>Ordine di disporre la perizia medica di Lorita di Ruggiero, 14 agosto 1713</i>	297
	LXVIII. <i>Interrogatorio di Lorita di Ruggiero, 1° settembre 1713</i>	298
	LXIX. <i>Secondo interrogatorio di Lorita di Ruggiero, 11 ottobre 1713</i>	303
	LXX. <i>Comparsa del procuratore di Lorita di Ruggiero, 12 ottobre 1713</i>	306
	LXXI. <i>Citazione dei testimoni per la ripetizione degli interrogatori, 16 ottobre 1713</i>	307
	LXXII. <i>Ripetizione dell'interrogatorio di Mattea Ruggiero, 17 ottobre 1713</i>	308
	LXXIII. <i>Ripetizione dell'interrogatorio di Portia Pastorella, 17 ottobre 1713</i>	310
	LXXIV. <i>Ripetizione dell'interrogatorio di Antonia Moisè, 19 ottobre 1713</i>	311

LXXV. <i>Ripetizione dell'interrogatorio di Lidia Telli, 19 ottobre 1713</i>	313
LXXVI. <i>Ripetizione dell'interrogatorio di Anna Pinto, 19 ottobre 1713</i>	315
LXXVII. <i>Ripetizione dell'interrogatorio di Giulia Spetiale, 19 ottobre 1713</i>	316
LXXVIII. <i>Ripetizione dell'interrogatorio di Giovannetta Capite, 19 ottobre 1713</i>	317
LXXIX. <i>Ripetizione dell'interrogatorio di Giovanna Fuccio, 19 ottobre 1713</i>	318
LXXX. <i>Ripetizione dell'interrogatorio di Genzilla Capite, 19 ottobre 1713</i>	319
LXXXI. <i>Comparsa del procuratore di Lorita de Ruggiero, 20 ottobre 1713</i>	321
LXXXII. <i>Memoria difensiva per Lorita di Ruggiero, 23 ottobre 1713</i>	321
LXXXIII. <i>Citazione di nuovi testimoni, 23 ottobre 1713</i>	324
LXXXIV. <i>Interrogatorio di Pietro Ciorea, 24 ottobre 1713</i>	325
LXXXV. <i>Interrogatorio di Giacinto Nobiletti, 24 ottobre 1713</i>	327
LXXXVI. <i>Interrogatorio di Faustina Chiarante, 24 ottobre 1713</i>	329
LXXXVII. <i>Interrogatorio di Francesca Perez, 24 ottobre 1713</i>	330
LXXXVIII. <i>Interrogatorio di don Francesco de Mauro, 24 ottobre 1713</i>	332
LXXXIX. <i>Interrogatorio di don Luca Siviglia, 24 ottobre 1713</i>	333
XC. <i>Interrogatorio di Lucia Barone, 24 ottobre 1713</i>	335
XCI. <i>Interrogatorio di don Ottavio D'Angelo, 24 ottobre 1713</i>	337
XCII. <i>Interrogatorio di Giacomo Oliviero, 25 ottobre 1713</i>	339
XCIII. <i>Interrogatorio di Ioseph Fernandez, 25 ottobre 1713</i>	341
XCIV. <i>Interrogatorio di Antonio Jacovino, 25 ottobre 1713</i>	343
XCV. <i>Interrogatorio di Dorotea Saetta, 25 ottobre 1713</i>	345

XCVI. <i>Comparsa del procuratore di Lorita di Ruggiero, 25 ottobre 1731</i>	347
XCVII. <i>Mandato di comparizione per Lorita di Ruggiero, 27 ottobre 1713</i>	348
XCVIII. <i>Sentenza del Capitolo nei confronti di Lorita di Ruggiero, 3 novembre 1713</i>	349
2.3 <i>Processo per maleficio ai danni di Giacomo Donnangelo, 1713</i>	351
XCIX. <i>Istanza di Giacomo Donnangelo alla corte vescovile, 12 settembre 1713</i>	354
C. <i>Citazione di testimoni, 12 settembre 1713</i>	355
CI. <i>Interrogatorio di Giacomo Donnangelo, 13 settembre 1713</i>	356
CII. <i>Interrogatorio di Elisabetta del Vecchio, 14 novembre 1713</i>	363
CIII. <i>Interrogatorio di Apollonia Ianola, 18 settembre 1713</i>	370
CIV. <i>Interrogatorio di don Carmine Rescigno, 10 ottobre 1713</i>	376
CV. <i>Secondo interrogatorio di Elisabetta del Vecchio, 10 ottobre 1713</i>	379
CVI. <i>Rinuncia alla difesa di Elisabetta del Vecchio, 13 ottobre 1713</i>	380
CVII. <i>Memoria difensiva per Elisabetta del Vecchio, s.d.</i>	381
CVIII. <i>Sentenza nei confronti di Elisabetta del Vecchio, 7 ottobre 1713</i>	384

Abbreviazioni

AAV = Archivio Apostolico Vaticano

ACV = Archivio della Curia di Vieste

ADDF = Archivio del Dicastero per la Dottrina della Fede

S.O. = Sant'Offizio

St. st. = Stanza storica

ADM = Archivio diocesano di Melfi

BNF = Bibliothèque National de France

Arsenal = Bibliothèque de l'Arsenal

DBI = *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960-2020.

DSI = *Dizionario Storico dell'Inquisizione*, a cura di A. Prospero, con la collaborazione di V. Lavenia e J. Tedeschi, Pisa, Edizioni della Normale, 2010

Introduzione

Il Sant'Ufficio e la “superstizione” nel Mezzogiorno moderno

Negli ultimi decenni la storiografia ha profondamente rinnovato gli studi sull'Inquisizione romana, evidenziandone il ruolo nella repressione delle pratiche magico-diaboliche. Se in passato l'accento era posto soprattutto sulla lotta contro gli eretici, ora si osserva una maggiore attenzione agli aspetti istituzionali e a una varietà di obiettivi perseguiti dall'Inquisizione, grazie anche all'apertura degli archivi della Congregazione nel 1998¹. Studi recenti, tra cui quelli di Giovanni Romeo, avevano messo in evidenza come in quasi tutta la Penisola l'Inquisizione avesse adottato un atteggiamento tollerante nei confronti delle superstizioni; in particolare nelle province del Vicereame di Napoli l'azione dei vescovi nei confronti delle pratiche magiche fu improntata a blandi interventi². Ciò è stato confermato e dalle ricerche di David Gentilcore

¹ Sull'apertura dell'Archivio si veda: *L'apertura degli Archivi del Sant'Ufficio romano*, Giornata di Studio, Roma, 22 gennaio 1998, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2000; *L'Inquisizione e gli storici: un cantiere aperto*, Tavola rotonda nell'ambito della Conferenza annuale della ricerca, Roma, 24-25 giugno 1999, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2000; *L'Inquisizione romana: metodologia delle fonti e storia istituzionale*, Atti del seminario internazionale, Monteverde Valcellina 23 e 14 settembre 1999, a cura di A. Del Col e G. Paolin, Trieste, Edizioni dell'Università di Trieste, 2000; *A dieci anni dall'apertura dell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede: storia e archivi dell'Inquisizione*, Roma, Scienze e Lettere, 2011; *L'Inquisizione romana e i suoi archivi. A vent'anni dall'apertura dell'ADDF*, a cura di A. Cifres, Roma, Gangemi, 2018. Si veda anche *A 25 anni dall'apertura dell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede*, in «Giornale di storia», 43, 2023.

² Cfr. G. Romeo, *Inquisitori, esorcisti e streghe nell'Italia della Controriforma*, Firenze, Sansoni, 1990. Sulla persecuzione della stregoneria in Europa si veda B. Levack, *La caccia alle streghe in Europa*, Bari, Laterza, 1987, cap. VII. Sull'atteggiamento dell'Inquisizione in Italia nei confronti delle superstizioni si veda anche A. Prosperi, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino, Einaudi, 1996, cap. XVII.

rivolte all'esame della lotta alle "superstizioni", nell'Italia meridionale della prima età moderna nella vasta area dell'Otrantino³. Ciò che emerge dalle ricerche dello studioso canadese – costituite da un ampio ventaglio di fonti locali (tra cui figurano anche limitati interventi inquisitoriali) – è che i vescovi pugliesi di età moderna adottarono un atteggiamento tollerante sia nei confronti delle operatrici magiche tradizionali o "magare", sia nei confronti dell'ambiguo ruolo di sacerdoti che spesso non disdegnavano l'uso magico del sacro, in virtù di un "sistema del sacro" che garantiva un equilibrio tra comunità e autorità ecclesiastiche. Molto simile a quella otrantina è la situazione riscontrata nelle fonti che saranno qui analizzate e che riguardano le diocesi di Melfi e Vieste, entrambe appartenenti all'antica provincia ecclesiastica di Capitanata il cui territorio si estendeva dalla Lucania nord-orientale al Gargano. Sia la Puglia che la Lucania sono state oggetto degli studi di Ernesto de Martino, che nella prima metà del Novecento riscontrava in questi luoghi la presenza di pratiche magiche molto simili a quelle documentate da Gentilcore e Romeo, e dalle fonti qui trascritte⁴. In un contesto prevalentemente rurale, con scarse possibilità di riscatto sociale o miglioramento delle proprie condizioni economiche – lo stesso delle campagne lucane e pugliesi di età moderna – che de Martino definì di "miseria psicologica" in quanto non riguardava soltanto gli aspetti economici, ma il concetto di persona in senso più ampio – la capacità di un mondo, quello delle plebi rurali, di stare nel mondo la "presenza" era minata⁵. Ciò accadeva perché il

³ D. Gentilcore, *From Bishop to Witch. The System of the Sacred in Early Modern Terra d'Otranto*, Manchester, Manchester University Press, 1992.

⁴ A tal proposito si veda E. de Martino, *Panorami e spedizioni. Le trasmissioni radiofoniche del 1953-54*, a cura di L.M. Lombardi Satriani e L. Bindi, Torino, Bollati Boringhieri, 2002.

⁵ Cfr. E. de Martino, *Sud e magia*, a cura di M. Massenzio e F. Dei, Torino, Einaudi, 2024, pp. 78-85. Vedi anche Id., *Il mondo magico. Prolegomeni ad una storia del magismo*, a cura di M. Massenzio, Torino, Einaudi, 2022. Sul dibattito sull'antropologia del Mezzogiorno e sulla necessità di un'impostazione metodologica storicizzante volta a superare la connotazione ideologica degli studi sul tema, si

concetto di *io* – secondo l'interpretazione dello studioso napoletano – non era dato *a priori*, ma storicamente definito⁶. L'individuo che viveva una condizione di marginalità e subalternità era tenuto fuori dal corso della storia, e in tal modo non partecipava al suo divenire, privandosi così della possibilità di costruire il suo *io*. Per usare le parole di De Martino, l'individuo rischiava di perdere la “presenza”, intesa come capacità di stare al mondo, e non essere più in grado di agire, di rispondere culturalmente agli eventi avversi. Al contrario, l'individuo rischiava di vivere una condizione di ebetudine e alienazione che l'etnologo napoletano definisce *essere-agito-da*, ovvero mosso da forze esterne. Esse si manifestavano sotto forma di un disagio fisico o psichico che era tradotto nella cultura popolare con termini come: possessione, fascinazione, maleficio, fattura, legamento. Il dare un nome a questi stati alterati di coscienza, ne consentiva il superamento tramite la messa in atto di rituali di tipo magico basati su rapporti di causa – effetto regolati non da categorie razionali bensì da miti. L'operazione magica tendeva essa stessa a configurare un “orizzonte della crisi” in grado di reintegrare la “presenza” smarrita⁷. L'atto magico, che era finalizzato a ciò che de Martino definisce la «destorificazione del divenire dell'accadimento negativo» era performato in «un regime protetto di esistenza»⁸ con il coinvolgimento della comunità e dagli operatori terapeutici non ufficiali, come curatrici e “masciare”. L'operazione avveniva attraverso un complesso mitico-rituale che de Martino definiva tecnica del *così-come*. La destorificazione del negativo prevedeva lo spostamento del dramma vissuto – il “così” di un

veda quanto osservato da Giuseppe Galasso nell'introduzione al volume *L'altra Europa. Per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Milano, Mondadori, 1982, e la biografia di de Martino di Pietro Angelini: P. Angelini, *Ernesto de Martino*, Roma, Carocci, 2008.

⁶ E. de Martino, *Sud e magia*, cit., pp. 92-97.

⁷ Ivi, pp. 86- 91.

⁸ Ivi, p. 96.

certo concreto aspetto negativo (malattia, fascinazione, possessione) – su un piano metastorico dove era ritualmente riassorbito e risolto mimando un “come” mitico, il cui modello andava iterato attraverso l’ampia offerta di oggetti e riferimenti sacri garantiti dalla liturgia e dalla religione ufficiale, come *brevi* e immagini dei santi, *historiolae* ed *exempla* risolutori, scongiuri e dalle pratiche tramandate dalla devozione popolare⁹. Dall’insieme di queste tradizioni scaturiva per de Martino l’identità del cattolicesimo meridionale¹⁰. Vari sono gli elementi che accomunano le fonti di età moderna sulla magia popolare a quelle novecentesche. In primis la credenza in un mondo magico e la lunga durata del concetto di *efficacia simbolica* del

⁹ «Il breve sia quanto alla tipologia quanto alla funzione si presenta come un caso particolare del complesso di oggetti che si riferisce alla cosiddetta superstizione dello scritto [...]. Sembra sia configurabile un rapporto stretto tra il breve e la preghiera-scongiuro usata contro certe malattie. La funzione del breve risulta incomprensibile qualora si astragga sia dal presupposto della sacralità della scrittura sia da quello dell’esistenza di una “sacra scrittura”. La forza del breve sta nella sua invisibilità. Le formule dei brevi sono costituite da un versetto della scrittura, o da una formula magica in chiaro o al massimo coperta da una sottilissima crosta metaforica». F. Cardini, *Il “breve” (secoli XIV-XV): tipologia e funzione*, in «La Ricerca Folklorica», 5, 1982, pp. 63-73, p. 63. Cfr. anche *I vincoli della natura. Magia e stregoneria nel Rinascimento*, a cura di G. Ernst e G. Giglioni, Roma, Carocci, 2012; *I demoni di Napoli. Naturale, preternaturale, soprannaturale a Napoli e nell’Europa di età moderna*, a cura di F. P. de Ceglia e P. Scaramella, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2022.

¹⁰ E. de Martino, *Sud e magia*, cit., pp. 87-107. In riferimento al rapporto tra santità e devozione popolare e al concetto di materializzazione del santo cfr. G. Galasso, *L’altra Europa*, cit., pp. 68-69; E. de Martino, *La terra del rimorso. Contributo ad una storia religiosa del Sud*, Milano, Il Saggiatore, 1961, *passim*. Si veda, inoltre, D. Gentilcore, *From Bishop to Witch*, cit., pp. 162-196, e gli studi di Jean-Michel Salmann: J.-M. Salmann, *Image et fonction du saint dans la région de Naples à la fin du XVII^e et au début du XVIII^e siècle*, in «Mélanges de l’École Française de Rome. Moyen Âge, temps modernes», 91, 1979, 2, pp. 827-874; Id., *Il santo e la rappresentazione della santità. Problemi di metodo*, in «Quaderni storici», 41, 1979, pp. 584-602; Id., *Santi barocchi. Modelli di santità, pratiche devozionali e comportamenti religiosi nel regno di Napoli dal 1540 al 1750*, Lecce, Argo, 1994.

rito che potevano essere compresi solo attraverso una problematizzazione del concetto di “realtà” intesa non come dato *a priori*, ma come culturalmente definita, dove al “reale” si aggiungeva un piano metastorico che garantiva l’efficacia simbolica dell’operazione magica, traslando su questo piano il dramma che stava accadendo nel mondo reale. Tramite la stessa tecnica del *così-come*, anche un’operazione magica offensiva come una fattura o una fascinazione, poteva essere messa in atto. De Martino, spinto a ricercare le origini profonde di tali operazioni magiche *ad infirmitatem*, ipotizzava un percorso semantico ideale che partiva dal *fascinum* dei Romani – inteso come forza intrinseca seduttiva – e proseguiva nella demonologia medievale, che attribuiva efficacia all’azione magica a seguito della stipula di un patto con il diavolo¹¹. Le radici delle credenze ricercate da de Martino per categorizzare la bassa magia cerimoniale lucana risalgono al mondo greco-romano, e sono rimaste perlopiù intatte alla fine del Novecento, quando lo studioso napoletano ha condotto le sue “spedizioni” in Lucania. La dissoluzione dei sistemi culturali tradizionali che per de Martino era una delle cause della “miseria psicologica”¹² riscontrata nelle plebi rurali del Mezzogiorno del dopoguerra fu messa in atto dalla Chiesa tutta durante la Controriforma, al punto che essa riuscì a scardinare il sistema organico tradizionale e inserirvi i suoi simboli attraverso il disciplinamento delle devozioni spontanee e l’accomodamento sincretico delle pratiche magiche e superstiziose appartenenti alla cultura popolare tradizionale. Come ha sottolineato efficacemente Pietro Angelini nella biografia dell’etnologo napoletano, de Martino si situava così al di là delle discussioni che al suo tempo animavano l’antropologia e la storia delle religioni e che prefiguravano

¹¹ E. de Martino, *Sud e magia*, cit., pp. 11-74. A seguito delle riflessioni di Agostino da Ippona e di Tommaso d’Aquino, queste ultime riprese e sistematizzate dal cardinale Tommaso de Vio, si sviluppò la concezione moderna di “superstizione” come prova indiziaria di un possibile patto con il diavolo. Cfr. A. Burkardt, *Superstizione*, in *DSI*, vol. III, pp. 1549-1551.

¹² Cfr. E. de Martino, *La terra del rimorso*, cit.

due stereotipi in netta contrapposizione tra loro: un Sud superstizioso e sostanzialmente “pagano” e un Sud disciplinato e devoto¹³.

La superstizio come materia di competenza inquisitoriale

Scongiurato il pericolo dell’eresia protestante, che aveva scosso il mondo cattolico spingendolo a ripensare le sue categorie e il suo approccio con la religiosità dei fedeli, la Chiesa aveva messo in atto un grande sforzo di repressione delle pratiche magiche. Per il coinvolgimento implicito del demonio esse furono considerate forme di apostasia, e quindi presunta eresia. Non tutte le pratiche erano però considerate implicare un patto volontario con il diavolo. Molte pratiche terapeutiche utilizzavano una sincretizzazione tra elementi della liturgia cattolica e medicina popolare, andando a situarsi in una zona grigia tra il tollerato e il proscritto¹⁴. Categorizzate dalle autorità ecclesiastiche con il termine “superstizione”¹⁵, queste pratiche spaziavano dall’illecito canonistico lieve – quando erano semplici deviazioni dall’ortoprassi – a pratiche severamente sanzionate – quando implicavano elementi aggiuntivi, come ora-

¹³ Cfr. P. Angelini, *Ernesto de Martino*, cit., p. 111.

¹⁴ Cfr. C. Ginzburg, *Premessa giustificativa*, in *Religioni delle classi popolari*, in «Quaderni storici», 41, 1979, pp. 393-397; Id., *Folklore, magia, religione*, in *Storia d’Italia*, a cura di R. Romano e C. Vivanti, vol. I, *I caratteri originali*, Torino, Einaudi, 1972, pp. 603-676; *Prescritto e proscritto. Religione e società nell’Italia moderna (secc. XVI-XIX)* a cura di A. Cicerchia, G. Dall’Olio e M. Duni, Roma, Carocci, 2015.

¹⁵ Cfr. M.D. Bailey, *From Sorcery to Witchcraft: Clerical Conceptions of Magic in the Later Middle Ages*, in «Speculum», 76, 2001, 4, pp. 960-990; Id., *Battling Demons. Witchcraft, Heresy, and Reform in the Late Middle Ages*, University Park, Pennsylvania State University Press, 2003; Id., *A Late-Medieval Crisis of Superstition*, in «Speculum», 84, 2009, 3, pp. 633-661; E. Cameron, *Enchanted Europe. Superstition, Reason and Religion, 1250-1750*, Oxford, Oxford University Press, 2011; V. Frajese, *Le categorie della Controriforma. Politica e religione della prima età moderna*, Roma, Bulzoni, 2011.

zioni extracanoniche che potevano essere reati indiziari per stregoneria o maleficio. Solo grazie a questi elementi aggiuntivi, la natura di quegli abusi si trasformava da errore pratico a errore di opinione.

Il confine tra le pratiche di cura “superstiziose” e le pratiche magico-diaboliche era relativamente chiaro alle autorità ecclesiastiche che lo avevano fissato, ma non lo era affatto per il popolo. Le pratiche erano generalmente svolte da operatori terapeutici non ufficiali, che avevano una duplice capacità, sia quella di curare che quella di danneggiare. Padroni degli strumenti di cura, dotati di doni profetici e di un accesso privilegiato al soprannaturale, i guaritori tradizionali potevano indirizzare le loro intenzioni anche in modo malevolo.

Dal punto di vista della autorità ecclesiastiche invece, la *superstitio* si configurava come una lista di “fatti indiziari”, tesi a costruire l'imputazione delittuosa del reato di magia o di stregoneria¹⁶.

Sulla scorta della trattatistica e della casuistica furono delineate, anche se in modo non definitivo e spesso sovrapponibile, due categorie di *superstitio*, la *diabolica* o *aggravata* e la *superstitio semplice* con i relativi modelli e trattamenti giuridici.

La *superstitio semplice* non prevedeva errore di opinione e comprendeva vane osservanze ovvero sopravvivenze di riti pre-cristiani che durante il medioevo erano stati tollerati e incamerati all'interno di devozioni legate a culti dei santi (rito pagano del solstizio d'estate – festa di San Giovanni Battista). Queste si sostan-

¹⁶ Il tema è affrontato in molti saggi. Vedi almeno G. Romeo, *Inquisitori, esorcisti e streghe*, cit.; B. Levack, *La caccia alle streghe in Europa*, cit.; *Early Modern European Witchcraft. Centers and Peripheries*, a cura di B. Ankarloo e G. Henningsen, Oxford, Oxford University Press, 1990; E. Brambilla, *La giustizia intollerante. Inquisizione e tribunali confessionali in Europa (secoli IV-XVIII)*, Roma, Carocci, 2006, pp. 133-147; J.P. Paiva, *Inquisizione e stregoneria in Portogallo nella prima età moderna*, in «Non lasciar vivere la malefica». *Le streghe nei trattati e nei processi (secoli XVI-XVIII)*, a cura di D. Corsi e M. Duni, Firenze, Firenze University Press, 2008, pp. 115-128; F. Bethencourt, *L'Inquisition à l'époque moderne. Espagne, Portugal, Italie, XV^e-XIX^e siècle*, Paris, Fayard, 1995.

ziavano in pratiche rituali a scopi apotropaici e raccolte di erbe beneauguranti, pratiche terapeutiche per guarire malattie fisiche e rituali di guarigione costituiti da abuso di sacramenti e sacramentali¹⁷, ovvero contenenti oggetti della liturgia cristiana fuori dal loro contesto autorizzato (immagini dei santi, acqua benedetta, incenso, olio santo) o da orazioni extracanoniche, ed elementi del mondo magico appartenenti alla cultura popolare, come calamite, caraffe, brevi, erbe curative.

La *superstitio aggravata* o *diabolica*, che prevedeva un patto con il demonio, comprendeva pratiche magiche volte a ottenere vantaggi in denaro o in amore con esplicita invocazione del demonio, pratiche divinatorie e pratiche volte al danneggiamento di terzi o *maleficium*.

I due illeciti giudiziari erano puniti in modo differente. Le *superstitiones* semplici erano punite in modo leggero perché che si configuravano come errori pratici che non prevedevano errori di opinione (*haeresis*); erano pertanto principalmente di pertinenza dei confessori che comminavano ai rei penitenze salutari.

Le *superstitiones aggravate* o *diabolicae* erano invece considerate un delitto contro la fede, poiché prevedevano un patto con il diavolo che comportavano il reato di apostasia al quale erano associati il reato di sospetta eresia in caso di divinazione, punito con l'abiura o con il carcere e il reato di *maleficium* in caso di danni a terzi. Quest'ultimo era considerato un reato di misto foro di pertinenza del tribunale secolare relativamente al danno materiale arrecato (malattia o morte della vittima) e di pertinenza del tribunale di fede per quanto concerneva l'apostasia e l'invocazione diabolica¹⁸.

¹⁷ La normativa a tal proposito non è chiara, e il reato oscilla dalla *facies* semplice a quella aggravata. Cfr. A. Prosperi, *Abuso di sacramenti e sacramentali*, in *DSI*, vol. I, pp. 16-18.

¹⁸ Cfr. V. Lavenia, «Anticamente di misto foro». *Inquisizione, stati e delitti di stregoneria nella prima età moderna*, in *Inquisizioni: percorsi di ricerca*, a cura di G. Paolin, Trieste, Edizioni Università di Trieste, 2001, pp. 36-80.

Superato il momento clou degli anni settanta-ottanta del Cinquecento, l'atteggiamento del Sant'Ufficio nei confronti della stregoneria fu improntato a una maggiore tolleranza, come si evince da quanto espresso nell'*Instructio pro formandis processibus in causis strigum sortilegiorum et maleficiorum*, opera attribuita inizialmente da John Tedeschi al Cardinale Desiderio Scaglia¹⁹, poi da Reiner Decker al fiscale della Congregazione del Sant'Ufficio Giulio Monterenzi²⁰. L'*Instructio* invitava i giudici di fede a verificare la presenza di un *corpus delicti* avvalendosi del consulto di un medico, che dopo un'accurata analisi del cadavere accertasse o smentisse la causa sovrannaturale del decesso²¹. In questo modo il Sant'Ufficio otteneva anche un altro risultato, quello di «sostituirsi allo Stato nella punizione dei malefici, con l'assunto che si trattava ad ogni modo di operazioni diaboliche»²².

Tra le diverse “pratiche” redatte nel XVII secolo per orientare l'operato degli inquisitori un contributo significativo fu dato da Eliseo Masini con il suo manuale *Sacro Arsenal e overo pratica dell'ufficio della Santa Inquisizione*²³. Tuttavia, il testo di Masini non rappresenta un caso isolato: anche il vescovo Deodato Scaglia, durante il suo

¹⁹ J. Tedeschi, *Il giudice e l'eretico. Studi sull'inquisizione romana*, Milano, Vita e Pensiero, 1997, pp. 125-136, e Id., *Appunti sulla Instructio pro formandis processibus in causis strigum, sortilegiorum et maleficiorum*, in «Annuario dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea», XXXVII-XXXVIII, 1985-1986, pp. 219-415.

²⁰ R. Decker, *Witchcraft and the Papacy: An Account Drawing on the Formerly Secret Records of the Roman Inquisition*, Charlottesville, University of Virginia Press, 2008. Su Giulio Monterenzi vedi la voce di Stefano Tabacchi in *DBI*, vol. 76, 2012.

²¹ Cfr. V. Lavenia, *Superstizione, medicina, malattie sacre. L'Inquisizione romana e il dibattito tra il Cinque e il Seicento*, in *Magia, superstizione, religione. Una questione di confini*, a cura di M. Caffiero, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2015, pp. 33-66.

²² Cfr. A. Del Col, *L'Inquisizione in Italia. Dal XII al XXI secolo*, Milano, Mondadori, 2006, p. 753.

²³ A. Prosperi, *Tribunali della coscienza*, cit. p. 397.

incarico episcopale a Melfi, produsse un'opera analoga²⁴. Allo stesso modo, Tommaso Menghini, nelle sue *Regole del tribunale del Sant'Officio*, si soffermò su questioni come i sortilegi e le medicine superstiziose, ammonendo i vicari che «per sospetti d'eresia si intendono quelli che [...] curano la risipilla, il mal d'occhi o altri mali con croci e segni sortileghi»²⁵. In tal modo, anche Menghini collocava le pratiche terapeutiche all'interno del campo delle superstizioni aggravate, rendendole oggetto di condanna²⁶.

Il pluralismo terapeutico

La società europea di *ancien régime* era caratterizzata da un pluralismo terapeutico che comprendeva un'offerta legale tollerata dalla Chiesa, caratterizzata da sacerdoti esorcisti, e da un'offerta terapeutica divenuta illegale, di tradizione consolidata, costituita da operatori magico-terapeutici quali la levatrice, la strega di villaggio, il cui raggio d'azione non superava il vicinato, lo stregone di professione itinerante, lo stregone cittadino e l'indovino di professione; i suoi operatori praticavano oltre a terapie naturali basate su erbe e medicinali tradizionali, alcuni rituali considerati dalle autorità ecclesiastiche magia diabolica²⁷.

²⁴ BNF, Arsenal, MS 8558, *Prattica per procedere nelle cause del Sant'Offitio, composta dal padre frà Deodato Scaglia, dell'ordine de' Predicatori, già vescovo di Melfi e celebre inquisitore, comunicata dal padre frà Francesco Ottavio de Orestis, maestro di sacra teologia, dell'ordine de' Predicatori e compagno dignissimo del P. commissario del Sant'Offitio di Roma, con licenza di copiarla, a me, Giovanni Pasqualoni, poco doppo esser stato dichiarato fiscale del detto tribunale dalla Santità di nostro signore Innocentio XI, che seguì alli 27 di marzo 1684.*

²⁵ Cfr. A. Prosperi, *Tribunali della coscienza*, cit., p. 397.

²⁶ *Ibidem.*

²⁷ Cfr. O. Di Simplicio, *Inquisizione, stregoneria, medicina. Siena e il suo Stato. (1580-1721)*, Monteriggioni, Il Leccio, 2000; J. Delumeau, *La paura in Occidente. Storia della paura nell'età moderna*, Milano, Il Saggiatore, 2018; R. Muchembled, *Magie et sorcellerie en Europe du Moyen Age à nos jours*, Paris, Colin, 1967; K. Thomas, *Religion and the Decline of Magic. Studies in Popular Beliefs in Sixteenth and Seventeenth-Century England*, London, Penguin, 1971.

Queste pratiche terapeutiche contemplavano l'impiego di oggetti liturgici fuori dal loro contesto di utilizzo, preghiere non autorizzate insieme a erbe e decotti. Chi operava queste guarigioni, soprattutto quelle causate da pratiche magiche, e lo faceva operando una contromagia era proprio per questa sua conoscenza profonda dell'argomento, ritenuto capace di compiere egli stesso magia dannosa²⁸.

Insita nella persona del curatore o della curatrice risiedeva un'ambivalenza, ovvero la capacità di poter fare del bene quanto di fare del male. Il concetto di struttura e antistruttura proposto da Victor Turner ne fornisce la chiave interpretativa²⁹. Con la neutralizzazione del *maleficium* (e del sortilegio) operata attraverso il riconoscimento del suo presunto artefice, si realizzava quella catarsi del negativo altrimenti nota con la categoria demartiniana di destorificazione. La presenza del male ricondotta alla fattispecie della magia offensiva (o genericamente costrittiva) era riassorbita e risolta entro un universo mitico simbolico, in cui le energie negative risultavano sconfitte *ab origine*. Sul piano della difesa della società, inoltre, il riconoscimento del colpevole, ancora prima della possibilità fornita dalle autorità civili e religiose di una eventuale condanna, forniva alla comunità la concreta opportunità di superare il senso di insicurezza rappresentato dall'impossibilità di spiegare empiricamente l'origine di specifiche "crisi", contribuendo a rinsaldare i legami al suo interno³⁰.

L'accusa di disinvolute pratiche devozionali al limite del tollerato fu spesso rivolta ai parroci delle aree rurali. Questi sacerdoti erano spesso più vicini alla popolazione che alle alte sfere della gerarchia ecclesiastica; condividevano con la comunità del villaggio una "cultura", intesa come "pratiche, saperi, credenze e valori". In essa vi

²⁸ O. Di Simplicio, *Inquisizione, stregoneria, medicina*, cit., p. 112.

²⁹ V. Turner, *Il processo rituale: struttura e antistruttura*, Brescia, Morcelliana, 1972, *passim*.

³⁰ C. Bermiani, *Volare al sabba. Una ricerca sulla stregoneria popolare*, Roma, Derive e Approdi, 2008, pp. 126-144.

era la fiducia che la pratica magico terapeutica godesse di efficacia; un'efficacia che da un punto di vista antropologico operava su un piano simbolico e che fu definita da Claude Lévi-Strauss "efficacia simbolica"³¹.

Tra queste operazioni terapeutiche al limite del tollerato, rientrano lo scioglimento di fatture, (dislegamento) fumigazioni con incenso per purificare bestiame infetto, e aspersioni con acqua benedetta per togliere incantesimi. Esse erano compiute fuori dallo spazio del sacro ufficiale che finiva così col gareggiare con il proscritto avendo con esso sostanziali analogie³².

Nel trinomio *superstitio*-magia-religione, la pratica superstiziosa si allontanava dalla religione e si avvicinava alla pratica magica quando uno dei tre elementi – il soggetto, il mezzo e il fine – non apparteneva più a ciò che le autorità ecclesiastiche consideravano lecito. Per la preghiera o l'atto liturgico, il soggetto autorizzato era rappresentato dal prete, il mezzo lecito dall'orazione, il fine dalla salute. Quando uno solo di questi tre elementi era sostituito – ad esempio il prete dall'operatore magico, l'orazione da una formula extracanonica, la salute dal denaro o dall'amore – la preghiera si trasformava in *superstitio* e l'atto liturgico in atto magico.

A generare la proscrittività ovvero la qualità di reato dell'atto magico e dell'atto superstizioso era inoltre la dimensione dell'intenzione. In tale atto s'instaurava un rapporto di comando con le

³¹ Cfr. C. Lévi-Strauss, *Antropologia strutturale*, Milano, Il Saggiatore, 2015, p. 226.

³² In questo specifico ambito del reato di superstizione, le autorità ecclesiastiche esercitarono, pur entro i limiti di una generale moderazione, un maggiore controllo, giungendo anche a comminare pene più severe laddove risultava evidente la commistione tra magia folklorica e la religione ufficiale, in specie quando tale commistione comportava l'abuso dei sacramenti e dei sacramentali. Cfr. P. Portone, *Documenti etnografici nel fondo Roman Inquisition del Trinity College di Dublino*, in *Le carte del diritto e della fede*, Atti del convegno di studi, Alessandria, 16-17 giugno 2006, a cura di A. Mongiano e G.M. Panizza, Genova, Brigati, 2008, pp. 165-218, in particolare pp. 172-173.

forze soprannaturali coinvolte: il rito magico agiva in maniera costrittiva, ordinando attraverso una formula; il rito religioso, invece, si basava sull'adorazione di Dio, riconosciuto come forza superiore alla quale si poteva soltanto implorare di ottenere l'effetto desiderato, non certamente imporlo³³.

Learned magic e popular magic

Il termine magia è sempre stato culturalmente connotato. La *magia naturalis*, attribuita alle élites dominanti, era caratterizzata da un lato da una conoscenza occulta del funzionamento dei fenomeni naturali, dall'altro da una colta sapienza magica, che si divideva a sua volta in *Theurgia*, magia volta al bene (in grado di avvicinare attraverso pratiche ascetiche l'uomo /mago a Dio o in grado di avvicinare Dio all'uomo/mago) e *Goetia*, magia costrittiva demonica (basata sull'evocazione e l'invocazione dei demoni e qualificata a seconda dei suoi fini, difensivi, offensivi o di potere su persone, animali e agenti atmosferici)³⁴. Entrambe trasmesse attraverso

³³ Lo stesso concetto è esplicitato nel commento di Marcel Mauss a Frazer. M. Mauss, *Teoria generale della magia*, Torino, Einaudi, 2002, p. 15.

³⁴ Cfr. C. Ginzburg, *L'alto e il basso. Il tema della conoscenza proibita nel '500 e nel '600*, in *Miti emblematici. Morfologia e storia*, Torino, Einaudi, 1990, pp. 107-132; P. Zambelli *L'ambigua natura della magia. Filosofi, streghe, riti nel Rinascimento*, Milano, Il Saggiatore, 1991; Ead., *Magia bianca e magia nera nel Rinascimento*, Ravenna, Longo, 2004; P. Rossi, *La nascita della scienza moderna in Europa*, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 18-34; C. Tuczay, *Magic and Religion*, in *Encyclopedia of Witchcraft. The Western Tradition*, a cura di R.M. Golden, Santa Barbara (Ca.), ABC-CLIO, 2006, vol. III, pp. 692-700; E. Bever, *Magic, Learned*, ivi, pp. 700-704; Id. *Magic, Popular*, ivi, pp. 705-707; Z. Hanafi, *Magic, Natural*, ivi, pp. 704-705; *I vincoli della natura*, cit.; R. Kieckhefer, *The Specific Rationality of Medieval Magic*, in *New Perspectives on Witchcraft, Magic and Demonology*, a cura di B.P. Levack, vol. I, *Demonology, Religion, and Witchcraft*, London, Taylor and Francis, 2013, pp. 59-82; S. Armstrong, *The Devil, Superstition, and the Fragmentation of Magic*, in «Renaissance and Reformation», 37, 2014, 2, pp. 49-80; D. Dubuisson, *Religion and Magic in Western Culture*, London, Brill, 2016; J.A. Josephson Storm, *The Myth of Disenchantment. Magic, Modernity and the Birth of Human Science*, Chicago-London, The University

opere di alchimia, astrologia, ma anche sulla scorta di grimori e di libri del comando, erano una prerogativa dell'*élite*.

Molti furono i trattati sulla magia naturale scritti durante il Rinascimento, che miravano a differenziarla dalla magia diabolica, assimilando la figura del mago naturale a quella di un sapiente che mirava a ricercare le «ragioni delle cose». Giovan Battista della Porta, ad esempio, considerava il mago naturale una figura dotata dal cielo di nascita di particolari capacità, che mettendo in relazione gli astri e il mondo corruttibile fosse in grado di forzare i segreti della natura. Tutto ciò avveniva però entro un piano di comprensione empirica, legato quindi al piano degli effetti.

Nel *Magiae naturalis libri XX* del 1589, Della Porta riprendeva alcune proposizioni teoriche di Alberto Magno che nel suo *De mineralibus*, sosteneva come le qualità occulte dei fenomeni fossero legate a un'influenza celeste (*influxus*). Della Porta tuttavia superava questa posizione di matrice strettamente astrologica, grazie allo studio di testi di ottica geometrica, inaugurando uno scarto tra l'astrologia pratica, legata al supposto movimento degli astri, e una magia naturale basata sulle nuove acquisizioni scientifiche, aperta a una continua trasformazione dovuta all'acquisizione di nuove conoscenze: «Noi racconteremo quello che habbiamo fatto noi, e visto far a gli amici, dicemo quel che sappiamo, porgendo occasione a chi più sa, di passare più innanzi»³⁵.

of Chicago Press, 2019; B.-C. Otto, *A Discourse Historical Approach Towards Medieval Learned Magic*, in *The Routledge History of Medieval Magic*, a cura di S. Page e C. Rider, London, Routledge, 2019, pp. 37-47; G. Federici Vescovini, *Medioevo magico. La magia tra religione e scienza nei secoli XIII e XIV*, Santarcangelo di Romagna, Rusconi, 2021.

³⁵ *Della Magia naturale del signor Giovan Battista della Porta Neapolitano, Libri XX. Tradotto da un manoscritto latino dal Signor Pompeo Sarnelli dottore dell'una e l'altra legge*, in Napoli, appresso Antonio Bulifon, 1677, p. 222. Cfr. S. Ricci, *Della Porta, Giovan Battista*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero – Filosofia*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2012.

Il termine magia, proprio perché culturalmente connotato fu spesso sovrapposto a quello di *superstitio* nella sua *facies* diabolica³⁶. Tuttavia l'identificazione della magia con le arti diaboliche (ossia la stregoneria) riguardò principalmente la magia popolare come espressione di una rozza quanto colpevole collusione degli ignoranti con le forze del male. Significativo di questa distinzione, che permise agli operatori della magia colta (*learned magic*) di accreditarsi come contemplatori «della scienza divina e di quella celeste»³⁷, ossia come attenti osservatori ed espositori «delle cose divine»³⁸, figure rispettate nei vangeli, non stregoni o evocatori di spiriti, ma saggi alla stregua di «sacerdoti»³⁹, devotamente cristiani, è quanto scritto in difesa della propria magia da Johannes Trithemius, al secolo Johannes von Heidenberg (Trittenheim, Treviri, 1462 - Würzburg 1516). Per il teologo ed erudito umanista «la sua pratica magica non aveva nulla a che vedere con la tradizione popolare, essendo basata

³⁶ L'associazione della magia folklorica *sic et simpliciter* con la magia nera era propedeutica alla persecuzione di fattucchiere e sortileghi, illetterati appartenenti ai ceti subalterni, detentori informali di carisma. Cfr. C. Webster, *Magia e scienza da Paracelso a Newton*, Bologna, Il Mulino, 1984, pp. 86-87. A tal proposito si veda, inoltre, quanto ha osservato Richard Kieckhefer: «Because the meaning of “magic” was never absolutely uniform or constant, and because the same concept could be expressed by various terms, it is perhaps most accurate to speak of parallel histories of words and concepts. The notion of demonic intervention in the natural order on behalf of those who invoked demons was deeply rooted in the religious and theological literature of Christianity; the idea of occult powers and processes within the natural order was firmly established and variously developed in philosophical and scientific writings from antiquity through the early modern era. Parallel to this history of concepts ran the history of the term *magia*, which usually referred in medieval usage to one or both of these concepts. In some contexts, *magia* and related terms could have less specific reference, analogous to that of *superstitio*, but as a rule of thumb *superstitio* implied irrational and improper religious practice, while *magia* suggested more often either a sinister or an occult rationality». R. Kieckhefer, *The Specific Rationality of Medieval Magic*, cit., pp. 816-817.

³⁷ C. Webster, *Magia e scienza da Paracelso a Newton*, cit., pp. 86.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ Ivi, p. 87.

su una raffinata conoscenza delle matematiche, ed occupata ad analizzare le anomalie matematiche della natura [...] “magia naturale” [...] pura, solida e legittima, contrariamente agli inutili culti magici degli ignoranti»⁴⁰.

In questi termini il termine magia continuò ad essere utilizzato dai teologi, dai filosofi naturalisti⁴¹ e dall'*élite*, nella trattatistica e nel lessico quotidiano dalle gerarchie ecclesiastiche⁴². La magia folklorica al contrario, pur presentando evidenti punti di contatto con la *learned magic*, a cominciare alla medesima intrinseca ambivalenza, fu inesorabilmente costretta sul letto di Procuste della magia nera ovvero della stregoneria diabolica, e questo nonostante che nella tradizione folklorica si conservasse una relativa autonomia culturale dalla demonologia ufficiale, dalle sue categorie e dal suo linguaggio. Nel lessico popolare la parola magia (come peraltro quello di stregoneria nell'accezione di setta ereticale di maghi e fattucchiere adoratrici di Satana) non compariva, i termini utilizzati invece erano, per l'Italia: *magaria*, *fattucchieria*, *incantamento*, *malocchio*, *fattura*.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ «Posti dinanzi al problema di conciliare la credibilità scientifica con l'ortodossia religiosa, i seguaci della nuova scienza affrontarono la questione dei fenomeni spirituali e della stregoneria in modo perfettamente analogo al loro atteggiamento nei confronti dell'astrologia [...]. Essi affrontavano il problema nella prospettiva di scienziati convinti della realtà dei fenomeni spiritistici, e nella speranza che l'analisi critica di bizzarre storie di spiriti avrebbe in qualche modo confermato l'esistenza di gerarchie di spiriti immortali [...] questo tipo di attività ed il modo in cui venne intrapresa, può difficilmente venire interpretata come un rafforzamento della posizione scettica, ed in una certa misura contribuì anzi alla recrudescenza della caccia alle streghe [in Inghilterra]», *ivi*, p. 137. Si veda, a proposito dell'ondata di interesse per la stregoneria e la magia suscitata tra gli esponenti della filosofia sperimentale dalla pubblicazione, voluta da Robert Boyle, di *The Devil of Mascon* (1658), E. Labrousse, *Le démon de Mâcon*, in *Scienze, credenze occulte, livelli di cultura*, Convegno internazionale di studi, Firenze, 26-30 giugno 1980, a cura di P. Zambelli, Firenze, Olschki, 1982, pp. 249-275.

⁴² F. Barbierato, *La stanza dei circoli. Chiave di Salomone e libri di magia a Venezia nei secoli XVII e XVIII*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2002; P. Zambelli, *L'ambigua natura della magia*, *cit.*, *passim*.

Progressivamente, durante il corso dell'età moderna le gerarchie ecclesiastiche utilizzarono la *superstitio diabolica* come sinonimo di magia popolare, mentre la magia colta, continuò ad aver corso nella trattatistica (ad eccezione dei libri del comando, che meritano un discorso a parte), che non cessò di essere al centro degli interessi delle *élites*, come dimostra la cospicua produzione di letteratura alchemica, astrologica e dei molteplici campi delle scienze occulte. Una produzione di manuali di magia ben presente nelle biblioteche monastiche, e di ecclesiastici eruditi, che contribuì a mantenere vive anche al di fuori dei circoli elitari credenze e pratiche precristiane⁴³.

Magia d'*élite* e magia popolare pur conservando alcuni punti di contatto, come l'agire rituale, utilizzavano dispositivi (in parte) diversi. La prima non adoperava orazioni extracanoniche e si avvaleva principalmente di testi di tradizioni eterodosse – come quella giudaica o averroistica – che circolavano a mezzo di stampa, mentre la magia popolare, oltre ai sacramentali, prediligeva testi manoscritti, *brevi* o estratti di libri di magia colta. Inoltre solo una parte della magia d'*élite* si dedicava all'attività pratica, prediligendo attività di tipo teoretico come l'astrologia, che rimaneva estranea alla magia popolare.

Per la sua componente rituale, la magia colta suscitava a sua volta la preoccupazione delle autorità religiose, soprattutto nella sua fattispecie di *goetia*, che mirava a ottenere vantaggi materiali mediante l'invocazione di forze demoniache. Il problema non risiedeva tanto nel riferimento ai succitati testi delle tradizioni eterodosse, comuni anche alla *theurgia*, quanto nello scopo costrittivo e utilitaristico con cui tali testi venivano impiegati. Un esempio è la *Clavicula Salomonis*, o Chiave di Salomone, testo magico di matrice giudaica molto adoperato nell'alta magia di età moderna, il cui con-

⁴³ *La città dei segreti. Magia, astrologia e cultura esoterica a Roma (XV-XVIII)*, a cura di F. Troncarelli, Milano, Franco Angeli, 1985.

tenuto era ricco di nomi di demoni e quindi ben si prestava a operazioni di magia costrittiva e demoniaca⁴⁴. Le pratiche magiche contenute in questi testi, erano considerate dalle autorità ecclesiastiche post-tridentine potenzialmente più nocive di quelle di magia popolare. Come emerge dalla *Prattica* di Deodato Scaglia, al capitolo VIII *De Sortileghi*, le punizioni per le pratiche magiche erano più gravi per le persone istruite e meno gravi per le persone semplici⁴⁵.

È importante porre l'accento sul fatto che nella dimensione rituale della magia, sia colta che popolare, uno spazio importante era

⁴⁴ Si veda quanto ha osservato Pasquale Lopez in relazione ai testi di magia salomonica diffusi nel Viceregno di Napoli nel XVI secolo, tra cui la *Clavicula Salomonis*: «L'importanza poi attribuita alla *Clavicola di Salomone* da coloro che praticavano le arti magiche era pari a quella che si dava al trattato dell'Agrippa. E la ragione vi era. Innanzitutto il fatto che la si attribuiva al biblico Salomone, considerato nel Medioevo un grandissimo mago, al quale la credenza popolare, alimentata da leggende di ogni paese (leggende arabe, persiane, spagnole, turche, ecc.) riconosceva straordinari poteri, ricevuti direttamente da Dio, su tutte le cose create, rendeva questa operetta assolutamente affascinante e odiata dagli inquisitori. Inoltre, il suo contenuto, ricco di formule, di invocazioni, di orazioni appropriate, di descrizioni sul come prepararsi al rito e sul come preparare gli oggetti adatti, ricco di "caratteri" e segni di questo o quello spirito demoniaco, indispensabili alla loro evocazione, la rendevano il *vademecum* di quanti praticavano tali "excrabiles incantationes"». P. Lopez, *Inquisizione, stampa e censura nel Regno di Napoli tra '500 e '600*, Napoli, Edizioni Delfino, 1974, p. 183. La *Clavicula Salomonis* era composta tra l'altro di disegni, che le conferivano la possibilità di essere utilizzata anche dagli illetterati o dal basso clero, di solito ben poco erudito. Cfr. Id., *Clero eresia e magia nella Napoli del Viceregno*, Napoli, Gallina, 1984, pagina non numerata tra p. 160 e p. 161. Sulla *Clavicula Salomonis* vedi anche G. Klaniczay, I. Kristóf, M.-P. Gavano, *Écritures saintes et pactes diaboliques: les usages religieux de l'écrit (Moyen Âge et Temps modernes)*, in «Annales. Histoire, sciences sociales» 56, 2001, 4, p. 956; F. Barbierato, *La stanza dei circoli*, cit., pp. 206-236; M. Caffiero, *Legami pericolosi. Ebrei e cristiani tra eresia, libri proibiti e stregoneria*, Torino, Einaudi, 2012, p. 68; G. Federici Vescovini, *Medioevo magico*, cit. pp. 220-221; J.-M. Salmann, *Chercheurs de trésors et jeteuses de sorts. La quête du surnaturel à Naples au XVI^e siècle*, Paris, Aubier, 1986, p. 160.

⁴⁵ BNF, Arsenal, MS 8558, *Prattica per procedere nelle cause del Sant'Offitio*, cit., p. 41.

dato dalla formula che doveva essere recitata. La formula magica funzionava perché era scritta o recitata in una lingua segreta, arcana o incomprensibile. Per questo motivo era molto frequente l'utilizzo della lingua ebraica antica o greca nella magia colta e del latino nella magia popolare; tradizioni distanti che possedevano una forza tanto maggiore quanto più sconosciuta⁴⁶.

Magic e countermagic: meccanismi di difesa e di offesa nella magia folklorica

Le operazioni magiche potevano avere finalità benefiche, ma chi era in grado di sanare era in grado anche di maleficiare; pertanto, era un operatore che possedeva qualità ambivalenti. Figure come le levatrici e le donne anziane erano considerate capaci di fare fatture, per questo motivo erano definite *fattocchiere*. In particolare nel Mezzogiorno, in caso di una fattura, non era previsto l'intervento di un'autorità esterna nella risoluzione del maleficio: al fine di neutralizzarlo bastava infatti ricorrere a un altro operatore magico⁴⁷. La fattucchiera realizzava una controfattura di respingimento ricorrendo alla somministrazione di *carmina et incantamenta*, opposti all'aggressione magica. La controfattura solitamente era caratterizzata da una formula di *dislegamento* quindi di scioglimento del maleficio.

Per la sua ambivalenza e per un suo legame con il mondo magico e terapeutico, questa figura di donne, particolarmente diffusa nel Regno di Napoli, divergeva in parte dallo stereotipo che si andò consolidando nell'area alpina e che prevedeva la presenza di una setta di donne adoratrici del diavolo⁴⁸. In età moderna nel Centro-

⁴⁶ Cfr. G.R. Cardona, *Antropologia della scrittura*, Torino, Loescher, 2000.

⁴⁷ Cfr. J.-M. Salmann, *Chercheurs de trésors et jeteuses de sorts*, cit., cap. IV, pp. 141-184.

⁴⁸ Cfr. G. Galasso, *L'altra Europa*, cit., pp. 269-270; V. Lavenia, *The Alpine Model of Witchcraft. The Italian Context in the Early Modern Period*, in *Communities and*

Sud si assistette difatti a una conservazione dei tratti peculiari della magia tradizionale e della figura della maga mutuata dal mondo classico. La *fattocchiara*, o *magara* o ancora in alcune aree chiamata *janara* aveva come tratto intrinseco l'ambivalenza⁴⁹, era più rispondente allo stereotipo della maga di tradizione greco-romana, nota attraverso esempi letterari come quelli di Circe e Medea, che poco

Conflicts in the Alps: from the Late Middle Ages to Early Modernity, a cura di M. Bella-barba, H. Obermair e H. Sato, Bologna-Berlin, Il Mulino - Duncker & Humblot, 2015, pp. 151-164; cfr. anche *Stregoneria nelle Alpi. Malefici, processi, inquisitori e roghi*, a cura di L. Giarelli, Tricase (LE), Youcanprint, 2022, e, ancora attuale, S. Abbiati, A. Agnoletto, M.R. Lazzati, *La stregoneria. Diavoli, streghe, inquisitori dal Trecento al Settecento*, Milano, Mondadori, 1984. Cesare Bermanni ha analizzato il concetto di “strega” nel folklore dell’Abruzzo, regione non interessata storicamente dalla diffusione della demonologia e al conseguente fenomeno della caccia, dove il termine non è associato a donne che hanno stipulato un patto con il Diavolo, bensì è legato a una nascita con un cattivo destino. Questa differenza implica non solo una diversa eziologia del *maleficium* (che nella tradizione abruzzese corrisponde ad un atto involontario l’*ammedie*, ovvero il malocchio), ma anche il modo di neutralizzarlo, che contempla un insieme di tecniche culturalmente codificate che puntano, attraverso minacce e blandizie, a costringere la “strega” a liberare la persona maleficiata. Ciò sottende una diversa strategia rispetto a quella proposta da inquisitori e demonologi, sostanzialmente volta all’eliminazione fisica della malefica. C. Bermanni, *Volare al sabba*, cit., pp. 253 e sgg.

⁴⁹ «In ambito locale le donne che hanno questi poteri vengono indicate con il nome di *janare*. Mentre la strega è una figura letteraria confezionata nell’età classica e moderna, la figura della *janara* appartiene alla cultura popolare. Le *janare* hanno valenza positiva e negativa, sono, cioè, in grado di fare malefici, ma anche di neutralizzarli. Conoscono le proprietà terapeutiche delle erbe, praticano alcune operazioni mediche e spesso sono mammane». G. Mazza, *Streghe, guaritori, istigatori. Casi di Inquisizione diocesana in età moderna*, Roma, Carocci, 2009, pp. 95-96. Restando nel Mezzogiorno, il termine *janara* è attestato anche nella variante “*glianara*”. Nel sarnese la “*janara*” è detta anche “*magara*” o “*megara*”, ivi, nota 95. Si veda anche D. Gentilcore, *From Bishop to Witch*, cit., pp. 128-161, e quanto osservato da G. Galasso in *L’altra Europa*, cit., p. 271, e da C. Bermanni in *Volare al sabba*, cit., pp. 10-28.

aveva a che vedere con il diavolo ma era dotata di poteri carismatici e trasformativi⁵⁰.

La distinzione tra stregoneria diabolica (adesione alla setta di Satana) e la magia tradizionale non sempre emerge dalle fonti processuali, in quanto i termini “strigarie”, “maggie” e “superstizioni”, sono spesso adoperati in modo interscambiabile dai giudici di fede⁵¹. Ed è proprio l'utilizzo nelle fonti teologiche di riferimento del termine *superstitio* ad offrire uno spunto interessante per riflettere sulla matrice della stregoneria mediterranea e su una sua filiazione da rituali presenti in culti pre-cristiani (romani e italici). La fonte canonistica di queste credenze, presenti ancora nella società medievale, fu probabilmente il *Canon Episcoporum*⁵² redatto agli inizi del X secolo in cui si fa riferimento a donne superstiziose considerate seguaci di Diana ed Erodiade che si recavano la notte *in imaginatione* a compiere balli al seguito della dea. Dal punto di vista del *Canon* esse erano in realtà illuse dal diavolo, sulla scorta dell'associazione voluta da Agostino tra diavolo e divinità del pantheon romano⁵³.

Nei procedimenti inquisitoriali delle regioni dell'Italia meridionale ricorrono frequentemente termini riferibili alla dea latina Diana, come “Iana”, appellativo di origine popolare già attestato in età romana. Varrone (II sec. a.C.) ricorda infatti come i contadini la invocassero con il nome di “Iana Luna”, a testimonianza di una persistenza di tradizioni cultuali che, attraverso processi di sincretismo e reinterpretazione dottrinale, vennero rielaborate dagli inquisitori entro schemi stereotipati funzionali all'azione repressiva⁵⁴.

⁵⁰ Cfr. M. Montesano, *Classical Culture and Witchcraft in Medieval and Renaissance Italy*, London, Palgrave-Macmillan, 2018, p. 17.

⁵¹ Si veda più avanti la sezione 1.

⁵² Cfr. C. Ginzburg, *Storia notturna. Una decifrazione del sabba*, Torino, Einaudi, 1989.

⁵³ F. Martino, *Il volo notturno delle streghe. Il Sabba della modernità*, Napoli, La Città del sole, 2011, p. 78n.

⁵⁴ Cfr. M. Montesano, *Caccia alle streghe*, Roma, Salerno Editrice, 2012, p. 15; Ead., *Folklore, Magic and Witchcraft. Cultural Exchanges from the Twelfth to Eighteenth Century*, London-New York, Routledge, 2022.

Sovente è riscontrabile un'incoerenza terminologica nelle fonti che illumina sulla composita posizione dei teologi e dei giudici di fede della Penisola, non sempre in grado di scindere la stregoneria diabolica dalla magia tradizionale⁵⁵. Come ha sottolineato efficacemente in un recente saggio Matteo Duni in riferimento ad altri contesti, la difficoltà tra XV e XVI secolo a separare i due modelli di stregoneria emerge dall'uso dei termini *strega* e *stregone* per indicare «agents of the specific set of deeds attributed to night-flying witches (pact with the devil, participation in the Sabbat, and so on)», ma anche «the practitioners of generic maleficent, as well as benevolent, magic»⁵⁶.

Con la chiosa alla *Summa Theologiae* di Tommaso d'Aquino, operata dal cardinale Tommaso de Vio in età moderna, alla *superstitio*, che era qualificata inizialmente solo come culto "immodico" e vana osservanza, fu associato il concetto di patto implicito o esplicito con il demonio⁵⁷, che andava a definire una *facies* delittiva della superstizione, aggravata o diabolica che comprendeva pratiche magiche volte al danneggiamento di terzi come fatture o legamenti operati principalmente da donne.

La superstizione diabolica si sovrapponeva quindi alla magia popolare tradizionale, ascritta soprattutto a donne dotate di caratteristiche ambivalenti, detentrici non ufficiali di carisma, ritenute pericolose figure liminari che era necessario per la Chiesa controllare e sorvegliare. Esse da un lato possedevano competenze erboristiche, di medicina popolare tradizionale, ed erano in grado di svolgere funzioni terapeutiche, anche appoggiandosi a un uso improprio di preghiere e oggetti della liturgia cattolica (acqua benedetta, orazioni, brevi) per fini *ad sanitatem*. Dall'altro erano in condizioni di

⁵⁵ J. Tedeschi, *Il giudice e l'eretico*, cit., *passim*.

⁵⁶ M. Duni, *Witchcraft and Witchhunting in Late Medieval and Early Modern Italy*, in *The Routledge History of Witchcraft*, a cura di I. Dillinger, London, Routledge, 2020, p. 81.

⁵⁷ V. Lavenia, «*Anticamente di misto foro*», cit., pp. 37-80.

maleficiare⁵⁸, perché praticavano divinazione e invocazione di demoni, operazioni finalizzate a generare fatture *ad amorem*, di natura costrittiva, *ad inveniendum furta* (per ottenere una vincita al gioco o trovare tesori nascosti o cose rubate) o fatture *ad mortem* finalizzate ad uccidere il destinatario. In molti processi meridionali vi è una ricorrenza del termine “fattura”, denotante un’operazione magica volta al danneggiamento, e legato per la sua radice latina *fac-* al termine *facturaria*, il cui etimo richiama *fattocchiara*, che, come l’inglese *sorceress*, sta a indicare una figura la cui azione è meno legata al rapporto con il diavolo e più alla volizione personale⁵⁹.

Ad eccezione della *tregenda* beneventana, che collegava la figura della strega a un volo notturno sotto un albero di noce a Benevento, e la cui origine rimane oggetto di varie interpretazioni⁶⁰, nel

⁵⁸ «Le donne inquisite erano accusate di fare malefici e sortilegi per fini personali, non di rado tuttavia anche altre persone si rivolgevano a loro, per la maggior parte donne. Spesso le pratiche magiche, come è noto del resto, non venivano usate solo per nuocere, ma anche per aiutare, per alleviare sofferenze, per guarire». D. Corsi, *Diaboliche maledette e disperate. Le donne nei processi per stregoneria (secoli XIV-XVI)*, Firenze, Firenze University Press, 2013, p. 44.

⁵⁹ Cfr. M. Montesano, *Classical Culture*, cit., p. 17; G. Romeo, *Magia e stregoneria a Procida. Tre storie del Sei-Settecento*, Napoli, Dante & Descartes, 2015, p. 24.

⁶⁰ «The fame of Benevento and its walnut trees in recorded accounts begins with the Observants’ preaching and with this trial, though it must remain unknown whether an oral tradition existed prior to the friars’ writings. Many explanations have been offered to explain its origins. There is a hagiographical text dating from the ninth century which narrates alleged events from the seventh concerning the conversion of the local Lombards. They used to worship a tree (though whether it is a walnut or not the text does not specify) where they would hang the carcass of an animal and ride their horses around trying to hit it with their spears; at the end of the ritual, they would each eat a small piece of skin [...] The reference to the walnut tree makes more sense, because there was an established literary and oral tradition that attributed special powers to the tree and its drupes. Pliny states that even sitting under a walnut tree can give you headaches, a notion shared by the anonymous author of the previously mentioned Mesnager de Paris, in which nut trees in general are said to provoke this noxious effect. According to tradition, during the Nativity of St. John the Baptist (the Summer Solstice), walnuts which have not yet ripened must be harvested,

Regno di Napoli i documenti che attestano la credenza nel volo notturno o i vescovi che credono nel *Sabba* sono rari. Le fattucchiere dell'area mediterranea, come evidenziato da vari studi, presentavano peculiarità e specificità che le rendevano molto diverse dalle streghe dell'area protestante⁶¹, una distinzione che era anche il risultato di un diverso atteggiamento delle autorità ecclesiastiche.

L'atteggiamento missionario messo in atto dai gesuiti nei confronti delle popolazioni precolombiane del Nuovo Mondo caratterizzò il loro operato anche nelle aree più remote dell'area italiana, come la Corsica, definita da Silvestro Landini «la mia India», e in particolare nelle «Indie di quaggiù», ovvero le aree rurali del Regno di Napoli⁶². Se l'azione delle autorità episcopali appare volta maggiormente a una tolleranza marcata verso molte pratiche pre-cristiane considerate superstiziose, ad accomunare gesuiti e vescovi meridionali fu un progetto di acculturazione basato sull'obliterazione dei culti⁶³. A eccezione del trattamento riservato ai Valdesi di Calabria, nel Regno di Napoli, le pene inflitte agli accusati di pratiche magiche furono generalmente lievi, orientate verso la penitenza e la sorveglianza preventiva, principalmente nelle mani dei confessori⁶⁴.

as should various herbs thought to be full of unusual powers [...]. M. Montesano, *Classical Culture*, cit., p. 177-178; cfr. P. Portone, *Benevento, Walnut Tree of*, in *Encyclopedia of Witchcraft*, cit., vol. I, pp. 109-110.

⁶¹ Cfr. G. Romeo, *Inquisitori, esorcisti e streghe*, cit., cap. I; B. Levack, *La caccia alle streghe in Europa*, cit., *passim*.

⁶² G. Viscardi, *Tra Europa e "Indie di quaggiù". Chiesa, religiosità e cultura popolare nel Mezzogiorno (secoli XV-XIX)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005. Cfr. anche A. Prosperi, «Otras Indias». *Missionari della Controriforma tra contadini e selvaggi*, in *Scienze, credenze occulte, livelli di cultura*, cit., pp. 205-234.

⁶³ Cfr. E. Brambilla, *Inquisizione e tribunali confessionali in Europa (secoli IV-XVIII)*, Milano, Carocci, 2006, *passim*.

⁶⁴ Sui valdesi di Calabria cfr. P. Scaramella, *L'Inquisizione romana e i Valdesi di Calabria (1554-1703)*, Napoli, Editoriale Scientifica, 1999.

I testi

Sebbene siano stati effettuati molti studi, a livello locale, sulla diffusione delle pratiche magiche nel Vicereame di Napoli⁶⁵, e siano state pubblicate recentemente – grazie all’apertura dell’Archivio del Dicastero per la Dottrina della Fede – due edizioni di fonti relative alle lettere inviate dai cardinali del Sant’Ufficio ai tribunali di fede di Napoli e delle lettere dei vescovi del Vicereame ai cardinali del Sant’Ufficio⁶⁶, la frammentarietà degli archivi del Mezzogiorno, e la loro difficile accessibilità non hanno consentito fin ora la realizzazione di un’opera unica che potesse ricostruire il processo di censura e di repressione delle pratiche magiche e delle superstizioni, nelle province del Vicereame⁶⁷.

⁶⁵ Sulla questione in generale si veda il lavoro di Giovanni Romeo *L’Inquisizione a Napoli e nel Regno di Napoli nell’età di Filippo II: un bilancio*, in *Filippo II e il Mediterraneo*, Atti del Convegno internazionale, Barcellona, 23-27 novembre 1998, Roma, 2-4 dicembre 1998, a cura di L. Lotti e R. Villari, Roma-Bari, Laterza, 2004, pp. 629-640, e nel dettaglio gli studi sugli archivi diocesani di G. De Rosa, *Vescovi, popolo e magia nel Sud*, Napoli, Guida, 1984; C. Palestina, *Religiosità popolare e credenze malefiche in un processo inquisitoriale del 1695 nella diocesi di Melfi*, in «Radici. Rivista lucana di storia e cultura popolare», 2, maggio 1989, pp. 107-127; D. Gentilcore, *From Bishop to Witch*, cit.; M.R. Tamblé, *Streghe, guaritrici, indovine. Processo a tre donne nella Gallipoli spagnola del 1600*, in *Stregoneria e streghe nell’Europa moderna*, Convegno internazionale di studi, Pisa, 24-26 marzo 1994, a cura di G. Bosco e P. Castelli, Pisa, Pacini Editore, 1996, pp. 541-565; P. Scaramella, *Inquisizioni, eresie, etnie. Dissenso religioso e giustizia ecclesiastica in Italia (secc. XVI-XVIII)*, Bari, Cacucci, 2005; *Sortilegi amorosi, materassi a nolo e pignattini. Processi inquisitoriali del XVII secolo fra Bologna e il Salento*, a cura di U. Mazzone e C. Pancino, Roma, Carocci, 2009; G. Mazza, *I processi inquisitoriali nella diocesi di Sarno (1680-1759)*, Roma, Aracne, 2013; G. Romeo, *Magia e stregoneria a Procida. Tre storie del Sei-Settecento*, cit.; Id., *L’isola ribelle. Procida nelle tempeste della Controriforma*, Roma-Bari, Laterza, 2020.

⁶⁶ A tal proposito si segnalano le edizioni di documenti pubblicate da P. Scaramella, *Le lettere della Congregazione del Sant’Ufficio ai tribunali di fede di Napoli (1563-1625)*, Trieste, Edizioni Università di Trieste, 2002, e A. Ciuffreda, *Le lettere delle diocesi del Regno di Napoli alla Congregazione del Sant’Ufficio. 1557-1629*, Trieste, Edizioni Università di Trieste, 2023.

⁶⁷ A Napoli, invece, la vasta documentazione disponibile consente di affermare che l’Inquisizione lavorava a pieno ritmo. Cfr. in proposito G. Romeo,

Questa edizione si propone di integrare la documentazione sin ora pubblicata con un *corpus* di documenti custoditi nell'Archivio del Dicastero per la Dottrina della Fede, e in due archivi del Mezzogiorno: l'Archivio Diocesano di Melfi, e l'Archivio della Curia di Vieste, diocesi appartenenti all'antica provincia ecclesiastica di Capitanata.

La scelta è ricaduta sulle diocesi di Melfi e Vieste non solo per la buona disponibilità di fonti archivistiche, ma anche per la presenza tra i rispettivi vescovi, di figure di rilievo della Chiesa cinquecentesca e seicentesca. Tra queste spiccano a Vieste Giulio Pavesi, prelado di punta ed esponente di primo piano della Congregazione del Sant'Ufficio, e Ugo Boncompagni, di lì a poco divenuto papa col nome di Gregorio XIII, che ressero la diocesi in successione nel decennio 1555-1565. A Melfi, anche se solo per due anni (1621-1622), ascese al soglio episcopale Desiderio Scaglia, già commissario del Sant'Ufficio, seguito più tardi (1626-1644) dal nipote Deodato, teologo nonché autore di una *Prattica* per procedere nelle cause della Santa Fede, volta a disciplinare sortilegi e “superstizioni”.

Era lecito ipotizzare da parte di questi prelati un deciso impegno nella lotta alle tradizioni precristiane, oltre tutto in anni tra i più intensi per un'Inquisizione romana attenta a fornire il suo contributo alle riforme tridentine in corso di applicazione. Ma il quadro affiorato in entrambe le diocesi è sostanzialmente identico. Né le magistrature secolari, che hanno avuto spesso, anche in area italiana, un peso fondamentale nella lotta alle “superstizioni”, e in particolare nelle valli alpine nella caccia alle streghe, né quelle ecclesiastiche sembrano abitualmente particolarmente interessate alla

Una città, due inquisizioni. L'anomalia del Sant'Ufficio a Napoli nel tardo '500, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», 24, 1988, pp. 42-67; Id., *Inquisitori, esorcisti e streghe*, cit.; Id., *Il fondo “Sant'Ufficio” dell'Archivio Storico Diocesano di Napoli. Inventario (1549-1647)*, in «Campania sacra», 34, 2003, 1-2; P. Scaramella, *Il matrimonio legato*, cit.

repressione e alla punizione del maleficio⁶⁸. Tuttavia, le istanze di controllo delle pratiche magiche si intensificarono durante il corso del secolo, in particolare negli anni che segnarono l'ascesa al soglio di Innocenzo XI, pontefice che mirò a restituire potere di controllo ai vescovi, rafforzando le reti diocesane periferiche⁶⁹. Manfredonia, diocesi metropolitana di cui Vieste era suffraganea, ne fu un esempio, con l'avvento dello zelante metropolita Vincenzo Maria Orsini, già arcivescovo di Benevento e futuro papa Benedetto XIII⁷⁰. Orsini cercò di perseguire gli obiettivi del Tridentino, imponendo il rispetto della residenza con la minaccia di interventi sanzionatori, intensificando i controlli diretti, come con la visita alla suffraganea Vieste del 1678, anno in cui il metropolita sipontino pubblicò anche il suo sinodo diocesano⁷¹.

Nel dettaglio tutti i documenti melfitani afferiscono al *Fondo del capitolo della cattedrale* e sono costituiti per la parte cinquecentesca di due incartamenti processuali con interrogatori, sentenze e abiure per pratiche magiche, datati 1581 e 1593, a carico di due sacerdoti locali, il primo accusato di possedere "scritture" a contenuto magico, il secondo di aver battezzato il cappio di un impiccato. Nel secondo incartamento è inclusa una lettera di risposta del segretario

⁶⁸ La letteratura sul tema è molto vasta; vedi almeno W. De Boer, *La conquista dell'anima. Fede, disciplina e ordine pubblico nella Milano della Controriforma*, Torino, Einaudi, 2001, pp. 292-296; G. Romeo, *L'Inquisizione nell'Italia moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2002; A. del Col, *L'Inquisizione in Italia*, cit.; P. Portone, *Como*, in *DSI*, vol. I, pp. 355-357; V. Lavenia, *The Alpine Model of Witchcraft*, cit.; *Stregoneria nelle Alpi*, cit.

⁶⁹ Su di lui vedi la voce di A. Menniti Ippolito in *DBI*, vol. 62, 2004. Cfr. A. Del Col, *L'Inquisizione in Italia*, cit., pp. 626-627.

⁷⁰ Cfr. G. De Caro, *Benedetto XIII*, in *Enciclopedia dei Papi*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000.

⁷¹ *Appendix: Synodi S. Ecclesiae Sipontinae. A Fr. Vincentio Maria Ursino Romano Ord. Praed. Miseratione Divina Tituli S. Xysti nuncupato; Archiepiscopo. Celebrata Anno MDCLXXVIII*, Maceratae, Typis Iosephi Piccini, 1678.

del Sant'Ufficio, il Cardinale di Santa Severina Giulio Antonio Santorio⁷², al vescovo di Melfi Matteo Brumano, il quale lo aveva interpellato sul caso⁷³. La parte seicentesca dei documenti melfitani è rappresentata da un fascicolo datato 1634 contenente il resoconto del vescovo Deodato Scaglia sulla censura delle pratiche superstiziose degli Albanesi cattolici di rito greco abitanti nella diocesi, nel casale di Barile, oltre a una lettera del cardinale Desiderio Scaglia a Deodato e un Decreto della Sacra Congregazione de Propaganda Fide, datato 1634. Incrociando i dati con la documentazione dell'ADDF è stato possibile pubblicare anche quattro lettere riguardanti la censura delle pratiche superstiziose degli Albanesi di Barile contenute in un fascicolo datato 1627, e in particolare una lettera del vescovo di Melfi Deodato Scaglia ai cardinali del Sant'Ufficio, una lettera dell'Arciprete di Barile, don Dimitro Aranitis al cardinale Desiderio Scaglia, un capitolo di lettera di Deodato allo zio Desiderio, datata 1627, con acclusa una relazione di Aranitis sulle pratiche superstiziose degli Albanesi di Barile, e una lettera di quest'ultimo al prelado melfitano. Seguono tre processi per pratiche magiche e maleficio conservati nell'Archivio della Curia di Vieste, nella serie *Acta criminalia*, contenenti *informationes*, documentazione processuale e sentenze. Il primo caso è un lungo processo per maleficio che durò dal 1675 al 1679 e che coinvolse buona parte della corte del regio castellano di Vieste, don Antonio de Mendoza. Il secondo, datato 1713 è a carico di una donna di Vieste, accusata di compiere malefici e di possedere l'arto di un infante morto non battezzato, definito dal promotore fiscale "mano pagana", e il terzo, sempre del 1713, una denuncia per un presunto maleficio, che si risolse con una sentenza per frode a carico della sedicente guaritrice.

⁷² Su di lui vedi S. Ricci, *Santoro, Giulio Antonio (Santorio, Santori)*, in *DSI*, vol. III, pp. 1370-1376.

⁷³ La lettera del prelado melfitano è conservata nella serie *Litterae Archiepiscoporum et Episcoporum Regni Neapolitani*, ADDF, S.O., St. st., LL 3b, ed è pubblicata *infra*, doc. VI.

Per la trascrizione dei testi che seguono ci si è attenuti il più possibile alla grafia degli originali. Le uniche modifiche apportate sono lo scioglimento delle abbreviazioni (salvo quelle di incerta traduzione), la modernizzazione della punteggiatura e la sostituzione del sottolineato con il carattere corsivo. Tra parentesi quadre sono indicate le ricostruzioni congetturali, in corrispondenza di macchie o lacerazioni dei manoscritti. Sono segnalati in nota i riferimenti a parole depennate, sviste, lapsus dei notai e, solo nei casi più notevoli, le espressioni latine erronee, assai frequenti a causa della scarsa dimestichezza dei cancellieri con la lingua.

1.
MELFI

1.1

Processo per possesso di scritture magiche contro il parroco don Antonio Mandina. 1581*

Nel tempo fermo del Mezzogiorno qualcosa sembra muoversi sul finire del XVI secolo¹, ciò è testimoniato da alcuni incartamenti conservati nell'archivio diocesano di Melfi. In particolare, due casi appaiono emblematici di un diverso atteggiamento delle autorità ecclesiastiche meridionali verso le pratiche e le credenze magiche, evidentemente non circoscritte ai soli laici, e ai ceti subalterni. Protagonista del primo caso, risalente al marzo del 1581, è don Antonio Mandina, parroco della cattedrale cittadina, convocato in curia per essere interrogato dal vicario in presenza del vescovo Gaspare Cenci e del notaio diocesano Bartolomeo Radicino di Montegiorgio. Il sacerdote era stato chiamato a rispondere della paternità di una scrittura magica, un breve, che egli dichiarò essere appartenente a un altro parroco, Donato Gnegna, il quale, una volta chiamato a testimoniare, dichiarò di averla a sua volta ricevuta da un laico per ricopiarla, ma che poi era finita nelle mani dei giudici. Il coinvolgimento di sacerdoti, ignoranti (a don Mandina fu inizialmente chiesto se era in grado di leggere e scrivere) come lo erano del resto molti altri religiosi del tempo (fossero essi regolari o secolari, o, come nel caso della Lucania moderna, esponenti del clero

* ADM, *Capitolo della Cattedrale, Controversie giudiziarie secc. XIX-XX*, b. 371, fasc. 22, 1581, *Melphie, Informatio per curiam de fattucchiariis contra Dom. Antonio Mandina*, ff. non num. L'intero incartamento è costituito da un fascicolo rilegato di carte non numerate, di mano del cancelliere della corte vescovile, contenenti due interrogatori al parroco della cattedrale di Melfi, don Antonio Mandina, un interrogatorio al sacerdote don Donato Gnegna, la supplica di don Antonio Mandina al vescovo e la sentenza.

¹ Cfr. G. Romeo, *Inquisitori, esorcisti e streghe*, cit., *passim*, Id., *L'Inquisizione nell'Italia moderna*, cit., pp. 29-62.

ricettizio²), in particolare costituisce un dato ricorrente nei processi istruiti dai tribunali di fede tra Cinquecento e Settecento. In realtà, già nel Medioevo era emerso un netto coinvolgimento del clero nelle pratiche magiche³, una tendenza destinata a continuare anche in età moderna, in special modo nelle diocesi meridionali. Secolari e regolari spesso si trovano coinvolti in processi per superstizione non tanto a causa della loro ignoranza ma per una comprovata conoscenza delle arti occulte (geomanzia, negromanzia ecc.). Si tratta di un fenomeno che evidenzia il profondo radicamento anche nel clero, e non solo in quello poco formato, di credenze e pratiche magiche (afferenti ad entrambi le radici della magia cinque-secentesca, colta e popolare) e che allo stesso tempo testimonia i profondi limiti dell'applicazione dei decreti tridentini nella riforma dei costumi religiosi e nel disciplinamento del personale ecclesiastico⁴.

Nella vicenda di Mandina non compaiono accuse tali da giustificare l'avvio di un vero e proprio processo – nel fascicolo, che appare integro, sono assenti i passaggi obbligati di una autentica istruttoria – e quindi la formulazione di una puntuale accusa di fattucchieria. Il sacerdote ammise di aver scritto di suo pugno il breve,

² Cfr. M. Rosa, *Per la storia della vita religiosa e della Chiesa in Italia tra il '500 e il '600: studi recenti e questioni di metodo*, in «Quaderni storici», 15, 1970, pp. 673-758; Id., *Religione e società nel Mezzogiorno tra Cinque e Seicento*, Bari, De Donato, 1973; Id., *Storia socio-religiosa del Mezzogiorno*, in «Quaderni storici», 22, 1973, pp. 247-259; A. Lerra, *Chiesa e società nel Mezzogiorno. Dalla ricettizia del sec. XVI alla liquidazione dell'Asse ecclesiastico in Basilicata*, Venosa, Osanna, 1996; G. Galasso, *L'altra Europa*, cit., p. 430. Sulla diocesi di Melfi vedi in particolare G. De Rosa, *Vescovi, popolo e magia*, cit., p. IX e in generale p. 68.

³ R. Kieckhefer, *La negromanzia nell'ambito clericale nel tardo Medioevo, Poteri carismatici e informali. Chiesa e società medioevali*, a cura di A. Paravicini Bagliani e A. Vauchez, Palermo, Sellerio, 1992, pp. 210-223.

⁴ A titolo d'esempio (i casi si potrebbero moltiplicare), la grave ignoranza manifestata in quegli anni dal clero della stessa Napoli emerge dalla lunga serie di visite pastorali compiute nell'ultimo ventennio del Cinquecento dagli arcivescovi napoletani Annibale di Capua e Alfonso Gesualdo cui i preziosi documenti sono conservati nell'Archivio Storico Diocesano di Napoli. Si veda anche quanto osservato da G. Galasso in *L'altra Europa*, cit. pp. 271-272.

poi giunto nelle mani del laico, ma di averlo ricopiato da un'altra scrittura appartenente a don Donato Gnegna. Per sciogliere ogni dubbio sulla sua posizione, il vicario incalzò il parroco invitandolo a specificare l'uso che aveva fatto del breve. Don Antonio anche stavolta non ebbe difficoltà ad ammettere di aver recitato l'orazione contenuta nello scritto per guarire alcuni capi di bestiame infetti appartenenti al cardinale Niccolò Caetani, dietro richiesta del suo fattore, messer Lorenzo⁵. Tuttavia alla luce di questo ulteriore particolare non si poteva più parlare di una benedizione, ma di una vera e propria operazione di magia terapeutica⁶, consistente nella fumigazione con incenso delle vacche e dei maiali malati mentre gli animali erano fatti passare per un guado⁷. In tal senso il sacerdote si sarebbe reso colpevole di un reato superstizioso in teoria grave, poiché compiuto abusando di cose sacre. Non solo, di lì a qualche giorno, al sacerdote furono contestati nuovi addebiti, in particolare la scoperta nella canonica della cattedrale di altre scritture sospette. Il sequestro di queste «polise»⁸, aveva consentito al vicario di ri-

⁵ Sulla figura di Niccolò Caetani vedi la voce redatta da G. De Caro in *DBI*, vol. 16, 1973. Sul suo conto, ovviamente, non furono avviate in alcun modo indagini; allo stesso modo fu ignorato – anche come testimone – il fattore. È quanto risulta sia da ADDF, S.O., St. st., LL 3b, *Litterae Archiepiscoporum et Episcoporum Regni Neapolitani* [II], sia dall'esame del fascicolo processuale e dell'altra documentazione disponibile in ADM.

⁶ G. Caravale, *L'orazione proibita censura ecclesiastica e letteratura devozionale nella prima età moderna*, Firenze, Olschki, 2003, p. 165.

⁷ Cfr. *infra*, doc. II. Sul tema degli esorcismi vedi la voce *Esorcismo*, di V. Lavenia, in *DSI*, vol. II, pp. 549-554; G. Romeo, *Inquisitori, esorcisti e streghe*, cit., capp. IV e V; G. Dall'Olio, *All'origine della nuova esorcistica. I maestri bolognesi di Girolamo Menghi*, in *Inquisizioni: percorsi di Ricerca*, cit., pp. 81-129.

⁸ «Bien que nous pensions que toute prière est faite pour être dite, les vertus de ces écritures propitiatoires, de protection de soi [...] de mal d'ennemis, ne semblent avoir dépendu, en dernière instance, que de la nécessité de toucher le corps de ceux qu'elles devaient protéger». F. Bouza, *Hétérographie. Formes de l'écrit au siècle d'or espagnol*, Madrid, Casa de Velázquez, 2010, p. 12.

scontrare la presenza in esse di orazioni non ufficiali, scritte peraltro con un inchiostro rosso⁹, circostanza che le rendeva ancor più sospette insieme al loro impiego non solo in ambito terapeutico ma anche come amuleti, ad esempio per la protezione dalle ferite d'arma da fuoco¹⁰. Don Antonio per scagionarsi dall'accusa di possedere e usare formule magiche, negò sia di aver trascritto le orazioni, sia di aver creduto che quei fogli, portati addosso dal malato avessero valore terapeutico. Pur ribadendo di credere solo in Dio, egli ammise di essere consapevole che le scritture in suo possesso erano proibite e che avrebbe dovuto disfarsene. Dagli interrogatori successivi emerse quindi la facoltà del parroco di operare sul doppio binario della cura dell'anima secondo gli strumenti messi a disposizione dalla Chiesa, ricorrendo alle formule e ai rituali della magia tradizionale¹¹. In altri termini, sotto quest'ultimo aspetto, egli

⁹ Il colore rosso era spesso associato alle carticelle, o zagarelle, quadernetti con finalità magiche. Il particolare è stato documentato recentemente nei processi per magia celebrati in un altro tribunale diocesano meridionale, quello di Sarno. Cfr. G. Mazza, *I processi inquisitoriali nella diocesi di Sarno*, cit., p. 239.

¹⁰ Cfr. *infra*, doc. IV. Sul giro di vite nei confronti di queste pratiche magiche, si veda quanto ha osservato recentemente Vittorio Frajese: «L'11 febbraio 1573 Gregorio XIII emanò un decreto che intimava di dare alle fiamme libri e scritture contenenti formule "superstiziose", e lo stesso fece il Sant'Ufficio, che cominciò a vietare una serie di orazioni – di Santa Marta, di San Daniele, di San Cipriano, di sant'Elena, del crocifisso – configurando "l'abuso d'orazioni" come elemento centrale nei delitti d'incanti». V. Frajese, *La censura in Italia, Dall'Inquisizione alla Polizia*, Roma-Bari, Laterza, 2014, p. 113. Sulle orazioni vedi anche G. Caravale, *L'orazione proibita*, cit., e i lavori di Maria Pia Fantini: M.P. Fantini, *La circolazione clandestina dell'orazione di Santa Marta: un episodio modenese*, in *Donna, disciplina, creanza cristiana dal XV al XVII secolo. Studi e testi a stampa*, a cura di G. Zarri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1996, pp. 45-65, Ead., *Censura romana e orazioni: modi, tempi, formule (1571-1620)*, in *L'Inquisizione e gli storici*, cit., pp. 221-243; Ead., *Tra poesia e magia: antiche formule di scongiuro (secoli XVI-XVII)*, in «Studi storici», 46, 2005, pp. 749-769.

¹¹ «I requisiti propriamente sociali del chierico, la sua posizione di sentore di ordini sacri, lo presentavano non già come membro qualificato della Chiesa della gerarchia cristiana bensì come possessore dei poteri sovranaturali che la sua

dichiarò di essere in grado di liberare (“dislegare”) le persone malfeciate¹². Proprio sul crinale di questa ambivalenza proseguì l’interrogatorio del vicario, alla ricerca di altri elementi che potessero convalidare una eventuale accusa di superstizione ereticale. In effetti, don Antonio confessò anche di aver adoperato una moneta

ordinazione gli aveva conferito. La letteratura omiletica e penitenziale altomedievale descrive la proibizione di confezionare amuleti e al campo dei brevi sembra avvicinarci la nozione di *salomoniacae scripturae* e di *characteria* contenuta nella *Homilia de Sacriligijs*: “Quicumque salomoniacas scripturas tacet et qui characteria in carta sive in pergamina sive in laminas aureas, ferreas, plumbeas, scribi (curat et) hominibus vel animalibus mutis ad Collum alligat, iste non est christianus sed paganus est”. F. Cardini, “*Il breve*”, cit., p. 65; cfr. G. Romeo, *Amori proibiti. I concubini tra Chiesa e Inquisizione*, Roma-Bari, Laterza, 2008, pp. 3-8.

¹¹ Cfr. V. Lavenia, «*Anticamente di misto foro*», cit.; Id., *Stregoneria e possessione diabolica nell’Italia moderna: un bilancio*, in *A dieci anni dall’apertura dell’Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede*, cit., pp. 519-544; Id., *La lotta alle superstizioni. Obiettivi e discussioni dal “Libellus” al Concilio di Trento*, in «*Franciscan studies*», 71, 2013, pp. 163-181; Id., *Inquisitori e streghe, teologi e medici*, in *Astrologia e Rinascimento. Teorie, pratiche, condanne*, Atti del convegno del Centro alti studi Euaristos, Forlì, 21-22 maggio 2013, Pisa, Edizioni il Campano, 2014, pp. 117-153; Id., *Superstizione, medicina, malattie sacre*, cit., pp. 33-66, e la bibliografia a p. 35n. Vedi anche V. Frajese, *Le categorie della Controriforma*, cit., pp. 313-327.

¹² Sul legamento magico si vedano, tra gli altri, P. Scaramella, *Il matrimonio legato. L’impotentia ex maleficio in un caso napoletano di fine Cinquecento*, in *Munera Parva. Studi in onore di Boris Ulianich*, vol. II, a cura di G. Luongo, Napoli, Federiciana Editrice, 1999, pp. 317-348, e F. Alfieri, *Legittime forzature e maschilità ideali. Fra teoria giuridico-morale del matrimonio e prassi giudiziarie (secoli XVI-XIX)*, in *Maschilità e violenza di genere*, in «*Genesis*», 18, 2019, 2, pp. 39-61. Come ha sottolineato efficacemente Antonella Sannino, la «legatura», in particolare, è ampiamente documentata nel testo *De mirabilibus mundi* di Alberto Magno, intesa come «un unico fenomeno ancora da spiegare, un’articolata nozione di “*ligatura*”, che può realizzarsi in modo duplice: attraverso l’espressione verbale quando procede con incantesimi “*incantationes*” e discorsi “*sermones*”; con l’operazione manuale quando si avvale di “*characteres*”, ovvero iscrizioni figurative, malefici “*veneficia*”». A. Sannino, *A proposito del Quid sit magia: la singolare testimonianza di un apocrifo di Alberto Magno*, in *Adorare caelestia, gubernare terrena*, Atti del colloquio internazionale in onore di Paolo Lucentini, Napoli, 6-7 novembre 2007, a cura di P. Arfé, I. Caiazzo Lacombe e A. Sannino, Turnhout, Brepols, 2011, pp. 401-420, p. 408.

d'argento con una croce per guarire gli affatturati. Questo lo rendeva esposto a più gravi contestazioni da parte del tribunale, ma come nel caso dei brevi, anche stavolta il sacerdote alla tendenziosa domanda del vicario, se egli ritenesse la moneta in grado di neutralizzare il *maleficium*¹³ per sua intrinseca proprietà, rispose che il solo potere liberatorio era insito nella croce effigiata sulla moneta («Respondit: Io non credo che sia per la virtù delle parole ma per lo tornese lato che ci è la croce»)¹⁴. Anche i successivi tentativi di far luce sulle sospette attività di guaritore del parroco non condussero alla contestazione di aggravanti tali da giustificare un processo in piena regola. Il sacerdote negò la paternità di altre «carticelle», sebbene il loro possesso, in specie quello di una in carta vergine che recava simboli e cerchi, cioè elementi simbolici molto diffusi nella ritualistica *ad mortem* e *ad amorem*, mutuati dalla magia colta e trasmessi a quella popolare, rappresentasse certamente un indizio alquanto compromettente¹⁵. Per cavarsi fuori dalla delicata situazione don Antonio pensò di chiamare in causa suo fratello, Alesandro, e Dioniso Tirello, forse un esponente dell'alta società locale. La chiamata *in correo*, soprattutto di Tirello, un ecclesiastico o un laico autorevole, apparentemente ben noto al giudice, a cui don Antonio aveva attribuito l'autorizzazione a conservare la «carticella» (con le sole immagini del crocifisso e della Madonna) e la consentanea dichiarazione di non aver mai preteso alcunché in

¹³ Cfr. O. Di Simplicio, *Inquisizione, stregoneria, medicina*, cit., pp. 117-130; Sul concetto di fattura cfr. M. Montesano, *Classical Culture*, cit., p. 174.

¹⁴ Cfr. *infra*, doc. IV.

¹⁵ Il tema dei caratteri come veicolo di potenza magica sconosciuta e potenzialmente nefasta è stato oggetto di studio principalmente dagli antropologi, ma in tempi più recenti è stato riscoperto anche dalla storiografia francese. Émilie Lasson ne ha sottolineato, in particolare, il rilievo nei trattati teologici medievali dell'area bavarese: «L'interdiction de certaines pratiques magiques se traduit par les expressions verbales suivantes: "Ils péchent ceux qui enchantent les gens au moyen de bénédiction ou qui écrivent des brefs, des mots inconnus et des caractères étranges"». É. Lasson, *Superstitions médiévales. Une analyse d'après l'exégèse du premier commandement d'Ulrich de Pottenstein*, Paris, Honoré Champion, 2018, p. 359.

cambio dei suoi interventi terapeutici indussero a i giudici a rilasciare il sacerdote dietro il pagamento di una cauzione di venti ducati da utilizzare per il restauro della chiesa di Santa Maria Maddalena a Melfi¹⁶.

I. *Supplica di don Antonio Mandina, s.d.*

Illustrissimo et Reverendissimo Monsignor mio

Don Antonio Mandina di Melfi humilmente li fa intendere qualmente si ritrova carcerato sono molti giorni dalla Corte di Vostra Signoria Illustrissima ma et Reverendissima sotto protesto che in sua casa fusser trovate certe cartellaccie di remedii per animali et altri secreti ut in actis.

Supplica Vostra Signoria Reverendissima, stante la sua povertà, farli gratia et ordinar che non li sia dato fastidio, et tutto lo reputerà a gratia singularissima, ut Deus.

Qui Reverendus Episcopus, attentis prenarratis et ex aliquibus causis animum suum iuxte moventibus, mandavit quod solutis dotalis vigintis seu fatta obligatione de illis solvendis per totum mensem augusti proximi instantis anni, pro reparatione fabricae Venerabilis Ecclesiae Sancte Marie Magdalenaе, beneficii simplicis diti supplicantis, extra moenia civitatis Melphie, ipsum supplicantem non molestari pro presenti causa. Et ita mandavit. In quorum fidem etc.

Datum Melphiae, in Episcopali palatio, Die¹⁷

¹⁶ Cfr. *infra*, doc. I.

¹⁷ La data non è indicata. L'intero rescritto è di altra mano rispetto alla supplica.

II. *Interrogatorio di don Antonio Mandina, 2 marzo, 1581*

/ Die 12 mensis Martii 1581 Melphie

Constitutus personaliter coram nobis Reverendissimo Domino Vicario generali Melphiensi meque et Donnus Antonius Mandina de Melphia, principalis cum iuramento tactis etc. iuravit etc.

Interrogatus et examinatus super praesenti informatione, toto facto, causa et primo

Interrogatus si esso Constituto serve in divinis, in che Ecclesia e da quanto tempo in qua

Respondit: Signor sì che ho servito et servo in divinis nella Chiesa Cathedrale et ho ditto et dico messa nell'episcopato preditto e dovunque me trovo. Et proprio questa mattina ho ditto la messa in Santo Stefano mandato da Messer Fabritio Commendatore della Commenda di San Giovanni Hierosolimitano.

Et dittolo si esso Constituto sa leggere et scrivere et quanto tempo ha che non ha scritto

Respondit: Signor sì che per essere preite so leggere et scrivere et ha una hora che ho scritto dei confrati de San Vito per esser procuratore di S. Vito Polignano substituto da fra Vito procuratore generale de San Vito sì come appare per procura alla corte de notar Geronimo Cremona.

Et dittoli si esso Constituto vedesse alcuna scriptura scripta de sua mano si la conoscesse

Respondit: Signor sì che quando la vedesse la conosceria.

Et sic ostenso eidem Constituto quodam folio scripto quod incipit hoc modo videlicet + In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti Amen + et finit a latere ditti folii hoc modo videlicet + Fiat, + Fiat, + Fiat + Amen, Amen + Amen +. Et interrogatus si lo detto foglio è scritto de sua mano da quanto tempo in qua et per che causa

/ Respondit: Signor sì che lo foglio predetto è scritto de mia propria mano sono da circa quattro anni, che lo copiai da un altro

breve che teneva don Donato Gnegna. E detto don Donato lo improntò a messer Pietro Mele et da la casa di detto messer Pietro lo hebbe et lo copiai, quale breve serve per le bestiamme quanno sono infette.

Et dittoli se sa esso Constituto che il detto messer Mele si servì di detto breve per le dette bestiamme et successive si esso sinni è servito per altre bestiamme et dica la forma¹⁸ che tene quanno sinni serve

Respondit: Il detto messer Pietro Mele sinni servì per lo passato tanto de quello di detto donno Donato Gnegna come di questo mio, perché havea le pecore, porci et bacche infette. Et così mandò a chiamare me che fusse andato nelle dette massarie di porci, pecore et bacche di detto messer Pietro Mele, che l’havesse adoperato et fatto et agiutato alli ditti animali. Così io ci andai et portai li ditti dui brevi¹⁹, tanto lo mio quale è questo che mi havete mostrato, come quello di detto Donato più e più volte. Et ho letto lo detto breve nello vado da dove volevano passare li ditti animali et poi lecto faccio po[nere]²⁰ uno bacile de bragia con incenso dentro ad effetto che quello fumo del incenso vada in faccia delli ditti animali et [li]²¹ faccio passar per ditto vado dove io ho letto lo detto breve.

Et dittoli che fa altro esso Constituto nello leggere avanti il leggere o dopo il legere detto breve

Respondit: Io non dico altro so[lo] come di sopra et con lo incenso beneditto li sfumichi come di sopra et poi minni vengo.

Et dittoli chi l’ha imparato ad esso Constituto lo detto modo et ordine, come ha ditto da sopra, che tene per guarir li ditti animali

Respondit: Che io ho trovato scritto di sotto allo detto breve / di donno Donato, l’ordine et modo che si ha da tenere come di sopra. Et dallà io ho imparato lo ditto ordine si come commandava lo dicto breve di donno Donato.

¹⁸ Nel manoscritto si legge “forme”.

¹⁹ Nel manoscritto si legge “breve”.

²⁰ Sono possibili anche altre congetture, come “portare”.

²¹ Lacerazione nel manoscritto.

Et dittoli dove si trova al presente et in potere di chi lo detto breve di detto don Donato

Respondit: Ho inteso che li surgi nella casa de Giovanni de Mazzia si l'hanno rusucato.

Et dittoli che esso Constituto voglia dire et specificare tutti quelli a li quali esso ha letto lo detto breve et alli loro animali, nomi et cognomi

Respondit: Io non l'ho letto ad altri eccetto al detto messer Pietro Mele come di sopra, messer Lorenzo fattore dell'Illustrissimo cardinale Sermoneta et al signor Giovan Francesco Grignetta et non ad altri. Et questo sono stati porci, boii, pecore, vacche.

Et dittoli che quantità di dinari o d'altre robbe ni ha havuto esso Constituto dalli predetti sopra nominati per lo leger di detto breve

Respondit: Io non ho havuto altro solo che la cavalcatura et alcuna cortesia che mi hanno dato essi.

Et dittoli che cortesia è questa che ni ha avuto esso Constituto dalli predetti per la detta causa

Respondit: Chi mi ha dato uno pare di casicavalli et detto messer Lorenzo mi dette vinti carlini per la cavalcatura che portai llà et lo Signor Giovan Francesco predetto mi dette lo cavallo suo et le spese mee et del cavallo dal detto Messer Lorenzo et da altro no.

Et dittoli si esso Constituto crede che per lo passare dallo ditto vado dove esso Constituto ha letto lo detto breve si dà la sanità alli ditti boii et altri animali

Respondit: Io non credo nulla cosa eccetto Idio et la Santa Romana Ecclesia et in queste cose io non ci do credito altrimenti.

/ Et dittoli si esso Constituto ha altre copie di questo breve o d'altro breve e dove al presente la tiene

Respondit: Io non ho altra copia né di questo né di altro.

Et dittoli si esso Constituto ha fatto e fa altri incanti o rimedii ad altre persone che fussero oppressi da qualsivoglia sorte di infirmità et quelli dica

Respondit: Io non so far altro eccetto come ho detto di sopra.

Et sic fuit dimissum examen animo etc.

Io don Antonio Mandina o diposto ut supra

III. *Interrogatorio di don Donato Gnegna, 14 marzo 1581*

Die 14 mensis Martii 1581 Melphie etc.

Don Donatus Gnegna de Melfa, aetatis annorum in circa quinquaginta ut dixit, principalis quo ad se et testis quo ad alios medio suo iuramento tactis etc. iuravit etc.

Interrogatus et examinatus super dicta Informatione, toto facto, causa et quicquid inde sciit et primo

Interrogatus si esso deposante conosce don Antonio Mandina di Melfi, da quanto tempo in qua et si con esso ci ha havuto pratica

Respondit: Signorsì che lo conosco perché semo preti et cresciuti a questo Capitolo, dentro questo choro et molte volte l'ho chiamato a cantare messe nella ecclesia di Santa Maria della Incononata.

Et dictoli si esso deposante ha havuto alcuno breve et quello improntato allo dicto Don Antonio

Dixit: Io non ho improntato niente ad Antonio né meno io ho havuto breve, ben vero uno cognato carnale mio, nomine Marino de Marsico, havea un suo fratello quale era baccaro, nomine Colella de Marsico, quale è morto al presente, quale Colella havea il detto breve et / lo lassò in casa di detto Marino suo fratello, quale Marino lo have improntato a più et diversi personi il detto breve che l'hanno dimandato, tra li quali mi venne a pregare Giovanni Mazzia di Melfi che l'havesse improntato ad esso il detto breve perché havea li porci infetti. Et così io fui mezzano a farlo improntare et si ne servì. Et poi io lo cercai perché lo volea lo padrone et detto Giovanni mi disse che l'haveano guastato li cani e me lo diede così tutto rusicato.

Et dittoli dove si trova al presente il detto breve et si esso deposante ni ha dato ad alcuno copia

Dixit: Io lo diedi così tutto rosicato al detto Marino et non so si alcuno si l'havesse copiato, ma io non ho dato copia a nullo²².

Et dittoli che contineva il detto breve e che effetto faceva

Dixit: Io non l'ho visto altrimenti da dentro et non l'ho letto et ho inteso dal detto Marino che il detto breve era bono per le bestie.

Et dittoli si esso deposante sa che sinni habia servito de detto breve detto Don Antonio

Dixit: Io non lo so.

Et dittoli si esso deposante ha improntato lo detto breve a Messer Pietro Mele

Dixit: Io non l'ho improntato a nullo eccetto al detto Giovanni come di sopra perché non era cosa mia.

Et sic fuit dimissum examen animo etc. in causa scientiae, loco et tempore dixit ut supra dixit et deposuit.

Io don Donato Gnegna ho diposto di sopra

IV. Secondo interrogatorio di don Antonio Mandina, 16 marzo 1581

/ Die 16 mensis Martii 1581 Melfie etc.

Comparuit personaliter de novo coram Magnifico et Reverendissimo Domino Bartholomeo Radicino de Montegiorgio firmans dioecesis, Vicario generali Melfiensi et Rapollensi, meque Domino Hyeronimo de Principe de Melfie, attuario dittae Curiae, dominus Antonius Mandina, principalis cum iuramento interrogatus et examinatus supra dicta informatione, toto facto et primo

Interrogatus si ipso Constituto ha alcune scritture in sua casa, che sorte di scritture, quanto siano e a che sinni serve

Respondit: Io havea certe scripture in mia casa, dentro una cassetta, et venne don Geronimo de Precipice, mastrodatti, e silli pigliò.

²² Nel manoscritto si legge "annullo".

Interrogatus che scritture sono quelle che l'ha levato don Geronimo di Principe, mastro datti della Corte et a che sinni servì.

Respondit: Forno certe polizze et cartelle, quale son queste che vedo al presente in mano del Signor Vicario.

Interrogatus a che cosa sinni serveva esso Constituto de dette polise et quanto tempo è che l'ha tenute in casa e chi li ha dato

Respondit: Io non minni sono servito mai de dette scritture, solo quanto le teneva in cascia, et solo mi son servito de quello breve, sì come ho ditto nell'altro mio essamine, et l'ho tenuto in detta mia cascia da circa dieci anni.

Interrogatus da chi esso Constituto ha avuto dette polise seu breve e per che causa l'ha copiate et tenute in sua casa tanto tempo et a che sinni ha servito

Respondit: Non mi ricordo da chi l'ho havute, ma quando ho visto alcuna cosa mi son delettato haverlo et copiatolo et non minni ho servito a niente.

Et sic ostenso eidem Constituto quodam folio cum quibusdam signis quod incipit: In nomine Patris + et Filii + et Spiritus Sancti Amen + et sequitur scriptum per duas columnas et finit: Dominus noster Jesus Christus qui veniat fuit interrogatus si dicto folio è stato scritto de sua mano et si era in sua casa

Respondit: Signor sì che è scritto de mia mano et era dentro la detta mia cascia.

/ Et similiter ostenso eidem Constituto alio folio scripto in una columna quod incipit + Exaudi Deus orationem meam + cum quibusdam signis crucis, fuit interrogatus si detto foglio è scritto de sua mano e sinni ha servito, a che cosa et quanto tempo

Respondit: Signor sì che è scritto de mia mano e non minni sono servito.

Et ostensa similiter eidem Constituto alia apodissa seu carticella que incipit Quanno nostro Signore et finit questa carticella fuit interrogatus si è scritta de sua mano a che sinni ha servito et chi ci l'ha data et per che causa la teneva nella cascia cossì ben conservata

Respondit: Non era mia questa cartella, ma era in mia cascia e non mi ni ho servito.

Interrogatus si esso Constituto crede che le parole scritte in detta carticella seu breve siano fatte e dette e scritte contra la febre e si detta febre si partisse dal corpo d'uno ammalato per avere addosso dette parole

Respondit: Io non credo eccetto all'onnipotente Idio et non credo che dette parole siano²³ fatte e scritte per discacciar la febre.

Et dum sibi diceretur poiché esso Constituto non crede che dette parole habino virtù di discacciar né di guarir la febre né siano ditte et fatte a tale effetto per che causa la tenea apresso di sé

Respondit: Io la tenea in detta mia cascia e non l'ho operata mai.

Interrogatus si esso Constituto sa che dette cose siano prohibite a tenersele et essendo prohibite per che causa l'ha tenute tanto tempo

Respondit: Io non lo sapeva et deinde dixit: Io sapeva che a tener queste cose son prohibiti et non sapeva che erano in mia cascia, nemeno minni son servito.

Et similiter ostensa eidem Constituto alia scriptura seu apoca scripta literis rubeis quae extat rubricata: Oratione di scongiorar le arme che non possano nocer fuit interrogatus per che causa teneva detta scriptura / nella sua cascia et a che sinni ha servito et si esso Constituto crede che portando uno detta scrittura non possa essere nociuto con arme

Respondit: Io l'ho trovata detta scrittura et la reposi dentro la detta mia cascia et non minni son servito né manco ci credo.

Interrogatus si esso Constituto crede che la scrittura sia prohibita

Respondit: Io credo che sia prohibita.

Et similiter ostensa eidem Constituto alia apodissa seu carticella que incipit: Gaspar fert mirram et finit: caduca, fuit interrogatus

²³ Nel manoscritto si legge "sia".

per che causa tenea detta scrittura, a che sinni è servito et si crede che detta scrittura guarisca uno dal mal caduco.

Respondit: Io non so che carticella sia questa et non so come è venuto e si è trovata in detta mia cascia et non credo che detta scrittura possa liberare uno dal mal caduco né da altro.

Et similiter ostensa eidem Constituto alia carticella rubricata: Ut mulier tecum in nocte somniet et finit della porta sua cum caracteribus, videlicet quattuor, fuit interrogatus si detta carticella è scritta de mano di esso Constituto et si era tra le altre scripture trovate nella sua cascia et a che cosa sinni sia servito et quante volte

Respondit: Questa non è lettera mia et stava intro la cascia, ma non minni sono servito né so che cosa sia.

Interrogatus si esso Constituto crede che facendo uno in una carticella li quattro caratteri che sta in questa che li è stata mostrata fa l'effetto che dice la robrica de detta polisa

Respondit: Signor no.

Et dum sibi diceretur poiché esso Constituto dice che la presente carticella et le altre che li sono state mostrate siano prohibite per che causa l'ha tenuta in casa tanto tempo et non l'ha revelato al suo prelato

Respondit: Io non l'ho saputo ne manco so che vi dire.

Et similiter ostensa sibi alia carticella rubricata contra arme / quae incipit al nome de Dio et alia cartella per dislegar una donna que incipit In nomine Patris et alia quae incipit Verbum caro factum est et alia rubricata Secreti per li cani arrabbiati et alia scripta in quodam libello que incipit In nomine Patris, fuit interrogatus si esso Constituto si è servito di dette carticelle, a che effetto et quante volte

Respondit: Io non mi sono servito di nulla, eccetto di quella per dislegar una donna della quale mi sono servito poco volte.

Interrogatus che modo ha tenuto esso Constituto mentre si ha servito de detta carticella seu breve per dislegare una donna

Respondit: Si è stata ligata la donna io ho posto la detta carticella in pecto della donna, si è stato legato l'homo io l'ho posto in pecto

di detto homo, et sempre ha fatto l'effetto di dislegar o l'uno o l'altro.

Interrogatus che cosa oprava esso Constituto a tale effetto ultro detta carticella seu breve

Respondit: Insieme con detto breve io ci poneva un tornese lato, quale tornese lo cosiva con filo insieme con detto breve, et non ci usava altro et detto breve senza detto tornese lato non faceva l'effetto quale tornese era d'argento e non di rame.

Interrogatus si esso Constituto crede et tiene che la virtù de dislegare una donna ligata o homo ligato consista in detto tornese o pure nelle parole del breve o ne l'uno o ne l'altro et dichiarari come lo crede

Respondit: Io non credo²⁴ che sia per la virtù delle parole, ma per lo tornese lato che ci è la croce.

Et similiter ostensa eidem Constituto alia apodissa seu carticella que incipit + on + orion + et finit amen cum quibusdam / signis seu caracteribus fuit interrogatus si detta carticella è stata scritta de mano di esso Constituto et a che cosa serve et quante volte sinni sia servito, dove et con chi

Respondit: È mano mia et scritta de mia mano et non minni son servito et mi è stata data a copiare dallo fratello de donno Sebastiano Facciuta nomine Biaso Facciuta et lo originale era stracciato et non sinni posseva intendere et dopo che l'ebbe copiato lo straczai e lo gittai, et me disse che detto breve serviva contro l'arme, ma io non minni son mai servito né manco lo credo.

Et similiter ostensa eidem Constituto quadam carta membrana virgine signata pluribus signis et circulis et scripta quibusdam literis quarum aliquae legi non possunt, fuit interrogatus quomodo habuit dittam cartam pro qual causa eidem Constituto serviebat et quando habuit

Respondit: Io l'ho avuta da Alessandro Mandina mio fratello quale dicea che l'avea trovato la sua guagnarda nella sua grotta et

²⁴ Nel manoscritto si legge "crede".

mi l'havea dato che io l'haveasse veduto checosa era et per questa causa io lo teneva in mia cascia.

Interrogatus quante volte esso Constituto tanto de detta carta membrana quanto delle altre carticelle et brevi mostratoli da sopra si è servito et con chi l'ha operati, dove e che premio habbia havuto per detta fatiga et opera et si esso crede a detti brevi et quanto sta scritto in dette carticelle

Respondit: Io me referisco si come di sopra, et della carta membrana²⁵ io non mini ho servuto mai, né manco so che è, perché sicome mi la dette detto Alexandro mio fratello, così stava. Et havendola visto ser Dionisio Tirello, me disse che avessi levato certi circoli / et che fusse restato uno Crucifisso et una Madonna, che erano belli. Et de quelli brevi che io ho oprati, cioè quelli di dislegar le donne, io non ho havuto nienti, ma l'ho fatto per amore de Dio. Quae omnia dixit animo contestandi litem etc.

Io Don Antonio Mandina de Melfe ho diposto ut supra
et contesta la lite ut supra

V. Sentenza nei confronti di don Antonio Mandina, s.d.

Praesente Curiae Episcopali coadiutore et omnes confessiones ipsius Constituti, tam iudicialis quam extraiudicialis, quantum per se et eius Curiam faciant, et non aliter acceptante, et petente in huiusmodi causa ad ulteriora procedi, prout iuris fuerit

Qui Reverendissimus Dominus Vicarius sedens etc. predicta admisit si et in quantum et statuit terminum decem dierum ipsi Constituti ad se defendendum et Curiae coadiutori ad impugnandum si voluerit et decrevit copiam omnium repertorum si voluerit ad faciendum suas defensiones. Hoc suum.

Bartolomeus Radicinus Vicarius

²⁵ Nel manoscritto si legge “membrano”.

/ Praesente predicto Domino Antonio constituto et predicta omnia audiente, cui terminus eidem fuit iudicialiter intimatus per me notarium etc. Et sic a praesentia Rev.mi Vicarii sedentis fuit liberatus sub praecepto ducatorum duecentorum de Camera alii-
sque poenis arbitrio suo reservatis, in quam poenam ducatorum
ducentorum ipso iure intelligatur incurrisse in casu contrarii, ut
nullo modo seu quesito colore discedere valeat a cameris Sancti
Andeni²⁶ quae sibi pro carcere et loco carceris assignantur sine li-
centia inscriptis ipsius Reverendissimi Domini Vicarii, donec aliter
fuerit provisum ibi fuerit. Et ita mandavit et praecepit praesente et
intelligente ipso Domino Antonio, Bartolomeus Radicinus Vica-
rius

Et iudicialiter intimatum dictum praeceptum

/ Pr(aese)ntasse Melphie [...] ²⁷ pro parte introscripti D. Antonii
Mandinae sub die 8 mensis Martii

Coram Magnifico et Reverendo Domino Vicario Generali pro
parte D. Antonii Mandine civitatis Melphiae dicitur detineri in car-
ceribus dicti Sancti Andeni per eius curiam per causam ut in actis.
Ideo petit exarcerari ut saltem habilitari sub fideiussoria cautione
quam in presente Curia melphiensi offert de se praesentando toties
quoties fuerit requisitus et ita petiit isto et omni alio meliori modo.

Qui Reverendissimus Dominus Vicarius sedens etc., stantibus
feriis pascalibus, mandavit et decrevit supplicantem comparentem
fore et esse habilitandum, prout ipsum habilitavit, data prius fi-
deiussoria cautione ducatorum quinquaginta de se praesentando in

²⁶ L'identificazione del luogo, affidata a un'indicazione che oggi è del tutto
incomprensibile, resta per ora incerta: potrebbe trattarsi della sede di qualche
istituzione ecclesiastica o controllata dalla Chiesa locale, successivamente dis-
trutta o riedificata con altro nome.

²⁷ Lacerazione nel manoscritto.

eisdem carceribus, in quibus ad praesens reperitur per totum octavum pascalis, absque alia requisitione, qui erit dies tertius aprilis. Et ita mandavit et decrevit ac habilitavit, omni meliori modo. Hoc suum.

Bartolomeus Radicinus Vicarius

Ditto [sic] die lectum, latum etc. Curia sedente etc., in praesentia dicti Domini Antonii.

1.2

Denuncia contro don Augustino Rozzo da Monteverde, 1593*

A distanza di dieci anni dal caso di Don Antonio Mandina, le carte dell'archivio diocesano di Melfi documentano un altro delicato caso, in parte già noto¹, di magia costrittiva che vede nuovamente coinvolto un sacerdote. Nel febbraio del 1593, Don Augustino Rozzo, religioso secolare originario di Monteverde² si era presentato spontaneamente dietro suggerimento del suo confessore, dinanzi al vescovo di Melfi Matteo Brumano per autodenunciarsi in quanto artefice di un rito magico sacrilego, il battesimo di un cappio da impiccato, compiuto su istigazione di alcune persone. Il vescovo aveva prontamente comunicato l'accaduto al Sant'Ufficio, in una lettera indirizzata al cardinale Santoro, chiedendo di poter assolvere il giovane diacono, che a sua detta, aveva compiuto l'atto ingenuamente³. La risposta della Congregazione, riunitasi in seduta allargata al papa, giunse nelle mani di Brumano il 30 aprile⁴, tramite una lettera dello stesso Santoro che invitava il prelado melfitano ad assolvere don Augustino *in utroque foro*, e a procedere in segreto con la sua abiura nella forma più leggera, ossia *de levi suspitione haeresis*, e questo con l'intento di non pubblicizzare il sacrilegio commesso da un sacerdote.

* ADM, *Capitolo della Cattedrale, Controversie giudiziarie secc. XIX-XX*, b. 371, fasc. non num., 1593, *Contra Augustinum de Monteverde*. L'incartamento consta di un breve fascicolo in carte numerate cui è allegata, senza cartulazione, la lettera d'istruzione del cardinale di Santa Severina al vescovo di Melfi.

¹ P. Scaramella, *Le lettere*, cit., p. 145.

² Monteverde è sede concattedrale della diocesi di Nazareth-Barletta in seguito all'unione *aeque principaliter* sancita nel 1531 da Clemente VIII.

³ ADDF, S.O., St. st., LL 3b, *Litterae Archiepiscoporum et Episcoporum Regni Neapolitani ab anno 1558-1629* [II], f. 1017r, Lettera del vescovo di Melfi Matteo Brumano al cardinale Santoro, 23 febbraio 1593.

⁴ ADDF, S.O., *Decreta*, 1593, f. 7r, seduta di *feria V* del 22 aprile.

Nel rammentare al vescovo che l'assoluzione di un eretico rientrava, dalla bolla di Pio V *In Coena Domini* (1568)⁵, nella sola competenza papale, Santoro ribadiva inoltre l'obbligo tassativo per il diacono di rivelare i nomi dei suoi complici al Sant'Ufficio. Circa un mese dopo, il 29 maggio, don Augustino si presentò davanti alla corte vescovile di Melfi, per confessare le sue colpe e per guadagnarsi il riconoscimento delle agevolazioni previste per chi rispettava le regole dell'istituto della *spontanea comparitio*⁶. Nella sua confessione riferì che il sacrilegio risaliva all'anno prima quando, in viaggio verso Roma, all'altezza di Capua aveva fatto la conoscenza di un siciliano vestito da pellegrino. Entrambi avevano poi deciso di tornare indietro, verso Napoli, per timore dei banditi che infestavano quelle terre. Fu proprio in quella occasione che il misterioso compagno di viaggio avrebbe proposto al giovane diacono di compiere «un'attione» a casa di una signora a Napoli, consistente nel battezzare un cappio di un impiccato con «le cerimonie solite nel battezzare». Incassato il netto rifiuto di don Augustino, il siciliano, di nome Orazio, lo avrebbe allora invitato a trattenersi, come ospite, a casa della donna. Durante il soggiorno il diacono, che nel frattempo si era reso disponibile a prestare servizio nella Chiesa dell'Annunziata, di fronte alle ripetute pressioni esercitate dal compagno di viaggio e dalla signora di nome Vittoria, in realtà una cortigiana, finì con il cedere, accettando di battezzare il capestro. Il rito magico, fu operato all'alba della Domenica delle Palme.

⁵ «I casi più importanti descritti dalle regole dell'Indice, l'eresia, la magia e il sortilegio, erano infatti i primi casi di scomunica riservata dal Papa dalla bolla *In Coena Domini*, ma anche gli altri casi contenuti nelle regole – divinazione, astrologia, falso, violazione della libertà ecclesiastica – erano *peccata maiora* riservati di solito alla competenza del vescovo e oggetto di censura penale». V. Frajese, *La censura in Italia*, cit., p. 14. Sul clima di quegli anni vedi anche G. Romeo, *Inquisitori, esorcisti e streghe*, cit., cap. I; V. Lavenia, «*Anticamente di misto foro*», cit.; Id., *Inquisitori e streghe, teologi e medici*, cit.; Id., *Superstizione, medicina, malattie sacre*, cit., *passim*.

⁶ G. Romeo, *L'Inquisizione nell'Italia moderna*, cit., pp. 45-56.

Nella concezione magica tradizionale, intrinsecamente sincretista e dunque portata a utilizzare tutti gli strumenti “magici” disponibili, a prescindere dalla loro provenienza confessionale, il battesimo (che insieme all’acqua prevede l’impiego del sacro crisma) era ritenuto dotato di un potere aggiuntivo che avrebbe ulteriormente caricato di energia il capestro. Don Augustino non si sarebbe limitato a battezzare il cappio ma, per accontentare la padrona di casa, avrebbe poi proceduto anche con la consacrazione di una calamita. Inoltre, sarebbe stato esortato a porre il capestro consacrato sotto la tovaglia d’altare affinché su di esso si celebrasse un certo numero di messe, operazione che don Augustino tuttavia si sarebbe rifiutato di eseguire limitandosi a tenere il cappio con sé. Incalzato dal vescovo, il diacono specificò l’uso che i suoi committenti intendevano fare del capestro battezzato, ossia impiegarlo come potente talismano, portato legato al braccio e chiamato per nome, per propiziare le vincite al gioco, mentre la calamita, oggetto ritenuto prodigioso nella *magia ad captandum amorem*, sarebbe servito a Vittoria per «essere amata dalli amanti»⁷.

Don Augustino negò di aver ricevuto denaro in cambio dei suoi servizi, così come dichiarò di non aver prestato fede all’efficacia di quelle operazioni, e che se pure aveva accettato di compierle, era stato solo per sdebitarsi dell’ospitalità avuta. Inoltre, ribadì di aver agito in perfetta buona fede, ritenendo che il reato commesso, pur grave, non fosse da considerare tuttavia un delitto contro la fede, motivo per cui aveva ritenuto lecito recarsi da un confessore per ottenere l’assoluzione.

⁷ Sull’impiego delle calamite nelle pratiche magiche nell’Italia moderna cfr. G. Romeo, *Inquisitori, esorcisti e streghe*, cit., *passim*; *Sortilegi amorosi, materassi a nolo e pignattini*, cit. Come ha messo in evidenza Clara Gallini nel volume *La sonnambula meravigliosa. Magnetismo e ipnotismo nell’Ottocento italiano*, (Milano, Feltrinelli, 1983), uno sviluppo successivo del fenomeno, si articola nel XIX secolo, non più attraverso l’azione di calamite ma con forme di sonnambulismo artificiale suscitate dall’azione del “magnetismo animale”.

Oltre a indagare sulla fattispecie di reato, il vescovo cercò di fare chiarezza sulla condizione di don Augustino al momento del battesimo del capestro e della calamita, ossia se era ancora diacono o se invece era già stato ordinato sacerdote. Una questione non irrilevante poiché l'aver officiato un rito sacrilego nella veste di sacerdote avrebbe costituito un'aggravante. Don Augustino confessò che al tempo dell'“azione” era ancora diacono ma che successivamente, nonostante il grave abuso commesso, era stato assolto da tutti i peccati, da un benedettino nella chiesa della Madonna di Andria. Convinto di essere stato liberato da ogni pendenza, era poi partito alla volta di Barletta, città in cui fu ordinato sacerdote, e dove in quella veste celebrò normalmente la santa eucarestia. Una circostanza che evidenzia l'opacità nel controllo del personale ecclesiastico, e le lacune ancora amplissime nel Mezzogiorno nella formazione del clero e nel suo disciplinamento⁸.

Anche la stessa conclusione del caso, tutto sommato mite a petto della sua gravità, costituisce un elemento che con molta probabilità può aiutare a spiegare la difficoltà per le gerarchie ecclesiastiche nell'attuare una profonda riforma dei costumi religiosi nelle diocesi meridionali, a partire da chi sulla carta era chiamato a vigilare sul gregge dei fedeli. Don Augustino Rozzo fu rilasciato dopo aver recitato l'abiura *de levi*, con l'impegno di serbare il silenzio su quella incresciosa vicenda. Come penitenza salutare, poiché aveva perseverato nel delitto, il vescovo gli impose l'obbligo di recitare ogni venerdì i salmi penitenziali con le litanie, di digiunare una volta al mese di venerdì, nutrendosi solo di pane e acqua, di recitare ogni sabato la corona della Vergine Maria e di pregare sempre Dio e la

⁸ Vedi a tal proposito M. Rosa, *Diocesi e vescovi del Mezzogiorno durante il vicereame spagnolo. Capitanata, Terra di Bari e Terra d'Otranto dal 1545 al 1714*, in *Studi storici in onore di Gabriele Pepe*, Bari, Dedalo, 1969, pp. 531-579; Id. *Per la storia della vita religiosa*, cit.; Id., *Religione e società nel Mezzogiorno*, cit.; Id., *Storia socio-religiosa del Mezzogiorno*, cit.; Id., *La Chiesa meridionale nell'età della Controriforma*, in *Storia d'Italia. Annali*, 9, *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Torino, Einaudi, 1986, pp. 295-326.

Vergine per ottenere sostegno spirituale in modo da evitare di cadere in futuro nello stesso errore o in eccessi simili. Non era però finita. Proprio il cardinale Santoro, l'eminenza grigia della Congregazione del Sant'Ufficio, letti gli atti ricevuti dal vescovo di Melfi, convinto della gravità estrema di quell'abuso, rincarò la dose sui complici. Era necessario, a suo avviso, non trascurare le responsabilità dei due principali responsabili: il siciliano Orazio e la signora Vittoria, la cortigiana d'alto bordo, che avevano premuto su don Augustino per vincere le sue resistenze. Bisognava coinvolgere il tribunale vescovile di Napoli, nella persona del suo arcivescovo, come nei casi più delicati.

Fu così che l'8 ottobre del 1593 una lettera del Santoro raggiunse Annibale di Capua, arcivescovo di Napoli⁹. Era passato parecchio tempo da quando Brumano aveva trasmesso a Roma gli atti finali del procedimento, e il cardinale in qualche modo se ne scusava con l'autorevole confratello destinatario della missiva. La questione lucana non era tuttavia il tema principale della comunicazione del Santoro: a Napoli era in corso un processo di eresia di particolare delicatezza e gravità, che vedeva imprigionati a Roma i principali accusati, e proprio agli aggiornamenti di quel caso scottante era dedicata la parte iniziale della lettera¹⁰.

⁹ Archivio Storico Diocesano di Napoli, *Sant'Ufficio, Lettere*, vol. 1, f. 256r-v, in P. Scaramella, *Le lettere*, cit., p. 145.

¹⁰ Il caso era quello delle gravissime eresie contestate sin dal 1591 a un gruppo di religiosi e laici che avevano costituito a Napoli un circolo omosessuale fortemente trasgressivo (l'*Accademia Nobilissima e Onoratissima*, presieduto da uno dei tanti chierici selvaggi di cui pullulava la capitale del Viceregno). I leader del gruppo erano già nelle carceri romane del Sant'Ufficio, ma il delicato processo era ancora in pieno svolgimento. Vedi al riguardo G. Romeo, *Amori proibiti*, cit., pp. 107-111.

VI. *Lettera del cardinale Giulio Antonio Santoro al vescovo di Melfi, Matteo Brumano, 30 aprile 1593*

/ Al molto Reverendo Signor, come fratello, Monsignor Vescovo di Melfi
à Melfi

Molto Reverendo et Illustrissimo come fratello,

La lettera di Vostra Signoria del 23 di febraro prossimo passato, nella quale avvisa il caso di quel diacono che domandava l'assolutione per haver battezzato un capestro fu letta alla Santità di Nostro Signore giovedì passato in Congregatione et la Santità Sua mi ha ordinato che io Le scriva come fo con la presente, che Vostra Signoria debba ricevere il detto diacono come spontaneamente comparente, assolvendolo in utroque foro da tutte le censure et pene per così enorme delitto tanto in foro conscientiae, quanto in foro exteriori da lui incorse, et facendolo abiurare come leggiermente sospetto; con questo però che prima giudicialmente avanti Vostra Signoria il detto diacono specifichi col suo giuramento tutto il fatto come è passato et li nomi, cognomi, contrasegni et patrie delli complici, facendo per via di notario o attuario estendere ogni cosa con diligenza, ma segretamente; et facendo fare l'abiuratione in secreto et assolvendolo in forma ecclesia consueta a cautela dalle censure ecclesiastiche et pene per questo fatto incorse, con imporli quelle penitenze salutari, che parerà a Vostra Signoria, ricordandole con questa occasione che per il decreto del Concilio tridentino de reformatione generali cap. VI Licet episcopus non poteva Vostra Signoria assolvere questo diacono, quando bene fosse stato della sua diocesi e tanto manco non essendo suo suddito (se bene l'heretico formale ovunque si trova può essere punito et gastigato) poiché per la bolla In Coena Domini dal 1568 in qua continuamente è stato derogato a quel decreto; et sopra questa derogatione vi sono dichiarazioni et decreti del Santo Officio et / della Congregatione

del Concilio. Il che servirà per soccorso a Vostra Signoria, alla quale non mi occorrendo altro mi offero con pregarle dal Signore ogni contento. Di Roma all'ultimo di aprile 1593

Di Vostra Signoria Molto Reverenda

Come fratello il Cardinale di Santa Severina

VII. *Spontanea comparizione di don Augustino Rozzo, 29 maggio 1593*

/f. 1r/ Die 29 maii 1593 Melphie coram Reverendissimo Domino
Episcopo
Melphiensis et Rapollensis

Sponte comparuit et se praesentavit in Episcopali Palatio, in stantijs solite habitationis coram supradicto Reverendissimo Domino Episcopo Melphiensis et Rapollensis, don Augustinus Rozzus de Monte Viride personaliter quo ad se, testis quo ad alios qui pro exoneratione suae conscientiae infra deposuit, tactis Sacrosanctis Evangeliiis de veritate dicenda pro ut tactis corporalitis etc. iuravit.

L'anno passato, che fu il 1592, andando io deponente a Roma, incontrai verso Capua un siciliano vestito da pellegrino, col quale essendomi accompagnato andammo di compagnia insin a Sessa, e questo fu del mese di febraro del detto anno. Et perché per detta strada fussimo arrobati da banditi, et perché anco erano i tempi cattivi, tornammo indietro di compagnia a Napoli. Et nel ritorno detto siciliano mi ragionò dicendomi che lui haverebbe desiderato un prete fidato per far un'attione in casa di una Signora di Napoli e mi esplicò quanto voleva: cioè che io battezzassi un capestro d'appiccato con le cerimonie solite nel battezzare.

Et mi condusse l'istessa /f. 1v/ sera in casa di detta signora, dove alloggiài da quindici giorni, nel quale tempo tanto esso siciliano quanto la signora nella casa della quale io alloggiava et un

barbiero ancora che praticava in detta casa mi pregarono di effettuare questo battezzo, ma io in detto tempo non lo volsi mai fare.

Mi partii poi di detta casa et andai per diacono all'Annunziata di Napoli, ove stetti tutta la quadragesima. Nel qual tempo li sopradetti mi importunarono tanto che finalmente battezzai detto capestro il giorno della Domenica delle Palme inanzi il levare del sole, che così dicevano che vi volevano tutte queste osservantie, cioè battezzarlo in giorno di domenica o festivo solenne, et nanti al levar del sole. Et quando io battezzai quel capestro feci pigliare un vaso d'acqua ordinaria et mi vestii secondo che loro mi dissero, con la pelliccia, cioè cotta et la stola, et tenendo in mano il libro del battisterio, et quello legendo et facendo tutte le cerimonie come /f. 2r/ quando si battezza una creatura razionale, et tutto ciò mi dissero che dovesse osservare. Et era presente la signora et il siciliano. Et detta signora, nella casa della quale io faceva questo battesimo, andò in un'altra camera a pigliar una carrafina d'olio, dicendo che era olio santo, col qual olio io onsi detto capestro battezzato secondo il solito che si ungono li bambini, osservando et sequendo circa detto battesimo in tutto e per tutto quanto comandano quei libri del battesimo. Et il nome che si pose al capestro battezzato fu Mai-morì, et non mi ricordo bene se o la signora o il siciliano fosse il compare che tenesse detto capestro.

Mi ricordo bene che detta signora portò calamita et altre cose perché fossero battezzate, ponendole su la tavola con dir che partecipavano del battesimo del capestro, se ben non si facevano le cerimonie sopra la calamita, et altre cosette. La qual calamita et altre cose, che non mi ricordo che fossero, erano di detta signora, che le portava sopra di sé, sì come il capestro, battezzato che fu, lo diedero al barbiero per quanto loro mi dissero, et me lo confermò il detto barbiero d'haverlo avuto. Et il siciliano dopo mi /f. 2v/ reportò detto capestro dopo che fu battezzato, acciò lo ponessi su li altari a tante messe, cioè a sei o nove messe, che non mi ricordo il certo, ma io non lo volsi fare, parendomi brutto poner una cosa simile sul altare, quando si consacrava. Io lo tenni detto capestro

presso dime et venne il detto siciliano a pigliarlo, dicendomi se io li haveva posto alle dette messe, et io li dissi che sì, ma non a tutto il numero, in verità però io non lo posi a niuna; et per quanto mi dissero il siciliano et il barbiero, che lo confermò, lo portava legato al braccio il barbiero detto capestro, al fine che giuocando e chiamando il nome del capestro battezzato potesse vincere, che così credeva.

Interrogatus si ipse deponens habuerit aliquam pecuniarum quantitatem, seu aliud fuerit sibi promissum ante dictam actionem vel in dicta actione, vel post, quid, quantam et a quo, seu quibus

Respondit: Il barbiero mi haveva detto che se succedeva la vincita per questo capestro battizzato, come li aveva imparato et persuaso il siciliano, che tutti sariamo stati ricchi; et in casa della signora hebbi solo le spese et mangiai alla tavola sua per quei primi giorni, come ho detto di sopra ma altro io non ho havuto.

/f. 3r/ Interrogatus si fidem prebuerit ipse deponens supradictis rebus et sortilegiis, et an crediderit se peccasse operando supradicta per ipsum exposita, et quare hoc fecerit

Respondit: Signore no, che io non ho mai creduto né dato fede a simili cose, ma io l'ho fatto per far piacere a loro et per il servizio che mi fece quella signora, che mi alloggiò in casa sua quei giorni, se ben credevo che era gravissimo peccato, ma non già che fosse reservato al Santo Offitio, ma sibene che ogni sacerdote ordinario mi puotesse assolvere.

Interrogatus de nominibus et cognominibus ac patriis supranominatorum et de loco ubi habitabant in dicta civitate Neapolis

Respondit: La signora si chiamava Vittoria, ma il cognome non me ne ricordo, et era maritata a un greco del quale non mi sovviene il nome, et per quanto essa mi ha detto era di Cassano et habitava vicino al Palazzo del Viceré. Et saprei insegnar la casa a chi volesse saperla et anco saprei trovar la donna et insegnarla, con dire: Questa è quella che ha battizzato il capestro et me l'ha fatto battizzare. Quanto poi al barbiero, non mi ricordo né il nome né il cognome, ma so bene la bottega, che è alla piazza dell'Olmo et lo riconoscerei

di presentia et lo farei ritrovare con destrezza. Ma quanto al siciliano /f. 3v/ io non so né il nome né il cognome né la patria determinata. So bene che il barbiero conosce il siciliano, et anco una donna che dicono essere moglie di detto siciliano, la qual donna è pure siciliana, et hora mi soccorre che esso siciliano, se non erro, si dimanda Horatio. Mi soccorre di più che detta signora Vittoria ha duoi figlioli, uno di anni sedici in circa et l'altro minore, ma non mi ricordo i nomi loro; et l'età di detta Signora può esser da trenta in trentacinque anni incirca.

Interrogatus ad quem finem ipsa dicta Victoria et quem effectum curavit baptizari calamitam, seu magnetem, et cetera alia per ipsum Dominum exposita

Respondit: Detta Vittoria et il siciliano mi dissero che lo faceva detta Vittoria per essere amata dalli amanti, et a questo fine teneva in casa detto siciliano, et a tavola ne ragionavano spesse volte, come che questa donna era carnale et più presto haveva nome di meretrice nobile et haveva molti amanti nobili.

Interrogatus si erat sacerdos quando baptizavit dictum capistrum et supradicta perpetravit ed in quo ordine erat constitutus

Respondit: Io era diacono d'Evangelio quando battizzai quel capestro et quelle altre cose dette di sopra, et hora son sacerdote.

Interrogatus si supradicta quae narravit alicui unquam tempore aliquo communicaverit et cui, seu quibus

/f. 4r/ Respondit Signor, no che non l'ho mai detto a persona del mondo, se non al confessore a questo carnevale, il quale mi disse che da questo caso mi puoteva assolvere Vostra Signoria Reverendissima e poi tornò il confessore dopo havere parlato con Vostra Signoria Reverendissima, dicendomi finalmente che bisognava havere l'assoluzione da Roma et che perciò bisognava scrivere a Roma, si come Vostra Signoria Reverendissima haveva scritto et che bisognava anco nominar i complici di questo fatto.

Interrogatus quomodo fuit initiatus dignitate sacerdotali infra hoc tempus absque absolutione a Romana Curia, et a quo episcopo initiatus fuerit, et ubi et quando

Respondit: Desideroso io di farne sacerdote e facendome in-stantia il Capitolo di Monteverde et havendo lettere dal mio Ordinario che è l'arcivescovo di Nazaret in Barletta, ove tenni l'ordina-tione al sitientes, mi partei da Melfi et andai alla Madonna d'Andria con pensiero, se vi trovava confessor idoneo che mi assolvesse, di andare a pigliare gli ordini; et quando che non havessi trovato chi mi avesse assoluto, con destrezza non ritrovarmi alla detta ordi-nazione. Et così giunto in Andria dimandai certi preti se vi era con-fessore che avesse autorità d'assolvere casi gravi, /f. 4v/ senza esplicarli questo caso; i quali preti mi dissero che quei frati che of-ficiano detta Chiesa della Madonna hanno grande autorità, et questi frati vanno vestiti di nero et sono dell'ordine di San Severino di Napoli. Così andando io alla chiesa della detta Madonna, trovai duoi di detti frati che confessavano, et dimandando io quale fosse di loro più idoneo, mi fu insegnato, et a quello andai et li dissi que-sto fatto suddetto et elli mi assolse con li altri peccati. Et credendo io d'esser veramente assoluto andai a Barletta a pigliar il sacerdotio et con questa credenza ho celebrato anco la messa. Però di tutte le suddette pene che io fossi incorso et censure ecclesiastiche io ne chiedo perdono alla Santa Sede Apostolica, et al Santissimo Offitio dell'Inquisitione et a Vostra Signoria Reverendissima representante in questo fatto il detto Santo Offizio, pregandola volermi quietare la conscientia in virtù dell'authorità che ella mi dice esserle venuta da Roma, con prontezza di fare quanta penitentia m'imponesse et di detestare le sopradette cose delle quali me ne trovo pentito et dolente, promettendo a Dio, et a Vostra Signoria Reverendissima di /f. 5r/ non incorrere più mai in simili cose, delle quali ne fui assoluto inanti che si cominciasse qui il Santo Giubileo.

Ex tunc Reverendissimus Dominus Episcopus acceptatis etc. dictum deponentem licentiavit pronunc et perlecta eidem supra-dicta depositione ipsius de verbo ad verbum alta et intelligibili voce simul cum eius responsonibus iniunxit ut se subscribat propria manu, delato eidem prius iuramento de silentio servando.

Io ditto Domino Augustino Rozzo de Monte Verde o deposto ut supra et ho letto tutta la mia sopradecta mia depositione con le mie resposte et per essere cossì la verità me sono socto scritto de propria mano questo dì et anno sopra detto.

VIII. *Abiura di don Augustino Rozzo, 30 maggio 1593*

Successiva dicta die Constitutus supradictus Reverendus Don Augustinus in loco ubi supra et coram eodem Reverendissimo Domino Episcopo meque

Qui Reverendissimus Dominus Episcopus sedens etc., vigore litterarum Illustrissimi ac Reverendissimi Cardinalis Sanctae Severinae expeditarum sub data Rome die ultima Aprilis praesentis anni, cuius originale hic est inclusum, acceptavit supradictam depositionem spontaneam ac pro executione dictarum litterarum antequam deveniat ad absolvendum dictum Augustinum et declaravit teneri ob supradicta ab ipsomet exposita abiurare tamquam suspectus leviter. Et sic devenit ad dictam abiurationem de verbo ad verbum, mutatis /f. 5v/ mutandis, prout in tertia parte Directorii inquisitorum fol° 315 et coram dicto Augustino positis evangeliiis supra quibus manus imposuit, abiuravit abiuratione de levi, prout supra.

Qua finita, idem Reverendissimus Dominus Episcopus ipsum admonuit super dicto gravi errore ab eodem Augustino perpetrato, tandem auctoritate supradictarum litterarum ipsum absolvit ab omnibus censuris et poenis ecclesiasticis in utroque foro per supradicta confessata et deposita per ipsum incursis, iniuncta ei penitentia salutari, videlicet: sicut per annum perseveravit in dicto delicto, sic per annum dicat sexta qualibet feria Psalmos Penitentiales cum Litanis ac semel in mense in sexta feria ieiunet in pane et aqua ac quolibet sabbato dicat et recitet coronam Beatae Mariae Virginis,

Melfi

semper Deum ac dictam Beatam Virginem orando ut ipsum defendant ne umquam in futurum amplius in talem vel alium similem errorem incidat et ipsum benedixit et licentiavit omni meliori modo.

La lotta del vescovo Deodato Scaglia contro i riti della
minoranza greco-cattolica di Barile, 1627-1634*

Le popolazioni che professavano il rito cattolico greco provenienti dall'Albania e dalla penisola di Morea erano state accolte a fine Quattrocento nel Regno di Napoli, in seguito all'avanzata dell'Impero Ottomano nei Balcani che li aveva spinti a emigrare. Il principe d'Albania, Giorgio Castriota Skanderbeg era riuscito in un primo tempo a opporre agli ottomani una valida resistenza, ma con la sua morte le truppe di Solimano I conquistarono l'Albania raggiungendo nell'Agosto del 1480 anche le coste italiane con la presa di Otranto. Ciò comportò tre ondate migratorie. La prima vera emigrazione avvenne solo dopo il 1479 quando la città di Scutari cadde nelle mani dei Turchi mentre una nuova ondata d'albanesi e di greci si stabilì in Italia dopo il 1530 con la caduta di Corone nel 1532 e poi nel 1647 con l'occupazione di Maina. La crisi demografica in atto nel Regno di Napoli, che dal XIV secolo si prolungò sino agli inizi del secolo XVI favorì gli esuli albanesi e greci rifugiati nel Mezzogiorno che furono avvantaggiati dalla politica del governo spagnolo con privilegi ed esenzioni fiscali¹. L'arrivo degli albanesi e dei greci, in questa situazione fu ben visto non solo dai

* I documenti editi in questa sezione sono in parte già pubblicati in F.V. Romano, *Greci e Latini nel casale di Barile. Prime fonti per un percorso di ricerca*, in «Bollettino Storico della Basilicata», XXXV, 2019, pp. 181-203.

¹ Cfr. F. Pietrafesa, *Le migrazioni albanesi nella regione del Vulture. Note storiche*, in «Radici. Rivista lucana di storia del Vulture», 7, 1991, pp. 5-28; T. Russo, *L'esodo e la memoria. Introduzione alla ristampa di Angelo Bozza «Il Vulture» e di Giustino Fortunato «L'immigrazione albanese»*, Rionero in Vulture, Edizioni del Centro Anziani, Calice Editore, 1990; Id., *Minoranze etniche, linguistiche e religiose: albanesi, greci e schiavoni*, in *Storia della Basilicata*, a cura di G. De Rosa e A. Cestaro, vol. III, *L'età moderna*, a cura di A. Cestaro, Roma-Bari, Laterza, 2000, pp. 90-113; *Minoranze*

sovrani napoletani, ma anche dagli stessi feudatari che poterono ripopolare casali in condizione di degrado e ovviare parzialmente alla perdita di popolazione.

L'atteggiamento delle autorità ecclesiastiche era sempre stato tollerante nei confronti della minoranza cattolica di rito greco, la cui libertà di professare il proprio culto era stata sancita già nel Quattrocento nel Concilio di Ferrara-Firenze del 1438². Eppure l'evoluzione delle scelte romane relative ai greci della Penisola si volse in senso sempre più repressivo nel corso del Cinquecento. Due bolle, una di Leone X (1521) e una di Paolo III (1536), avevano assicurato l'autonomia religiosa alla Chiesa greca presente nei territori d'Italia³, ma Pio IV nel 1564 impresso una svolta decisiva ai rapporti tra Santa Sede e Chiesa greca in Italia, imponendo la riforma del rito greco e obbligando gli ordinari diocesani a combattere usi, consuetudini, riti e liturgie delle locali comunità greco-albanesi, spinto anche dal cardinale Giulio Antonio Santoro che

etniche nel Melfese. Ebrei, Greci, Albanesi tra medioevo ed età moderna, a cura di F. Patroni Griffi, A. Pellettieri e V. Verrastro, Milano, Franco Angeli, 2002.

² Dopo il mancato esito dell'unione tra Chiesa latina e greca, sancito al concilio di Firenze (1439), e la definitiva rottura del 1472, le comunità greco-albanesi insediate in Sicilia e Calabria secolo conservarono rito, lingua e tradizioni proprie, pur mantenendo un atteggiamento di apertura verso la Chiesa cattolica. Gli ortodossi, considerati scismatici ma non eretici, furono tuttavia oggetto di persecuzione quando rivendicavano la superiorità del rito greco o contestavano il primato papale; le donne greche, in particolare, furono frequentemente accusate di stregoneria e pratiche superstiziose. G. Fiume, *Del Santi'Ufficio in Sicilia e delle sue carceri*, Roma, Viella, 2021, pp. 158-159. Cfr. anche V. Lavenia, "Quasi haereticus". *Lo scisma nella riflessione degli inquisitori dell'età moderna*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», 126, 2014, 2, pp. 307-324. Cfr. anche G. Minchella, *Pratiche di magia nella Repubblica di Venezia in età moderna*, in *Magia, superstizione, religione*, cit., p. 89.

³ Cfr. G. Viscardi, *Chiesa ed etnie nella Basilicata moderna: albanesi e zingari tra tolleranza e riforma religiosa (secoli XVI-XVIII)*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», 51, 1997, pp. 161-162.

sosteneva che i greci del Regno di Napoli fossero eretici⁴. La Chiesa romana, inoltre, non gradiva affatto l'espansione generalizzata sul territorio italiano delle alte gerarchie della Chiesa greca. Se avesse riconosciuto, nelle diocesi in cui erano presenti comunità greco-albanesi, il ruolo delle autorità ecclesiastiche di rito greco e il loro potere di ordinare sacerdoti e amministrare sacramenti avrebbe di fatto riconosciuto la liceità di una doppia giurisdizione⁵. Quelle popolazioni sarebbero vissute accanto ai cattolici locali con pari diritti e forse anche con la sgradevole prospettiva di “contagiarli” con le loro tradizioni. L'esistenza di una sola legge e di una sola giustizia spirituale avrebbe consentito alla Chiesa ufficiale non solo di avere il monopolio nella riscossione di decime e donativi, ma anche di

⁴ La svolta repressiva avviata con la lettera apostolica *Sane nonnulli* di Pio IV (1564), volta a reprimere le opinioni dei greci e degli albanesi nel Vicereame di Napoli, fu ispirata anche da Giulio Antonio Santoro, futuro cardinale di Santa Severina e guida del Sant'Ufficio. Protettore del Collegio e della Congregazione dei Greci, Santoro promosse una politica di conversione che si accompagnò a un rafforzamento della repressione inquisitoriale, sancendo la sostanziale equiparazione tra scisma ed eresia e imponendo ai convertiti una *professio fidei*. V. Lavenia, “*Quasi haereticus*”, cit., p. 310. Sulle superstizioni dei greci nel Mezzogiorno in età moderna cfr. anche P. Scaramella, *Inquisizioni, eresie, etnie*, cit., pp. 155-203. In generale, sulla Chiesa greca nel Mezzogiorno, punti di riferimento preziosi sono C. Colafemmina, *Slavi e Albanesi in Puglia nel XV e XVI secolo*, Casano delle Murge, Messaggi Edizioni, 2013; V. Peri, *Chiesa latina e Chiesa greca nell'Italia posttridentina (1564-1596)*, in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*, Atti del Convegno storico interecclesiale, Bari, 30 aprile-4 maggio 1969, vol. I, Antenore, Padova, 1973, pp. 271-469; Id., *Chiesa romana e «rito greco». G.A. Santoro e la Congregazione dei Greci (1566-1596)*, Brescia, Paideia, 1975. Sulla minoranza greca nel regno di Napoli cfr. E.C. Colombo, “*Il Cristo degli altri*”. *Economie della rivendicazione nella Calabria greca di età moderna*, Palermo, New Digital Press, 2018, e I. Sarro, «*Li poveri nobili coronei*». *Storie di migrazioni nel Regno di Napoli*, Nardò (LE), Besamuci, 2022. In generale sull'atteggiamento dell'Inquisizione rispetto ai rapporti tra cattolici e greci si veda C. Santus, *Trasgressioni necessarie. Communicatio in sacris, coesistenza e conflitti tra le comunità cristiane orientali (Levante e Impero ottomano, XVII-XVIII secolo)*, Roma, École Française de Rome, 2019, e *The Inquisition and the Christian East, 1350-1850*, a cura di C. Santus, J.-P. Gay e L. Tatarenko, Woolbridge, Boydell and Brewer, 2025.

⁵ T. Russo, *L'esodo e la memoria*, cit., p. 31.

essere l'unica fonte legittimata a emettere brevi e decreti, a comminare pene e scomuniche, a perdonare e assolvere. Le due giurisdizioni, nel disegno della Santa Sede, erano perciò tra loro alternative; neppure una coesistenza pacifica era auspicabile⁶, era necessario che la Chiesa latina conservasse da sola la giurisdizione spirituale⁷. Al fine di eliminare le differenze tra rito greco-ortodosso e rito latino, nel 1573 Gregorio XIII istituì la Congregazione per la riforma dei Greci, che operò solo fino al 1585, in quanto le posizioni della Santa Sede si inasprirono durante il pontificato di Sisto V⁸. La Congregazione fu ricostituita da Clemente VIII Aldobrandini che nel 1596, emanò il provvedimento *Perbrevis Instructio super aliquibus ritibus Graecorum ad RR. P. DD. Episcopos Latinos, in quorum civitatibus vel dioecesibus Graeco ritu viventes degunt*⁹, che, indirizzata ai vescovi nelle cui diocesi erano presenti albanesi e greci, concedeva a queste comunità di praticare il rito greco, in cambio del

⁶ «De plus, il n'est pas question de rediscuter les fondements théoriques des relations entre Rome et les Chrétientés orientales. L'Église romaine ne se pense évidemment pas comme une parmi les autres. Elle est l'Église. Elle n'a donc pas à s'interroger sur ce qu'elle est elle-même, confrontée aux chrétiens des autres obédiences et à l'histoire du christianisme. C'est pourquoi, la liturgie, les rites, sont conçus comme une sorte de cadre formel dont les variations ne sont pas porteuses de sens. L'idée qu'un rituel différent puisse exprimer une conception théologique différente – ce qui est effectivement le cas – est étrangère au mode de pensée post-tridentin. [...] L'Église romaine s'arroge le droit d'examiner les rites des autres appartenances chrétiennes et peut estimer légitime d'y introduire des changements lorsque, les jugeant contraires au dogme officiel, elle les considère comme des "abus", ou lorsqu'elle estime doctrinalement sans conséquences, mais peu décents». B. Heyberger, «*Pro nunc, nihil respondendum*». *Recherche d'information et prise de décision à la Propagande: l'exemple du Levant (XVIII^e siècle)*, in «*Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée modernes et contemporaines*», 109, 1997, 2, pp. 539-554, p. 546.

⁷ *Ibidem*.

⁸ T. Russo, *Minoranze etniche, linguistiche e religiose: Albanesi, Greci e Schiavoni*, in *Storia della Basilicata*, vol. III, *L'età moderna*, a cura di A. Cestaro, Roma-Bari, Laterza 2000, pp. 90-113, p. 106.

⁹ Cfr. V. Lavenia, «*Quasi haereticus*», cit., p. 312.

loro passaggio al cattolicesimo e sotto la diretta obbedienza papale¹⁰.

La questione dei greci d'Italia fu poi affidata alla Congregazione di Propaganda Fide, inizialmente istituita per affrontare i tanti aspetti che riguardavano la presenza e le facoltà concesse ai cattolici che vivevano in territori non cattolici¹¹.

Tra i vari casali interessati dalla migrazione albanese, tre ricadevano nella diocesi di Melfi: Ginestra, Arenigo e Barile. Deodato Scaglia, vescovo di Melfi, era riuscito con facilità a ricondurre al rito latino gli abitanti dei primi due casali¹², ma il popolo di Barile, composto da cattolici di rito greco e cattolici di rito latino, opponeva una forte resistenza. Certo, la comunità era guidata da alcune famiglie nobili, passate oltre tutto a vivere alla latina, e con adesione piena e sincera, come lo stesso Scaglia avrebbe avuto modo di segnalare in una lettera inviata il 27 aprile 1627 al Sant'Ufficio¹³. Tuttavia i loro modi di vita e il loro esempio non riuscivano a influire

¹⁰ E.C. Colombo, *"Il Cristo degli altri"*, cit., p. 61.

¹¹ Cfr. G. Pizzorusso, *Propaganda Fide*, vol. I, *La congregazione pontificia e la giurisdizione sulle missioni*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2022; Id., *La Congrégation de la Propagande: une instance central pour l'élaboration d'un statut juridique du clergé missionnaire*, in *Les clercs et les princes. Doctrines et pratiques de l'autorité ecclésiastique à l'époque moderne*, a cura di P. Arabeyre e B. Basdevant-Gaudemet, Paris, École des Chartes, 2013, pp. 47-60; Id., *La Congregazione pontificia de Propaganda Fide nel XVII secolo: missioni, geopolitica, colonialismo*, in *Papato e politica internazionale nella prima età moderna*, a cura di M.A. Visceglia, Roma, Viella, 2013, pp. 149-172; Id., *Le fonti del Sant'Ufficio per la storia delle missioni e dei rapporti con Propaganda Fide*, in *A dieci anni dall'apertura dell'archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede*, cit., pp. 393-423; Id., *La Congrégation "de Propaganda Fide" à Rome: centre d'accumulation et de production de «savoirs missionnaires» (XVII^e - début XIX^e siècle)*, in *Mission d'évangélisation et circulation des savoirs. XVI^e-XVIII^e*, a cura di C. de Castelneau-L'Estoile, M.L. Copete, A. Maldavski e I.G. Zupanov, Madrid, Casa de Velazquez, 2011, pp. 25-40.

¹² Cfr. A. Cestaro, *Studi e ricerche di storia sociale e religiosa (dal XVI al XX secolo)*, Venosa, Osanna, 1996, p. 46.

¹³ Cfr. *infra*, doc. XI.

in modo apprezzabile sui convincimenti e sulle credenze della maggioranza delle famiglie, che a suo parere erano pesantemente influenzate dalla superstizione e praticavano incantesimi, oltre ad avere opinioni che il prelado riteneva scismatiche.

Per il vescovo il problema più serio era il forte radicamento di quelle opinioni e delle correlative pratiche, che erano molto difficili da svellere. Proprio per questo, scriveva, pur avendo trovato le prove precise della forte attenzione a tale questione nelle lettere indirizzate dallo zio, nel breve periodo del suo episcopato melfitano, ai vicari della diocesi, e poi al suo successore Lazzaro Carafino¹⁴, aveva rimandato un suo intervento, nell'augurio di trovare un rimedio efficace a tale ingombrante presenza.

Adesso, dopo aver riflettuto e operato, si sentiva forse pronto a proporre agli inquisitori una soluzione definitiva di un problema così serio.

Un primo, minimo risultato fu raggiunto e fu salutato con soddisfazione dal vescovo di Melfi: la decisione del sacerdote greco che guidava la comunità di Barile, Demetrio Aranitis, di abbracciare il rito latino insieme al figlio. Essa maturò nell'agosto del 1627, come risulta da una lettera del prelado allo zio cardinale, in cui si enfatizzava l'influenza decisiva esercitata dai buoni uffici di Desiderio. Nella missiva Deodato lo pregava anche di fare il possibile per far rilasciare la dispensa al sacerdote e al figlio dal papa, a voce, per evitare il ricorso, costoso, alla Dataria¹⁵.

Restò invece irrisolta la questione degli abitanti di Barile: la probabile indisponibilità dei cardinali del Sant'Ufficio a concedere loro

¹⁴ Le lettere menzionate da Deodato Scaglia non sono state rinvenute né all'Archivio Diocesano di Melfi né all'Archivio del Sant'Ufficio. Sulla figura di Lazzaro Carafino, vescovo di Melfi nell'intervallo tra i due Scaglia, e poi di Como, dove fu a sua volta coinvolto nel delicato rapporto tra giustizia ecclesiastica e giustizia secolare sul tema del maleficio, si veda V. Giorgetta, P. Portone, *Montagne stregate. La lunga caccia alle streghe nell'antica diocesi di Como (XV-XVIII secolo)*, Roma, WriteUp, 2024, pp. 114-121.

¹⁵ Cfr. *infra*, doc. XI.

a scatola chiusa le garanzie precise per quanto riguarda la conservazione delle loro usanze rituali, che essi avevano perorato presso il Collegio dei Greci a Napoli¹⁶ in cambio dell'accettazione del rito latino, dovette chiudere sul nascere qualsiasi forma di compromesso. D'altra parte, dinanzi alla breve, ma sincera relazione del loro parroco, arrivata alla Congregazione il 6 maggio 1627, è lecito immaginare la forte preoccupazione degli inquisitori generali: era davvero una questione seria anche per la coesistenza inevitabile tra un gruppo così coeso e attaccato alle proprie tradizioni e la minoranza di fedeli cattolici.

¹⁶ Con una lettera del 1° aprile 1634, il parroco della chiesa greca dei SS. Pietro e Paolo di Napoli, Andrea Paleologo, segnalava al segretario della Congregazione di Propaganda fide, monsignor Francesco Ingoli, la situazione ormai critica del casale di Barile, rimasto dall'agosto 1633 privo di un curato greco, e trasmetteva la richiesta urgente degli abitanti di ottenere un sacerdote «dotto et pratico negli ufficii divini», ritenuto indispensabile per preservare la vita religiosa secondo il rito tradizionale. Attraverso le sue lettere, Paleologo non si limitò a svolgere una funzione notarile, ma costruì un vero e proprio canale informativo per Roma. Le suppliche che egli recapitò e sintetizzò per Ingoli chiarivano che il problema centrale non era tanto la mancanza del curato, quanto il rifiuto degli albanesi di Barile di accettare l'imposizione del rito latino e la subordinazione all'arciprete della chiesa madre, don Dimitro Aranitis, volute dal vescovo di Melfi. Il sacerdote metteva in evidenza l'irrigidimento del presule e il risentimento crescente della comunità, che imputava l'atteggiamento episcopale violento e protervo all'influenza del potente zio cardinale. Il ruolo di Paleologo si fece ancora più rilevante alla fine dell'aprile 1634, quando informò Ingoli del rischio concreto di una degenerazione violenta del conflitto, segnalando l'odio ormai aperto nei confronti di Aranitis. In quel frangente, il sacerdote napoletano si fece promotore di una soluzione urgente, sollecitando l'invio di un curato greco sottratto alla giurisdizione del vescovo di Melfi. Cfr. F.V. Romano, *Magia, stregoneria e "superstizione" nel Vicereame di Napoli tra Cinquecento e Settecento. Le diocesi di Melfi, Tricarico e Vieste*, Roma, Bulzoni, 2025, pp. 144-175. La vicenda è stata ricostruita parzialmente anche da C.J. Korolewski, *Le vicende ecclesiastiche dei paesi italo-albanesi della Basilicata e della Calabria*, I, Barile, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 1, 1931, pp. 43-68.

Un breve esame dell'allegato alla lettera di Deodato Scaglia al Sant'Ufficio, costituito da una relazione di Aranitis sulla vita religiosa e culturale dei cattolici di rito greco di Barile, ci fa capire meglio quanto fosse difficile per un vescovo colto trovare la misura giusta per difendere i fedeli di rito latino da tradizioni spesso incompatibili con i loro modi di vita, oltre che, s'intende, con i dettami della Chiesa tridentina. Intitolato *Delle superstizioni et abusi che sono nel casale di Barile*, il testo ha una sua singolare articolazione interna. Dopo una prima suddivisione, che sembra legata al tema dei sacramenti ed elenca le superstizioni relative al battesimo, all'eucarestia e al matrimonio, c'è solo una sezione dedicata ai sogni, anch'essa arricchita da cenni a pratiche singolari per chi abbia familiarità con le attività magico-diaboliche comuni tra i cattolici italiani in età moderna.

Buona parte di esse è quasi del tutto sconosciuta alla magia lucana, alle pratiche magistralmente scoperte ed illustrate da Ernesto de Martino nelle sue ricerche degli anni '50, a quelle documentate per il Salento dallo studio di David Gentilcore, e a quelle che ho rinvenuto nel corso delle mie ricerche a Melfi e in altri paesi vicini, come anche nei sondaggi effettuati per l'epoca del primo Seicento nell'enorme fondo Sant'Ufficio dell'Archivio Storico Diocesano di Napoli. Si veda quante regole sconosciute accompagnano la nascita: dalla pratica che impone ai parenti della madre di prendere in braccio il neonato e di fargli fare per tre volte il giro della casa, perché grazie a quella iniziativa non morirà, al divieto di seppellire in chiesa le puerpere morte di parto per 40 giorni e alla contestuale sistemazione, accanto al cadavere, di un tizzone acceso, che poi viene sistematicamente bagnato, perché l'anima della defunta abbia refrigerio.

Allo stesso modo, sono stracariche di credenze poco presenti nel folclore italiano di quello stesso periodo le cerimonie di matrimonio. Il timore che il maschio sia colpito da maleficio quel giorno ovunque fatidico e che perciò non riesca ad avere rapporti sessuali durante la prima notte è solo uno dei tanti rischi di un momento

particolarmente delicato per la nuova coppia: da quello che muoiano entrambi a quello che la moglie non sia ubbidiente al marito. Particolarmente importanti e vivaci, anche perché del tutto estranee alla questione cruciale dell'amministrazione dei sacramenti e dell'estrema unzione, sono poi le credenze e le osservanze legate alla morte.

È in esse, forse, che si misura nel modo più netto la lontananza della piccola comunità albanese dai modelli cari alla Chiesa tridentina. Se si pensa alle angosciose cronache recentemente illustrate nel Seicento nella piccola isola di Procida, dove familiari e medici sono di solito coalizzati contro i preti, che vorrebbero anticipare l'estrema unzione ai malati, perché cercano di rendere il più sereno possibile il trapasso e tutto si gioca perciò, per i sacerdoti, in drammatiche corse contro il tempo, le annotazioni del sacerdote greco ci trasferiscono in un'atmosfera del tutto estranea allo spirito della Controriforma¹⁷. Se c'è qualcosa nell'avvicinamento alla morte di un familiare che sollecita i parenti a darsi da fare, non è la ricerca dell'aiuto di un medico o del sostegno spirituale di un prete ma l'uso di porre una spada sotto il letto del morente.

Non diversamente, poi, a morte avvenuta, era il caso di effettuare delle pratiche sul corpo del morto, come recidere le estremità delle orecchie e conservarle affinché proteggessero la casa, sia per il benessere futuro della sua famiglia, sia per verificare da alcune coincidenze che cosa ne sarebbe stato del destino ultraterreno dell'anima:

È vero però che nel sommario elaborato da Aranitis non si ritrovano soltanto le superstizioni dei laici. Non sono da meno i preti greci. Della vivacissima comunità che gli è toccato di guidare spiritualmente sono riportati gli errori che essi insegnano ai laici. Ad esempio, sono proprio i sacerdoti di rito greco, nella notte di Natale, a confezionare a Barile certi "brevi", convinti che difendano

¹⁷ Cfr. G. Romeo, *L'isola ribelle*, cit., cap. IV.

dalle armi e dagli incanti, perché sono impregnati, per così dire, della “potenza” della ricorrenza¹⁸.

Tutti i barilesi sono poi fortemente polemici nei confronti del papa, di cui negano *tout court* l'autorità e il potere di elargire indulgenze («non credono si possi liberar un'anima dal Purgatorio per privilegio dell'altare concesso da sommi Pontefici, a' quali non credono, ma si bene alli patriarchi greci, e dicono quella essere la vera sedia, et non quella di Roma»¹⁹). Sul tema del Purgatorio, però, era lo stesso Aranitis a mettere in evidenza le contraddizioni dei loro convincimenti. Per un verso, infatti, si dicevano convinti

che in una messa si cavano tante anime dal Purgatorio quante particole si consacrano in detta messa, ma che non passino il numero di dodici, di modo che se le particole consacrate fossero sei, otto, o dieci, dodici, altre tante anime si cavano dal Purgatorio, che se fossero 13 o più le particole consacrate, non giova se non a cavarne dodici, e non più²⁰.

Nello stesso tempo, però, le loro idee sul destino delle anime dopo la morte sembravano negare l'esistenza del Purgatorio:

Item, se bene pare che confessino il Purgatorio, non di meno dalle diligenze fatte si dubita che lo neghino e che solo vi sia Inferno et Paradiso et che morto l'huomo non vada né all'uno né all'altro, insino che sia data la sentenza nel ultimo giorno del giudizio universale; et che fra tanto sia trattenuta l'anima in un altro luogo, senza che patisca pena alcuna²¹.

Non era meno preoccupante, infine, la conclusione del sacerdote, soprattutto se si considera che destinataria di quel breve, ma informato resoconto era la Congregazione del Sant'Ufficio. Era voce diffusa, sosteneva Aranitis, che i preti greci possedessero libri

¹⁸ Cfr. *infra*, doc. XII.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Ibidem*.

stampati fuori dal Regno, pieni di errori e di superstizioni, le stesse vive vegete a Barile²²:

Di più dicesi che li preti Greci tengono certi libri stampati in luoghi stranieri nei quali si pretende si contengano molti errori massime de sopradetti et molte altre superstizioni et incantesimi che sono in quella terra di Barile le quali sono venute da Levante et ritenute sino al presente²³.

La conclusione si ebbe di lì a poco. Un decreto emanato dalla Congregazione del Sant'Ufficio il 7 ottobre del 1627, in una seduta allargata al papa, concesse al vescovo di Melfi la facoltà di autorizzare i greci scismatici di Barile a passare al rito latino²⁴. Non era certo l'obiettivo cui avevano mirato il parroco greco e Deodato Scaglia, ben consapevoli delle richieste concrete che i "capi" della riottosa comunità avevano rivolto al Collegio dei Greci. Dal Sant'Ufficio i greci di Barile si sarebbero aspettati garanzie precise, considerate le tante pratiche ad essi familiari, del tutto estranee alle tradizioni della Chiesa cattolica, non una semplice autorizzazione, priva di tutele solide nei confronti del pericolo rappresentato proprio dalla presenza del Sant'Ufficio.

Probabilmente, inoltre, quella decisione non fu troppo apprezzata dallo stesso vescovo di Melfi. Conosceva bene quegli uomini e intuiva che una concessione modesta come quella ricevuta non poteva soddisfarli. Garanzie di impunità per i tanti eccessi praticati e per i tanti errori dottrinali condivisi il Sant'Ufficio non ne aveva date e non poteva darne. Anzi, la breve relazione del parroco greco potrebbe essere stata controproducente: capace semmai di gettare altra benzina sul fuoco, alimentando inevitabili allarmi negli inquisitori generali.

Se quella riottosa comunità aveva cercato, attraverso il sacerdote che la guidava spiritualmente, di patteggiare la propria accettazione

²² Le ricerche dei testi menzionati sono risultate finora purtroppo vane.

²³ Ivi, f. 333r.

²⁴ ADDF, S.O., *Decreta*, 1627, ff. 176v-177r.

del rito latino in cambio del diritto di rimanere fedeli, almeno in parte, ai propri convincimenti tradizionali e ai propri usi, la franchezza con cui Dimitri Aranitis ne aveva trattato era stata forse un grave errore. I tanti particolari delle credenze degli albanesi di Barile, sinceramente e ingenuamente raccontati dal sacerdote, avevano con ogni probabilità allarmato i supremi custodi. Perciò più di una dispensa, utile a risparmiare soldi e pratiche fastidiose, gli abitanti di Barile non avrebbero potuto vedersi riconoscere.

Alla fine, la conclusione provvisoria di quella prima, breve battaglia fu una sola: Deodato Scaglia poté annotarne con soddisfazione l'esito positivo nella prima relazione *ad limina* presentata il 28 dicembre 1628 a Roma, in quanto vescovo di Melfi. Gli bastò segnalare sommariamente che nella diocesi c'erano due villaggi, Barile e Ginestra, che prima vivevano con rito latino e greco, mentre ora, grazie a lui, gli abitanti di Barile erano stati convinti a passare al rito latino²⁵.

Le cose non stavano così, ovviamente, e il solo, piccolo risultato ottenuto era il diritto di quei greci scismatici – così li avevano seccamente definiti i cardinali del Sant'Ufficio nel decreto del 7 ottobre del 1627 – di passare al rito latino, con una procedura da osservare dinanzi allo stesso Scaglia. Nel giro di pochi anni – come si vedrà – il quadro della vita religiosa a Barile si presentò ancora più insoddisfacente e caratterizzato da tensioni intestine ancora più forti di quelle già affiorate nel 1627.

²⁵ AAV, *Congregazione del Concilio, Relationes dioecesium*, 510 A, f. 135r, relazione presentata da Deodato Scaglia il 28 dicembre 1628. Il testo recitava così: «In hac dioecesi [di Rapolla] adsunt duo Albanensum pagi, qui latino et graeco ritu prius vivebant, Barili nempe et Ginestra, sed Barilis per me ad catholicum latinum ritum reducta est». L'ingresso di Barile e Ginestra sotto la giurisdizione del vescovo di Melfi, in seguito all'unione con la diocesi di Rapolla cui i due centri afferivano, avvenuta nel 1528, sembra aver comportato un'attenzione accresciuta da parte dell'ordinario per una comunità che da sempre era stata lasciata libera di professare i propri riti. In precedenza, infatti, non risulta dalla documentazione una particolare attenzione dei vescovi di Rapolla per la questione greca.

Nel 1634 la Congregazione di Propaganda Fide, deputata a risolvere le questioni relative alla minoranza greca, dopo parecchi mesi di tensioni, di trattative e di discussioni, tra il vescovo Scaglia e la comunità di Barile tagliò corto affidando con un decreto del 18 settembre la soluzione della controversia al cardinale Scaglia, con la motivazione che era stato vescovo di Melfi e che sarebbe stato agevolmente in grado di appianarla. Nel brevissimo decreto non si entrava nel merito della questione, anche se un accenno veloce alla composizione delle spese sembrava indicare una comoda via di uscita al potente prelado: optare per una soluzione di compromesso²⁶.

Il cardinale Scaglia, investito della delicata questione grazie a una delega che gli lasciava ampia discrezionalità, prese tempo. È dubbio, inoltre, se non improbabile, che avesse deciso di consultare il nipote, parte in causa, o forse, per essere più precisi, responsabile almeno quanto gli albanesi di Barile di una spaccatura così difficile da ricomporre. Nemico giurato di una comunità così volitiva e restia a rispettare i suoi ordini, egli continuò, come si vedrà, a richiedere sostegno a Roma per l'adozione di provvedimenti più risoluti, capaci di risolvere per sempre l'annosa questione. Alla fine, in ogni caso, a più di due mesi dal conferimento dell'incarico, Desiderio Scaglia fu in grado di comunicare al vescovo di Melfi le sue decisioni. Lo fece con una lettera accorta, attenta a cercare una soluzione equilibrata, capace di disinnescare una volta per tutte le tensioni interne del casale e di non esporre il nipote, la minoranza latina e il suo parroco alle ritorsioni possibili, se non probabili, di una maggioranza così ostinata e prevenuta²⁷.

Ovviamente nella lettera non vi erano cenni di alcun genere ai pessimi rapporti tra vescovo e barilesi, né consigli o suggerimenti per placare gli animi. Il cardinale esordiva solo con un rapido accenno ai criteri che lo avevano guidato nell'esame del complicato caso. Aveva tenuto conto delle ragioni dei due gruppi di abitanti e

²⁶ Cfr. *infra*, doc. XV.

²⁷ Cfr. *infra*, doc. XVI.

di un rapporto stilato dal vicario di Manfredonia su mandato della Congregazione, nonché, come scrisse con un vago accenno, «quello che ha scritto V. S. alla Congregatione»²⁸. Era, quell'ultimo accenno, un modo elegante per esprimere il suo forte dissenso rispetto alla relazione che lo stesso nipote aveva elaborato e trasmesso a Francesco Ingoli, Segretario della Congregazione di Propaganda Fide (discuterò diffusamente più avanti di questo testo, un documento vivo e importante).

L'obiettivo di Desiderio Scaglia sembra uno solo: placare gli animi dei riottosi albanesi, riportare la pace tra le due comunità, anche a costo di scontentare un nipote forse troppo giovane e impulsivo, che continuava a mantenere un atteggiamento del tutto inopportuno rispetto alla serietà della situazione di quel casale. Tre erano le decisioni assunte, tutte particolarmente comprensive, a dir poco, nei confronti degli albanesi di Barile, lontanissime dal rigore esibito costantemente dal vescovo nei loro confronti. In primo luogo, secondo il cardinale, bisognava nominare un curato greco, capace di amministrare i sacramenti a quel gruppo particolarmente vivace e combattivo secondo il rito approvato dalla Chiesa romana. Era necessario poi che le decime spettanti ai parroci di rito latino del casale fossero equamente divise con i confratelli che guidavano spiritualmente la maggioranza di rito greco; inoltre, se la congrua riservata al prete che doveva badare a questi ultimi, molto più numerosi, fosse stata insufficiente, sarebbe stato lo stesso vescovo a trovare il modo per assicurargli altre fonti di sostentamento.

Una soluzione altrettanto equilibrata era dettata infine per un'altra questione spinosa, quella dei luoghi sacri disponibili a Barile. Su un problema così importante, endemico per quel casale, come stiamo per vedere, aveva scritto parole di fuoco contro gli albanesi proprio il nipote, nel duro rapporto trasmesso alla Congregazione che il cardinale aveva letto. Secondo lui si sarebbe dovuta dare una severa lezione a quella comunità, anche per il modo provocatorio

²⁸ *Ibidem*.

e irrispettoso con cui si erano sempre serviti della chiesa più grande e funzionale, quella di S. Maria della Grazia, abituati com'erano a trovare ogni pretesto per disturbarne o impedirne l'uso ai latini.

Invece la soluzione imposta dallo zio era sì di ripristinare la divisione delle due comunità nelle due chiese esistenti, ma di fare in modo che quella di S. Nicola, destinata agli albanesi, angusta e poco adatta ai loro bisogni, fosse ristrutturata adeguatamente con il contributo degli stessi latini. Era una soluzione equa, che teneva nel debito conto il dato che anche gli albanesi avevano cooperato alle migliorie apportate alla chiesa della minoranza latina.

Non sappiamo nulla di preciso sulle reazioni di Deodato Scaglia a quella decisione, né è emerso finora alcun documento capace di chiarire gli atteggiamenti con cui i latini e gli albanesi di Barile accolsero quelle decisioni. Conosciamo invece – ed è un documento di straordinario interesse – la lunga relazione che lo stesso vescovo di Melfi aveva redatto nel 1634. Deodato Scaglia cercò in ogni modo tra il 1632 e il 1634 di risolvere nel solo modo che gli sembrava ragionevole ed efficace gli insostenibili disordini che continuavano a caratterizzare la vita quotidiana a Barile. A suo avviso quella situazione era il frutto della prepotenza della maggioranza albanese nei confronti della minoranza cattolica. Dopo una lunga fase di tolleranza e di tentativi di dialogo e di persuasione, era giunto secondo lui il momento di dire basta, di costringere una comunità così riottosa e ostile alla sua autorità ad adeguarsi.

Un importante manoscritto conservato nel citato quinterno *Controversie*, dell'Archivio diocesano di Melfi permette di ricostruire con una certa precisione il ruolo avuto da Deodato Scaglia nelle travagliate vicende che condussero alla crisi del 1634. Ne fanno parte una breve introduzione, che ne illustra le premesse, il testo, polemico e ricco di dettagli importanti sulla vita quotidiana nel casale più controverso della diocesi, che il vescovo trasmise alla Congregazione di Propaganda Fide, probabilmente in vista della sua decisione finale, il decreto di Propaganda fide e la lettera di Desiderio Scaglia al nipote. La premessa è una cronistoria essenziale,

ma densa di richiami credibili all'impegno costante di tutti i prelati melfitani, e in particolare di Deodato Scaglia, per ricondurre all'ordine la vita religiosa del casale²⁹.

La fonte principale dei contrasti e delle divergenze era ravvisata dallo scrivente nel comportamento aggressivo dei caporioni che guidavano i greci di Barile, sobillati in parte anche da alcuni loro anziani sacerdoti. L'enfasi del testo è tutta sull'operato intenso del vescovo domenicano e sulle crescenti difficoltà da lui incontrate per riportare l'ordine in quella comunità, anche «per essersi il numero de greci grandissimamente avanzato sopra i latini»³⁰. Era anche andato spesso a predicare sia a Barile, sia a Ginestra e ad Arenigo, gli altri due casali dove latini e greci convivevano con difficoltà, nell'intento di esortarli a vivere d'accordo, a superare una volta per tutti diffidenze e contrasti. C'era riuscito però solo con gli abitanti di Ginestra e Arenigo, casali in cui si era raggiunto un equilibrio stabile, fondato peraltro sulla rinuncia della componente di rito greco alle proprie tradizioni (che era l'obiettivo cui mirava l'integralismo del vescovo)³¹.

Commentava così Deodato Scaglia il suo successo, con il compiacimento di chi sta illustrando un risultato difficile, raggiunto solo con la tenacia e l'ostinazione di chi è convinto delle proprie idee. Con la stessa onestà, peraltro, egli riconosceva i fallimenti che aveva dovuto registrare a Barile. Davvero indomabili e attaccati ai propri riti, i 'greci' di quel casale non si limitavano a rendere la vita impossibile ai cattolici di rito latino e ai sacerdoti che li guidavano. Esigevano che la loro comunità vedesse riconosciuto dalla Congregazione il diritto di conservare le proprie tradizioni, un proprio luogo sacro e, per i propri parroci, un trattamento identico a quello riservato ai curati di rito latino. Contro il tenace lavorio con cui i baresi si insinuarono a Roma, forti dell'appoggio dello stesso Collegio dei Greci e di altri autorevoli protettori quali padre Vincenzo

²⁹ Cfr. *infra*, doc. XIV.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ *Ibidem*.

Ruggeri di Manfredonia, non rimase a Deodato Scaglia che tentare l'ultima carta. Se la giocò forse nel cuore dell'estate del 1634, quando si rese conto che nella partita che si stava giocando tra Melfi, Napoli e Roma era proprio lui che rischiava la sconfitta, malgrado le aderenze e gli appoggi che vantava. Elaborò pertanto una «essatta e ben intesa relatione», in cui difese con fermezza la linea da lui seguita nel governo spirituale di quel casale difficile, e la trasmise alla Congregazione di Propaganda Fide, nell'intento di impedire il disastroso esito delle trattative di quei mesi³². Proprio qui il vescovo non poté esimersi dal falsificare il contenuto e l'obiettivo di quel testo. Leggiamo con attenzione la sua presentazione della conclusione fallimentare di una battaglia in cui si era speso con tanta energia:

Ricorse perciò Monsignor Vescovo all'Illustrissimo Cardinal Barberino nipote di Sua Santità et agli altri Signori Cardinali della Congregatione de Propaganda fide, à quali fece un'essatta, e ben intesa relatione in iscritto delle cause che l'havevano mosso a far la sudetta Separatione delle Chiese, e dell'entrate de Parrochi, con rappresentar' distintamente i disordini, che indi prima nascevano. Onde vedutasi la detta relatione che qui è congiunta, il medesimo Signor Cardinal Barberino restando persuaso delle buone ragioni volse egli medesimo riferir' in questa Congregatione tutto lo stato delle cose, e fù commessa la causa all'Illustrissimo Cardinal' di Cremona³³.

Per chi legga il rapporto di Deodato Scaglia, di cui sto per illustrare l'importanza, la ricostruzione della conclusione del braccio di ferro del 1634 fa davvero sorridere. È ovvio che il cardinale Barberini non poté essere in alcun modo convinto delle buone ragioni dell'infuriato vescovo cremonese. E se davvero lo fu, tenne per sé le sue valutazioni. Allo stesso modo si dovettero comportare i col-

³² *Ibidem.*

³³ *Ibidem.*

leggi della Congregazione, a cominciare dallo stesso cardinale Scaglia, cui sarebbe toccato di stemperare gli umori troppo accesi del congiunto: intemperanze giovanili o poco più. Ci avrebbe pensato lui, forte del suo ruolo e della stessa relazione di parentela, a risolvere con sussiego una questione annosa, se non incancrenita, che per le autorità romane non si poteva trascinare per le lunghe.

Alla fine, quanto all'arezza che la conclusione di quella vertenza avrebbe provocato nel nipote e almeno in una parte dei fedeli e degli ecclesiastici locali, se ne sarebbero fatti una ragione. Deodato Scaglia l'onore delle armi – per così dire – se lo riconobbe da solo, in qualche modo. Ecco come chiuse il suo breve rapporto, con un sibillino accenno alla conclusione deludente, se non fallimentare, di una questione endemica, da cui il vescovo usciva con una sconfitta pesante, anche se prevista:

E si sarebbe presa la risoluzione di levar' in tutto il rito greco dal detto casale, stando i gravi abusi, che sotto questo pretesto, si commettevano, se le congiunture dei tempi, e qualche rispetto, (qual non è bene di riferire), non avesse trattenuto³⁴.

Ciò che nella reticente presentazione dello sconosciuto sostenitore del vescovo rimaneva nell'ombra – la secca opposizione del prelato alla linea morbida, a suo avviso disastrosa, che stava per essere avallata anche da suo zio – è chiarissimo nel resoconto aspro trasmesso all'Ingoli da Deodato Scaglia: un vero e proprio *j'accuse* alla Congregazione, che, investita da tempo della questione, continuava ad adottare misure a suo avviso inutili, se non controproducenti. I cardinali che la guidavano non provvedevano a mettere in atto il solo intervento che secondo il vescovo di Melfi avrebbe potuto e dovuto risolvere l'intricata questione: un secco richiamo, o meglio un ultimatum, ai ribelli, eventualmente rafforzato da qualche intervento del Sant'Ufficio, a rispettare le regole dettate dalla Chiesa romana, come facevano da tempo tante comunità di rito

³⁴ *Ibidem*.

greco disseminate nella Penisola. Ed è proprio da questo documento prezioso che bisogna ripartire per comprendere le nuove linee d'intervento che il prelato riteneva improrogabili, se davvero si intendeva riordinare definitivamente non solo la vita interna di quel casale, ma il governo di tutta la diocesi.

Nel documento, intitolato *Relatione degli errori et abusi dei Greci nel Regno di Napoli, e particolarmente nel Casale di Barile*, Deodato Scaglia, punta a un solo risultato: cercare in extremis, in un quadro sempre più sfavorevole alle sue rigide posizioni, di convincere, o almeno di suggestionare una Congregazione ben poco disposta a seguirlo nel trattamento di quella comunità. La fastidiosa, persistente resistenza dei greci di Barile ai suoi reiterati tentativi di domarli non poteva essere premiata con decisioni che ne riconoscevano, anche solo in parte, le ragioni. In funzione dell'obiettivo, che inseguiva invano dall'arrivo a Melfi, di ricondurli all'ordine, il suo polemico rapporto si concentra fin dalle prime battute quasi esclusivamente sulle vicende, a suo avviso del tutto anomale, degli abitanti di quel paesino lucano. Di esso traccia anche una breve storia³⁵.

Costituitosi ai tempi di Carlo V, nel quadro dell'esilio dei cristiani di Corone e degli uomini del condottiero Giorgio Castriota Scanderbeg, concordato tra l'imperatore e gli ottomani, dopo la loro conquista della città peloponnesiaca di Corone, il casale di Barile faceva parte di un nucleo consistente di comunità greche e albanesi insediatesi in altre aree lucane, in Calabria e in Sicilia. Tuttavia, mentre altrove – in particolare in altri comuni lucani e pugliesi – era stato piuttosto agevole ai rispettivi vescovi ridurli all'accogliimento del rito latino e governarli spiritualmente, e lo stesso Scaglia aveva agevolmente raggiunto quell'obiettivo con gli abitanti di Arenigo e Ginestra, a Barile i suoi sforzi si erano sempre arenati contro le aspre resistenze degli interessati.

³⁵ Cfr. *ibidem*.

Alla minoranza più benestante della popolazione, che aveva abbracciato senza difficoltà il rito latino, si contrapponeva la maggioranza dei barilesi. Essa restava dichiaratamente fedele al rito greco, forse anche per la sua povertà e perché pregiudizialmente ostile nei confronti della minoranza ricca che aveva accettato senza problemi di aderire agli inviti del prelado. Quanto alla maggioranza ostile al rito latino, il particolare più grave, che secondo il vescovo rendeva fragile, se non del tutto inconsistente, la scelta religiosa degli albanesi di rito greco di Barile, era uno solo. Siccome non si trattava del

rito loro nazionale, né potendo dire d'haverlo bivuto col latte dai loro antenati o d'haver in ciò havuto maestri e primi istitutori di credito, osservano un rito pieno di varii abusi, che l'ignoranza vi partorisce, e perciò non meno illegittimo in se stesso, che innaturale a loro³⁶.

A questi aspetti della loro pratica religiosa si era aggiunto, dopo circa un secolo dal loro insediamento nella diocesi di Melfi, un altro elemento negativo. Con la morte dei primi sacerdoti venuti con il primo nucleo di esuli a Barile era venuto a mancare da parecchio tempo alla piccola comunità il supporto di una guida spirituale adeguata, capace di educarla ai più autentici valori religiosi. Sostituirla era particolarmente difficile. Agli ecclesiastici più giovani mancava in primo luogo la piena conoscenza del greco, sicché non erano neppure in grado di svolgere le cerimonie religiose tradizionali e di insegnare ai fedeli le orazioni nella loro lingua madre. Inoltre, se era vero che il Collegio greco di Roma formava preti ben addestrati, capaci di ovviare a quelle difficoltà e all'altezza del compito, essi si tenevano alla larga da Barile. Quella comunità "difficile" era anche solita offrire ai preti compensi insufficienti, che pochi accettavano.

Anche rispetto a quel problema le esperienze pastorali di Scaglia, a cominciare dalla visita condotta a Barile, erano state eloquenti. I preti greci che servivano la comunità, anche se spesso

³⁶ *Ibidem*.

vantavano l'appartenenza a famiglie nobili, erano quasi sempre avventurieri, del tutto inaffidabili. Tra loro c'era di tutto: imbrogliatori, poveracci che cercavano di arrotondare le magre entrate garantite loro dai baresi rubando paramenti o calici in chiesa, sacerdoti finti – era inverosimile, ad esempio, che quasi nessuno di essi fosse in grado di esibire ai visitatori le 'patenti' che ne documentavano la condizione clericale – o addirittura sospette spie ottomane, che padroneggiavano perfettamente la lingua turca.

Le sorprese più amare, nel corso degli incontri tra il severo vescovo domenicano e i "pastori" sui generis di quella comunità, erano venute però dalla parte della visita abitualmente più malvista ovunque, in età tridentina, dal clero cattolico: le domande tese ad accertare la preparazione minima per poter reggere il peso della cura d'anime. L'attenzione più spiccata era posta sia sulla capacità di dir messa, sia, soprattutto, sulle conoscenze minime indispensabili per una corretta amministrazione di un sacramento di importanza strategica per la Chiesa uscita dalla crisi del Cinquecento, quello della penitenza. Qui le risposte annotate dal prelado sono preziose, perché, ad oltre mezzo secolo dalla conclusione del Concilio di Trento, rimarcano la difficoltà estrema, per la Chiesa cattolica, di formare sacerdoti e confessori capaci di guidare in modo efficace fedeli abituati a vivere in modo molto difforme da valori che avrebbero dovuto accomunare tutti i cristiani, tanto di rito latino quanto di rito greco. Ecco alcuni esempi particolarmente efficaci riguardo ai sacerdoti greci:

et havendogli fatti alcuni quesiti più comuni per convincere la loro insufficienza, risposero in particolare che il robbare era solamente peccato veniale, ma si faceva peccato mortale se si ammazzava, et ucciso che fosse stato, il modo da purgare detto peccato mortale era di offrire parte della carne alle chiese de loro sacerdoti. Dissero che l'adulterio non era meno peccato mortale, se l'adultero non era causa, e che la donna fosse stata ammazzata; che l'usure erano semplici industrie, che non obbligavano a

restituzione alcuna, e cose simili tanto laide et insopportabili, che fui costretto col parere dei visitatori congiunti meco sospenderli dalla messa³⁷.

D'altra parte, se una gestione così approssimativa della vita religiosa a Barile era addebitabile soprattutto all'ignoranza del clero di rito greco, i laici che ne erano governati non erano da meno. Non era certo indifferente, visti i fragili equilibri interni di un casale nettamente spaccato al suo interno, il fatto che gli uomini di Barile fossero impegnati in larga misura al servizio del re, come valenti militari, qua e là per l'Europa, nelle frontiere più delicate della monarchia spagnola. Nell'espletamento di quegli incarichi, che potevano durare anche per interi anni, essi si adattavano senza difficoltà al rito latino, anche perché spesso non erano disponibili chiese greche. Tuttavia quella sostanziale indifferenza alle diversità di culto veniva meno subito quando tornavano a casa.

Nella vita quotidiana del casale essi erano risucchiati di nuovo nelle tradizioni della Chiesa greca, ma non tanto per motivi religiosi. Era essenzialmente una questione di fazioni, di divisioni interne della comunità che trovavano espressione anche a livello religioso, anche se non erano definitive. Ci voleva molto poco, infatti, per abbandonare le pratiche culturali, sia per i fedeli di rito latino, sia per quelli legati alle tradizioni greche. Le scelte effettuate erano infatti rinnegate con grande facilità, ma quasi mai per motivi di natura religiosa: contavano molto di più le liti e le riappacificazioni o le conseguenze della celebrazione di matrimoni misti che l'adesione convinta a specifiche pratiche culturali.

In questo orizzonte confuso e variegato, ben poco compatibile con i rigidi modelli di vita religiosa raccomandati o imposti dalla Chiesa della Controriforma, spiccava il diffuso ricorso a pratiche superstiziose e il perpetuarsi di credenze e tradizioni ben poco compatibili con l'ortodossia. Il vescovo ne aveva già trattato diffusamente nella relazione stilata nel 1627, e alcuni di quei rilievi trovano riscontro nelle sue severe critiche: si pensi ad esempio alla sua

³⁷ *Ibidem.*

descrizione degli abusi legati al battesimo o alle annotazioni riguardanti il matrimonio e il “governo” dei moribondi e dei morti.

Lo spazio maggiore, però, è dedicato dal vescovo al modo inaccettabile con cui sono amministrati quasi tutti i sacramenti, al totale disinteresse per i precetti ecclesiastici, per molte devozioni e per aspetti fondamentali della dottrina della Chiesa, come quelli relativi al culto dei santi. Fonte di irritazione e di scandalo erano inoltre per lui le libertà eccessive dei greci di Barile riguardo ad altri aspetti di primo piano del rigore controriformistico. Ad esempio, essi rispettavano solo in misura minima il divieto di lavoro festivo, che osservavano solo la domenica, non in occasione delle innumerevoli festività religiose di cui era punteggiato l'anno nell'Italia della Controriforma. Allo stesso modo, in relazione agli obblighi di digiuno seguivano i dettami della Chiesa greca, provocando disordini e abusi anche all'interno dei fedeli di rito latino, vincolati a regole molto più rigide.

Il dato che però Scaglia riteneva più grave era la pesantezza dei giudizi che essi esprimevano verso la Chiesa romana: dal disprezzo del Concilio di Trento, che a loro avviso era poca cosa rispetto ai grandi concili riuniti in Levante dai prelati greci, all'ostilità nei confronti del papa, di cui si rifiutavano seccamente i poteri conferiti dalla bolla *In Coena Domini*, ignorati d'altronde senza problemi dai loro curati. Il vescovo ne aveva avuto la prova nei lunghi anni di impegno pastorale: mai in tanto tempo qualcuno dei preti greci di Barile gli aveva sottoposto casi riservati per avviare le procedure di assoluzione consuete. La ragione era chiara: i sacerdoti greci assolvevano tutti senza difficoltà. E anche se mai nessuno di essi lo avrebbe ammesso, la prova lampante di quella grave violazione dei propri doveri era nella notorietà di tanti delitti o abusi gravi, non di rado puniti con severità dai giudici di Stato. Com'era possibile spiegare il fatto che i nomi dei responsabili di quegli eccessi non erano mai stati segnalati alla sua Curia per la valutazione della loro gravità e delle procedure necessarie per riconciliarli con la Chiesa?

All'insieme di queste riflessioni il domenicano riteneva doveroso aggiungere informazioni ancora più preoccupanti per un vescovo: i greci di Barile traducevano quelle posizioni fortemente critiche nei confronti dei papi e delle istituzioni romane in pratiche aggressive, volte a rendere sistematicamente la vita impossibile ai curati e ai fedeli di rito latino. L'elenco che ne faceva era impressionante: dalle liti provocate dalla precedenza nelle processioni o nelle pratiche religiose comuni a entrambe le comunità al rifiuto di fare la propria parte nei lavori necessari per il decoro e la buona tenuta della chiesa comune, ridotta perciò in condizioni pietose, dall'uso strumentale dei suoi spazi nella settimana spettante alla comunità di rito latino, per compromettere le cerimonie religiose, ai veri e propri attentati, come il taglio delle corde che consentivano di suonare le campane per impedire l'annuncio di iniziative importanti. Era vero però – Scaglia non poteva fare a meno di ammetterlo – che i latini li ripagavano con la stessa moneta, il che era occasione per frequenti risse, anche in chiesa.

Da quelle amareggiate considerazioni scaturivano le conclusioni finali, brevi e amare, perché chi le avanzava era certo che non sarebbero state ascoltate. C'era – o meglio, forse, ci sarebbe stato, visto che lo stesso Scaglia definisce disperata la sua proposta – un solo modo per risolvere definitivamente una questione che si trascinava da troppo tempo: sopprimere un po' alla volta, o, volendo, con una sola decisione finale, quegli abusi, ricondurre con la forza quella comunità ribelle alla rinuncia alle proprie tradizioni religiose, costringerla ad accettare il rito latino. La congregazione non restò sorda alle richieste del prelado: il 7 ottobre 1627 un decreto del Sant'Ufficio conferiva facoltà al vescovo di Melfi di concedere ai cattolici di rito greco il passaggio al rito latino³⁸.

³⁸ ADDE, S.O, *Decreta*, 1627, *Index decretorum anni 1627*.

1.3.1 Istanza di Deodato Scaglia al Sant'Ufficio per il passaggio degli albanesi di Barile al rito latino, 1627*

IX. *Lettera di Deodato Scaglia al cardinale Giovanni Garsia Millini, 27 aprile 1627*³⁹

/f. 325r/ Illustrissimo et Reverendissimo Signore mio Padrone Colendissimo

Nella Terra di Barile principale fra l'altre della mia Diocesi habitano da molto tempo in qua Albanesi, fra quali vi sono alcune famiglie nobili e di qualità. Questi per venir da Levante, et da paesi o' confinanti con greci o situati fra luoghi de greci hanno portato in queste parti riti superstiziosi con *mistura d'incantesimi et d'opinioni erronee et scismatiche rispettivamente nelle quali tuttavia gran parte di essi persevera, con pericolo che l'infezione passi non solo alle genti latine, che sono in detto luogo, ma anche alle convicine. Giunto à questa chiesa trovai lettere del cardinale di Cremona mio zio, scritte, mentre Sua Signoria Illustrissima n'era vescovo, à suoi vicarii et doppo anche à Monsignor mio antecessore sopra di ciò, che ordinava se gli dessi minuto conto dello stato di questo negozio per rimediarvi conformemente, havessi poi comandato con esta Sacra Congregatione Illustrissima che havendo io eseguito ho trovato veramente il male esser grande, et radicato et lo stiam* [sic] da principio tanto più difficile a' svellere quanto che l'hanno bevuto col latte per lunga traditione dei loro maggiori.

Di che ho differito a' dar informatione fin hora a Vostra Signoria Illustrissima sia per dargliela più giustificata et sincera, *come anche per accompagnarla con qualche speranza del remedio, qual al mio giudizio*

* ADDF, S.O., St. st., QQ 2M, *De Italo-Graecis. Pars prima ab anno 1603 ad annum 1699, De ritu latino inducendo ubi viget graecus ritus*, fasc. XXX, 1627, *Italo-Graecis Melphitanae d. dat. Facultas transeundi ad ritum latinum*. Il volume presenta una numerazione unitaria e il fascicolo in oggetto corrisponde ai ff. 322r-334r.

³⁹ La lettera non reca destinatario, si può tuttavia supporre che sia indirizzata al cardinale Giovanni Garsia Millini, come viene affermato, nel 1634, dallo stesso Deodato Scaglia nel documento XIV.

dipende dal modo soave et destro che si doverà tenere a trattar con loro. /f. 325v/ Gli abusi sono grandi et li vedrà Vostra Signoria Illustrissima stessa distintamente nel foglio annesso, ma la speranza che possa dare del rimedio non è picciola anzi mi si rappresenta quasi sicura per le cose che ho procurato di introdurvi et che fin hora vi sono introdotti, perché essendo ristata persuasa la parte migliore e più potente che vive di già intieramente alla latina con molto esempio et edificatione, et quanto al restante del popolo che come più ignorante suole anche essere più tenace de suoi riti et opinioni, non spero manco buon successo perché son venuti da me li principali et primi capi di questi albanesi quali con l'espormi il desiderio intensissimo che tengono che in detto luogo s'introduca il solo rito latino si sono insieme offerti di ridurmi in brevissimo tempo il popolo che per verità dipende quasi tutto da due o tre famiglie di questi principali dei Mossucchi, persone ottime et molto cattoliche. /f. 326r/ Ma quello che mi fa sopra ogn'altra cosa sperare buon sortimento di questo negozio è che il medesimo popolo per quello che s'è andato continuamente facendo con soavità e destrezza si è di maniera disposto che mi ha fatto intendere quando di costì mi venga qualche ordine (cosa che pare a loro li possa maggiormente assicurare in coscienza) saranno pronti ad ubidire e così con quiete e senza sollevazione alcuna si ridurrà tutto quel nobil luogo al rito latino come pure si sono ridotte già altre terre sul Venusino et si preleveranno altri luoghi vicini da quel contagio che troppo facilmente s'apprende massime da persone semplici et idioti. Io mosso da zelo et dal carico che m'impone il mio officio per rimediare ai gravi inconvenienti che ogni dì nascono con molto scandalo e danno di quelle anime, ho voluto rappresentare tutto questo a vostra Illustrissima supplicandola à ricevere in grado questa mia buona intenzione et animarla col potentissimo e sapientissimo parere suo e di cotesti Illustrissimi Signori ai quali humilissimamente mi sottopongo.

L'Arciprete di detto luogo che se ne vene costì anche per questo negozio, persona di zelo et di dottrina, che sa⁴⁰ la lingua greca et ha studiato in cotesto Collegio et è stato sempre buon operaio per l'istruzione di quel popolo esporrà quel che sin hora si è fatto intorno a ciò con altri particolari a Vostra Signoria Illustrissima qual supplico a sentirlo con la solita sua benignità mentre io per finire le faccio humilissima riverenza.

Di Melfi 27 Aprile 1627

Di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima
Humilissimo et Devotissimo Servitore Fra Deodato Vescovo di Melfi

/f. 326v/ Melfi

Di Monsignor Vescovo di 27 Aprile

Arrivata 6 di Maggio 1627

Da Relatione che nella terra di Barile sua diocesi habitano albanesi che vivono con rito greco superstizioso et scismatico et con opinioni erronee dè quali manda nota per l'arciprete di detta terra persona di zelo c'ha la lingua greca et c'ha studiato in questo Collegio di Roma.

Che li detti albanesi si ridurrebbero al vero culto cattolico con soavità et destrezza et *quando dalla Sacra Congregatione habbino qualche ordine si trovano molto disposti di eseguirlo.*

⁴⁰ Nel manoscritto si legge "ha sa".

X. Lettera di don Dimitro Aranitis al cardinale Desiderio Scaglia⁴¹

/f. 327r/ Illustrissimo et Reverendissimo Signor mio et mio Padrone Colendissimo

Alli ii del presente ho recepito l'amorevolissima lettera quale (mercè alla grandezza et benignità sua) s'è compiaciuto a me infimissimo et humilissimo servitore ordinare se fusse scritta: la quale con grandissima riverenza sopra la testa ho recepito et haverà inteso quanto mi comanda che io facci in disponermi per servizio d'Idio et obedientia di Sancta Chiesa et Vostra Signoria Illustrissima ad abbracciar il rito latino et portar li mei filiani et parochiani a questo.

Mi sono ramarcato che più prima non mi è stata portata, acciò più prima havesse fatt' il debito mio in obedirlo non però subito, cossì io in me et in un tempo mi sono disposto ad obedirlo et incominciato ad adoprarli che li mei filiani et parochiani si dispongano a questo quali gratiosamente essendo servizio di Iddio Nostro Signore di Santa Chiesa et di Vostre Signorie Illustrissimi et Reverendissimi si dispongono farlo allegramente et devotissimamente. Restami solo supplicarlo mi metta nel numero di suoi affettionatissimi servitori, et con bona gratia raccomandarmi a Monsignore Reverendissimo Fra Deodato Scaglia Vescovo di Melfi (il quale per sua grazia mi ama) tutta volta per maggior mio contento nello supplicarlo. Et per finire humilmente li fo riverenza et bascio le mani pregando sempre Nostro Signore Iddio mi conceda grazia prima che io mora veda il Santissimo Vescovo Urbano VIII vero successore di San Pietro et possa venir a basciargli li beatissimi piedi. Barile 13 di Agosto 1627.

Di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima
Illustrissimo Cardinale di Cremona

⁴¹ Si tratta della lettera di accompagnamento del documento precedente.

Servitore affettionatissimo sempre
Don Dimitrio Aranitis Prete Greco et Parocho in Barile

/f. 327v/ Die 7 Octobrij 1627 se commendavit diligentiam Episcopum Melphensis cum imperio, concessi facultatem dispensandi populum (eodem Italo-Graecis) ut transire voleant ad ritum latinum⁴².

26 augusti 1627 habui ab Illustrissimo Cardinale di Cremona

XI. *Copia di lettera di Deodato Scaglia al cardinale Desiderio Scaglia,*
15 agosto 1627

/f. 328r/ Capitolo di lettera di Monsignor Vescovo di Melfi scritta all' Illustrissimo Cardinale di Cremona a' 15 d'Agosto 1627

Sicome nel pacifico governo della mia Chiesa io non havevo altro intoppo di quello che mi davano i *sacerdoti greci di Barile per la confessione* e per gl'abusi che introducevano in quel Paese co' riti loro alla greca malamente osservati. Così hora che Don Demetrio e suo figliolo si sono risoluti di abbracciare i riti della Chiesa Latina si ho sentita tanto maggiore consolatione quanto che senza usare alcuna sorta di violenza si sono quietamente disposti non tanto dalle mie continue persuasioni quanto dall'efficacissima lettera di Vostra Signoria Illustrissima la quale non dubito che ha per ricevere di questa buona risoluzione straordinario contento. *Resta che per effettuare il negozio s'impetri la Dispensa da Nostra Signoria Illustrissima perche l'averla per via di Dataria sarebbe un aggravante di spesa, domine, ha questi poverelli, supplico Vostra Signoria Illustrissima (quando le piaccia) che voglia ottenerla a bocca da Sua Santità come intendo essersi fatto altre volte che simile occorrenza.*

⁴² Altra mano.

/f. 328 v/ Le mando qui inclusa la risposta di Don Dimitro ad una mia lettera come egli ne fa istanza, la quale tanto più mando volentieri quanto che potrà per la medesima veder la disposizione di questo buon sacerdote⁴³.

XII. *Relazione di don Dimitro Aranitis*

/f. 329r/ Delle superstitioni et Abusi che sono in Barile

Del battesimo

In primis quando nasce un figliolo gli parenti della madre pigliano il putto et lo portano fuori della casa et *circondano tre volte* intorno detta casa acciò che non muora, et di più portano detto putto prima che lo battezzino in una *croce via et il primo che passa* quello vogliono per compare

Item mentre che la donna ha partorito il figliolo se alcuna persona li andasse a *dimandare fuoco* li è proibito darcelo et questo lo fanno perché dicono si accenda maggior fuoco acciò ne segua la morte del putto.

Item se alcun figliolo battizzato morisse sotto il lato della madre affogato *dicono che il diavolo lo ha preso et non può essere capace del Paradiso.*

Item dopo nato il figliolo et vogliono la Beneditione et postpartum entrate le donne per ricevere la Beneditione dicono *che non vale se non è di mercoledì.*

Item quando alcuna donna partorisce et vogliono che tutte le altre donne che intervennero nel parto non possono entrare in Chiesa per che sono benedette dal sacerdote in casa per spatio di certo tempo.

Item dopo battezzato una creatura fanno che il compare che ha tenuto à battesimo tagli alcuni capelli a' quattro bande della testa

⁴³ Le poche righe sul verso della carta sono scritte con altra mano, probabilmente quella di Deodato Scaglia che fa riferimento alla risposta di Aranitis ad una sua precedente lettera.

del putto et quelli capelli li attaccano alli piedi *della figura di San Giovanni Battista per testimonio che quello sia battezzato.*

/f. 329v/ *Item morendo alcuna donna in parto prohibiscono ne si sepelisca in chiesa et per 40 giorni sopra il corpo della morta partorita pongono uno tizzone di fuoco acceso, et con l'acqua lo smorzano acciò l'anima della defunta habbia refrigerio.*

Item sono di parere che il sacerdote greco sub eodem tempore possa battezzare et cresimare et non tengono che si contragga compaternità et dopo battezzato il figliolo li cambiano il nome et questo lo dicono perche campi più.

Item pretendono li Preti Greci non contraere compaternità nel battesimo o cresima mentre sono ministri fra di loro.

De Eucharistia

Item li preti Greci danno il Sanctissimo Sacramento della Eucharistia a' putti non havendo la età legitima.

Item se alcuna persona per inavvertenza andasse a' comunicarsi senza la camisa lavata ovvero per inavvertenza se l'havesse posta alla roversa dicono che la Santissima Comunione non li gioverebbe.

De Matrimonio

Item quando si dà parola o fede di matrimonio da contrahaversi è necessario che il sposo dia una strega delle sue calze ad una delle donne incantatrici acciò che quello lo leghi et medesimamente lo possi sciogliere, ed qualche premio.

/f. 330r/ *Item quando a' tempo si contrahe matrimonio nel sponsalio quand il sposo va' in casa della sposa buttano alcuni pomi granati overo altri frutti che si trovano in quel tempo con la mano manca acciò facino figli mascoli.*

*Item quando va' il sposo et la sposa in chiesa per celebrarsi il matrimonio mangiano prima di andarvi et di poi vengono davanti del sacerdote con il cappello in testa tutti i circostanti , et le spade, a' lato , et il sacerdote *comunica il sposo et la sposa de poi mangiare* et dipoi li fa baciare et fanno che il sposo calpesti il piede sinistro della*

sposa et questo lo fanno acciò non muora prima la moglie del marito et finito se ne vanno ed alcune donne appresso *cantando canzoni profane*, et giunti che sono in casa nell'ingresso che fanno avanti la porta, la sposa passa tre volte sotto il ginocchio del suo marito acciò li renda ubidienza, et li metteno in testa a detta sposa l'enteriora di un animale et sotto il piedi di essa la pelle distesa.

Item non permettono mai che si possi fare il sponsalizio nel mese di maggio et se per aventura si facesse che il sposo ed la sposa non tornano per il medesimo luoco perché per tengono per fermo che muorono.

Item quando nasce alcuno putto deforme pretendono che sia stato cambiato dalle streghe et però pigliano alcune cose commestibili et da detta casa cavano et *non vi fanno poner in detta casa li crini ed le croci*.

/f. 330v/ Item il mese di marzo dubitano che le streghe non vanno a' mangiare li loro figli, et perciò pigliano li crini et alcuni incanti dicono che le streghe non possono entrare a' mangiare li loro figli et appendono detti Crini sopra la porta della casa dicono che la streghe non può entrare in detta casa se prima non conta tutti li busci del Crino et che fra' tanto canta il gallo et lei è necessitata a sparire.

Item quando uno è infermo non si servono delle orationi ma si servono delle ossa dei morti toccando dove è la infermità et fanno venire alcune incantatrici a scantarli.

Item quando forse il prete fuora di Raggione habbia loro escomunicati *l'huomini* si pongono le loro vesti alla roversa et ancor loro escomunicano li preti.

Item nel Natale et dopo del Natale mangiano carne tutti continuamente non eccettuando giorno alcuno prima della quaresima di San Pietro e ne osservano il Rito greco come viene mentre sono obbligati a' far quattro quadragesime l'anno e non le fanno, anzi nella quadragesima di Agosto et quella di Pasqua li è prohibito il pesce et loro senza licenza ne mangiano.

Item la Notte di Natale li Preti Greci fanno certi brevi et dicono che detti brevi li preservano dalle Armi et Incanti.

/f. 331r/ Item l'ultima Domenica passato di carnevale ciascheduno sacrifica una gallina davanti la porta della casa et con l'incenzo che quel fumo vada a' Dio et quelli istesso giorno di sabbato fanno certe fogazze ceneritie con Santo oglio et quelle danno a' mangiare alli figlioli et che dicono gridando *Dio perdona all'Anime et pretendono che in quel medesimo tempo escono le anime dal purgatorio et vanno errando et il di della Pentecoste vi tornano all'istesse pene del Purgatorio.*

Item quando alcuno sta infermo le donne familiari dicono alcune parole sopra un frutto, et in particolare sopra le cipolle et lo buttano alla strada et lo primo che passa habbia a pigliare quella infermità di quello.

Item quando muore alcun capo di famiglia pigliano l'estremità della orecchia et la conservano entro un vaso pretendendone che sia l'Augure della casa.

Item quando per aventura uno sta infine di morte pigliano una spada di quelle che havesse arrancato alcuno et la pongono sotto al capizzale non sapendo cosa alcuna l'infermo, et con alcune parole pensano l'infermità habbia a' cessare.

Item quando entra alcuna farfalla di notte in casa essendoci alcun morto di fresco di quella famiglia tengono per fermo che sia l'anima /f. 331v/ del trapassato la qual dicono che per tre giorni va vagando et di dove è condannata.

De Somni

Item quando alcuno se insognasse le sia cascato un dente o un occhio pensano che alcuno parente absente stia morto.

Item quando per aventura havesse commesso alcuna donna qualche carnalità la sera dicono alcune parole aspettando poi quello se ha da insognare et la mattina dando un circolo per la casa con li orecchie serrate et uscendo dalla porta le prime parole che intendono da chi passa l'applicano in bene o' in male al senso loro.

Item quando per aventura si volesse sapere se è morto alcuno parente absente pigliano un poco di lievito ed alcune parole et lo poncono dentro la farina, la mattina seguente se cresce tengono sicuro che non sia morto ma se sta nella medesima maniera tengono per fermo che sia morto.

Item quando alcuno parente si trova alla guerra a' altrova fanno addimandar una donna et di queste ve ne sono molte che con certo numero di fave dicono si è vivo o morto et tutto quello sta facendo e di questo vivono alcune di esse et se fanno ben pagare.

Idem quando se fulmina la scomunica ascondono et riponeno il furto dentro un bugio et da lì ad otto giorni se lo ripigliano.

Item nella beneditione dell'acqua dicono che li preti latini pongono il sale acciò non puzzi et è commune opinione et ne si aspergono con l'acqua santa benedetta dal prete latino

Item sè more alcuno li loro parenti non vanno in chiesa né frequentano li santissimi sacramenti per spatio di quattro o cinque anni, lamentandosi contro il Signore Iddio.

Item non credono si possi liberar un'anima dal Purgatorio per privilegio dell'altare concesso da sommi pontefici, a' quali non credono ma si bene alli patriarchi greci e dicono quella essere la vera sedia et non quella di Roma.

/f. 332r/ Item quando uno muore per tre giorni continui se li mette nel luogo dove ha spirato un bacilo pieno d'acqua chiara et una torcia accesa et dicono che *quell'anima viene a bere* et mentre per tre giorni non riposa se ne va a aiutar l'amici.

Item *quando alcuno muore di morte violenta pretendono che l'anima non habbia luogo.*

Item pretendono che l'anime dopo morte passino in altri corpi et nascendone una creatura simile ad uno dei parenti morti dicono essere l'anima di quel defunto trapassato.

Item quando un cadavero è in Chiesa che si dice l'offizio vanno i parenti tutti a' baciario et tutti quelli che lo baciano per nove giorni non possono mangiar carne perche dicono marcirà alcun altro parente.

/f. 332v/ *Item tengono che in una messa si cavano tante anime dal Purgatorio quante particole si consacrano in detta messa, ma che non passino il numero di dodeci di modo che se le particole consacrate fussero sei, otto o dieci o dodeci altre tante anime si cavano dal Purgatorio che se fussero 13 o più le particole consacrate non giova se non a cavarne dodeci e non più.*

Item se bene pare che confessino il Purgatorio non di meno dalle diligenze fatte dal lor sentimento si dubita grandemente che lo neghino e che solo vi sia Inferno et Paradiso et che morto l'huomo non vada ne all'uno ne /f. 333r/ all'altro insino che sia data la sentenza nel'ultimo giorno del giudizio universale et che fra tanto sia trattenuta l'anima in un altro luogo senza che patisca pena alcuna.

Di più dicesi che li preti Greci tengono certi libri stampati in luoghi stranieri nei quali si pretende si contengano molti errori massime de sopradetti et molte altre superstitioni et incantesimi che sono in quella terra di Barile le quali sono venute da Levante et ritenute sino al presente. Per intanto si fa diligenza per trovar di libri il sapere dove sono per darci opportuno rimedio.

/f. 334v/⁴⁴ *Accepi cum litteris Rpd. Episcopi Melphij die 26 Maij 1627.*

/f. 335v/⁴⁵ *Die 7 Octobrij 1627 (Eminentissimus) commendavit diligentiam Episcopi Melphensis, ac (iuxta precem) concessit facultatem dispensandi populum ut transire voleant ad ritum latinum.*

26 augusti 1627 habui ab Illustrissimo Cardinalis Cremonensis

⁴⁴ I ff. 333v e 334r sono bianchi.

⁴⁵ Il f. 335r è bianco.

XIII. *Lettera di don Dimitrio Aranitis a Deodato Scaglia, 13 agosto 1627*

/f. 337r/⁴⁶ Illustrissimo et Reverendissimo Mon Signore et mio Padrone osservatissimo.

Più di un'ora sono stato pensoso in che modo possa ringratiar la sua benignità per lettera poiché per la confessione et sodisfattioni di questo popolo non ho possuto venir di persona et dell'amorevolezza che verso di me suo Infimissimo et humilissimo servitore si è degnato a gratiare. Mentre ho receputo dal signor Michele Mazzuca il breviario in nome de Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima cossì adotato.

Al fine mi sono resoluto già che la mia ruzza lingua et bascio intelletto non può dir altro solo che humilissimamente sopra la testa come una gioiia pretiosa l'ho receputo, et dentro il cuore sentito grandissimamente contento: supplico la Maestà di Nostro Signore mi faccia grazia vederlo in maggior grado. Assicurandola che nella dispositioni che da mia bocca et di Nicolò mio figlio suoi humilissimi servitori ha inteso, cossì sarrà mantenuto et osservato. Restavi solo redursi a memoria si degni gratificarci et proteggere per l'advenire come da noi è stato supplicato acciò con animo grande da noi et tutto questo popoli si facci quanto si è disposto mi farà favori anco che questa mia risposta se recapiti in mano dell'Illustrissimo Signor Cardinale la quale potrà farla sigillare se accossi sarà servita.

Et per finire humilissimamente et di tutto core le faremo riverenza: et basciamo le manii pregandoli dal Signore ogni felicità vita lunga et contento.

Barile 13 di Agosto 1627

Di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima
Servitore sempre affettionatissimo
Don Dimitrio Aranitis

⁴⁶ Il f. 336r-v è bianco.

/f. 337v/ 26 Augusti 1626 habui ab Illustrissimo Card. Cremona

1.3.2 Memoria di Deodato Scaglia sulle comunità di rito greco della diocesi di Melfi, 1634*

XIV. Separatione de i Greci, et Latini del Casale di Barile fatta per ordine della Sacra Congregatione di Propaganda Fide

/f. 29r/ Nella diocesi di Melfi vi sono tre Casali di Albanesi: Barile, Ginestra et Arenigo dove alcuni degli Habitatori osservano il Rito greco, altri seguitano il latino vivendo confusamente fra di loro et in questo stato avevano perseverato lunghissimo tempo. Però dalla diversità di questi Riti nascevano sempre differenze fra di loro, confusioni e commotioni, che sovente andavano a terminar in risse et inimicizie aperte, il che era causa di grandissimo e continuo disturbo ai Vescovi. Tentarono dunque più volte i Prelati predecessori di ridur questo Popolo tutto a vivere conforme al Rito latino della Chiesa Romana e di far che abbandonassero il Rito greco, tantopiù che per gli abusi che vi si vedevano era piuttosto il Rito scismatico che greco legittimo, nondimeno incontrarono sempre tali difficoltà per la durezza d'alcuni Capo Populi e per le sedizioni che seminavano li Sacerdoti Greci, che ben presto s'avvidero di non poter far profitto alcuno nell'impresa onde l'abbandonarono. Nell'anno 1627 Mons. Fra Deodato Scaglia avendo isperimentato i disordini e gli inconvenienti che nascevano da questa discordanza di Riti tentò anch'egli quello che i vescovi antepassati avevano in vano tentato; e nel principio se gli fecero incontro le medesime difficoltà e forse maggiori per essersi il numero de Greci grandissimamente avanzato sopra i latini. Con tutto ciò premendo

* ADM, *Capitolo della Cattedrale*, b. non num., *Controversie suscitate contro la Chiesa di Melfi sotto il governo di Monsignor Fra Deodato Scaglia Vescovo, con le difese fatte da lui per mantenimento della giurisdictione et Immunità ecclesiastica sopra 45 articoli felicemente risolti a favore dell'Istessa Chiesa*, ff. 28r 46v.

sopramodo di levar questa confusione dalla Diocesi, non si ritirò dal negozio ma seguitando tuttavia virilmente /f. 29v/ con incontrar l'occasioni e le congiunture buone per colpire e fino coll'andar ipso più volte di persona in ditti Casali a predicare et essortare le genti a questa santa unione tanto più che già de i tre Casali ridusse due, che furono la Ginestra et Arenigo. In questi avendo per ciascuno deputato un Paroco Latino, restò affatto soppresso il rito greco onde quei Popoli vivono tuttavia in grandissima unione e quiete. Restava il Casale di Barile, il quale siccome fra questi è principe per il numero e per la qualità degli abitatori, così anche è riuscito e riuscirà sempre più difficile a ridursi, essendovi particolari tre o quattro sacerdoti Greci seniori di qualche autorità a seguito presso quei Popoli i quali mentre vivono teneranno sempre persuasi gli animi delle Genti che non aderiscano al Rito Latino, a questo s'aggiungano il rispetto delle inimicizie capitali et implacabili che sono in detto Casale, le quali maggiormente tengono disuniti gli animi e distinti i Riti apprendendo ognuna delle Parti il proprio Rito per titolo di fattione. Hor fra gli altri disordini che erano nel detto Casale questo era principale, che in un'istessa Madre Chiesa facevano tutte le loro funzioni i Preti latini e Greci confusi fra di loro, e sopra il medesimo Altare celebravano, anzi nell'istessa Custodia tenevano riserbato il Santissimo Sacramento consegnato nel Pane Azimo, et fermentato, ognuno conforme al proprio Rito. Vi erano poi gare e competenze continue fra li Parochi d'un Rito e dell'altro /f. 30r/ non solo in materia della precedenza alle funzioni, ma molto più nella divisione dell'entrate Parocchiali, tanto che ogni giorno nascevano inconvenienti, e dalle pretensioni delle honorie (come ipsi le chiamano) venivano à i fatti di mano battendosi fin dentro la Chiesa. Perciò Mons. Scaglia sudetto giacché conosceva esser impossibile senza l'autorità di maggiori Superiori di estinguer affatto il Rito Greco dal detto Casale, attese almeno di estinguere i disordini che per le sudette cause nascevano, et in particolare procurò di separar le Chiese, di distinguer li Parochi e di

partir ugualmente fra loro l'entrate; Ma anco in questo trovò difficoltà e durezze invincibili, Perché li Greci come più numerosi superavano nelle contese i latini e mostrando renitenza sotto figurati pretesti nell'ubbidire agli ordini del Vescovo, non volsero mai acconsentire di lasciar la Chiesa Madre con ritrarsi ad altra Chiesa, che per l'essercitio delle loro funzioni gli era stata deputata, né che si dividessero con ugual portione l'entrate Parrocchiali; et insomma non volsero dar essecutione a diversi altri Decreti fatti da Monsignor Vescovo suddetto nella Visita onde sopra di questi punti nacquero grandissime differenze che durarono tre anni, nel qual tempo i Greci di detto Casale uniti fra di loro mandavano più volte Deputati a Roma in nome del Publico con memoriale al Papa, et alle Congregationi e fecero prima commetter le cause all'Arcivescovo di Manfredonia, /f. 30v/ e poi fecero venir à posta un Delegato Apostolico con spesa notevole, non lasciando di far ogni altra diligenza possibile sicché furono grandemente aiutati in Roma dal Collegio de Greci, da persone d'autorità loro Protettori. Ricorse perciò Monsignor Vescovo all'Illustrissimo Cardinal Barberini nipote di Sua Santità et agli altri Illustrissimi Cardinali della Congregazione de Propaganda Fide, a' quali fece un'essatta e ben intesa relazione in iscritto delle cause che l'havevano mosso a far la suddetta Separatione delle Chiese e dell'entrate di Parrochi, con rappresentar distintamente i disordini che indi prima nascevano, onde vedutasi la detta relazione che qui è congiunta, il medesimo Cardinal Barberini restando persuaso delle buone ragioni volse egli medesimo riferir in questa Congregatione tutto lo stato delle cose, e fu commessa la causa all'Illustrissimo Cardinale di Cremona, il quale determinò le differenze a favor de latini in conformità degli ordini fatti prima da Mons. Sudetto e sopracciò scrisse la lettera che qui segue all'istesso Mons. Vescovo. E si sarebbe presa la resolutione di levar in tutto il Rito greco al detto Casale stando i grandi abusi, che sotto questo pretesto si commettevano, se le congiunture dei tempi, e qualche rispetto qual non è bene di riferire non avesse trattenuto.

/f. 31r/ Relatione degli errori, et abusi dei Greci nel Regno di Napoli, e particolarmente nel Casale di Barile

Saranno da cent'anni circa che molti dei populi Albanesi vennero per diverse occasioni ad *habitar'* nel Regno di Napoli e massimamente sotto l'Imperio di Carlo V dopo la conquista che i Turchi fecero della città di Corone, chiamandosi perciò molti di questi còl nome di Coronei. Fabbricarono diversi casali per loro habitatione, e fra gli altri fecero quello di Barile nella Diocesi di Melfi posto su quella costa del monte Volture verso il mezzogiorno, che declinando la falda va a terminare coll'Oliveto picciolo fiumicello. Sarà detto casale composto di quattrocento case che fanno la somma di mille e cinquecento anime in circa. Sono fra di loro divise queste genti in materia del rito che nella religione osservano, perché una parte professa di vivere secondo il rito greco, l'altra vive conforme il latino. La prima pare che sia più numerosa dell'altra come quella che consiste in gente bassa e popolare onde prevale nel numero delle anime.

Mà la parte de i latini essendo per la più composta dalle migliori case e famiglie, che vivono con civiltà prevale in autorità alla greca. Però questa diversità di rito viene da loro più tosto appresa per termine di fattione che per vera osservanza di religione. Il che particolarmente succede dalla parte dei greci, quali per le private inimicizie che hanno con le famiglie de latini pigliano volentieri il pretesto del rito per sostenere in questo la discordanza dell'animo, et oltre che ciò appare dai casi che giornalmente occorrono, e da quello che si è lungamente /f. 31v/ osservato per il passato si scopre anco più dal considerare la vera origine, et il vivere di detti Albanesi.

Questi vengono da quella parte di Macedonia che è situata tra la Cimera, il mare et i monti Statei detta volgarmente Albania dagli Albani populi Asiatici, che vennero ad abitarvi cacciati di casa loro dai Tartari, et hanno lingua propria differente in tutto dalla schiavona e dalla greca.

Alla materia di religione vivono la maggior parte conforme il rito latino, il che si osservava fin al tempo di Girolamo, che in una delle sue epistole ne fa spesso mentione dimodoché non si vide per qual rispetto e da che fondamento si siano mossi detti Albanesi a voler vivere conforme il Rito greco.

E da qui nasce, che non essendo il detto rito loro nazionale né potendo dire d'haverlo bevuto col latte dai loro antenati, o d'haver in ciò havuto maestri, e primi istitutori di credito, osservano un rito pieno di varii abusi, che l'ignoranza vi partorisce, e perciò non meno illegittimo in se stesso, che innaturale à loro.

Ma quando ben anche nella prima origine loro, per venir da paesi confinanti con greci, ò situati fra luoghi dei medesimi greci havessero osservato il vero rito di quella natione, et havessero fra di loro avuti sacerdoti e persone in detto rito periti si ha da considerare che quelli, che all' hora vennero in questo Regno son già molt'anni addietro affatto mancati, onde questi che al posto loro /f. 32r/ vi si trovano e particolarmente del casale di Barile essendo nati qui fra italiani, hanno la lingua meza italiana e albanese, e non intendono cosa alcuna né in lettura di libri né in parole di discorso della lingua greca, nemmeno sanno i primi rudimenti della fede christiana, né il credo né altra oratione in greco. Siché levato da loro il nome di greci sono effettivamente in tutto il resto ò veri albanesi, ò mezzi italiani.

Quello poi che principalmente gli mantiene in questa ignoranza di non saper cosa alcuna circa il rito, che presumono d'osservare, è il non haver frà di loro sacerdoti ò altre persone sufficienti per istruirli, il che viene causato dalla scarsezza che si patisce nel Regno di simili soggetti, non vi essendo qui seminarii ò collegii, ne quali si professino le lettere greche e vi s'instruiscano, ò vi si allevino clerici e sacerdoti nella professione di detto rito greco: come anco perché di quelli pochi che si allevano nel seminario greco di Roma è difficile haverne e la difficultà principale dipende perché ordinariamente le chiese dei casali di questi albanesi sono poverissime e senza patrimonio, e le genti stesse essendo non meno povere che

interessate, troppo loro incresce il dare del loro proprio quella sovvenzione che sarebbe del tutto necessaria per mantenere sacerdoti forestieri quali perciò malvolentieri si movono a venire in questi casali. Vi capitano talvolta alla sperduta dei sacerdoti greci di Levante /f. 32v/ i quali se bene per ordinario dicono essere persone di conto di discendenza da case insigni, d'haver quarti reali facendo nome della famiglia de Paleologhi, Comneni, Lusignano e simili, però in sostanza essendo tutti poveri, e mendichi, qui facilmente vi s'accomodano con ogni mediocre provisione. Ma questi poi sono per lo più vagabondi, persone incognite che hanno più tosto qualche quarto di furfanteria che di nobile, e sono anche spioni di principi, massime nelle cose di mare, come più volte si è praticato, onde non si può menar sicurezza di essi, che siano costituiti in ordini sacri: che si fingono patenti e dimmissori in lingua greca, et arabica, sono però fatti da arcivescovi scismatici in parte, bugia à non tutti ignota, e tali uomini riescono ordinariamente persone che ad una somma ignoranza hanno congiunti pessimi costumi essendo sediziosi, buggiardi, bevitori, scandalosi, senza affetto per le anime alla cui custodia sono deputati, e pieni insomma di levantini e di costumi barbareschi onde sogliono far infide riuscite, e chi gli ha provati più volte e si è veduto robbare paramenti dalla chiesa, et i calici dagli altari dopo celebrata la messa come si è fatto in questa diocesi, ne può parlare d'esperienza.

In questo casale di Barile nel principio del mio governo trovai di questi sacerdoti greci che nella Visita personale che feci, ricercati da qual vescovo o arcivescovo fossero stati ordinati, /f. 33r/ non mostrarono Bolle, patenti o fedi autentiche di sorte alcuna e dissero chi d'haverle perdute in mare nel venir in queste parti da Ponente, chi d'haverle per forza lasciate in mano di fuorusciti, e chi d'haverle per altri simili accidenti smarriti, onde solamente in voce dissero d'esser stati ordinati l'uno in Costantinopoli il quale affermava essere monaco di San Basilio, sebene poi non dava altra autenticazione dell'esser suo, e particolarmente con qual facoltà avesse lasciato l'habito, e stesse lontano dal viver comune monastico.

L'altro disse d'esser stato ordinato in Alessandria da un arcivescovo Emissino et aveva fama d'esser circonciso. Il terzo diceva d'esser stato ordinato in Damasco dal vescovo di Tiro, ma costui era comunemente stimato per sacerdote maomettano da quello che si era osservato dai suoi costumi, avendo anche la lingua turchesca in perfettione, tutti e tre poi tanto ignoranti, et inhabili all'ufficio che esercitavano, che non si potevano soffrire.

Dicevano sempre una o due messe per pratica per non saper leggere l'altre messe greche, et havendogli fatti alcuni quesiti più comuni per convincere la loro insufficienza, risposero in particolare che il robbare era solamente peccato veniale, ma si faceva peccato mortale se si ammazzava, et ucciso che fosse stato, il modo da purgare detto peccato mortale era di offrire parte della carne alle chiese de loro sacerdoti.

Dissero che l'adulterio non era meno peccato mortale, se l'adultero /f. 33v/ non era causa, e che la donna fosse stata ammazzata.

Che l'usure erano semplici industrie, che non obbligavano a restituzione alcuna, e cose simili tanto laide et insopportabili che fui costretto col parere dei Visitatori congiunti meco sospenderli dalla messa.

Dall'insufficienza dunque dei sacerdoti e dalla mancanza di sacerdoti e dalla mancanza di persone che instruiscono queste genti nell'osservanza del vero rito greco nasce quella somma ignoranza che fra di loro si vede di non sapere cosa alcuna pertinente al rito che professano.

Ma anco da un'altra causa procede questo difetto, et è dal non stare nell'esercizio continuo di questo rito; imperochè hor col trascurarlo, hor col lasciarlo del tutto perdono quel poco che da una continua osservanza potrebbero acquistare. Sono per la maggiore parte di queste genti, e massimamente del sudetto Casale di Barile stipendiati al servizio regio per soldati a cavallo onde ne vien detta la Cavalleria Albanese, che serve non solo per le guardie ordinarie, che si fanno ogni anno nel tempo sospetto alle marine del Regno, ma anco per uscir fuori alle guerre di Lombardia, di Fiandra, e di

Germania essendo persone più atte all'esercizio dell'arme a cavallo che all'osservanza del rito della religione; stando perciò ò parte dell'anno ò per anni interi fuori di casa loro agli alloggiamenti che gli vengono assegnati, osservano il rito dei luoghi dove si trovano, che per ordinario è il latino, finché poi ritornati al proprio albergo ripigliano il greco.

/f. 34r/ Né fanno queste mutationi solamente per la sudetta causa che pur saria in parte tollerabile per esservi il pretesto della necessità, ma li fanno assai frequentemente per altri men degni rispetti che dipendono dalla pura volontà loro, e tali sono le fattioni e l'inimicitie private che fra essi giornalmente insorgono, imperoché se uno del rito greco contrae inimicizia con altri dell'istesso rito, per far loro dispetto passa al rito dei latini che (come s'è detto) viene appreso più per titolo di fattione che per modo di religione, e con questo pensa in parte di vendicarsi; seguendo poi fra esso e il nemico atto di riconciliazione, lascia di nuovo il latino e passa al rito greco.

Il medesimo disordine si vede seguire anco per causa dei matrimonii poiché se un greco prende una latina per moglie, quella per ordinario piglia il rito del marito e l'istesso avviene quando un latino contrae matrimonio con la greca.

Ma anco senza le dette cause non si resta di vedere frequentissime mutationi di rito fra questi greci, le quali più che da ogni altra cosa hanno origine dalla medesima natura loro tanto volubile et incostante che più non si può dire, animi mobili, sospettosi, leggieri, sempre inchinati a novità, et a chi ha qualche pratica di loro non è cosa più facile da vedere di questa; tanto che questo casale in particolare pare che sia un mare di continuo flusso e riflusso di mutationi di riti; il che oltre l'essere causa di continua inquietudine nei prelati che governano et /f. 34v/ cosa per se istessa indecente trattandosi di materia tanto gelosa, la religione, se ne viene anco a causare il grave difetto che si diceva di sopra, che queste genti non sanno ne hanno altro del rito che professano che il nudo nome.

Si vede anco fra loro (et ha dipendenza dalle cause sudette) una grandissima confusione fin dentro le case e famiglie particolari dove sarà il padre greco, i figli latini, la madre latina li figliuoli grechi e hor l'una, or l'altro varieranno, passando per loro capriccio da questo a quell'altro rito; anzi non solo i fratelli saranno diversi dalle sorelle mà questi medesimi tra loro stessi e le donne fra se stesse pur saranno differenti nell'osservanza del detto rito. Dal che si causa un abuso maggiore di tutti et è che habitando e mangiando insieme fra essi siccome confondono i cibi e le vivande, così confondono i riti, perché quel giorno, e. g. che sarà proibito al greco il mangiar carne e latticini trovandosi a mensa col latino à cui in detto giorno non sarà vietato, mangiarà delli stessi cibi, e così farà dall' altra parte il latino.

Se la Quaresima è proibito à i greci il mangiar pesce il latino per contrario mangiando in detto tempo comunemente del pesce, il greco non se ne astiene.

Dovendo il greco fare certe quaresime particolari, che sono forse quattro, conforme l'osservanza del suo rito, né essendo queste comandate nel rito latino, quello trovandosi in conversazione di questo manco li osserva et havendo anco i greci introdotto un certo abuso, (quale però non è del rito loro /f. 35r/ come dicono fino i greci di Levante) di mangiar carne avanti le dette due quaresime, per otto giorni continui tanto di venerdì quanto di sabbato, cerimonia chiamata da lor Arciporco, (nome assai proporzionato a simile dissolutione) i latini che si trovano alle loro mense mangiano negli stessi giorni con gli stessi cibi. E così da questa confusione ne nasce, che ben spesso fra costoro non s'osserva né l'uno né l'altro rito, il che pare che sia specie di vivere con libertà di coscienza, e quello che è peggio, questo difetto vien stimato quasi irrimediabile, siccome è irrimediabile la causa della cohabitatione e domicilio fra loro. Sono oltre di ciò questi albanesi greci per venir da Levante involti in una voragine (per così dire) d'altri errori e d'abusi etiamdio circa li sacramenti; con superstizioni diverse provenienti dalle medesime cause d'ignoranza e di mala istruttione mà tanto grandi

e così radicati che è non meno difficile il levarli che il crederli, et io ne riferirò solo alcuni dei più comuni.

E parlando prima delle superstizioni osservano in molte delle loro attioni humane come certi presaggi, i moti della luna, e particolarmente del crescere e del calare. Nel tempo che non apparisce hanno per costume di non incominciar' alcun negozio loro importante dubitando che non sia per haver cattivo fine.

Quando apparisce la luna nuova sogliono salutarla con certa loro cantilena che comincia: "Ben venga Madonna santa luna dalle nostre parti d' Oriente, col volto rilucente, còl crin d'argento,

/f. 35v/ correndo più del vento, che viaggio festi e cosa n'adducesti?"

Nel tempo che v'è crescendo contano frequentemente i danari, che hanno in cassa perché credono che questi ancora toccati con tal'augurio debbano crescere, et avanzare. Il che se fosse vero, e lontano da superstizione sarebbe segreto che si farebbe anco da quelli che non sono del rito greco.

Quando nasce un figliuolo la sera del terzo giorno dopo nato fanno una certa pizza, o sia crescente di pasta con oglio, sale, cumino e altri ingredienti à nome dell'istesso figliuolo, et invitati i parenti e gli amici fanno una cena in cui mangiano la detta crescente pur in nome di quello; Dove poi lasciando tutta la notte la mensa posta e preparata, dicono che in detto tempo vengano le Fate a predestinare quella creatura.

Quando ad un padre sono morti più figliuoli, acciocché quelli che di nuovo genera habbiano a campare, subito nato il figliuolo lo portano prima di battezzarlo in una crocevia con un biglietto di carta bianca al collo, et il primo che passa per la strada e ritrova la detta creatura la battezza, scrivendo nel biglietto appeso il nome, che gli pone, e con questo credono, che sia per campare lunghi anni.

Ad un morente che stia lungo tempo agonizzante mettono una spada ignuda sotto il capezzale ò cuscino, dove st'è appoggiato col capo, dicendo che così più facilmente quell'anima trapassa.

Nella camera dove more uno, subito morto e levato il cadavere /f. 36r/ accendono tre lumi e pongono una mensa apparecchiata con un bacile ripieno d'acqua sopra l'istessa mensa, partendosi tutti da quella stanza, e lasciano stare così questo apparecchiamento per un giorno, et una notte continua nel qual tempo dicono che l'anima del morto viene a bere e rinfrescarsi in quell'acqua.

Al giorno della commemoratione de defunti in ogni casa s'ammazza una gallina, e particolarmente nera, se la ponno havere, e la sera accendono alcuni lumi col fuoco e coll'incenso fanno come un sacrificio di detta gallina per l'anime de loro morti, dicendo che con questo le liberano da ogni pena.

Ma sono anche maggiori gli abusi e più gravi le superstizioni che commettono circa le cose sacre, et in particolare nell'amministrazione dei Sacramenti.

Nel battesimo sogliono fare quattro e sei compari: l'acqua della fonte battesimale dicono non ci sia più buona passati li tre giorni.

Se non hanno pronto il sale da mettere in bocca alla creatura, e far la cerimonia dell'offerta, vi pongono terra, dicendo esser questa altrettanto buona.

Nel portar la creatura dalla porta della chiesa al sacro fonte gli velano gli occhi, benché non gli abbiano ancora aperti, dicendo che non è degna di veder'Iddio.

Dopo fatte tutte le cerimonie del battesimo, il sacerdote parla tre volte summissa voce nell'orecchia del battezzato, senza sapersi che dica, mà secondo il vero rito greco questa sussuratione non è in osservanza.

Nel sacramento della confermazione hanno preteso e pretendono questi /f. 36v/ sacerdoti greci di far essi l'oglio santo cathecumeno senza esser costretti a pigliarlo dalla chiesa cattedrale di quello che ogn'anno consacra il vescovo latino, e quel che è peggio, molti non curano di ricevere detto sacramento dicendo esser una semplice cerimonia.

Circa l'eucaristia non mancano di commetter'abusi: si comunicano i preti e subito preso il Sacramento mangiano nell'istessa chiesa dicendo che lo fanno per far calar'abbasso il Sacramento.

Agli infermi portano sommariamente il sacramento, senza lume e senza seguito di gente.

La mattina di Pasqua di Resurrettione si radunano in chiesa uomini e donne confusamente e dopo comunicati tenendo alcune candellette accese in mano con grandissima indecenza s'abbrugiano i capelli e le barbe a gara uno dell'altro cioè gli uomini gli abbrugiano alle Donne e queste a questi; costume molto laido che dicono farsi in certe occasioni fra bari et idolatri, onde Plutarco né suoi opuscoli ne fa espressa mentione dicendo che quelli antichi tenevano questa cerimonia per specie di espiazione.

Nel tempo che corre tra la Pasqua di Resurrettione e la festa dell'Ascensione, in quelli quaranta giorni non s'inginocchiano in chiesa, né anco quando si celebra la messa e che si alza un santissimo sacramento, ma sempre stanno in piedi dicendo esser peccato fare il contrario.

Nelle cerimonie che fanno intorno al sacramento del matrimonio commettono pure molte cose indecenti, si battono in chiesa fra di loro lo sposo e la sposa con molti gridi, saltano e ballano più volte in giro, s'abbracciano insieme, mangiano e bevono nell'istesso luogo, e si fanno dei brindisi /f. 37r/ et i compari loro presenti che saranno quattro e sei, fanno l'istesso e dopo haver bevuto fanno cert'altre cerimonie piuttosto alla briccona che alla greca, come di baciare il bicchiere, leccarlo e farsi cadere sulla fronte l'ultima goccia del vino che vi resta, e simili, replicando più volte questa parola: Kiriodeiphan.

Quando poi fatto il matrimonio escono di chiesa, e portano a casa la sposa sono li due coniugi ricevuti avanti la porta dai loro parenti i quali gli attaccano insieme con una lunga fascia di velo, e pongono una zeppa ò reticella di castrato ben' onta, et inserrata in capo a tutti e due e così gli fanno entrar' in casa, e nell'istesso punto si gettano dietro le spalle un melangolo e un granato et altre sorte

di mela cercando di farlo cadere fra la gente numerosa che gl'ha accompagnati; dove mentre tutti corrono à gara per pigliarlo osservano diligentemente chi lo piglia perché se quello è huomo dicono che il primo parto delli sposi sarà maschio, e per il contrario se vien pigliato da donna dicono farà femina.

Entrati nella casa sogliono alcuni di essi pigliar una briglia da cavallo tinta di miele e la mettono alla bocca della sposa con dirgli certe parole in lingua albanese, credendo d'oprare con questa cerimonia che la moglie gli habbia da esser ubbidiente, mansueta e quieta per casa: costume che sarà buono quanto al fine, se fosse lecito quanto al modo, e sicuro quanto all'effetto.

Intorno à i precetti della chiesa pur commettono mezzi mancamenti.

Non tengono per festa di precetto se non la domenica onde in tutte l'altre feste di Santi si veggono faticare indifferentemente.

Mai diggiunano /f. 37v/ in giorno di sabbato ancorché fosse di vigilia ò giorno delle quattro tempora, nemmeno in tempo di quaresima, dicendo che questo è giorno di riposo e non di patimento, cerimonia che ha origine dal rito ebreo delle quaresime che hanno secondo il rito loro come quella di San Pietro e della Natività nessuna n'osservano; nemmeno in detti tipi s'astengono di mangiar pesce, ancorché sia loro espressamente proibito.

A tutti questi abusi et errori in cui stanno quasi universalmente vivendo i greci del Regno, e particolarmente gli habitatori del suddetto casale, se ne aggiungono altri più importanti; che consistono in alcune opinioni erronee, scismatiche, et in certa mala credulità che mostrano d'havere in materia di cose ecclesiastiche.

Pochi di essi credono nel rito latino chiamandolo rito nuovo imperfetto et i loro sacerdoti patrassi l'oppugnano a tutto potere, fanno delle invettive et apologie contro le cerimonie et osservanze dei latini.

Predicano nelle case, massime fra la gente bassa, e seducono il popolo semplice, lo catechizzano per tirarlo a sé a fine d'aver più lucro, che questo è l'intento loro principale.

Insultano acremente quei greci che passano al rito latino e gli fanno pubbliche picchiate; onde è accaduto che molti di questi intendendosi rimproverare dai greci che ciò avessero fatto per golo-sità, e non per le quaresime ordinate nel rito loro, sono di nuovo ritornati al medesimo rito greco di prima.

Credono pochissimo nel santo sacrificio incruento della messa che celebrano i latini, per consacrarsi sotto diversa specie d'accidenti e ne mostrano l'effetto /f. 38r/ con non volersi trovare presenti mai alla messa di detti latini sì che mancando loro la messa greca, più tosto stanno senza udirne altra, etiamche ciò accadeva nelle feste solenni. L'istesso si vide circa il comunicarsi perché non essendo prete greco che gli amministri il sacramento secondo il rito loro nel pane fermentato, lasciano piuttosto di ricevere l'eucaristia.

Hanno un'altra opinione circa l'istesso sacrificio della messa, cioè che sia cosa del tutto superflua, e vana il celebrare più di una messa per l'anima di un defunto: e questo non è perché abbiano considerazione à quello che dicono i teologi che questo sacrificio sia d'infinito valore; ma perché con questo pretesto vogliono poter accettare qualsivoglia somma d'elemosina che gli venga offerta per suffragio d'un'anima e sodisfar à tutto il peso con una messa sola.

Mostrano poi credere pochissimo nell'intercessione de' Santi massimamente di quelli che sono in venerazione presso a i latini perché oltre che nelle case loro non si veggono immagini di sorta alcuna, né hanno cognitione delle Feste che corrono fra l'anno di santi particolari, non si vede meno fra essi pur un minima di quelle devotioni che sono in uso così frequente de i latini, come della Madonna del Rosario del Carmine, di portar' l'habito, il Cordone di San Francesco, di far'astinenza qualche giorno della settimana, e simili, il che è segno manifesto di pochissima pietà christiana.

È ben vero che in certe occasioni mostrano di credere qualche cosa di alcuni santi di quelli, la cui intercessione par che sia più /f. 38v/ efficace et appropriata per ottener certe gratie che riguardano i beni temporali, ma la loro non è in questo caso propria divotione né hanno il fine intento a honorar quel santo, benché invochino la

di lui intercessione ma solamente per loro interesse come a sant'Antonio per guardarli dal fuoco, e per trovare le cose perdute e robbare; a san Biaggio per il mal della gola; a San Lonardo per non andar carcerati; à sant'Eligio per la sanità dei loro animali e simili; si chè la riverenza che mostrano verso questi santi quando oppressi dalla necessità non è propria di Dulia mà quasi specie di dolo.

Da qui nasce che sturbano quanto ponno le devotioni dei latini, e si oppongono perché non vadano innanzi, il che particolarmente s'è veduto in questo casale circa l'istituzione del Rosario col ridersi e burlarsi di tal devotione attribuendoli nomi indecenti e sovver-tendo con diversi mezzi le genti da così santo istituto.

Circa l'autorità suprema del pontefice romano et l'ordinaria dei vescovi credono pochissimo, e perché non vi sono mancati di questi capi greci e particolarmente sacerdoti e parrochi che hanno ricusato d'ubbidire agli ordini di vescovi latini non sapendo di greco, né havendo pratica dei loro istituti, non sono perciò atti a governarli, né essi sono obbligati a ubbidirli, e l'istessa ragione irragionevole apportano per declinar dall'ubbidienza del pontefice romano.

Del Sacro Concilio di Trento nessuna stima ne fanno, dicendo che hanno /f. 39r/ fra loro altri Concilii maggiori e più celebri fatti in Levante dai padri greci et ortodossi à i quali si riportano essendo questo stato cavato da quelli.

Ma questa mala credulità loro circa l'autorità pontificia si scopri più espressamente intorno all'osservanza delle Bolle papali, come di quella della Cena e di ogni altra, nella quale parlandosi di trasgressioni riservi il Papa a sé stesso l'assolutione.

E così anche circa l'autorità dei vescovi nel ritrovarsi alcuni casi particolari per il buon governo; poiché niente assolutamente credono né dell'uno né dell'altro che però i loro sacerdoti assolvono i penitenti liberamente da tutti i casi riservati di qualunque conditione o grandezza siano senza un minimo risguardo. Si è apertamente conosciuto questo grand'abuso da un'osservatione, che molti vescovi hanno fatto nelle loro diocesi, dove habitano greci, e

che ho fatto io particolarmente in questo casale di Barile tanto numeroso d'anime, et è che nel corso di dieci anni del mio governo mai ne pur'una volta, è comparso un paroco, ne un sacerdote greco à domandar' a me, né à i miei vicarii facoltà d'assolvere da alcun caso riservato: e pur si sa dall'altra parte che manifestamente sono occorsi, e tuttavia occorrono casi gravissimi, che per esser riservati vi è bisogno dell'autorità mia come in particolare casi d'incesti, che sono frequentissimi in grado di consanguineità e di affinità; di stupri commessi con violenza; di ratti, di homicidii voluntarii, incendii di biade ed altri simili dove il tribunale secolare de regii ch'a più volte posto /f. 39v/ le mani à procedere, et ha convinto e castigato pubblicamente i rei e non dimeno mai è stata da alcuno cercata un'assolutione nel foro della coscienza per costoro: argomento manifesto che non è dono nell'autorità de superiori, i quali si riservano i detti casi se non volessimo coprire questo difetto con un altro forse maggiore e dire che quei greci non si confessano perché o non credano che siano peccati ò non credano che la virtù del sacramento gli scancelli; il che si concorda con un'altra opinione erronea, che hanno detti greci per non voler credere al Concilio di Trento, cioè che la confessione vocale sia instituita come semplice cerimonia per due fini, l'uno per tener mortificate le genti acciò mosse da quel rossore, che sono sentir nel confessare le loro colpe, vadano più ritenute nel peccare e l'altro acciò per mezzo di questo si venga à conservare maggiore rispetto à i sacerdoti, e si habbia di loro un certo timore reverentiale come di quelli che sanno per detta confessione i proprii falli d'ognuno.

Che del resto quanto al scancellar le colpe stimano che una semplice assolutione, ò benedictione assolutoria (come essi dicono) dei loro sacerdoti sia sufficientissima, et habbia forma, e virtù di Giubileo: e più volte hanno disseminato queste false opinioni fra le case dei latini.

Or questi e molti altri errori, et abusi hanno quasi comunemente gli Albanesi greci in fide et moribus accompagnati dà tanti altri loro mancamenti che saria troppo lungo e difficile il volerli raccontare

tutti. /f. 40r/ Ma non posso già lasciare di far mentione degli inconvenienti particolari che sono succeduti, che giornalmente succedono nel sopradetto casale di Barile, per l'essercitio che si fa dei due riti diversi greco e latino dentro della medesima chiesa parochiale.

Habitano comunemente nell'istessa chiesa il paroco latino et il greco, qui amministrano i Sacramenti e fanno ogn'altra loro functione necessaria alla cura dell'anime per hebdomadam.

Tengono collocati sopra il medesimo altare, e riposto dentro all'istesso tabernacolo il santissimo sacramento dell'Eucharistia consacrato conforme à i diversi riti, cioè nel pane azimo, e nel fermentato, et in questo altare celebrano à vicenda.

Raccogliono le honorie, cioè i frutti, e le rendite parochiali ognuno da proprii figliani, onde i greci contribuiscono al paroco greco et i latini al latino.

In questo stato si è perseverato dall'anno 1603 fino al presente, e li vescovi miei predecessori fecero sempre la speditione delle Bolle à i due parochi beneficiati con l'istesse condizioni di comunanza sub eodem tecto, et domicilio.

Ma per dir' il vero ancorché il zelo e la prudenza de predecessori fosse grande, e maggiore assai della mia, con tutto ciò la lunga esperienza ha poi scoperto che dalla sudetta unione si è perlopiù generata una grandissima confusione, e sono in diversi tempi succedute novità, e disordini, che sturbavano il servigio di Dio, apportavano insieme scandalo universale e io ne riferirò qui alcuni parte di quali si sono praticati al tempo mio.

/f. 40v/ Primo la chiesa stava malissimo trattata, senza gli accomiamenti necessari, senza tetti, finestre e porte, senza utensili e sempre piena d'immondezze poichè per le gare, che continuamente insorgevano frà latini e greci e particolarmente fra il paroco dell'uno e dell'altro rito, nessuno si metteva a beneficiare la detta chiesa, che sebene li vescovi ogn'anno in visita ordinavano molte cose, però poco o niente s'eseguiva, perchè il greco si usava che non toccava a lui, et il latino stimava cosa inconveniente il voler

spendere e riparare per il greco sicché per voler che la detta chiesa fosse di due, era come di nessuno.

2° Era nata lite che ogni giorno si faceva più fastidiosa in materia di precedenza fra il paroco, et clerici greci da una parte et il paroco e i clerici latini dall'altra, pretendendo ogniuna delle Parti di essere preferita all'altra in ogni cosa come nelle processioni, nell'accompagnar morti alle sepolture e simili, mà particolarmente ciò accadendo nelle funzioni dentro dell'istessa chiesa, poichè venendo le solennità principali, come del Natale, e della Pasqua, nonostante che le settimane delle funzioni fossero fra di loro divise per evitare gli inconvenienti pretendea nondimeno ciascuna parte, per privilegio di superiorità, che da se stessa si arrogava di far le funzioni di detta solennità con esclusione dell'altra.

Volevano i latini celebrare, e far gli uffici in tutti i giorni festivi degli Apostoli e nelle solennità della Madonna, ancorché non cadessero nella loro settimana, sottopretesto che la Chiesa e sua Cappella maggiore intitolata di Santa Maria delle Gratie fosse Iuspatronato d'alcuni /f. 41r/ latini di Casa Dragina, et li greci dall'altra parte pretendevano di far gli uffici in tutte le feste de santi greci, come di San Giovanni Crisostomo, di San Basilio et altri, ancorché cadessero nella settimana de latini.

E di più venendo il tempo di certe feste loro particolari chiamate Neophirie, le quali durano per otto giorni continui pretendevano di escludere dalle funzioni i latini per tutto quel tempo nel quale veniva à durare la sopradetta solennità loro.

Particolarmente nella settimana santa pretendendo una parte e l'altra di far comunemente le funzioni in detta chiesa, et essendo totalmente diversi negli uffici le cerimonie del latino dal greco, nasceva una confusione tanto grande, che sebene per levar la causa à simile disordine si fossero distinte l'hore delle funzioni di un rito diverse da quelle dell'altro.

Con tutto ciò questa diligenza non bastò per rimediare che talvolta non venissero i clerici et i preti d'un rito, e dall'altro alle mani

con grandissimo scandalo, turbando la divotione di quei giorni santi.

Quando nella settimana a cui toccavano le funzioni à i latini, cadeva qualche solennità principale, ornavano l'altare et il presbiterio con quelli apparati e cerimonie che sono solite usarsi dalla chiesa latina e sopravvenendo poi i giorni, ne' quali toccavano le funtioni ai greci, correvano a furia nei primi vespri, mentre il latino celebrava i secondi della sua solennità, a guastare gli apparati di esso latino, sotto pretesto d'accomodar i loro, e stracciavano ogni cosa con grandissima indecenza /f. 41v/ come se lo facessero per vendetta e per livore: e dall'altra parte il latino per vendicarsi del greco, faceva anch'egli l'istesso.

Essendo soliti i greci in certe loro solennità principali tener un altare grande, et un altro piccolo con fabbricare un trono, e far di più in certi tempi, il loro Sancta Sanctorum con un antimurale di tende e con due porte, per una delle quali si entra nell'altare piccolo e per l'altra nel grande, dove il sacerdote non può esser veduto dal popolo quando celebra, Per far questi loro apparati mettevano sottosopra la chiesa disordinando tutte le cose fatte dal latino.

Siccome poi entrando la settimana del latino, guastava subito e distruggeva tutte queste cose del greco con dispreggio tanto di un rito, quanto dell'altro.

Occorreva molte volte che trovandosi dentro la chiesa nel medesimo tempo i greci e i latini per qualche funtione che necessariamente si doveva fare nell'istessa hora come di seppellir morti comunemente accompagnati alla sepoltura, di battezzare, cantar litanie ne i giorni delle borasche e tempeste dell'aria, ò per altra si fatta occasione cantavano tutti insieme, ciascuno però conforme il proprio rito, e facevano à gara à chi poteva più alzar le voci per superare in ciò l'altra parte, onde per la diversità del canto, e perché convertivano ben spesso le voci in urli, generavano una confusione peggio di quella delle sinagoghe degli ebrei.

E quel che era peggio in vece di sfuggir queste occasioni l'una parte e l'altra, le andavano procurando con studio.

/f. 42r/ Nascevano anche molti dispareri circa la fonte battesimale posta in detta chiesa perché questa essendo una sola e battezzando il parroco latino con cerimonie e riti diversi da quelli che costuma il greco, ciascuno pretendeva d'aggiustar le cose che servivano all'esercizio di questo sacramento secondo il rito suo onde quello che un parroco faceva circa questo ministero, ben presto lo distruggeva l'altro.

Siccome anco nascevano differenze infin circa il modo e l'hora da sonar le campane, e spesse volte succedeva che l'uno tagliava le corde à dette campane nella settimana che toccava sonar' all'altro acciò ò paresse negligente nel proprio ufficio, ò restassero sturbate le funtioni di lui.

Mà quello che pareva più biasimevole, e che generava maggior scandalo erano le differenze che nascevano circa la custodia del santissimo sacramento essendo che sopra il medesimo altare (come habbiamo detto) tenevano riposto il medesimo sacramento consacrato conforme à i diversi riti, che però questo causava nell'animo della plebe, e delli ignoranti qualche pensiero si fatto, dal che poi nascevano parole irriverenti, contendendo à gara chi frà loro qual medesimo sacramento fosse il meglio, come se sotto la diversità degli accidenti fossero state diverse le sostanze.

Occorrevano similmente molti dispareri frà il greco et il latino circa la custodia, e modo di conservare il detto santissimo sacramento volendo in tutte le cose il greco diversificarsi dal latino, etiamche dal proprio rito non fossero ordinate.

/f. 42v/ Accadeva di più (et era procurato a studio) che mentre il parroco in qualche giorno festivo cantava la messa solene coll'insieme de' clerici e del popolo latino, entrava d'improvviso procisando nella chiesa il parroco greco con li suoi clerici e popolo, fingendo che in quell'hora fosse improvvisamente nato caso di necessità di levare il loro sacramento per portarlo à qualche infermo pericoloso approssimandosi all'altare interrompeva il sacrificio del latino il quale era perciò costretto di ritirarsi, e di dar luogo al greco.

Nell'istesso punto essendosi in termine che i latini cantassero il credo ò altra parte della messa loro, cominciavano dalla loro i greci à cantar senza rispetto con altissime voci qualche loro hinno sotto pretesto, che così dovevano fare, mentre levavano il santissimo sacramento; sichè cantando confusamente diverse cose una e l'altra, e con diverse arie di canto, si può immaginar' ogniuno quale confusione generassero.

Nasceva anco un'altra lite per l'istesso capo contendendo ciascuna circa il tener la lampada accesa al santissimo sacramento, che se bene la divisione delle settimane poteva rimediare a questo, con tutto venivano à tanta leggerezza (se non fosse stata perfidia) una parte pretendeva che quel rito avesse a somministrare più oglio alla lampada, il quale teneva più particole consacrate nella Pisside, onde per sfuggir una parte, e l'altra, questa minima spesa, si riducevano a tenere una, ò due particole sole consacrate; tanto che occorrendo il caso improvviso di comunicar per viatico più oglio nel medesimo giorno, non v'era modo. /f. 43r/ Tenendo alcuna volta i latini esposto il loro santissimo sacramento per implorare l'aiuto di Dio in qualche bisogno importante, come si costuma, quelli del rito greco, entrando nella chiesa benché vedessero con solennità e con apparato di lumi esposto il detto sacramento de latini, non però facevano alcun atto di riverenza particolare, mà anzi molti di loro volgendo le spalle à questi mostravano più tosto d'andar à far riverenza à qualche immagine di santi dipinta alla greca.

Circa la divisione delle entrate, e rendite parochiali, le quali come si è detto ciascun paroco raccoglieva da quelli del proprio Rito, pur nascevano risse, et inconvenienti per non esser mai fermo e stabile da un anno all'altro il numero e lo stato dei greci e dei latini, essendo che quelli variano il rito conforme la scarsità delle passioni e delle fattioni, alle quali si applicano.

Mà frà gli altri inconvenienti questo era continuo, che il paroco greco per raccogliere più frutti, e li suoi greci istessi per avvantaggiarlo di conditione, e per farlo stare più grasso, cercavano sempre, ma con diversi mezzi (nel che sono prattichissimi) di sedurre e di

tirar molti dei latini al rito greco; accioché dichiarati del partito loro, et accresciuto in questa maniera il numero, avessero da contribuir al proprio paroco maggior portione di frutti, che non godeva il latino: onde in questo modo restava aperta una continua miniera di mutatione di riti, et un fiorir di perpetue rivoluzioni in detto casale. /f. 43v/ Da queste discordanze sono più volte nate inimicizie di grandissima conditione che hanno fatto pigliar l'arme in mano ad un a et all'altra parte, mutando il vocabolo de i riti in titolo di fattioni greca e latina, onde si sono veduti à contender' insieme non altrimenti di quel che già facessero le fattioni dei Guelfi e dei Ghibellini; che perciò a volte il Duca di Rapolla, sotto la cui giurisdizione stà detto casale e i governatori di lui pro tempore vedendo durare queste rivoltioni e vicende tumultuarie frà un rito e l'altro, hanno fatto istanza alli vescovi, et à me particolarmente che si volesse rimediare con il separare omninamente i greci dai latini assegnando à ciascuno di loro una differente chiesa.

Le medesime istanze sono state fatte dai preti che annualmente si sono mandati la quaresima à predicare in detto casale e particolarmente dai preti Cappuccini soliti più degli altri a frequentar il detto luogo per la vicinanza.

Però li vescovi miei predecessori cercavano sempre con molto zelo et attenzione di rimediare, come si vede dagli ordini e Decreti fatti da loro medesimi riguardo alle Visite, e Sinodi Diocesani, sebene dall'esperienza si scoprì che poco ò niente hanno operato di fatto per esser gli animi di queste genti tanto concitati, e la causa delle discordie sempre era permanente.

Io ancora, benché il più insufficiente e men degno di tutti pure nel corso degli anni continui ne quali non ho lasciato questa mia residenza, ho fatto tutto quello che ho potuto e saputo così da me stesso esortando e predicando a queste genti, come per mezzo di ministri zelanti et /f. 44r/ predicatori di diverse religioni, quali sempre ho mandati in detto casale a predicare la parola di Dio e fatti essortar' quei popoli à riunirsi tutti nel rito latino ò à lasciar almeno quelle superstitioni, et à purgar quelli errori che hanno nel

rito greco; nel che sebene si è fatto qualche frutto, massimamente circa gli abusi più gravi, pure non è stato quant'io, per servizio di Dio, e per beneficio di queste mie anime haverei desiderato.

E la ragione credo che sia perché questi greci sono in sé stessi difficili da ridursi, e come più ignoranti sono anche più tenaci nelle loro opinioni; oltre che il male avendo fra di loro fatto le radici profonde è tanto più difficile a smettersi; potendosi dire che hanno il vizio come indossato per lunga tradizione da loro maggiori.

Stando dunque tutti li sopradetti motivi, che questi albanesi non habbiano altro di greco che il nudo nome, senza sapere alcuna cosa appartenente al rito greco, che non si trovino più frà di loro sacerdoti buoni, e di sufficienza per istruirli nelle materie necessarie al rito, e sia difficile il farne venire di forestieri; mentre essi medesimi non vogliono sostentargli; che sotto il pretesto del rito greco siano ripieni di tanti gravissimi abusi, e d'opinioni erronee, etiamdio circa i sacramenti, che vivano in tanta confusione greci e latini insieme non solo nell'istessa famiglia con dar causa che non si faccia né un rito né l'altro; mà nella medesima chiesa, per cui sono nati così gravi scandali; e che insomma sia tanto difficile, e quasi disperato ogni altro modo da poter rimediare /f. 44v/ à questi errori, si crede che saria servizio di Dio e della Chiesa di Roma, ò il sopprimere à poco à poco, ò il levar tutto in una volta questo rito greco perché sopra la causa, si leverebbero i mali istessi che partorisce.

Pare à prima faccia che tal resolutione habbia del difficile e del violento; mà quando si venga alla pratica non uscirà negozio tanto difficile, et in questo giova assai la pratica d'altri casi seguiti, poiché in alcune diocesi di questo Regno i vescovi (credo però col consiglio e con autorità della Sacra Congregatione...) hanno levato affatto da molte terre e casali questo rito greco che non si poteva purgare, senza con estinguerlo.

Ciò particolarmente si è praticato nelle Terre di Maschito della diocesi di Venosa, di Castelluccio, di San Quirico et in molti casali di Taranto, dove se bene nel passato hanno i vescovi provato qual-

che durezza, tuttavia poi in progredir di breve tempo tutto s'è ap-
pianato, e vivono adesso i greci ridotti al rito latino cattolicamente
e con quiete e tranquillità.

Io pure n'ho praticato il caso, poiché senza usar violenza ne
causa il sollevarsi con un poco di fiato, che hebbi dalla Sacra Con-
gregazione per mezzo del cardinale Millino di felice memoria ho
ridotto due altri casali di questa diocesi, che sono Arenigo e la Gi-
nestra, al rito latino, essendovi restato affatto soppresso il greco,
con che si è trovato insieme l'origine di tanti abusi, e di tante su-
perstizioni che vi regnavano e coll'haver dopo deputato alla cura di
quelle anime, due parrochi latini buoni di costumi e di dottrina, si
vive qui con molta pace e religione.

L'istesso farei in questo casale di Barile /f. 45r/ che solo mi
resta da purgare, quando in rispetto alli sopradetti motivi, la Sacra
Congregazione mi desse il medesimo fiato.

E credendo di non trovare tanta difficoltà in questa esecuzione,
perché l'esempio dei due altri casali contigui, e confinanti col detto
di Barile passati al rito latino giovarebbe assai.

Circa questa facoltà vi è l'esempio d'altri simili ordini usciti dalla
Sacra Congregazione per il medesimo effetto, in particolare all'Ar-
civescovo di Benevento per alcuni casali de greci della sua Diocesi:
e vi è anco il Decreto della Santissima Memoria di Paolo V fatto
nella Congregazione del Santo Ufficio dopo haver inteso gli errori,
e gli abusi irrimediabili che regnavano frà questi professori del rito
greco, referente il cardinal Belarmino di felice memoria sub die
quarto Junii 1615 che dice *relata coram Santissimo Domino mandavit
scribi ordinariis in Regno Neapolis, ut curent introduci Ritum latinum ubi
viget ritus graecus*⁴⁷.

⁴⁷ Il riferimento è a una questione relativa agli albanesi di rito greco del casale
di Maschito, in diocesi di Venosa, sollevata dal vescovo Andrea Perbenedetti in
una lettera al cardinale Bellarmino del 25 aprile del 1615. ADDF, S.O., St. st.,
QQ 2M, *De Italo-Graecis. Pars prima ab anno 1603 ad annum 1699*, fasc. XIV, *De
ritu latino inducendo ubi viget graecus ritus, 1615*.

Nondimeno perché in questo negozio si ricerca maggior consiglio del mio, et hà da dipendere da più alto giuditio à cui sia anco congiunta l'autorità suprema; io non passerò più innanzi, bastandomi l'aver in ciò semplicemente rappresentato, per debito dell'ufficio mio quei punti che mi parevano più essenziali: sìchè restringendo hora questa relazione al suo fine, mi restringo insieme all'ubbidienza di quanto dai Superiori e Padroni mi verrà comandato.

F.D. Scaglia Vescovo di Melfi

XV. *Decreto della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, 15 settembre 1634*

/f. 46r/ Decretum Sacrae Congregationis de propaganda fide habitum die 15 septembris 1634

Referente Eminentissimo et Reverendissimo Domino Cardinal Barberino controversias inter Latinos et Graecos, seu Albanenses Oppidi Barilis Diocesis Melphiensis, Sacra Congregatio illas remisit ad Eminentissimum et Reverendissimum Dominum Cardinal Di Cremona qui cum fuerit episcopus Melphiensis, eas ut melius informatus de Populo dicti oppidi statuquae dictorum Albanensium illas facilius expensis hinc inde rationibus, componere poterit.

Franciscus Ingolus Secretarius

XVI. *Lettera del cardinale Desiderio Scaglia a Deodato Scaglia, 25 novembre 1634*

/f. 45v/ Lettera dell'Illustrissimo Cardinale di Cremona à Mons. Vescovo di Melfi,

Al molto Illustre e Reverendissimo Signore Mons. Vescovo di Melfi

Melfi

Molto Illustre e Reverendissimo Signore

Havendo la Sacra Congregazione di Propaganda fide rimesso a me le differenze che vertono trà li latini, e greci del Casale di Barile di cotesta diocesi affinché procuri di componerle, et havendo io considerato le ragioni dell'una e l'altra parte, e visto la relazione del vicario di Mons. Arcivescovo di Manfredonia e quello che Vostra Signoria ha scritto alla medesima Congregatione, mi è parso di venire all'infrascritte risoluzioni, cioè:

1° Che alli greci si dia un curato greco, quale possa istruirgli e ministrargli i santissimi sacramenti secondo il loro rito greco cattolico, et approvato dalla Sede Apostolica.

2° Che delle Decime, et obuentioni quali si raccolgono nel suddetto Casale si assegni al curato greco una competente congrua, con la quale si possa decentemente sostentare al pari del curato de latini, et in ciò saranno le parti di Vostra Signoria di provvedere col suo affetto paterno, che non essendo sufficienti le Decime et obuentioni sudette se gli accresca la congrua in qualche altra maniera.

/f. 46v/ 3° Che alli greci si dia la chiesa di San Nicolò, nella quale possano celebrare, e far celebrare li loro officii, e far le loro funzioni ecclesiastiche. E perché viene presupposto che la detta chiesa è molto angusta, e tiene bisogno d'esser' risarcita, però conviene che mentre alli latini resta la chiesa di Santa Maria della Grata, per la cui fabbrica li greci hanno concorso per la loro parte della spesa, li medesimi latini contribuiscano alla spesa di ampliare, e risarcire la detta chiesa di San Nicolò, acciòche l'uno, e l'altro popolo rispettivamente habia la sua chiesa, nella quale possa convenire alli divini officii.

Così dunque si contenterà Vostra Signoria d'eseguire, e Dio la guardi.

Di Roma li 25 di Novembre 1634

Di Vostra Signoria molto Illustre e Reverendissima

Affezionatissimo per servirla

Fra Desiderio Cardinale di Cremona

2.
VIESTE

2.1

Processo per maleficio ai danni del castellano regio don Antonio de Mendoza, 1675*

Il primo dei tre processi viestani, istruito personalmente dal vescovo Raimondo dal Pozzo, raffinato intellettuale messinese ed estimatore dell'astrologia che conosceva per via delle dottrine di Giovan Battista Della Porta¹, risale al 1675. È costituito da due nuclei di interrogatori e vede come principale imputata Leonarda Sciarro una giovane fantesca al servizio di don Antonio de Mendoza, regio castellano del presidio militare cittadino, accusata di maleficio qualificato *ad amorem*. L'avvio del processo era stato dato da una denuncia contro ignoti sporta alla corte vescovile da donna Michaela de Sarassa, moglie del castellano, per un presunto maleficio ai danni del marito. Il processo coinvolgeva buona parte della corte del regio castellano di Vieste, lo spagnolo Don Antonio de Mendoza. Dai costituiti dei testimoni a carico emergono interessanti dettagli su quello che appare a tutti gli effetti un *poculo amatorio*: Leonarda era stata vista un giorno accovacciata vicino al focolare mormorare una certa orazione prima di colpire con un coltello il muro della cucina. A completamento di questo rito, dal chiaro intento incantatorio, la fantesca avrebbe poi raccolto il proprio sangue mestruale in un bicchiere di vetro con il preciso scopo di mescolarlo nel consueto pasto del castellano². Nel corso dell'istruttoria, emergono ulteriori particolari in special modo sulla natura

* ACV, fondo *Acta criminalia*, 38, B 2, *Acta criminalia de poculo amatorio ad instantiam dominae Michaelae De Sarassa castellana regii castris civitatis vestarum, 1675*. Il fascicolo, non cartulato, è composto di due quinterni distinti, come descritto *infra*.

¹ M. Mucillo, *Dal Pozzo, Raimondo, Principe del Parco*, DBI, vol. 38, 1990.

² Sul ricorso al sangue mestruale nella magia tradizionale, Gabriele De Rosa ricorda la testimonianza del vescovo Angelo Anzani nella visita pastorale a Pietrapertosa (1752), dove erano diffuse pratiche di fascinazione erotica tipiche del

dell'orazione, che a detta della sorella di Leonarda, Gesimina, interrogata a sua volta, non presentava alcuna offesa a Dio. Con l'evidente volontà di scagionare la parente, Gesimina aveva confessato di aver appreso questa formula da un anziano di Vieste, ribadendo il suo carattere innocuo, avendola lei stessa recitata dopo una delusione amorosa con il fine di trovare un marito, proposito che di fatto si sarebbe in seguito realizzato. In realtà a insospettare i giudici risultò proprio il contenuto dell'orazione in cui emergeva un chiaro riferimento all'intervento dei demoni³.

Non solo, ad aggravare la posizione di Leonarda avrebbe – come risulta dagli atti – contribuito l'esito negativo della fattura, che in luogo di suscitare un sentimento amoroso nel castellano ne avrebbe inficiato la salute⁴. A quel punto la moglie, per sciogliere

magismo lucano, come l'uso del sangue mestruale mescolato a cibi o bevande per legare l'uomo desiderato. G. De Rosa, *Vescovi, popolo e magia*, cit., p. 64. Analoghe forme di affatturazione, fondate sull'impiego di sostanze corporee e filtri consacrati, sono documentate anche da E. de Martino, *Sud e magia*, cit., pp. 16-17. Cfr. M. Milani, *Antiche pratiche di medicina popolare nei processi del S. Uffizio (Venezia, 1572-1591)*, Padova, Centro Stampa Palazzo Paldura, 1986; Ead., *Streghe e diavoli nei processi del Sant'Uffizio di Venezia (1554-1587)*, Bassano del Grappa, Tassotti, 1994; O. Niccoli, «Menstruum quasi monstrum»: parti mostruosi e tabù mestruale nel '500, in «Quaderni storici», 44, 1980, pp. 402-428; D. Gentilcore, *From Bishop to Witch*, cit., p. 212; O. Di Simplicio, *Autunno della stregoneria. Maleficio e magia nell'Italia moderna*, Bologna, Il Mulino, 2005, p. 71. Frazer, nel *Ramo d'oro*, dedica ampio spazio alle proprietà venefiche attribuite al sangue mestruale nelle credenze di tutti i continenti e in tutte le epoche: cfr. J. Frazer, *Il Ramo d'oro. Studio sulla magia e sulla religione*, Roma, Newton Compton, 2006, pp. 247-249 e 660-672. Cfr. anche P. Camporesi, *Il sugo della vita. Simbolismo e magia del sangue*, Milano, Il Saggiatore, 2017.

³ Altri casi di orazioni di natura diabolica si ritrovano in G. Romeo, *Aspettando il boia. Condannati a morte, confortatori e inquisitori nella Napoli della Controriforma*, Firenze, Sansoni, 1993. Si veda in particolare l'orazione riportata a p. 172, molto simile a quella recitata da Leonarda, a parte qualche piccola variazione.

⁴ «They believe that contact with it or with a menstruating women will, in the absence of appropriate counter-magic, sicken a man and cause persistent vomiting, "kill" his blood so that it turns black, corrupt his vital juices so that his skin darkens and hangs in folds as his flesh wastes, permanently dull his wits,

l'incantesimo era ricorsa ad alcuni operatori magici del luogo, prontamente chiamati a testimoniare davanti al tribunale. Tra i nuovi testimoni spicca la figura di un uomo, Biagio Corricello, già nominato dalla sorella di Leonarda, che ammise al pari degli altri di aver praticato la magia qualificata *ad sanitatem*, somministrando ai suoi clienti alcune erbe con proprietà terapeutiche⁵. La deposizione di Corricello anziché sciogliere i dubbi sulla liceità del suo operato, lo rese ancor più sospetto agli occhi del tribunale, che ne ordinò la carcerazione al pari degli altri presunti guaritori⁶. Dalla escussione di altri testimoni, questa volta a suo carico risultò che egli non era un semplice guaritore ma un uomo dotato di una particolare facoltà, che aveva già dimostrato in passato in numerose occasioni, quella precisamente di riconoscere le “streghe” e di annullare le loro malie. Interrogato nuovamente sulla fattispecie del maleficio di cui era stato vittima il castellano, Corricello affermò di aver chiaramente riconosciuti sul corpo di Mendoza i segni della affatturazione. Nel corso dell'interrogatorio, l'imputato compromise ulteriormente la sua posizione dinanzi ai giudici, dilungandosi nella descrizione dei rimedi magico empirici con cui aveva tentato di guarire il castellano, per altro già impiegati in passato per sanare alcuni uomini dagli effetti delle malie stregonesche⁷. Il quadro dell'attività

and eventually lead to a slow decline and death». M. Douglas, *Purity and Danger. An Analysis on the Concept of Pollution and Taboo*, London, Taylor & Francis e-Library, 2001, p. 148.

⁵ Cfr. O. Di Simplicio, *Inquisizione, stregoneria, medicina*, cit., pp. 117-130.

⁶ Per altri casi italiani di maghi e guaritori, vedi O. Di Simplicio, *Autunno della stregoneria*, cit., pp. 122-126; Id., *Giandomenico Fei, the Only Male Witch. A Tuscan or an Italian Anomaly*, in *Witchcraft and Masculinities in Early Modern Europe*, a cura di A. Rowlands, London, Palgrave Macmillan, 2009. Per un più ampio inquadramento cfr. L. Apps-A. Gow, *Male witches in early modern Europe*, Manchester, Manchester University press, 2003; O. Davies, *Cunning-Folk: Popular Magic in English History*, London - New York, Hambledon and London, 2003, e Id., *The Oxford Illustrated History of Witchcraft and Magic*, Oxford, Oxford University Press, 2017.

⁷ Tra questi rimedi spicca impiego di una pianta di recente importazione il Sassofrasso (*Sassafras albidum*), originaria delle regioni mesoamericane, apprezz-

svolta da Corricello si veniva delineando conforme all'esercizio di quelle arti magiche, intrinsecamente ambivalenti, severamente censurate nella bolla *Coeli et terrae* promulgata da Sisto V nel 1586⁸. Per scagionarsi da questa accusa, Corricello aggiunse ulteriori dettagli sulla sua attività di guaritore con lo scopo di accreditarsi davanti ai giudici come un uomo dotato di una intrinseca facoltà terapeutica, derivantegli dall'essere nato con la "camicia", ossia di essere venuto al mondo, cioè estratto dal corpo materno, con la placenta ancora attaccata⁹. Un particolare di estremo interesse dal punto di vista etnostorico poiché documenta la presenza anche nel Mezzogiorno, in un'area assai distante culturalmente e linguisticamente, di una credenza per molti versi analoga se non addirittura identica a quella dei benandanti attestata in Friuli¹⁰. Corricello per destino e non per

zata nella medicina moderna per le sue proprietà diuretiche, diaforetiche e depurative del sangue. Era presente nelle spezierie del Regno di Napoli, importata dal nuovo mondo per volontà di Filippo II. Cfr. E. Novi Chavarría, *Accogliere e curare. Ospedali e culture delle nazioni nella Monarchia ispanica (secc. XVI-XVII)*, Roma, Viella, 2020, pp. 183-188; A. Capano, M. A. Del Grosso, *Spezierie a Salerno nel XVII secolo*, in «Salternum», XXI, 38-39, 2017, pp. 104, 107. Per approfondire il concetto di magia omeopatica, si rimanda a J. Frazer, *Il ramo d'oro*, cit., p. 37, e M. Mauss, *Teoria generale della magia*, cit., pp. 62-79.

⁸ Cfr. G. Romeo, *Inquisitori, esorcisti e streghe*, cit., p. 185.

⁹ Sui legami tra proprietà magiche e placenta, cfr. G. Romeo, *L'isola ribelle*, cit., cap. III, e M. Montesano, *Classical Literature and Witchcraft*, cit., p. 150. Riguardo alle facoltà del fatone emerge un dato che presenta un interessante punto di contatto con la credenza, attestata ancora nel Novecento, dello statuto di strega per destino. Mi riferisco alle contromisure utili ad evitare che fatoni e streghe possano sfuggire al proprio destino: per il fatone, buttando via la placenta, per le streghe attraverso la *merca*, un buco praticato nel piede della bambina appena nata in un giorno infausto, per farne uscire delle gocce di sangue, operazione efficace per neutralizzare il destino di strega. Cfr. C. Bermani, *Volare al sabba*, cit., pp. 70 e 253.

¹⁰ Cfr. C. Ginzburg, *I benandanti. Stregoneria e culti agrari tra '500 '600*, Milano, Adelphi, 2020, pp. 229 e 235 (l'edizione originale einaudiana risale al 1966). Sui benandanti cfr. anche F. Nardon, *Benandanti e inquisitori nel Friuli del Seicento*, Trieste - Montereale Valcellina, Edizioni Università di Trieste - Centro studi

volontà, sarebbe nato con un dono reso positivo da un'azione prontamente svolta dalla levatrice, consistente nel gettare in strada la sacca amniotica esclamando per tre volte che era nato un fatone. Interrogato dai giudici sul significato di questa sua condizione, l'imputato si diffuse in ulteriori particolari che tratteggiavano la figura di un individuo dotato di particolari facoltà, in generale positive, tra cui oltre a quella di sanare i maleficiati anche la capacità di riconoscere le streghe recitando un'apposita orazione insegnatagli dal padre. Pressato dai giudici, Corricello aggiunse interessanti dettagli sulle caratteristiche delle streghe¹¹, anch'esse tali per destino e non per un atto di sottomissione al demonio, sulle modalità in cui avvenivano i loro raduni (a cui si recavano camminando e non in volo)¹², sui segni che le rendevano riconoscibili (osservando i cambiamenti nel colore del loro viso), sulle loro capacità trasformatrice (Corricello narrerà ai giudici l'incontro con una strega in forma di serpente). Il radicamento di credenze e di pratiche magiche popolari¹³ è ulteriormente attestato dalle deposizioni di altri abitanti del

Menocchio, 1999; G.P. Gri, *Altri modi. Etnografia dell'agire simbolico nei processi friulani dell'Inquisizione*, Trieste - Montebelluna Valcellina, Edizioni Università di Trieste - Circolo culturale Menocchio, 2001; M. Bošković-Stulli, A. Parmeggiani, G. P. Gri, *Sulle orme del kresnik e del benandante*, in «Lares», LXIX, 2003, 3, pp. 607-638. Cfr. anche D. Visintin, *L'attività dell'inquisitore fra Giulio Missini in Friuli (1645-1653): l'efficienza della normalità*, prefazione di A. Del Col, Trieste - Montebelluna Valcellina, Edizioni Università di Trieste - Circolo culturale Menocchio, 2008; Id., *I benandanti e il Sant'Uffizio alla metà del Seicento*, in «Metodi e ricerche», XXVII, 2008, 1, pp. 23-52; *L'Inquisizione nel patriarcato di Aquileia e della diocesi di Concordia. Gli atti processuali, 1557-1823*, a cura di A. Del Col, Udine-Trieste, Istituto Pio Paschini - Edizioni Università di Trieste, 2009.

¹¹ Si veda, su questo aspetto delle credenze folkloriche, M.S. Messina, *Inquisitori, negromanti e streghe nella Sicilia moderna (1500-1782)*, Palermo, Sellerio, 2007, p. 110.

¹² Cfr. C. Ginzburg, *Storia notturna*, cit., pp. 65-98. Vedi anche la voce *Flight of Witches*, di Ch. Tuczay, in *Encyclopedia of Witchcraft*, cit., vol. I, pp. 40-42.

¹³ In particolare sulle forti analogie tra le "streghe" descritte da Corricello e la credenza attestata nel folklore siciliano delle "donne de fora", si veda G. Henningsen, *The Ladies from Outside: An Archaic Pattern of the Witches' Sabbath*, in *Early*

luogo, chiamati a riferire sulle accusate e su altre due guaritrici tradizionali, Consolata Pirro e Simina Talento, coinvolte con Biagio Corricello nelle pratiche magico-terapeutiche richieste da donna Michaela per tentare di liberare il castellano dalla fattura¹⁴. Questo nucleo di interrogatori, contenuto in un quinterno separato, è antecedente e parallelo al nucleo contenuto nel quinterno fin qui descritto, e suggerisce che la denuncia presentata Michaela De Sarassa fosse stata una formalizzazione, di una richiesta informale della donna, di procedere ulteriormente nell'indagine. Il lungo iter giudiziario, che dalla denuncia della moglie del castellano portò alla scoperta di una galassia di operatori della magia folklorica di entrambi i sessi, si risolse con sentenze "lievi": l'esilio per Leonarda e altre due donne in prima istanza accusate di maleficio, misura in seguito revocata, e la liberazione con fideiussione di Biagio Corricello e Consolata Pirro. Di Simina Talento, invece, si apprende dagli interrogatori sia del primo che del secondo quintero, che la donna era morta in carcere). Una moderazione da parte dei giudici in perfetta sintonia con il mutato atteggiamento della Chiesa in questa materia, nonostante l'apparente rigore espresso nella *Coeli et terrae* e nella *Omnipotentis Dei* di Gregorio XV del 1623, come è possibile evincere dall'esame dei pur numerosi processi per superstizione e magia istruiti dai tribunali di fede, che solo in alcuni casi si conclusero con l'irrogazione di pene severe (tra queste, la più comune fu quella la condanna "al remo" per gli uomini)¹⁵ e che in generale videro definitivamente scemare l'accusa di appartenere

Modern European Witchcraft: Centres and Peripheries, a cura di B. Ankarloo e G. Henningsen, Oxford, Oxford University Press, 1990, pp. 191-215, e C. Geremia, *Le donne de fora. Un modello cittadino tra fata e strega nel Regno di Sicilia (secoli XV-XIX)*, in *Attraverso la storia. Nuove ricerche sull'età moderna in Italia*, a cura di E. Ivetic, Napoli, Editoriale scientifica, 2020, pp. 209-219.

¹⁴ Cfr. *infra*, docc. XL-LII.

¹⁵ A. Prosperi, *Tribunali della coscienza*, cit., p. 74.

alla *secta strigiarum*¹⁶. Anche in quei rari processi in cui essa riapparve, non fu mai tradotta nella condanna a morte degli imputati, per l'impossibilità di rinvenire, come richiesto dalle nuove procedure inquisitoriali, il *corpus delicti*, una prova concreta dell'avvenuto maleficio¹⁷.

XVII. *Istanza di donna Michaela de Sarassa al vescovo di Vieste Raimondo dal Pozzo, 14 novembre 1675*¹⁸

All'Illustrissimo et Reverendissimo Monsignor Vescovo di Viestii et nella sua vescoval corte

Donna Michaela di Sarassa moglie di Don Antonio De Mendoza regio castellano della città predetta compare esponendo a Vostra Signoria Illustrissima come detto suo marito se ritrova gravemente ofeso è travagliato per causa di un maleficio e fattura che con invocatione de diavoli li è stata fatta de persone di detta città e desiderando che simile delitto non resti impunito e siano castigati li detti malifatori come pubbliche streghe e stregoni, ricorre perciò alla giustitia di Vostra Signoria Illustrissima e del suo tribunale à che denuntiandose detto pernicioso et enorme delitto supplica a Vostra Signoria Illustrissima si accusi delle persone delinquente e costì del tutto possa seguentemente procedere ad deorum exemplum ut con degno castigo de simile facinorosi servata la forma delle leggi et

¹⁶ Fanno eccezione quelle aree geografiche in cui vi era stato in passato un fenomeno persecutorio marcato e di lunga durata. Esempare è il caso di Caterina de Medici, che per lo stesso tipo di reato magico di affatturazione non incontra la mitezza del giudice secolare né, soprattutto, delle istituzioni ecclesiastiche, che non intervengono per bloccare il processo. Cfr. G. Farinelli, E. Paccagnini, *Processo per stregoneria a Caterina de Medici. 1616-1617*, Milano, Rusconi, 1989.

¹⁷ A. Del Col, *L'Inquisizione in Italia*, cit., p. 582.

¹⁸ La data si desume da un'annotazione a margine.

istruzione del tribunale del Santo Officio che ella tutto se riceverà a gratia ut deus.

yo Donna Michaela de Sarassa
denuncio y suplico ut supra.

D. Ioseph Cianciarusus Cancellarius Episcopalis Curiae et
Sancti Officii notarius

XVIII. *Citazione di testimoni, 13 novembre 1675*

/ Cursoribus et servientibus curiis etc. dicimus, admittimus, et mandamus quantum visis receptis qui praesentibus citetis et citare habeatis ac debeatis infrascriptos testes quod infra dierum trium peremptorie compareant et comparitione habeant et debeant personaliter coram nobis et nostra episcopali curia ad deponendum testimonium veritatis super non nullis etc. et signanter etc. et hoc sub poena librarum centum cerae albae laboratae piis usibus etc. et in iuris subsidium excommunicationis maioris etc. alias etc. quoniam etc. citetis et reperatis in forma etc. datum vestis in curia episcopali Die 13 mensis novembris 1675

Nomina citandorum sunt videlicet
Franciscus Muxicca
Andreas del Campo
Marinus de Muxicca
Michaela de Sarassa
Isabella De Fenti

D. Raymundus Episcopus Vestanus
D. Ioseph Pisanus Assistens

D. Ioannes Aloisius Vena Archipraesbiter et Assistens
D. Ioseph Cianciarusus Cancellarius et Sancti Officii Notarius

Eadem supradicta die Vestis

Alexander Romagnolis ordinarius cursor episcopalis curiae Vestis retulit mihi infrascripto Cancellario se eodem supradicto die citasse supradictos testes ut in citatione sunt signati etc. personaliter et domu etc. modo et forma sibi commissis etc. Ut in fide ut datum Vestis mense et anno ut supra etc.

D. Ioseph Cianciarusus Notarius et Cancellarius

XIX. Interrogatorio di Favostina Radano, 14 novembre 1675

Die 14 mensis novembris Viestii in curia episcopali et coram infrascriptis

Favostina Radana civitatis Montis Sancti Angeli vidua Vichii habitans civitate Vestarum aetatis sua annos viginti quatuor in circa ut dixit testis appellata medio eius iuramento tactiis sanctissimo crucifisso in sancta cruce pendente sub poena excommunicationis latae sententiae illustrissimo episcopo Vestarum reservata et ad opportunam interrogationem sibi facta supra toto facto et quicquid videt sciit et ad praepositionem sibi facta et ut primo

Interrogata se sapesse la causa della presente esamina et perché si trova nella nostra presenza

Respondit: Io non sò la causa specificamente perché sono stata chiamata et perché mi ritrovo in presenza delle Signorie Vostre.

Interrogata se lei sia nativa di Vestii o forestiera

Respondit: Io sono nata nella città di Monte Sant'Angelo et al presente mi ritrovo nella città di Vesti.

Interrogata da quanto tempo fa lei si ritrova in questa città di Vesti

Respondit: da mesi quattordici in circa che mi ritrovo habitante in questa città di Vesti.

Interrogata se lei sia zita, vidua o maritata e di chi sia figlia

Respondit: io sono vidua del gentil Filippo di Troia, mio padre si chiamava Angelo Parisi e mia madre Angela Pocomissa, nativi di detta città di Monte Sant'Angelo.

Interrogata mentre ha mesi quattordici in circa che si ritrova in questa città di Vesti se conosce Lonarda, Isabella, Beatrice e Gesimina Sciarro e Giovannella Pastorella

Respondit: Io conosco molto bene li sopradetti.

Interrogata se le sopradette l'ha viste osservare li precetti di veri christiani, in particolare di sentir messa, nelli giorni festivi di precetti, comunicarsi, e confessarsi la Pasca di resurrezione, ò altri giorni solenni, si anco dire la corona, ò fare altra opera pia et con che occasione?

Respondit: Con l'occasione che la detta Lonarda Sciarra la ritrovò in casa del regio castellano domino Antonio de Mendoza del regio castello di Viestj dal principio di [...] ¹⁹ ch'io sono venuta in Vesti che mi pose anco in casa del magnifico ritrovò detta Lonarda et seguì a stare in detta casa per mesi cinque in circa, ritrovò nel mese di Settembre 1674 ei sen partì al mese di Gennaro, e ho osservato che detta Lonarda varie volte recitava la corona e sentiva / messa in alcuni giorni festivi et lo visto confessarsi è comunicarsi solamente nel dì della santissima concezione et Isabella, ed Beatrice, sorelle, l'ho visto da due a tre volte solamente in detto regio castello, né ho potuto osservare li annamenti di questi. Giovannella Pastorella la conosco solamente alcune poche volte che veniva à vedere la detta Lonarda sua figlia e la Gesimina figlia della detta Giovanna et sorella della sopradetta per esser moglie di Christofaro Sancez ultimo marito et Giovanni Fernandez primo suo marito, l'uno e l'altro soldati assunti in questo regio castello e nativi spagnoli, stante hanno habitato per alcuni mesi in detto regio castello ne ho perfetta cognitione, et mi è parso che detta Gesimina osservava officio di christiana.

¹⁹ Riga illeggibile.

Interrogata se ha cognitione che la detta Lonarda sia zita, vidua ò maritata

Respondit: Io so che la detta Lonarda è zita in capillis figlia della detta Giovannella, et suo padre si chiama Lorenzo Sciarro.

Interrogata se sapesse dove sono le sopradette persone, et in che maniera

Respondit: La Giovannella, Lonarda, Isabella, Beatrice, se ritrovano nelle carceri nel castello, et la Gesimina, et Lorenzo sono nelle lore case, et la carcerazione delle quattuor sopradette intendo sia sortita per alcuna maggia fatta dalla Lonarda et l'altre tre se dubbita n'havessero avuto intelligenza con detta Lonarda.

Interrogata in che maniera lei sa che detta Lonarda havesse fatto detta maggia et in persona di chi

Respondit: Io dalle persone che sono in casa del detto magnifico Signor Castellano ho inteso che detta Lonarda habbia fatto alcuna maggia in persona del detto Signor Castellano.

Interrogata in che tempo ha inteso che quella havesse fattò ò operato detta maggia se chi poteva havere anco cognitione de vista, ò vero per cognuttura

Respondit: Nell'anno passato di questo mese s'intese che detta Lonarda havesse operato ò fatta detta maggia et mentre stavano insieme in detta casa et era alcune volte esagerata dalla Signora Castellana, che havesse fatto li servitii che li conveniva et che non venisse à costarsi in tavola in tempo che s'haveva / da manciare et in particolare un giorno detta castellana, se la chiamò segretamente non so che cosa l'havesse ascritta dal che mi ni accorsii che detta Lonarda stava turbata et dall'hora in dopo quasi ogni giorno pianceva insino a tanto che si partì da detta casa, che fu nel mese di Gennaro conformemente ho detto di sopra et mi diceva alcune volte: Io ancor che stia turbata, con miei guai vado con vemenza più volte dell'ordinario nel sangue mestruo, così che osservava quella soleva al spesso alzarsi alquanto la gonnella del vestito non so se a questo fine o per scusa. Onde una sera osservo mentre lei stava nella ciminiera del camino che quella teneva con una man

alzato la sua gonnella, et un'altra mano nascosto, et mentre mi veda andar all'incontro lei con furia pose la mano dentro il fornello con ponerci una cosa dentro, con che la detta Lonarda si partì ed io per la curiosità andò a videre et ritrovò immediatamente dentro detto fornello uno bicchiere di vetro monachino et dentro vi stava alcuno poco di sangue, quanto ne sole uscire quando si scanna alcuno piccione et osservo questo essere vivo et perfetto sangue et io relascio il detto bicchiere conforme stava nel medesimo luoco et la matina immediatamente osservo detto bicchiere che stava vacuo nel ripostiero et dopo alcuni giorni una sera osservo nella detta ciminiera, che stava la Lonarda sola et vedeva fare alcuno motivo con le sue labra et nello istesso instante teneva un cortello ordinario di tavola con la manica negra di osso nelle sue mani che stava attualmente battendo con la punta di queste nella detta ciminiera seu camino. Onde io fui curiosa a domandarli che cosa faceva in quella forma et lei mi rispose Favostina mia questa non è altro che una oratione la gli da me si fa acciò Iddio mi aiuta nelle mie tribulationi et infamie che mi apportano contro di me et dopo due altre sere osservò che stava la detta Lonarda in detta ciminiera et poco distante nel medesimo luoco ci stava la Gesimina sua sorella et la detta Lonarda teneva nelle sue mani il medesimo cortello et con la punta faceva portuso seu buco nel muro della detta ciminiera e motivo con le labra et perché stavo poco distante nel poter sentire che cosa proferiva, et fenito di / fare detto motivo la Gesimina sua sorella gli domandò se haveva fatto quello servitio e la Lonarda replicò: già l'ho fatto ma mi have visto questa diavolo di montanara, che era io medesima che volse andare a osservare, et la detta Gesimina gli disse come hai fatto a farti vedere da questa montanara; al che io gli disse ne meno questa sera mi volete imparare questa oratione?? Et la Gesimina mi replicò: te la voglio imparare io, al che non volse partirmi se non mi dicevano che oratione era quella et la Gesimina mi disse queste formate parole:

Cinqui botte do à questo muro, cinqui diavoli sconciuro: cinqui uccisi, cinque impisi, cinqui straginati, cinqui diavoli incasinati cinqui stille di sangue li levati: tre dalla mente, due dal cuore, parteti diavolo, tre a me e due a te, che resti ben pagato.

Et mi disse la detta Gesmina: questa è l'oratione che dice Lonarda, questa stava presente et mi soggiunse la detta Gesimina che questa era una oratione ancorché una persona havesse qualiuono innamorato, dicendosi questa oratione subito veniva l'innamorato, ancorche che si ritrovasse in qualsivoglia parte del mondo et io questa oratione l'ho operata in tempo che era zitella et io in tal tempo haveva un innamorato il quale s'è fatto sacerdote et se n'andò in Napoli et io non pigliava per marito Giovanni Fernandez, già quello m'have da pigliare per moglie et così mi soggiunse che questa oratione nell'havevano insegnati huomini vecchi, et in particolare da Biaso Corricello.

Interrogata se lei s'havesse informato dalle sopradette, che dette orationi (così nominate) li havessero operato in persona d'altri, et in che maniera

Respondit: Non li feci tale domanda né quelle mi dissero cosa tale.

Interrogata mentre lei dice haver inteso che la detta Lonarda havesse forsi operato dette orationi o maggie in persona del Signor Castellano domino Antonio de Mendoza in che maniera, ne have tenuto tale inditio o cognitione

Respondit: Questo l'ho inteso da diverse persone habitanti in detto regio castello senza però m'havessero assignato chi persona ne haveva havuto certa / cognitione.

Interrogata se sa che detta Lonarda, o altra delle sopradette havevano operato detta oratione o maggia in persona d'altri

Respondit: Non so questo particolare.

Interrogata quali segni ha inteso o visto in persona del detto Signor Castellano, che in sua persona havessero operato dette maggie come di sopra o altre

Respondit: Per molto tempo l'ho osservato di malo colore, e sturbato con tutta la casa et alcune persone della detta casa diverse volte n'hanno pianto, anzi per alcuni giorni ha manciato separatamente dalle genti della sua famiglia, et alcuna delle serve della detta casa n'hanno ricevute bastonate.

Interrogata se li fosse mostrato il coltello et il bicchiere con li quali la detta Lonarda diceva et operava le sopradette orationi (così nominate)

Respondit: Se mi sono portate in mia presenza le conoscerebbe molto bene (quelli ha portati in sua presenza) disse questi sono il coltello con il manico negro et bicchiere di vetro monachino con li quali la detta Lonarda operava le cose sopradette.

Interrogata se conoscesse, ho havesse inteso che il detto Biaso Corricello sia persona che operi le sopradette cose, che li sappia, e l'imparasse ad altri segni n'abbia inteso o visto

Respondit: Io per esser forastiera non posso determinatamente saperlo ma solamente nel modo come di sopra per inteso dalle sopradette.

Interrogata se havesse inteso ò visto che alcune persone ne havessero detto male della detta Lonarda o d'altre sopradette in simili cose dette sopradette ò altre

Respondit: Mi ricordo che nel giorno dell'Epifania del Signore nel principio di questo anno giunse in quello regio castello Simina Talento della città di Vesti et voleva l'inferta dalla Signora Castellana, conché s'incontrò nella prima sala del palazzo del Signor Castellano con la detta Lonarda et se posero a contrastare insieme a quali parole rispose la Signora Castellana: che contrasto è questo et la detta / Lonarda disse: Signora è Simina, alchè replicò: Fatela entrare che cosa havete con questa vecchia: Et entrando la detta Simina disse alla detta castellana signora mia perché tiene affare questa scalorcchia in tua casa, che ne sai quanto male ti fai?

Interrogata che cosa può giudicare lei da queste parole proferite dalla detta Simina contra la detta Lonarda?

Respondit: Mentre Antonia schiava fatta christiana che stava nella medesima casa gli disse Lonarda perché contrastavi tanto e non l'hai fatta entrare. Replicò la detta Lonarda: Questa è una strega magara, che sa tutte le cose che si facciano et in particolare quando l'huomo havesse mala pratica con donna, anco lo sà.

Interrogata se sa che detta Simina tenga dubitatione di cose simili ò altre, e quali siano li suoi annamenti

Respondit: Per esser io forastiera non posso simil cose sapere.

Interrogata che voce o fama tengono le dette Lonarda, Gesimina, et altre delle sopradette sopra le cose predette ò simili

Respondit: Alcune persone del Castello diposano che la detta Giovannella mentre la videvano entrare in Castello, che havesse saputo operare alcune cose di maggia non sapendono però assignare le particolarità.

Interrogata de contestibus

Respondit: Lo sapranno altre delle prenominate delle sopradette con alcune altre della città.

Et sic fuit dimissa imposito sibi silenzio de veritate seu facto relato non propalanda sub poena excommunicationis maioris latae sententiae.

Signum crucis propriae manu predictae Favoctinae Radana Scribere Nescientis

D. Raymundus Episcopus Vestanus

D. Ioseph Pisanus Assistens

D. Ioannes Aloisius Vena Archipraesbiter et Assistens

D. Ioseph Cianciarusus Cancellarius Episcopalis Curiae et
Sancti Officii Notarius

XX. *Interrogatorio di Francesco Muxicca, s.d.*

/ [...] /²⁰ serviva per occasione, et così seguì onde l'altro giorno dopo l'Epifania per curiosità gli andò a dimandare che cosa havesse fatto o visto, et lei mi replicò: Il Signor Castellano sta pieno sino alla fronte et l'hanno dato à bere il sangue et arcisangue et altre cose et io l'ho conosciuto à Viesti in particolare all'occhio et in questa conformità il signor Biaso come di sopra me haveva detto in quella sera che l'andai a ritrovarlo: li segni che detto castellano tiene sono, che in una parte della faccia e proprie nelle mascelle vi è il color incarnatino, et nell'altra mascella era livida; questi sono effetti che producono in una persona quando si dà detto sangue e così mi sono stato insegnato detti segni da mio padre et il medesimo Biaso mi disse ancora in quello tempo che non poteva darli agiuto se non a primavera nel mese d'aprile mentre ne sono necessarie alcune erbe et perché io in quello tempo di primavera mi partii per Napoli non ho visto l'erbe portate di sue proprie mani, né inteso da lui medesimo li effetti che si producevano ma solamente per inteso del detto Signor Castellano dopo ritornato da Napoli presente il detto Biaso che quelle erano l'erbe da lui portate questi mi insegnavano et che doveva fra gl'altre cose sopra quelle orinar.

Interrogatus se il detto Biaso ò la detta Simina s'havessero operato in altro per conoscere ò per sanare il detto Signor Castellano

Respondit: Il detto Biaso non s'è operato in altro che fusse à me noto, ma la detta Simina si è operata (conformemente l'ho inteso dalla Signora Castellana) à pigliare segretamente detta Signora Castellana alcune zagarelle che detto castellano voleva portare addosso, e che fussero di quelle che erano più prossime a toccare la sua carne et che si erano quelle delle calzonette sarebbero state più migliore le qual me li potrai dare con un poco di sale et li ritornerò di nuovo ogni cosa insieme et li dirrò che cosa haverai da fare: et li ritornò le dette zagarelle con diverse nodi con il sale in una cartola, et disse a detta castellana: queste zagarelle procurate / di ponerle

²⁰ Il manoscritto presenta una pagina strappata.

di nuovo sopra la sua persona et questo sale ponetelo un poco la volta nelle sue bivande. Sincome seguì posandola una di quelle zagarelle secretamente detta castellana al detto castellano suo marito immediatamente quello si pose a far diversi strepiti fatigosi, conché à quella le parse mille anni di poterlo levare da sopra conforme la medesima sera nelle tolse; dal che ella dubitò di darli il sale ma li conservò uno et l'altro unitamente conforme attualmente si ritrovano. Questo più che l'aveva notificato detta Simina che quello era sale incantato.

Interrogatus se sapesse che cose le sopradette donne della famiglia di Sciarro, come anco il detto Biaso e Simina havessero operato alcuna altra cosa per sanare conoscere ò malignare così il detto castellano, come altre persone

Respondit: Solamente per inteso di Favostina Radano della città di Monte Sant'Angelo al presente habitante in Vesti che la detta Lonarda Sciarro assieme con Gesimina sorella havessero operato nell'anno passato in persona del Signor Castellano alcune maligne orationi in due volte in casa del medesimo castellano nella sera di notte dentro la ciminea seu camino. Come la detta Lonarda l'haveva osservata che con una mano teneva alzato alquanto la sua gonnella et l'altra nascosto et che immediatamente vidde ponere una cosa dentro il fornile della detta ciminea, oltre il proferire delle parole che quella faceva senza poterla intendere et che con il coltello con manica negra percoteva in più volte nel muro deposante la detta Gesimina et quando quelle si partirono vidde in detto fornile un bicchiero di vetro monachino con tanta quantità di sangue quanto sole uscire quandosi scanna un piccione et la seconda volta con li medesimi segni effettuate ne il bicchiero presente la detta Gesimina sua sorella et detta Favostina per esser curiosa volse che l'havessero detto che cosa facevano et la Gesimina disse che era una oratione per ottenere buono effetto dall'amanti et così disse le parole che operavano cioè che vi si chiamavano cinque demonii uccisi, et cinque impisi, et quello che segue non ho inteso altro esser opera operato / nella persona del Signor Castellano. In quanto che

le sopradette con detto Biaso havessero operato alcuna cosa delle sopradette o altre simili in persona d'altri; posso solamente dire come Giovanni Antonio Cantelma mentre se ritrovava affatturato il detto Biaso pochi giorni sono mi disse che lui l'haveva sanato et che la fattura nell'haveva fatta la detta Giovannella Pastorella. In quanto alla detta Simina si dice per voce e fama che havesse operato alcune magariie ma non so in persona di chi determinatamente ma soleva far oglio incantato et indovinare il stato delle persone che stavano di fuori terra.

Interrogatus se la sopradetta Lonarda o Gesimina s'operassero al presente in male o bene con il detto castellano circa le cose sopradette et quali segni n'avesse conosciuto

Respondit: Io in più volte ho fatto imbasciata da parte del detto Signor Castellano alla detta Lonarda in questa forma: Recordati per l'amor d'Iddio se hai operato ò fatto operare alcuna cosa contra di lui, vedi di sanarlo ò farlo sanare che haverà pensiero et obbligo di farti ponere dentro un monastero ò maritarti così anco le tue sorelle. Mi replicò in più volte in diversi giorni: faccia quello che vuole, che mai si scorderà di me et che faccia qualsivoglia fatica che ci la perde.

Interrogatus se la detta Lonarda et altre sorelle come anco il detto Biaso havessero praticato con persone che sogliono operare incantesimi ò altre cose simili ò che s'intendesse che alcuno di loro n'havessero cognitione di questi tali

Respondit: Il detto Biaso mi have detto poco giorni sono che detta Lonarda non haveva di bisogno andarsi trovando altra persona per esser instruita mentre tiene la maestra in sua casa che è la Giovannella sua madre.

Interrogatus in che maniera il detto Biaso poteva sapere che la detta Giovannella era maestra di detta Lonarda et che cose male lui n'haveva visto, ò inteso et che pratica lui n'have tenuto con detta Giovannella

Respondit: Ha detto con me ed altri detto Biaso che lui è Fatone et che sà et conosce tutte quelle persone che sono streche et qui in

Vesti ve ne sono da otto ò dieci, il che da me sentendosi restò molto maravigliato e confuso, onde mi sforzò molto ad esagerarlo / dicendoli che havesse mirato molto bene, che cosa diceva ricordandosi esser un sol'Iddio et una sol anima, et ricordarsi ancora di non infamare le persone ingiustamente: trattandosi della reputazione delle famiglie, et lui replicava con ostinazione questo ch'io dico è la verità mentre l'ho incontrate due volte di notte per la città una volta sotto le scale della chiesa maggiore che aballavano da sei ò sette donne in circa e io gli conobbe et la seconda volta il medesimo numero vidde et conobbe le medesime che ballavano di notte nell'una e nell'altra parte et in particolare quella seconda volta mi pose sotto l'arco di Francesco Gramegna prossimo alla detta piazza, et stava molto ben osservandole, et vidde che facevano balli gratiosissimi et conosciute molto bene anzi una volta ritrovandomi andare in Monte S. Angelo con uno orefice di Troia ch'era venuto in Vesti unitamente con il genero d'Antonio Ortuso di Manfredonia, et per la strada di Monte credo verso Piscina Quatra incontrassimo un serpe grande et il detto de Ortuso voleva tirarli una archibugiata et io gli disse fermati non tirarlo, et così mi accostò al serpe et lo pigliò con le mie mani et lo portò in un canale dentro d'una vallicella et dopo alcuni giorni l'andò di nuovo in Monte S. Angelo et fui chiamato d'una donna, che habitava vicino le case d'Albenzio Grillo, et era una casa terragna nella qual casa vi era gran quantità di robbe fra gl'altre delle comistibile; cioè caso, casocavallo, pri-sutti, grano et altri et mi disse: tu mi conosci? Io li risposi che no et mi soggiunse quella figliola che sta al letto non la conosci, gli risposi di no. Hor sappi che quella serpe quale ritrovasti li tali giorni nel tal luoco, et il tale mi voleva tirar una archibuggiata et tu mi pigliasti con portarmi di nascosto era io medesima e stava gravida di questa figliella che sta al letto. Et gli feci grandi cortesie et dopo mandò un somarro insino alla mia casa in Vesti carico di casicavalli, grano et altri comistibili.

Interrogatus se sa per detto di detto Biaso ò d'altri chi erano le dette persone così quelle delli balli, come quella di Monte S. Angelo

Respondit: A me mi sopragiunse tal abominatione sentendo simili fatti, ancor che udendo voleva / nominarli mi parti di subito per non sentirlo, et mi pare, che li cominciava à nominar alcune mà non potè bene sentirlo stante la mia partenza.

Interrogatus se ha intesa anco del sopradetto ò d'altri quando simili persone vadano in quella forma che detto Biaso have detto se vadano li corpi formalmente, ò vero restano nelle loro case?

Respondit: Disse il detto Biaso: io per esser Fatone come di sopra conosco simili persone et sò che il corpo resta in casa propria et l'ombre appaiono in altri luoghi in diverse forme conforme loro vogliono et vadano invisibilmente.

Interrogatus de contestibus

Respondit: Delli primi fatti della Lonarda e Gesimina et altre donne lo possono deponere Favostina Radano et altre persone di detto regio castello. In quanto à questi ultimi detti lo ponno deponere Alonzo Ars et Christofaro Sancez che l'hanno inteso dal detto Biaso. Et sic fuit dimissus imposito sibi silentio de non propalanda predetta depositione sub poena excommunicationis maioris. In Vesti die mense et anno ut supra

Io Francesco Muxica ho deposto ut supra

D. Raymundus Episcopus Vestanus

D. Ioseph Pisanus Assistens

D. Ioannes Aloisius Vena Archipraesbiter et Assistens

D. Ioseph Cianciarusus Cancellarius Episcopalis Curiae et Sancti Officii Notarius

XXI. *Interrogatorio di Martino Muxicca, 18 novembre 1675*

/ Die 18 mensis novembris in Curia Episcopali Vesti et coram infrascriptis

Martinus de Muxicca civitatis Vestarum aetatis suae annos viginti nove in circa dixit testis citatis, relatis, ac medio eius iuramento tactis sanctissimo crucifixo in cruce pendente et sub poena excommunicationis maioris ipso facto incurrenda Illustrissimo Domino Episcopo reservata vel ut iuris et examinatus super presente informatione toto facto causa et quicquid vidit, sciit et ad opportuna interrogatione sibi facta est et primo

/ Interrogatus se lui sa la causa della presente esamina

Respondit: Signor no.

Interrogatus se conosce Lonarda, Gesimina, Beatrice, Isabella Sciarro et Gesimina Pastorella et Biaso Coricello, Simina Talento et Consiliata Pirro, di che patria sono, et dove si trovano

Respondit: Io conosco Consiliata Pirro esser nativa di Vico habitante in Vesti, et gl'altri sono tutti nativi di questa città e si ritrovano carcerati in questo regio castello di Vesti.

Interrogatus se sa la causa della loro carceratione

Respondit: Si intende che sia la causa per una pretesta maggio fatta in persona del Signor Castellano domino Antonio de Mendoza et che l'altri sopradetti n'havessero alcuna inteligenza et che Lonarda Sciarro l'havesse fatta.

Interrogatus se sapesse che sorte di maggio fusse stata fatta al detto castellano

Respondit: Per inteso da diverse persone della famiglia del detto castellano et in particolare da Favoctina Radano che l'havessero dato a bere non so che sangue et che detta Favoctina haveva visto la detta Lonarda, nella ciminea del detto castellano tenendo un coltello con la manica negra in mano proferendo alcune parole et battendo alla moraglia come anco haveva visto ponere una cosa

dentro il fornile di detta ciminea dove detta Favoctina immediatamente si ritrovò un bicchiere di vetro monachino con un poco di sangue et il simile haveva osservato un'altra sera presente la Gesimina sua sorella però non vidde in questa volta né il bocchiero né il sangue et di per la curiosità che detta Favoctina teneva nel sapere che cosa facevano et gli disse che era una oratione per attirarsi la volontà dell'amanti conformemente de fatto mella disse però le parole non mi ricordo però essa la sapeva.

Interrogatus se n'havesse conosciuto alcuno segno evidente che alcuna bivanda simile fusse stata data dalle dette al detto castellano

Respondit: Io certamente non lo posso sapere bensì si vocifera che l'havessero dato non so che sangue incantato.

Interrogatus quali segni n'havesse lui conosciuto d'haversi dato tal vivanda al castellano

Respondit: In diverse volte dopo che se susurrava detto fatto il detto castellano mi mandò chiamando d'alcuni soldati del detto regio castello, io ci andava et lui mi disse che / mai m'havesse mandato a chiamare: non ricordandosi di quello che have preposto si anco il detto castellano era salito mentre usciva ò ritornava da sua casa di basciare donna Feliciania sua figlia et dopo che si dubitava esser sortito tal fatto non poteva vedere né detta sua figlia, né altri della sua casa. Come anche stante mio padre Francesco Muxicca nell'anno presente cioè nel mese di marzo s'era partito per Napoli non poteva accodire nell'imbasciate del detto Signor Castellano mi mandava à me a chiamare come confidente della sua casa acciò li facesse imbasciata alli sopradetti della detta famiglia di Sciarro: in caso che havessero fatto ò operato alcuna cosa di malo in persona del detto castellano che s'havessero adoprato sanarlo offerendola di volerle dotare ò darle alcuna cosa secondo il loro gusto à quale mi responderono in particolare la detta Lonarda faccia quanto vuole il Signor Castellano che non possa mai scordarsi di me queste parole me l'have riferito a me in più giorni da quindecim ò venti volte conformemente hora lo sta dicendo, come anco un giorno et credo

fusse il mese di giugno di questo anno, in tempo che il detto castellano andava facendo la novena in S. Francesco de minori conventuali et quella diceva: Et ancora questi passi lui ce li perde.

Et in particolare un giorno fui chiamato in mia casa da detta Lonarda et esagerandola come di sopra altrimenti n'haverebbe notato disgusto singularissimo dal Signor Castellano, et lei mi replicò faccia quello che vuole il detto castellano che mai si potrà scordare delli fatti miei della quale fu da me replicato: Dunque è vero quello che si va sussurrando che tu l'haverai fatto alcuna magaria per il parlare che fai così liberamente et ella mi replicò: Io queste parole li dico per la servitù che l'ho fatto, et io gli disse se tu l'hai servito sei stata pagata. Parimente un altro giorno il detto Signor Castellano mi mandò un bolectino che intendeva far agiutanti Santoro di Ss.te et Giuseppe Tomaiulo unitamente con la comprobatione della sua volontà et che fussero aborrito Angelo del Vecchio et Oratio Sciarro il primo cognato della detta Lonarda et l'altro suo fratello il che sentendosi dalla detta Giovannella madre della detta Lonarda, disse : adesso è satio il castellano, che fa dette dimostrationi ma non passeranno giorni dato che revocarà la sua volontà, et saranno reintegrati li detti Oratio et Angelo. / Conformemente de fatto il giorno seguente fù fatto viglietto incontrario che non fossero ammessi li detti Oratio et Angelo nonostante che Santoro di S. S. l'haveva numerato detti dieci per detta piazza al Signor Castellano. Et immediatamente soggiunse la detta Lonarda che stava assieme con detta Giovannella sua madre: Volesse Iddio che il castellano si fermasse qui à levarti solamente le piazze manco si può fermare qua.

Interrogatus se il detto Biaso Corricello, Simina Talento et Consolata Pirro fussero persone che si operassero in cose simili ò vi fusse alcuna suspesione di magaria

Respondit: Per inteso sò che detta Consolata havesse sanato alcune persone affatturate ma non so chi siano né in che maniera. Della detta Simina vi è dubitatione che sia persona sospetta in questa materia. Del detto Biaso si dubita il simile et in particolare che

sapesse fare non so che cosa con erbe però non so li fatti et in persona di chi.

Interrogatus de contestibus

Respondit: Francesco Muxicca mio padre et Favoctina Radano et altri. Et sic fuit dimissus imposito sibi silentio de non propalanda predetta depositione sub poena excommunicationis maioris. In Vestis die mense et anno ut supra.

Io Martino Muxica ho deposto ut supra

D. Raymundus Episcopus Vestanus

D. Ioseph Pisanus Assistens

D. Ioannes Aloisius Vena Archipraesbiter et Assistens

D. Ioseph Cianciarusus Cancellarius Episcopalis curiae et Sancti Officii Notarius

XXII. Interrogatorio di Andrea del Campo, 18 novembre 1675

/ Eadem supradictam die et coram

Andreas del Campo civitatis Vestarum aetatis suae annorum quadraginta duo interrogatus ut dixit testis citatis, relatis medio eius iuramento tactis sanctissimo crucifixo / cruce pendente. Et sub poena excommunicationis maioris Illustrissimo et Reverendissimo Iudice Episcopo ut Iuris et reservata. Interrogatus et examinatus super praesenti informatione toto facto causa et quidquid inde sciit et ad opportunam Interrogatione sibi factam. Et Primo

Interrogatus se sa la causa perché lui sia stato chiamato in questo esame?

Respondit: Io non so la causa di detta chiamata.

Interrogatus se conosce Lonarda, Gesimina, Beatrice et Isabella Sciarro, Giovanella Pastorella Biaso Corricelli, Simina Talento, et Consolata Pirro, di dove sono et al presente si ritrovano

Respondit: Io conosco molto bene che [le] sopradette sono native di questa città di Vesti eccetto che Consolata Pirro è nativa

della terra di Vico et si ritrovano al presente carcerati in questo Regio Castello di Vesti e la detta Gesimina si ritrova habitante in sua casa.

Interrogatus se sa la causa della loro carceratione

Respondit: S'intende che la detta Lonarda havesse dato non so che sangue a bere ò farsi nelle minestre al Regio Castellano don Antonio de Mendoza et che gl'altri forse n'havessero alcuna diligenza, ma io non so dette cose particolare come siano passate di questi tali né della lor vita eccetto che della Consolata Pirro per esser mia vicina potrebbe saper alcuna cosa.

Interrogatus quali fussero li segni particolari che lui n'ha conosciuto di Consolata Pirro, che havesse operato di fare, ò sanare alcuna magaria in persona di chi e come

Respondit: Io per la conosceva che haveva in casa del detto Signor Castellano quali lo vedeva molto turbato affannato e disgustato in sua casa dimostrandoli complissione differente di forma gli disse un giorno, Signor Castellano che cosa hai che ti dimostri alcuni giorni fa à questa parte di complissione differente et turbato, lui replicò Io sto in una maniera come non fusse in me né posso conoscere che cosa sia, non so se sia fattura, seu magaria ò altra cosa.

Et mi replicò ben potrebbe essere però fate per vita vostra diligenza se potessimo ritrovare alcuna persona quale mi potesse dar del rimedio. Onde da me fattosi la diligenza intendosi che Consolata Pirro havea / sanato alcuno affatturato la chiamò et la portai in mia casa, et gli disse se si confidava sanar il detto castellano del quale si dubitava d'alcuna fattura et lei mi replicò: se non lo vedo non posso farci cosa alcuna et in alcuni altri giorni venne di nuovo detta Consolata, et anco vi intervenne il detto Signor Castellano in mia casa et me presente et vedendolo gli disse, Signor Castellano si ponga in croce con le braccia stese, il quale si pose in quella forma. Et detta Consolata incominciò con le proprie mani à misurare à palmo à palmo da una parte del braccio incominciando dalla mano per la parte di dietro le spalle insino all'estremità dell'altra mano

come anco incominciò a misurare della medesima maniera dà sopra la testa per la parte di dietro insino alle calcagni, dette misure furono una volta et mentre misurava andava mutuando con la sua bocca alcune parole, che ne da me né da lui erano intese. Et finite dette misure dichiarò che era stato dato il sangue a detto castellano in tre volte per mano et volontà di detta Lonarda Sciarro conché resta affatturato. Ma io mi fido sanarti con darti in tre matine una certa semenza altrimenti resterai in gran pericolo non sanandoti. Però è cosa buona che licentii ò cacci la montanara da sua casa che ti fa gran danno.

Interrogatus se sapesse altre particolarità operate, dalla detta Consolata in persona d'alcuna, et in che mùodo

Respondit: Io non sò altra particolarità determinata, che posso determinatamente dire.

Interrogatus de contestibus

Respondit: Francesco Muxicca, Martino Muxicca, et Favostina Radano, ma dell'ultime particolarità credo che non lo possono altre deponere.

Et sic fuit [dimissus] imposito sibi silentio de non propalanda etc. sub poena excommunicationis maioris etc. Vestis die mense et anno ut supra etc.

Io Andrea del Campo confirmo quo dicto di sopra

D. Raymundus Episcopus Vestanus

D. Ioseph Pisanus Assistens

D. Ioannes Aloisius Vena Archipraesbiter et Assistens

D. Ioseph Cianciarusus Cancellarius Episcopalis Curiae et Sancti Officii Notarius

XXIII. *Interrogatorio di Isabella Tenti, 19 novembre 1675*

/ Die 19 mensis novembris 1675 Vestiis in curia episcopali et coram infrascriptis domini

Isabella Tenti civitatis Vestarum aetatis suae annorum triginta nove in circa ut dixit testis citata, relata medio eius iuramento tactis sanctissimo crucifixo in cruce pendente. Et sub poena excommunicationis maioris Illustrissimo Domino Episcopo Vestano reservata ut iuris etc. Interrogata et examinata super praesente informatione toto facto causa et quidquid inde sciit et ad opportunam prepositionem sibi legitime factam etc. Et Primo

Interrogata essa testimonia come si ritrova nella nostra presenza et per che causa

Respondit: Io Signori miei non sò la causa di questa presente esame mà sono stata citata dal Cursore di essa vescoval corte che fusse venuto in questo luoco.

Interrogata conosce lei Lonarda, Beatrice, Isabella, Gesimina Sciarri; Govanella Pastorella, Biaso Corricelli, Simina Talento et Consolata Pirro di dove sono et al presente si ritrovano.

Respondit: Io conosco benissimo le sopradette per esser nativi di Vesti. Fuorché Consolata Pirro è nativa di Vico; che sta accasata in Vesti.

Interrogata se essa sa la causa della detta carceratione et perché?

Respondit: Io ho inteso da diverse persone che le sopradette stiano per causa d'alcuna magaria fatta in persona del detto Signor Castellano et che alcune di quelle siano complici.

Interrogata essa testimonia quali segni particolari ha conosciuto lei di detta magaria fatta in persona del detto Signor Castellano da chi delli presente ut supra prenominate

Respondit: Per inteso come ho detto di sopra io sò che detta maggia l'havesse operata la predetta Lonarda in persona del detto Signor Castellano et che l'havesse dato non sò che sangue a bere. Conformemente per bocca di Favostina Radano hò inteso et che più volte la detta Lonarda assieme con Gesimina Sciarro sua sorella

faceva ò diceva una certa oratione che sempre nominava demonii et che teneva ogni volta che faceva detta oratione un cortello con manica negra in mano et che dava molti colpi con la punta di esso alla detta ciminea cioè nel muro di essa. Et che un'altra volta l'havea detta Favostina ritrovato un bicchiero monachino con un poco di sangue del mestruo nelle mani.

Et che vedendo la detta Lonarda ad essa Favostina nascose quello dentro del detto fornile. Et che detta Favostina per curiosità immediatamente andò a videre in detto fornile quale vi trovò il detto bicchiero con il detto sangue. Et la detta Gesimina insegnò alla sopradetta Favostina l'oratione sopradetta dicendo che serviva per accattivare / et che detta oratione nell'haveva così insegnato Biaso Corricello. Et io predetta testimonia ritrovandomi passando un giorno casualmente per avanti della casa delli detti di Sciarro questi mi chiamarono dentro detta casa tanto la detta Lonarda quanto Giovanella Pastorella sua madre. Et entrando in essa si posero vicino di me tanti li sopradetti quanto Gesimina, Beatrice et Isabella Sciarri figlie et sorelle di detta Giovannella et di detta Lonarda che sapevano la familiarità ch'io teneva nella casa della Signora Castellana stante di continuo sto facendo lavori in essa; mi dissero che havesse pregato la signora donna Feliciania figlia del detto Signor Castellano che mentre si discurreva che si accascava nella città di Napoli che le avesse fatto grazia come creata antica della sua casa portarsi essa per sua serva che l'haverebbe servita per tutto il tempo della sua vita con ogni fedeltà et dandosi da me detta imbasciata alla Signora Castellana, mi rispose che ritornassi in casa delle sopra nominate Sciarro et gli dicesse da sua parte, che con ogni buona volontà l'haverebbe ridotta mà che procurassero di liberar in primo luoco al Signor Castellano suo marito della fatta magia. Et essendo io ritornata in casa delle sopradette et gli disse à tutte lore riunitamente la sopradetta imbasciata; mi rispose la detta Lonarda dicendo: Dica alla Signora Castellana che non serve fatti pigliare per bocca cosa alcuna al detto Signor Castellano suo marito mà che lo tenga per sano ogni volta però che mi riceva in sua casa

cacciando prima la montanara da essa. Et con darmi detta Signora Castellana un poco di acqua dentro un bicchiero con le sue mani et io quanto li do la detta acqua à bere con le mie mani al detto Signor Castellano subito sarà sano senza farsi altro, et dettosi da me, che mirasse quello che diceva mentre si discurreva pubblicamente che essa haveva dato il suo sangue à bere al detto Signor Castellano, mi rispose la detta Lonarda: che importa che l'avesse dato il sangue mentre il sangue à poco stima lo teneva atteso la creata della signora di Prazia chiamata Isabella di Peschici havea dato il sangue al marito et non haveva operato cosa alcuna. Et essendosi riferito da me il tutto a detta Signora Castellana et detto Castellano mi dissero che fusse ritornata et che gli dicesse che in quanto tempo la detta Lonarda si confidava sanar detto Signor Castellano. Et ritornando io nella casa della detta Lonarda gli disse tutto quello tanto che detto Signor Castellano mi havevano detto, alché mi rispose la detta Lonarda noi non siamo Iddio che possiamo stabilire il tempo ma che cacciando dalla loro casa detta montanara che della magia si tenga per guarito detto Signor Castellano. / Et in questo agiustato si ristà.

Interrogata lei sà altre particolarità di detta Lonarda, se havebbe operato ò fatte operare in alcuna persona, et chi?

Respondit: Io altro non so che non quello che ho detto di sopra et di più che havendo la detta Lonarda detto molto differente a Francesco Muxicca di quello che haveva detto à me mi obligò a far l'affronto in presenza di essa Lonarda et di Francesco Muxicca dove essa Lonarda confirmò tutto quello che haveva detto a me era la verità.

Interrogata de contestibus

Respondit: Francesco Muxicca che fu presente nell'affronto fatto tra me e detta Lonarda. Et sic fuit dimissa imposito sibi silentio de non propalanda predetta depositione sub poena excommunicationis maioris etc. Vestis die, mense et anno ut supra etc.

+ Signum crucis propriae manus praedictae Isabellae Tenti Scribere Nescientis

D. Raymundus Episcopus Vestanus
D. Ioseph Pisanus Assistens
D. Ioannes Aloisius Vena Archipraesbiter et Assistens
D. Ioseph Cianciarusus Cancellarius Episcopalis Curiae et
Sancti Officii Notarius

XXIV. Interrogatorio di donna Michaela De Sarassa, 22 novembre 1675

/ Die 22 mensis novembris 1675 Vestis in curia episcopali et coram infrascriptis etc.

Domina Michaela de Sarassa castellana regi castris civitatis Vestarum aetatis sue annos quadraginta quattuor vel in circa ut dixit testis citata, relata medio eius iuramento tactis sanctissimo crucifixo in cruce pendente et sub poena excommunicationis maioris Illustrissimo et Reverendissimo Domino Episcopo reservata ut Iuris etc. Interrogata et examinata super praesenti informatione toto facto causa et quicquid vidit, sciit et ad opportunam prepositionem sibi legitime factam etc. Et primo etc.

Interrogata da quanti anni ha che lei conosce Lonarda Sciarro, che habbia praticato in sua casa / in che occasione et gli segni sospetti n'havesse conosciuto delli suoi [...] ²¹ verso il signor Domino Antonio de Mendozza suo marito

Respondit: Haveva da due anni che detta Lonarda è venuta in mia casa per servire nell'affare di quella il che fu con gran premura del detto castellano con dar licenza ad un'altra servitrice nella quale non pareva che ci fosse causa legitima di lecenziarla et entrata detta Lonarda il detto castellano nelli dimostrava vigilanza particolare più degl'altri della sua famiglia da come ne incominciarono a venire disgusti tra detto castellano et altri della sua casa dalli quali segni apparenti del detto castellano sortiti da quel tempo in dopo et che questi più forte dimostrava nella sua persona complessione fantastica et furiosa et quasi senza retitudine di huomo come di prima.

²¹ Abrasione nel manoscritto.

Tra gl'altri casi accascati da stopirsi è che in questo anno credo del mese di Gennaro nel principio accascarono un romore nel castello è fù che Nicola Renzullo della città di Monte S. Angelo quale stava carcerato in questo regio castello in una sera se ne fuggì da detto castello e stava di guardia à vista di quello Christofaro Sancez il quale Christofaro have dato parola di matrimonio con Gesimina Sciarro sorella di detta Lonarda et pubblicato il matrimonio nella chiesa di modo che nella propria matina seguente havendo da contraere detto matrimonio per verba de praesenti; onde vi fu un gran bisbigliar per detto castello e disgusto singularissimo del detto castellano per la fuga del detto Nicola dal che vi furono i carcerati molti del castello et in particolare il detto Christofaro, il quale fu astretto con catene e cippi, et perché attualmente in casa di detto castellano stavano la detta Lonarda e Gesimina quelli se posero à piangere et in gran malengonia, che durò detto humore in detto castello quasi insino alla Mezza Notte et detto castellano ponendosi à sidere in tavola per mangiare con la mano alla faccia stando pensoso disse chiamando: Lonarda và e dica à tua sorella et tua madre che non piangono più che domani se farà la funzione del matrimonio ancorché sia accascato questo fatto. Il che diede à me et gli altri circostanti gran meraviglia, conoscendosi da me la sua complessione et de fatto la matina seguì detto matrimonio senza che fusse più detto Christofaro posto di nuovo alle carcere. Dalché hebbe cognitione che in sua persona vi fusse stato operato alcuna cosa di malo in particolare dubitava d'alcuna magaria. Et mentre s'intendeva che Simina Talento fusse persona che sapeva ritrovarci alcun rimedio. Un giorno la chiamò dicendoli tutto quello ch'io dubitava di detto Antonio mio marito, et quella mi replicò non poterci darci remedio se prima non lo vedea et così gli disse: Mira che si va acostando il giorno dell' Epifania (che fù in questo anno) come che tu stata moglie di Spagnuolo potrai venire in quello giorno con l'occasione che domandarai l'inferta / a detto castellano conformemente seguì che giunse in castello et incominciò con quello à discorrere per modo di passatempo cercandolo l'inferta et stante di subito

sonò la campana della prima messa che si celebrava nella cappella del castello il detto castellano andò à sentirla e detta Simina restò quali s'incontrò con la detta Lonarda et si posaro fra di loro a far gran contrasto et ancorché io gridava verso di loro da due camere distante per sapere che cosa passava fra di loro, il che fu replicato da me più volte senza darmi audienza. Finalmente replicò la detta Lonarda dicendomi che cosa voleva et io li dimandò che contrasto era quello et con chi l'haveva et lei replicò non contrastava con persona alcuna et fra tanto che la mirava con cera brusca il che da me conoscendosi; gli disse: Lonarda andate à scopar quella camera, il che era a fine di discorrere segretamente con detta Simina la quale senza farmi parlare mi disse afferrandomi la mano: Signora mia discaccia questa scolorcia da tua casa che non sai quanto male ti have fatto ma un giorno lo saprai. Conché se ne andò detta Simina stante sopraggiunto il detto castellano ne si poteva da me più con ella discorrere segretamente. Ma si spettò un altro giorno nel quale fu discorso fra me et lei molto a lungo et mi disse signora il male che tiene suo marito è grande ha di bisogno gran remedio et quello male te l'ha fatto questa famiglia di Sciarro però io ti voglio agiutar con qualsivoglia sforzo ma è necessario una zagarella delli calzonetti et un'altra delli calzoni del detto castellano con un poco di sale di sua casa che io dopo alcuni giorni la ritornerò assieme con le zagarelle, conformemente seguì portandomi le dette zagarelle fatte con tre nodi per ciascheduna et unitamente portò il detto sale et mi disse: procurate di ponerli dette zagarelle et questo sale vi ni serverete nelle bivande del detto Signor Castellano et così gli pose una delle zagarelle seu streche secretamente nelli calzoni quali ponendole cominciò detto castellano à fare strepiti grandi arabiandosi tanto con me come sua madre, figlia et altri di sua casa non potendosi dimodo alcuno quietare. Onde io restò molto confusa et stando aspettando l'occasione come poteva levarli detta zagarella seu strenga in sin tanto che giunse il sabato levandosi detti calzoni et si pose la domenica gli altri. Conché cessarono quelli affanni et / per tale dubitationi non gli diede il sale onde occorrendo un

giorno discorrere con essa in questa forma: Mira che cosa m'hai dato mentre con ponerli solamente una strenga seu zagarella ha fatto il detto castellano gran strepito quanto n'averebbe fatto se l'havesse dato il sale. Al ché mi replicò: Signora mia piglia animo non ti atterrire mentre queste cose hanno di bisogno gran tempo e continuatione mentre il male è grande però che non li habbi dato quello sale minuto poco importa mà piglia questo altro, che ti do io da mia casa e viderai li effetti con darli in tre volte in quella forma. Io ti dò nove pietre di sale et l'haverai da dare in tre volte à tre pietre la volta nella minestra con dire ogni volta queste parole in modo di croce: Nel nome del Padre, del Figlio et dello Spirito Santo, e di don Antonio de Mendoza mio marito che tutto quello amore e bene che porta, à Lonarda Sciarro, lo possa ponere in me.

Ma io per il timore che vidde in tempo che operò con detta zagarella come di sopra, non volse di modo alcuno detto sale operararlo ma se conserva ogni cosa in mia casa unitamente et sono le presente quali io apportò involti in questa forma come appaiono cioè: le zagarelle e strenche sono ligate in tre nodi per ciascheduna et sono involti in questa carta et il primo sale che gli diede da mia casa a modo di tasca, et involto in questa altra carta et l'altro sale che detta Simina mi portò da sua casa in nove pietre pricese et involto in questa pella bianca legata in quella medesima forma da lei consignatemi quali si consegnano in potere delle Signorie Vostre.

Interrogata che cosa s'intende della vita della detta Simina, si anco che dubitatione si tiene delli detti della casa Sciarro

Respondit: S'intendeva la detta Simina teneva nome di magari anzi della principale. Et delle dette di Sciarro in particolare della Giovanella loro madre della quale mi fu riferito un giorno mentre mi volse informare da una persona de suoi costumi mi fu detto che sapeva più d'una cosa et che quando in tempo di festa gl'altre donne si accomodavano le loro vesti lei legava genti.

Interrogata de contestibus

Respondit: tutte le genti della sua casa et castello. Et sic fuit dimissa sibi silentio imposito de non propalanda / dicta depositione

sub pena excommunicationis maioris Illustrissimo et Reverendis-
simo Domino Episcopo Vestis ut iuris etc. Datum Vestis die,
mense et anno ut supra etc.

Io donna Michaela Dessarassa afirmo quanto de sopra

D. Raymundus Episcopus Vestanus

D. Ioseph Pisanus Assistens

D. Ioannes Aloisius Vena Archipraesbiter et Assistens

D. Ioseph Cianciarusus Cancellarius Episcopalis Curiae et
Sancti Officii Notarius

XXV. Interrogatorio di Biagio Corricello, 26 novembre 1675

Die 26 mensis novembris 1675 Vestis in curia episcopali et co-
ram infrascriptis etc.

Blasius de Corricello civitatis Vestarum, aetatis suae annorum
sexaginta tres, principalis quo ad se et testes quo ad alios, delato
iuramento sibi ss.mo crucifixo in cruce pendente, sub quo iuravit
sub poena excommunicationis maioris latae sententiae super veri-
tate dicenda, toto facto, causa etc.

Interrogatus se lui sa la causa della presente esaminatione

Respondit: Io so che vengo per esaminarmi per la cosa che si va
susurrando del sangue dato a don Antonio de Mendoza, regio ca-
stellano di questo castello di Vesti et di alcune stregarie, che s'in-
tendano per la città.

Interrogatus che cosa sa lui delle stregarie della città et sangue
dato al detto castellano, da chi sia stato dato, in che forma, in che
tempo et come?

Respondit: Io so molto bene che al detto castellano sia stato
dato il sangue in tre volte, cioè due volte nel bicchiero del vino, et
una volta nella minestra, il quale fu dato prima del mese d'aprile

proximo passato, nel qual tempo seu mese fu domandato da Francesco Muxicca che desse rimedio alcuno al detto castellano per non so che magia o altro che essi dubitavano. Et io gli disse volerlo sanare et conosceva che a detto castellano era stato dato detta bivanda di sangue da Lonarda Sciarro, et non era altrimenti, conforme esso pensava. Et questo lo so per li segni che apparivano nella faccia del detto castellano, il quale l'andò a videre e ritrovò che in una mascella della faccia del detto castellano destra appariva di color rosso seu incarnatino et l'altra a color giallo. Et io disse prima che lo vidde: Questo che tiene detto castellano è bivanda di sangue. Mentre la detta Lonarda praticava in sua casa, disse: Questa l'haveva dato, conforme de fatto andando a videre dopo alcuni giorni come di sopra et lo ritrovò con detti segni; oltre che in questo mese d'agosto prossimo passato, essendo io andato per imbasciata da parte del detto castellano alla detta Lonarda, con farli molte offerte acciò gli desse rimedio se pure lei haveva operato alcuna cosa in persona del castellano et questa mi disse queste formate parole: Io l'ho dato tre volte il sangue a bere, due volte nel bicchiero del vino et un'altra volta nelle vivande, ma ci è una altra cosa quale non posso guastarla, però non è di morte né è cosa alcuna di consideratione.

Interrogatus in che maniera si vuol dare detto sangue et chi l'haveva potuto insegnare a detta Lonarda

Respondit: Detto sangue si sol seccare nel sole, con che quello venendosi ad indorire, se può poi spolverizzare e dare in diverse maniere. In quanto d'haverlo saputo operare la detta Lonarda, facilmente potrà essere stata ammaestrata da Giovannella Pastorella sua madre.

Interrogatus in che maniera può giudicare che detta Giovannella habbia ammaestrata detta Lonarda sua figlia in simili cose, et quali segni l'habbia conosciuto

Respondit: Io so che a Francesco Muxicca, Giovanni Antonio Cantelma et a Bartolomeo Schitro l'era stato dato a bere sangue

dalla detta Giovannella. Li segni giudico siano stare in questa maniera cioè al primo et al secondo intanto si haveva questo potuto operare per alcuni disgusti accascati fra di loro. E detti Muxicca e Cantelma gli dissero che vi erano stato disgusti fra lori e dubitavano d'alcuna cosa operata dalla detta Giovannella et io all' hora gli disse: Vi hanno dato il sangue a bere, il che da me si conosceva per li segni che tenevano come di sopra. In quanto al terzo mi disse che si sentiva molto male per la persona tutta spezzata et che non si poteva mai scordare della casa di Giovannella Pastorella, per essersi molto invazito²² d'una sua figlia. Con che gli replicò: Questo è segno d'haverti dato il sangue a bere, quanto più che mi appaevano gli segni nella faccia. Et lui mi soggiunse: Una volta in loro casa mi fecero pigliar un boccone di cimone²³. Et io gli disse: In quello cimone ci hanno posto il sangue.

Interrogatus che sorte di sangue lui dice che sia questo che si sol dare in questa maniera

Respondit: Questo suol essere sangue mestruo delle medesime donne.

Interrogatus in che maniera lui suol sanare a questi tali, mentre lo chiamano in queste fusionsi et si se n'habbia sanato alcuno, et in che maniera

Respondit: Io so una certa erba in modo d'una mano con una radice grande la quale si chiama Sassofragi minore²⁴, che pigliandosi e ponendosi dentro un rinale o in un'altra parte deve la persona che ha bevuto il sangue orinarci per nove volte e dopo se deve quella buttar in mare et non in altra parte, acciò, passandoci altre persone di sopra, non pigli la medesima infirmità. Et ho sanato in questa forma non solamente li tre sopradetti, ma anco l'ho operato in persona del detto castellano.

Interrogatus quale altre cose devono operarsi assieme con detta erba per sanar tale infirmità

²² Per "invaghito".

²³ Varietà di cavolo.

²⁴ Sassofrasso.

Respondit: Non si suol operare né dire altra cosa conformemente de fatto lo potranno testificare li pazienti, quali sono stati sanati.

Interrogatus da chi lui sia stato ammaestrato per conoscere una persona, a chi li sia stata data tale bivanda di sangue; et il modo di sanarlo

Respondit: Questo l'ho imparato da mio padre, con dirmi li segni et insegnarmi l'erbe.

Interrogatus in che maniera lui ha risposto nel primo capo dell'esame essersi chiamato per esaminarsi di alcune stregarie che s'intenda o si dubita esserci in questa città di Vesti

Respondit: Io per esser nato con una veste (né so in che maniera era) la mammana immediatamente se pose nella finestra con la veste in mano, si pose a gridare tre volte: È nato un Fatone con buttar la detta detta veste nella strada. Il che non facendosi dalla detta mammana, sarebbe stato Strigone, et non Fatone. Et quello lo so per havermelo riferito li miei genitori.

Interrogatus che cosa vuol dire questo nome di Fatone, et in che si distingue dal Strigone et quale sia la sua propria qualità

Respondit: Quando uno nasce Fatone giungendo ad anni di maggiori età suole conoscere le streche et strigone, sincome giunto che fu nell'età d'anni venti cinque in circa conobbe le streche et insino ad hoggi ho tale cognitione. Il strigone suol esser persona che due volte la settimana sole andar ballando di notte con altre streghe et strigoni, lasciando il lor corpo nelle case, et l'ombra va ballando per li luochi.

Interrogatus a chi in detta età conobbe ò incominciò à conoscere alcune streche ò strigoni in che maniera

Respondit: Prima di detta età mio padre mi haveva imparato una oratione, quale dicendosi d'alcuna persona per quella notte custodiva tutta quella strada, quali è in questa forma: Giesu in Galileo, sangue di Christo stronca fera et ronca pisti contro il diavolo Amen. Con farsi il segno della croce per la casa una o più volte. La quale oratione si soleva da me dire et havendola detta da tre sere in

circa un giorno giunse in mia casa la socera di Stignano Russo nominata Venetia, e mi disse: Non dite più questa oratione mentre una volta che vi scordate di dirla anda[rete]²⁵ m[att]i²⁶, et havendola da dirla faccialo solamente per sua casa perché io sono strega nata in questo distino et sto in questa strada, et nominò altre che sono morte et altre che sono vive quali sono: Giovannella Pastorella madre di detta Lonarda et Geronima Todisco figlia di Lovito, Gamilla moglie di Mastro Francesco Forleo, quali è morta, et anche Simina Talento, quale al presente è morta. Et in quella età d'anni venti cinque come di se[i]²⁷. Io naturalmente come nato Fatone conosceva alcuni segni negri in giro per l'occhio / et mi dava tale cognitione di conoscere quelle erano streche, conché ne andava discorrendo scasualmente con alcune persone della città, dicendosi: Mi pare che le tale siano streche, et le persone me lo confermavano, senza però mi davano segni evidenti.

Interrogatus mentre lui ha et haveva tal cognitione se giudica al presente esserci altra persona et se n'havesse conosciuto altri segni esteriori di dette persone che sogliano operarsi da streche

Respondit: Io al presente non solamente conosco le dette due viventi, quali sono le dette Giovannella et Geronima, ma anco vi sono attualmente Amelia Forleo, moglie di Antonio d'Alessandro, Belluccia di Correo, Maria di Schierdi, moglie del presente Marino de Nanci, Nunzia Ravaschiera, Favostina di Radana di Monte S. Angelo abitanti in Vesti, et anco Consolata Pirro di Vico abitanti in Vesti. Et quelle tali non solamente le conosco da quel segno dell'occhio ma anco, quando sogliono andare la notte camminando et ballando, la matina immediate seguente appaiono con faccia gialle mortificate del color naturale; conforme de fatto haverà d'anni quattro o cinque in circa che il governatore don Antonio Assevedo mi mandò per un servitio di notte per esser frate giurato et verso mezza notte mi ritrovò nella piazza di sopra vidde un ballo

²⁵ Macchia di inchiostro.

²⁶ Macchia di inchiostro.

²⁷ Il bordo della pagina è strappato.

di donne vestite di bianco et erano cinque: cioè le dette Simina, Giovannella, Geronima, Ottavia di Checca et un'altra che non mi ricordo; et io stando di nascosto vidde quelle ballare ogn'una con li imboccatu²⁸ alle mani et immediatamente se n'andarono per sotto l'arco di Francesco Gramegna et dopo altre tre settimane vidde verso mezza notte da quattro o cinque donne sotto la scala della chiesa cattedrale che ballavano vestite di bianco, però io non volse conoscerle.

Interrogatus se si ricordasse essere in questa città o in altri luoghi altre persone della qualità come delli sopradetti, et in che maniera

Respondit: Non so né conosco altre persone eccetto che le sopradette. Bensì haverà d'anni quattro in circa fui chiamato da uno orefice nativo di Troia, nominato Carolo habitante in Foggia et in quel tempo fu in Vesti a vendere alcuni pezzi d'argento et oro, il quale volendosi ritornare in Foggia mi chiamò acciò l'avesse accompagnato per la strada di Monte S. Angelo et insieme con il figlio di Antonio Ortuso della città di Manfredonia con i quali giuncesimo vicino Piscina Quatra territorio vestano si vidde un serpe molto grosso e pieno ma corto, verso il quale il detto figlio d'Ortuso alzò la mano con la scoppetta per volerlo amazzare. Et io, conoscendo esser strega e non serpe, lo fece fermare / acciò non l'amazzasse et subito io corse et lo pigliò nelle mie mani ponendolo distancte dalla via in uno canale. Et dopo verso due altri anni, andanno io per accompagnare uno di Solofra che andava vendendo una mula et alcuna quantità di sale e fussimo in Monte S. Angelo, et ritrovandomi per andare a comprar il vino vicino la casa del quondam Albenzio Grillo, nella medesima strada, dalla parte di sopra, sotto, in una parte come un portuso, stava una donna in sua casa e mi fece segno con la mano chiamandomi et mi interrogò che cosa andava facendo et mi fece entrare nella sua casa quale era terrana eguale con la strada et una habitatione sola, quale mi domandò se io

²⁸ Per "maccaturi", fazzoletti.

la conosceva, o veramente avesse conosciuto quella figliola che teneva colcata nel suo letto. Et io gli disse che non conosceva né l'una né l'altra, al che essa mi replicò: Sappi io sono quel serpe quale osservasti due anni sono nel territorio di Vesti così pieno e grosso et quello tale mi voleva tirare una archibuggiata et tu mi salvasti, all' hora io stava gravida et sono partorita havendo fatto questa figliola che sta qui al letto, et fra tanto sopraggiunse il marito di quella, del quale da me si dubitava, et la detta donna gli disse a detto suo marito: Questo è quello servizio di quella volta, facendosi segno verso di me. In riguardo di tale beneficio da me ridotto pigliò un figliolo con un sommarro, caricandolo di diverse galantarie, cioè di grano, orgio et una pezza di caso, quale donna io non la conosco di nome né cognome, né il suo marito; bensì vedendoli li conoscerebbe.

Interrogatus mentre lui conosce dette streche anco in tempo che si trasformano in serpe o in altra cosa, se il corpo della donna resta in casa o va per il mondo, et se detti viaggi devono essere in certi tempi determinati o alli lori arbitrii

Respondit: So per detto d'altri che li corpi delle persone restano nelle proprie case et l'ombra va per diversi luoghi. In quanto alli viaggi che facciano devono essere di mercoledì o venerdì, et non in altri tempi. Ma l' hora della partenza non la so, bensì il loro ritorno deve essere nelli primi canti delli galli, che facciano dopo passato la mezza notte verso il matino, altrimenti restono in quella forma che appaiono o se fermano nel medesimo luoco in sino alla seconda notte.

/ Interrogatus si conosce che sopradette siano tale et sono donne, se conosce esserci huomini, o che potesse conoscere esserci state: si anco delli lupi minari

Respondit: In quanto alli huomini non l'ho conosciuto tali né al presente ni conosco, bensì intendo esserci di questi tali; delli lupi minari conosco per detto esserci solamente Francesco Sancti alias Marchione ma la mia naturalezza è di non poterli conoscere. Et la buona anima di Carlo Facenda mi disse haver visto che il detto

Francesco in forma di cane negro, quale si oppose verso la spada che detto Carlo portava, con le grampe di nanzi eretto li piedi.

Interrogatus mentre conosce esserci questi tali se ha inteso o visto che sapessero adoperare alcuna maggia o fattura

Respondit: Io non so cosa alcuna delle sopradette circa queste particolari eccetto che conforme ho detto del sangue nel principio dell'esame delle dette Lonarda e Giovannella.

Interrogatus che nome e fama tengano questi tali della lor vita in quanto all'ufficio di christiani

Respondit: Io altro non so, per detto d'altri, quali stimano le sopradette nominate essere streche, ma non mi ricordo gli particolari discorsi. L'ufficio di christiani mi pare che lo facciano havendoli visto più volte nelle chiese sentir messe, confessarsi e comunicarsi.

Interrogatus se lui è molto bene istruito nelle cose della fede cattolica

Respondit: So il Pater Noster, Ave Maria et Confiteor, li precetti della Chiesa non li so integramente né la Salve Regina né meno li precetti d'Iddio.

Interrogatus in che maniera si ritrova qui carcerato

Respondit: Come si è detto nella mia prima replica.

Interrogatus se ha lei procuratore o avvocato

Respondit: Io non ho cosa alcuna né persona da mia parte per esser povero.

Et sic fuit dimissus animo tamen etc. imposito sibi silentio etc.

+ Signum crucis propriae manus predicti Blasii Corricelli Scribere Nescientis.

D. Raymundus Episcopus Vestanus

D. Ioseph Pisanus Assistens

D. Ioannes Aloisius Vena Archipraesbiter et Assistens

D. Ioseph Cianciarusus Cancellarius Episcopalis Curiae et Sancti Officii Notarius

XXVI. *Interrogatorio di Consolata Pirro, 27 novembre 1675*

Die 27 mensis novembris 1675 Vestis in Curia Episcopali et coram infrascriptis etc.

Consolata Pirro Terre Vici incola civitatis Vestarum aetatis suae Annorum viginti septem vel incirca principalis quo ad se et testis quo ad alios delato coram ipso sanctissimo crucifixo et in cruce pendente sub quo iuravit sub poena excommunicationis maioris late sententiae Nobis reservatae de veritate dicenda de toto facto et causa et primo.

Interrogata se lei sa la causa del presente esame

Respondit: Io fui chiamata in questo luoco et mi fecero restare carcerata.

Interrogata se sapesse che a don Antonio de Mendozza regio castellano di Vesti li fusse stata data alcuna bivanda di sangue ò fatto alcuna fattura è da chi

Respondit: Io fui chiamata d'Andrea del Campo quale mi disse che detto Castellano dubitava di tenere alcuna maggia ò vero li fusse stata data alcuna bivanda di sangue; e stante tù hai sanate altre persone procuri anche per lui di ritrovar alcuno rimedio io replicò che per rimedio di questi tali si suole dare la semenza di genestra à bere in tre volte. Dopo alcuni giorni fui di nuovo chiamata in casa di detto Andrea e ritrovò il detto Castellano, il quale videntomi mi disse: Questa semenza che tu vuoi dare mi potrà far sanare? Et ei replicò io quelli che l'ho dato si ritrovano migliore di salute, et detto castellano mi replicò: Io ho timore di pigliare per bocca queste cose. Et cominciandomi a dar sospetto della persona che dubitava che l'havesse operato contra d'alcuna cosa dicendomi se dubita de Lonarda Sciarro. Conformemente alcuni giorni prima mell'haveva specificato la dubitatione la castellana sua moglie et cominciandolo à misurare à detto castellano à palmo à palmo con la mia mano stando lui con le braccia stese et dalla parte di dietro lo misurò dalla punta d'una mano in sino all'altra dell'altro braccio

et dopo dalla testa in su alli piedi lo misurò della medesima forma àrriguardo della persona suspetta, nel quale tempo io a voce intelligibile diceva queste parole: Terra amata, ama[ta]²⁹ terra. Il vino ingrassa et il mosto à terra, il core di Lonarda sia atterrato: non possa né dormire, né riposare, et se hai fatto alcuna cosa al castellano lo possi dimostrare! Onde ritrovò nella misura delle braccia tante palme giusti / né più né meno et nella misura della testa perfino alli piedi ritrovò che ad un palmo ci mancavano quattro dete ma non ricordo quanti palmi si ritrovavano.

Interrogata che cosa lei ne cava da queste misure, che la prima fu ritrovata giusta et la seconda mancante

Respondit: Perché ritrovo in una misura nell'ultimo palmo mancante le quattro dete et si misurava in suspettione della detta Lonarda; ne resultava esser vero la detta Lonarda haverli dato alcuna cosa. Perché nominandosi la persona suspetta et ritrovandosi il palmo mancante ne resultava la dubitatione vera contra la detta Lonarda ma in caso se ritrovavano li palmi giusti, non poteva essere la detta Lonarda che havesse operata alcuna cosa et ne veniva che a detto castellano non gl'era stata data ne fatta cosa alcuna.

Interrogata mentre ritrovò la dubitatione per chiara contro detto castellano se habbia operato o procurato alcuno remedio per sanarlo.

Respondit: Stante detto castellano non voleva pigliare per bocca non gli fece cosa alcuna per sanarlo

Interrogata se sape applicare simili remedii, a chi si ricorda haver sanato, et in che muodo

Respondit: Io mi ricordo haver applicato simil rimedii al C(anoni)co Nicola Marino Todisco, Antonio Oliviero, Isabella di Mola, Vittoria Zaccardo, et Donato de Clemente et Cesare di Sapia e Lonarda Nobile e Gioseppe Grima. In quanto al muodo si deve cogliere la semenza di genestra di quella di mezzo e mentre si raccoglie si devono dire tre Pater noster et tre Ave in honore della

²⁹ Macchia di inchiostro.

Santissima Trinità et quella semenza si può raccogliere d'ogni tempo purchè si stanno nelle ginestre. In tempo che si deve pigliare si ha da pistare et dare al paziente in tre matine quanto un digitale et si deve per devotione poner alcuno poco di pitre pistate del Glorioso Principe san Michele Archangelo et per ogni volta si applica, si devono dire altri tre Pater, et tre Ave anco in honore della Santissima Trinità, et anco si devono dire sette Pater et sette Ave successivamente in honore dello Spirito Santo et operando il paziente alcuna cosa per bocca, ò vero per secesso alcuna cosa dimostrativa della maggia o d'altra cosa fatta, se piglia l'acqua santa / con una palme benedetta facendo alcune volte in modo di croce sopra quella cosa vacuata et si dicono nel medesimo tempo tre Salve Regina in honore della Beatissima Vergine et dopo se piglia unitamente ogni cosa et si buttano al fuoco et supra di quella materia si butta di nuovo l'acqua benedetta et si dicono tre Pater et tre Ave in honore della Santissima Trinità. Et quando tengono alcune di dette materie nel fuoco sole alcune volte fare diversi moti strepitosi quando veramente è stata maggia altrimenti detti moti non si sentono. Et chi ha dubitatione d'essersi in mischiata fanno pigliare dette materie et ogni cosa che vi è nel fuoco et buttarlo in mare et ne vi è altro et in quella forma ho sanato li sopra detti ma non tutti mentre non sono vacuate dette materie segni dell'infermità del patienti.

Interrogata se lei sa la ragione perché detta semenza delle ginestre d'applicarsi deve essere quella di mezzo et non altra delle lati. Et chi detti remedii con quelle misure et parole nell'habbia insegnato et quale sono le qualità di dette persone

Respondit: Non so la ragione perché deve esser quella di mezzo et non altra. Queste cose mi sono state insegnate da Giacomo della Terra di Vico padre di mia matregna mà per esser figliola in quello tempo lui morì non posso saper le sue qualità.

Interrogata se sa chi altra persona di questa città ò d'altri paesi sia tenuta per sospetta che sappia operare simili cose

Respondit: Io sono forestiera di Vesti però non posso saperlo dichiaratamente ne mi ricordo, ne meno per inteso in altre parti. Eccetto però Dianora moglie di Muzio Russo mi disse un giorno che la detta Lonarda non sapeva cosa alcuna di quello che s'era operato contro detto castellano, mà facilmente l'haveva operato Favostina de Radano di Monte S. Angelo habitante in Vesti.

Interrogata se conoscesse almeno esserci in Vesti alcune persone infamate per streche

Respondit: Io di questo non so cosa alcuna.

Interrogata se lei sia ammaestrata nelle cose della fede cattolica

Respondit: Io sò il Pater noster l'Ave Maria, la Salve Reggina, il Credo et dottrina christiana / con il Confiteor ma non so li precetti d'Iddio né quelli della Chiesa.

Interrogata se lui have avvocato et procuratore?

Respondit: Signor no, per esser lei povera donna che non ha niuno per lei. Et sic fuit demissa animo tamen etc. imposito sibi silentio etc.

+ Signum crucis propriae manus praedictae Consolatae Pirri Scribere Nescientis.

D. Raymundus Episcopus Vestanus

XXVII. *Interrogatorio di Isabella Sciarro, 23 dicembre 1675*

/ Die vigesimatertia mensis decembris 1675 Vestis in curia episcopali et coram infrascriptis etc. Isabella Sciarro civitatis Vestarum aetatis suae annorum viginti quinque et incirca ut dixit testis citata relata medio eius iuramento tactis sanctissimo crucifixo et sub poena excommunicationis maioris Illustrissimo Domino Episcopo reservata interrogata et examinata super praesenti informatione toto facto causa et quicquid interrogata sciit et ad opportunam interrogationem sibi factam et primo.

Interrogata se lei ha visto che sua madre Giovannella Sciarro et sua sorella Lonarda Sciarro sono stati continui nelli giorni festivi di

precetti à santa messa et confessarsi et comunicarsi nella Pasca ò in altri giorni solenni et se habbiano fatto officio christiano

Respondit: Molte volte nelli giorni festivi sono andate à sentir messa et in alcuni altri giorni intanto non vi sono andate per la comodità che non hanno avuto delli vestimenti. In questa Pascua di risurrectione sono confessati et comunicati nel giorno di S. Antonio di Padua et ultimamente nel giorno di S. Maria del Carmine sono confessate à fra Bonaventura Ss.te et io insieme.

Interrogata se ha visto ò se ricorda che detta Lonarda sua sorella et sua madre sapessero alcuna oratione non ammessa dalla Chiesa ò vero sapessero operare ò che abbiano operato alcuni incantesimi

Respondit: Io non sò né ho visto cosa alcuna.

Interrogata come lei può dire che non sa cosa alcuna mentre fu domandata tanto in sua casa quanto in questo luoco, che procuraste con sua sorella madre ò altre di sua casa di dar rimedio alcuna maggia fatta supponendosi fusse operata da detta sua sorella con intelligenza d'altri in sua casa

Respondit: Il parlamento fatto in mia casa non mi ricordo essermi stato fatto adirittura sopra questo particolare. L'altro parlamento fatto in questo luoco è stato vero però io non l'ho dato risposta determinata mentre le genti di mia casa dicevano non haver operato cosa alcuna.

Interrogata de contestibus

Respondit: Io non posso sapere chi lo può deponere.

+ Signum crucis propriae manus preadictae Isabellae Sciarro
Scribere Nescientis

XXVIII. *Interrogatorio di Beatrice Sciarro, 23 dicembre 1675*

/ Eadem supradicta die et coram infrascriptis etc.

Beatrix de Sciarro civitatis Vestarum aetatis suae annorum viginti incirca ut dixit testis citata relata medio eius iuramento tactis

sanctissimo crucifixo in cruce pendente et sub poena excommunicationis maioris Illustrissimo Episcopo Vestano reservata de veritate dicenda super praesenti informatione toto facto causa et quidquid inde sciit et ad opportunam interrogationem sibi legitime factam et primo

Interrogata se ha conosciuto che sua madre Giovannella Pastorella et Lonarda Sciarro sua sorella nelli giorni festivi sono andati a sentir messa et sono confessati e comunicati nella pasqua ò altri giorni solenni et fatto altri officii di christiano

Respondit: In alcuni giorni festivi hanno ascoltato la messa ma in diversi altri sono andate a fatigar in campagna et alcune volte hanno ascoltate prima le messe et altre no et detta fatiga si è facta con licenza de superiori. Il mercodì santo sono confessate et comunicate ma in altri tempi in qua non ho visto confessare et comunicare la detta Lonarda ma mia madre sì et fatti altro officio di christiani.

Interrogata se havesse visto che la detta Lonarda o sua madre o altre di sua casa havessero recitato ò sapessero alcuna oratione non ammessa dalla Chiesa et prohibita che havesse forse dimostrato cosa superstitiosa o di maniera simile et fossi quelle operatosi in persona d'altri

Respondit: Io non ho visto né inteso cosa alcuna di dette orationi mali né dette né fatte da lui bensì mia sorella Lonarda mi ha detto che una persona di Monte havesse giurato falsamente come detta Lonarda haveva dato il sangue al reggio castellano di Vesti don Antonio de Mendozza ne ho inteso altra cosa.

Interrogata in che maniera lei può replicare che quelle o altre di sua casa non sappiano o vero operato simile cose mentre due volte in sua casa et un aliquo in questo / luoco li siano stato fatte imbasciata e lei presente come il detto castellano diceva esserli stata fatta alcuna maggia o data a bere alcuna cosa simile del che ne dubitava di alcune di sua casa che l'havessero operato però che procurassero li rimedii et lui offeriva doni anco con maritarsi e altre offerte?

Respondit: Altri parlamenti non sono state in mia casa eccettuate che una volta Biaso Corricello ci disse che detto castellano l'haveva fatto intendere d'esserli stata fatta alcuna maggia et che se lui sapeva alcuno rimedio, l'avesse operato, et io (disse detto Biaso) l'ho dato alcuna erba et mi dice non haverlo giuvato onde mi pare più tosto apprensione che altro ma se voi l'havete fatto alcuna cosa procurate il rimedio et li fu detto da noi che non sapevamo cosa alcuna. Il simile fu detto da Isabella Fenti et noi gli dissimo che ne meno sapevamo cosa alcuna et un'altra volta la moglie del detto castellano ci fece simile domande con offerirci alcuna cosa per sanarci et li fu replicato la medesima parola.

Interrogata de contestibus

Respondit: Io non posso sapere chi può questo deponere.

+ Signum crucis propriae manus praedictae Beatricis Scribere
Nescientis

D. Raymundus Episcopus Vestanus

XXIX. Denuncia di Francesco Muxicca, s.d.

Dinuncia che si fa personalmente Francesco Muxicca à Monsignor Illustrissimo Vescovo di questa città di Viesti per discarico di sua coscienza, à Vostra Signoria

Da sei anni incirca sarà chè Antonia Fuccio figlia di Diana Pace ritrovandosi in mia casa li disse che fusse andata in casa di Giovannella Sciarra mia vicina per un servizio che pensava esser da un hora di notte incirca; et essendo andata al suo vicino mi disse che havea ritrovato detta Giovannella seduta nel fuoco nella sua ciminera la quale teneva un cortello nelle mani et dava con esso alcuni

colpi nella muraglia di detta ciminera et che parlava sola et il coltello era con manico negro del ché la detta Antonia venne sbautita³⁰ di haver visto questo et lo contò in mia presenza et di tutti.

Similmente mesi sono mi face istanza molte volte Lonarda Sciarra figlia della detta Giovanella che desiderava parlare una parola col Signor Castellano et havendolo detto al detto signore rifiutava di vedersi con essa per il timore di maggior danno di quanto pareva, per ultimo si determinò di parlarla, et sentire quanto voleva et quando fu dentro di mia casa avertia dirmi detto Signor Castellano a me che stesse sempre presente come successe et non consentendo detto signore che la detta Lonarda l’havesse toccato come procurava, et havendo descorso un pezzo et vedendo detto signore che non vi era sustanza nel parlamento alzandosi per uscirsene disse la detta Lonarda che voleva parlarlo in segreto con detto signore et che io mi n’uscisse et io medesimo disse a detto signore farsi quanto vorrà dire quanto non vorrà che io lo sapia, et così / ni uscì dalla detta camera et mi pose nel [...] ³¹ alla vista che così detto signore mi ordinò, al improvviso viddi che la detta Lonarda si sbalanzò al detto signore per pigliarli le mani ma lui la detenne con il bastone che teneva in mano et vedendo questo si assettò detta Lonarda sopra di una cassa parlando al detto signore con parole et con atti a che li havessa goduta alché detto signore per riparar questo, tanto mi chiamò et io entrando mi disse queste parole questa mi sta dicendo che godendola io una sol volta subito starò sano et libero del male che patisco, et la detta Lonarda stava buttata sopra di una cassa facendo le medesime istanze al detto signore non havendo vergogna che stava io presente conché detto signore vedendozele si ni uscì nell’altra camera dove stava mia moglie, socera et altri, et poi al seguente giorno mi disse la detta Lonarda passando per sua casa che non li dispiaceva altro si non di haver possuto afferare le mani di detto signore ché se quelle afferrava non li sarebbe scappato facilmente.

³⁰ Voce dialettale per “sbigottita”.

³¹ Macchia di inchiostro.

Similmente mi à successo che dopo che detta Lonarda Sciarra sta carcerata havendose lei dato ad intendere che Lucrezia moglie di Giosepepe Pagna stava carcerata in castello mi disse la detta Lonarda già hora non è tempo di negar più la verità alla quale io disse forse ti hai avalato di questo per alcuna cosa contra il signore, mi rispose di sì.

XXX. Interrogatorio di Leonarda Sciarro, 25 gennaio 1676

/ Die XV mensis Ianuarii 1676 Vestis in curia episcopali et coram Illustrissimo et Reverendissimo domino Episcopo, et infra-scriptis.

Leonarda Sciarro civitatis Vestarum aetatis suae annorum viginti unus vel incirca ut dixit testis principalis quo ad se et testes quo ad alios de lato prius coram ipso sanctissimo crucifixo in cruce pendente sub quo iuravit sub poena excommunicationis maioris latae sententiae nobis reservatae de veritate dicenda de toto facto et causa et primo

Interrogata se lei sa la causa della sua esame

Respondit: Signor no.

Interrogata come lei si ritrova carcerata in questo regio castello perché causa et con chi?

Respondit: Io mi ritrovo carcerata con Giovannella Pastorella mia madre et con Isabella et Beatrice Sciarro mie sorelle per causa di maggie fatte al Signor Castellano don Antonio de Mendozza da noi, il che non è mai verità, ma il tutto sono state malevole parole.

Interrogata come lei dice non esser mai verità mentre sei stata vista quando hai fatta detta maggia in persona del Signor Castellano et mandate alcune imbasciate per certe persone che il volerlo guardare con un bicchiero d'acqua o ogni volta che il detto Signor Castellano ti faceva entrare in sua casa per creata.

Respondit: Io mai né ho detto né fatto tale però vengono queste persone che mi hanno visto fare tale maggie et ch'io habbia mandato imbasciata volerlo guarire con un bicchiere d'acqua se non che un certo giorno venne il padre Marcello Bonaventura sacerdote di S. Francesco de Conventuali di questa città et mi disse che il Signor Castellano don Antonio de Mendozza l'haveva detto che mi dicesse a me predetta che in tempo che stava per creata con esso castellano che se l'haveva fatta alcuna maggia che nell'haveva guastato che mi prometteva farmi gran bene et così io rispose al predetto padre Marcello Bonaventura che io non haveva fatto mai tale et ne sapeva quella fare et ne haveva tale obligatione con detto Signor Castellano a quale parole rispose il detto padre io credo che non sia tale ma come lei dice con tutto ciò il Signor Castellano have appreso essere affatturato et sta con quella aprensione così grande però io voglio raccontar un caso bello sopra questa cosa dell'aprensione. Un certo gentilhuomo si haveva appreso che non have capo et stava con quella aprensione che era già inpallito et così un giorno per farli levar da tale aprensione li chiavarono un mortale di metallo sul capo et così incominciò a dire oimè oimè la capa. Et questo io dico à te mentre che il Signor Castellano si have appreso / d'esser affatturato da te. Vostra Signoria faccia così acciò il levi questa aprensione dalla testa mentre vuole esser guarito da voi piglia un bicchiere d'acqua è mandenela e dica questo bicchiere d'acqua ti guarisce dalla maggia. Et così io intanto ho detto che volevo guarire con un bicchiere d'acqua dato dalle mie mani.

(Chiamata Isabella Fenti nella presenza di essa Lonarda la predetta Isabella li mantenne quanto nell'esame have detto et essa gli accettò del modo come di sopra). (Dopo chiamata Favostina Radano et gli manifestò nella presenza di essa Lonarda conformemente nell'exame essa Favostina haveva detto. Et detta Lonarda gli negò ogni cosa dicendo non esser mai verità quanto essa have detto).

Interrogata se lei stia ammaestrata delle cose della fede catholica

Respondit: Io so il Pater noster l'Ave Maria, la Salve Regina, il Confiteor, li Comandamenti d'Iddio et gli precetti della Chiesa. Et sic fuit demissa animo tamen etc. et imposito sibi silentio etc.

+ Signum crucis propriae manus praedictae Lonardae de Sciarro Scribere Nescientis

D. Ioseph Cianciarusus Cancellarius et Sancti Officii Notarius

XXXI. Interrogatorio di Giovannella Pastorella, 16 gennaio 1676

Die XVI mensis Ianuarii 1676 Vestis in curia Episcopali et coram Illustrissimo Domino Episcopo et infrascriptis

Ioana Pastorella civitatis Vestarum aetatis suae annorum sexaginta vel incirca ut dixit principalis quo ad se et testes quo ad alios delato coram ipso sanctissimo crucifixo in cruce pendente sub quo iuravit sub poena excommunicationis maioris latae sententiae Nobis reservatae de veritate dicenda de toto facto et causa et primo

Interrogata sa essa testa la causa della presente esame

Respondit: Signor no.

Interrogata sa la causa della sua carceratione?

Respondit: Io non so la causa di questa mia carceratione.

Interrogata conosce lei il Signor Castellano don Antonio de Mendozza et con che occasione?

Respondit: Io conosco benissimo il Signor Castellano con occasione che Lonarda Sciarra mia figlia / sia stata per creata nella sua casa.

Interrogata have lei operato o fatto operar d'altri alcuna maggia al detto castellano per causa di affezione o per altra cosa

Respondit: Io non so operar tale maggia ne l'ho fatto operar d'altri.

Interrogata come lei dice non haverla operata ne saper operare tal maggia mentre lei l'have imparata a sua figlia

Respondit: Non è mai verità perché io sempre alli miei figli l'ho imparate cose d'Iddio benedetto et de suoi santi.

Interrogata vedi di dir la verità mentre sei convinta

Respondit: Io non ho fatto tale né so far tale et né l'ho fatto far d'altre in quanto all'esser convinta ogni uno può dire quello che vuole.

Interrogata sa lei se in Vesti ci fusse alcuna persona che sapesse far tale maggia et se ci fusse alcune altre persone sospette d'esser streche et se lei è andata alcuna volta con quelle in compagnia di notte?

Respondit: Signor no, io non so niente et non conosco tale et io mai sono uscita da mia casa di notte in compagnia di nessuno.

Interrogata se lei è ammaestrata nelle cose della fede cattolica

Respondit: Signor sì, io so il Pater noster l'Ave Maria il Credo, il Confiteor, li comandamenti d'Iddio, li precetti della Chiesa et tutta la dottrina christiana. Et sic fuit dimissa animo tamen etc. Imposito sibi silentio etc.

+ Signum crucis propriae manus dictae Ioanae Scribere Nescientis

D. Ioseph Cianciarusus Cancellarius et Sancti Officii Notarius

XXXII. *Interrogatorio di Gesimina Sciarro, 18 gennaio 1676*

Die XVIII mensis Ianuarii 1676 Vestis coram curia episcopali et coram Illustrissimo Domino Episcopo et infrascriptis

Gesimina Sciarro aetatis suae annorum viginti septem vel incirca civitatis Vestarum principalis quo ad se et testes quo ad alios delato coram ipso sanctissimo crucifixo in cruce pendente sub / quo iuravit sub poena excommunicationis maioris latae sententiae Nobis reservatae de veritate dicenda de toto facto causa et primo

Interrogata essa testa sa la causa della presente esame

Respondit: Signor no.

Interrogata sa la causa della sua carcerazione et per che et con chi

Respondit: Io non so la causa ma conformemente intese che sia per alcune maggie con sangue date al Signor Castellano et ch'io sapesse tale et mi ritrovo carcerata con Giovannella Pastorella mia madre, Lonarda, Isabella et Beatrice Sciarro mie sorelle.

Interrogata sa lei chi havesse fatto detta fattura al detto Signor Castellano con il sangue

Respondit: Signor no.

Interrogata sa lei forse alcuna oratione prohibita dalla Chiesa cattolica

Respondit: Signor no, io non so altra altra oratione se non il Pater Noster et l'Ave Maria.

Interrogata come lei dice non saper altra oratione se non il Pater Noster et l'Ave Maria mentre hai imparata una oratione prohibita dalla Chiesa a diverse persone et imparateli soprastitione cioè maggie

Respondit: Vengano qua avanti di me chiunque persona che sia et che dica ch'io l'ho imparato tale (chiamata Favostina Radana in presenza della detta Gesimina gli mantene tutte quelle cose che essa have deposto nella sua esame al quale essa Gesimina negò non esser mai la verità et che mai essa sapeva tal oratione che essa Favostina have detto nella sua esame).

Interrogata come lei nega mentre gli viene mantenuta nella sua presenza che l'abbia imparato detta oratione che comincia con queste parole Cinque botte dò a questo muro, (etc.) conformemente nell'exame di essa Favostina si dice

Respondit: Io non ho mai detto tale né ho imparato tale ma mentre che essa sa tal oratione il segno è che lei la sape et si vuole scolar lei e colpar à me.

Interrogata se lei sta ammaestrata nella santa fede catholica

Respondit: Io so il Pater noster et l'Ave Maria con il Confiteor et li dieci comandamenti d'Iddio et sic fuit demissa animo tamen etc.

+ Signum crucis propriae manus praedictae Gesiminae Sciarro
Scribere Nescientis

D. Ioseph Cianciarusus Cancellarius et Sancti Officii Notarius

XXXIII. *Supplica di Giovannella Pastorella, Leonarda e Gesimina Sciarro, 6 maggio 1676*

/ Praesentata per supplicantes sub die sexto mensis maii millesimo sexcentesimo septuagesimo sexto Vestis

Illustrissimo et Reverendissimo Signore

Giovannella Pastorella, Leonarda et Gesimina Sciarra madre et figlie, respective supplicandolo dicono a Vostra Signoria Illustrissima come per una pretesa inquisizione contro d'esse formata ad istanza della Magnifica Donna Michaela de Sarassa per la vescoval corte di Vostra Signoria Illustrissima de poculo amatorio dato al Magnifico regio castellano Don Antonio de Mendoza suo marito se ritrovano carcerate dentro le carcere di questo regio castello per ordine di Vostra Signoria Illustrissima dà mesi sette e più; et essendosi dato il termine ad se ipsas defendendum et non potendosi d'haver il modo di defendersi per esserne povere donne; et per evitare la longhezza delle carceri, et per ogn'altro loro bon fine con animo tamen confidente di felicità et per levarnose da ogni vessatione ricorrono dalla somma pietà di Vostra Signoria Illustrissima renunciandonomo primieramente tutte le loro defenzioni, danno tutti li testimonii ad informazione d'essa vescoval corte esaminati per legittimi; et legittimamente ripetiti; et il processo rite et recte compilato publicato et concluso. La supplicano restar servita spedirsi la sudetta causa contentandoseno esserno esiliate da questa città per quel tempo che parerà a Vostra Signoria Illustrissima et nel modo che li parerà, offerendoseno sponte, et libere, nunc, pro-

tunc, accettare la sudetta sentenza d'esilio / et dà quella non appellare né reclamare a superiori maggiori; volendono dare assolutamente alla benignità pietà e giustizia da Vostra Signoria Illustrissima protestandoseno; che non sia ciò con animo di confessare il sudetto delitto per il quale sono state carcerate; quatenus dalla parte contraria s'intendesse servirsene del presente memoriale per prova del suddetto delitto non aliter nec alio modo dando non eo tunc il presente memoriale per quanto in esso si contiene per nullo irritato facto e di nessuno valore, che l'haveranno à gratia ut deus.

Die VI mensis maii 1676 Vestis etc.

Per episcopalem curiam vestanae ac per Illustrissimum et Reverendissimum Dominum Episcopum fuit promissum et decretum quod omnia in eo contento in predicto memoriali intimetur Regi Promotori Fiscali et parti etc. et ita etc. hoc suum etc.

D. Raymundus Episcopus Vestanus

Domina Michaela De Sarassa accettando contentamentum inquisitarum instat provideri de iusticia

D. Ioseph Cianciarusus Sancti Officii Notarius et Cancellarius

Eodem supradicto die etc. Vestis etc.

Franciscus de Curtis cursoris assistentis episcopalis curia Vestae retulit mihi infrascripto cancellarius eodem supradicto die intimasse ac notificasse supradictum memoriale personaliter Reverendissimo domino Francisco Curtis Promotori Fiscali episcopali curiae et similiter domi personaliter domina Michaela de Sarassa modo et forma sibi commissis etc. et in fide etc. Vestis die mense et anno ut supra

D. Ioseph Cianciarusus Sancti Officii Notarius et Cancellarius

XXXIV. *Sentenza nei confronti di Leonarda e Gesimina Sciarro e di Giovannella Pastorella, 22 maggio 1676*

/ In Nomine Iesu

In causa et causis vertentibus in hac episcopali curia vestana inter domina Michaela de Sarassa Arcipraefecta regii castris Vestis simul cum Reverendo Promotore Fiscali dictae curiae domino Francisco de Curtis canonico Vestano ex una et Leonarda et Jesimina de Sciarro sorore insimul cum Ioana Pastorella illasque matre de et super preteso poculo amatorio a dicta Leonarda domino Antonio de Mendozza regio Arcipraefecto dicti castris marito dicta domina Michaela superstitione prestito ipsa Jesimina et Ioana adiuvantibus pro ut ex actis fuit promissum ut infra.

In Dei Nomine Amen

Visa informatione capta ac integro processu per episcopalem curiam vestanam audita parte ac Reverendo Promotore Fiscali revisore curiae visis videndis ac consideratis omnibus de iure cogitandis insimul cum memoriali per eas dictae curiae praestito etc.

Per Episcopalem Curiam Vestarum fuit promissum ac diffinitive pronunciatum quod dicta Leonarda cum dictis Jesimina et Ioana sorores ac matrem respective exulet per quadriennium ab hac civitate eiusque districti per spatium tamen milliarium sexaginta praestita tamen cautione de finibus servandis ac onere quod si ipse frangerint dictum exilium dictum tempus ipso iure dupliciter quod ad primam vicem quo ad secundam vero fractione incurrant in poena detrusionis carceris per decennium qua cautione praestita excarceretur pro ut excellari et excarcerari mandatur etiam ipsis petentibus ac quiescentibus, pro ut in dicto memoriali quod in actis servatum.

Et ita etc. hoc novum

D. Raymundus Episcopus Vestanus

Testum latum sub die vigesimo secundo
mensis maii millesimo sexcentesimo

septuagesimo sexto Vestis in Curia Episcopali etc.
Curia pro tribunale sedenti etc. Praesentibus
Pro testibus Antonius Hernandez, Ioseph
de Corrade, Marino Moriglio,
ac aliis civitatis Vestarum.

D. Ioseph Cianciarusus Sancti Officii Notarius et Cancellarius³²

/ Die xxii a Mensis Maii 1676 Vestis in curia Episcopali

Personaliter constitutae Joanna Pastorella, Leonarda et Gesimina Sciarra civitatis praedictae paenes acta huius causae spectante non vidde etc. pro executione retroscritti decreti per hanc episcopalem curiam de supra lati promiserunt et quaelibet ipsarum promisit parere sententiae et decreto praedicto per quod fuerunt condemnatae ad exiliandum exules remanendumque ab hac civitate eiusque territorio et districtu, per sexaginta milliaria per annos quatuor continuos et se obligaverint pro ut se obligant servare fines praedictos sub poena duplicationis dicti exilii pro prima vice et pro 2^a vice sub poena carceris per decennium continuum, iuxta formam tenorem et continentiam supradicti decreti ac sententiae et ad maiorem cautelam dederint et posuerint in solidum et quaelibet ipsarum dedit et posuit in examen et eius fideiussores Joannes et Laurentius Sciarra presentes etc. qui scientes ad praedicta non teneri nolentes ita quod non possint se excusare factum alienum promississe vel non sic gessisset renunciantes omni legum auxilio tam civilium municipalium quam canonicarum et signanter Epistola divi Adriani et omni alio fideiussorum suffragio qui Joannes et Laurentius fideiusserunt ac proprio et principali nomine in solidum se obligaverunt et promiserunt cum dictis Joanna, Leonarda et Gesimina omnia predicta osservare iuxta ipsius promissionis forma etc. Semper rata sub poena unciarum auri viginti quinqvi per quemlibet

³² Segue un foglio bianco.

ipsarum commodo Reverendis Promotoris Fiscali applicandos etc.³³ Et in iuris subsidium excommunicationis poena etc. Et proinde obligaverunt se ipsos bona omnia etc. ad poena dupliciter cum potestate capiendi etc. conditione precarii etc. et sic iuraverunt obligaverunt et renunciaverunt informa etc. Et in fide etc. Vestis die mense et anno ut supra etc.

+ Signum crucis propriae manus praedictae Joannae Pastorella
Scribere Nescientis

+ Signum crucis propriae manus praedictae Lonardae Sciarro
Scribere Nescientis

+ Signum crucis propriae manus praedictae Gesiminae Sciarro
Scribere Nescientis

+ Signum crucis propriae manus praedicti Laurentii Sciarro
Scribere Nescientis

Io Giovanni Sciarro mi obligo ut supra

Io Antonio Hernandez fui presente e son testimonio etc.

Io Gioseppe dal Corrale fui presente e son testimonio

Io Marino Muriglio fui presente e son testimonio

³³ *L'Epistula divi Adriani*, alla quale i fideiussori rinunciano espressamente, rinvia alla tradizione delle costituzioni adrianeae in materia di fideiussione, che nel diritto romano costituirono uno dei principali fondamenti del *favor fideiussorum*, riconoscendo al garante personale specifiche tutele e limitazioni di responsabilità. Tali principi, elaborati originariamente in forma epistolare e rescrittale, furono successivamente recepiti e sistematizzati nella compilazione giustiniana, in particolare nel Digesto (D. 46, 1, *De fideiussoribus et mandatoribus*, spec. D. 46, 1, 15 pr., Ulp.), senza che ciò implichi un riferimento diretto a quest'ultima nel testo processuale, che va piuttosto ricondotto alla tradizione normativa romana mediata dal diritto comune e dalla prassi notarile dell'età moderna. T. Cagnola, *Il ritorno all'applicazione delle norme di diritto romano tra Po ed Appennino nei secoli XII e XIII*, in «Studi di storia medievale e di diplomatica», 9, 1987, pp. 33-48, p. 38. Cfr. anche M. Talamanca, *Istituzioni di diritto romano*, Milano, Giuffrè, 1990, p. 588; A. Padoa-Schioppa, *Storia del diritto in Europa. Dal Medioevo all'età contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 66-67.

Io Michaele Ramires fui presente et sono testimonio

D. Ioseph Cianciarusus Sancti Officii Notarius et Cancellarius³⁴

XXXV. Sentenza nei confronti di Consolata Pirro, 8 giugno 1676

/ Die 8 mensis Junii 1676 Vestis in Curia Episcopali

Personaliter constituta poenes acta episcopalis curiae prefatae civitatis Consolata de Pirro terrae Vici dicit praesens habitans civitatis Vestarum etc. sponte non vi etc. promisit ac solenniter se obligavit in forma iuris valida pro causa inquisitionis de praetensis verbis superstitiosis profertis aliquibus personis adversus ipsam per episcopalem curiam formatam se ipsam ad omnem ordinem dictae curiae et promotoris fiscalis requisitione etc. representare in carceribus regii castri prefatae civitatis in quibus paulo antea reperiabatur. Et hoc sub poena ducatorum centum et in iuris subsidium excommunicationis maioris Illustrissimo et Reverendissimo Domino Episcopo reservata. Et ad maiorem cautelam dictae episcopali curiae et promotoris fiscalis dedit in ea fideiussorem ac principalem observatorem Nicolaum Cariglio huius civitatis presentem qui sponte etc. promisit ac se obligavit dictam Consolatam representare in carceribus praedictis ad omnem ordinem episcopalis curiam et promotoris fiscalis requisitionem et in eodem statu et termino in qua reperiabatur carcerata etc. sciens ad predicta omnia non teneri sed teneri volens et fideiubens ac promictens proprio privato et principali nomine cum dicta Consolata omnia praedicta observare iuxta ipsius promissionis etc. quae omnia promisit rata habere etc. sub poena ducatorum centum piis usibus etc. et sub poena excommunicationis maioris ut supra etc. sub poena duplicata etc. Conditione de precarij etc. iuraverunt ac renunciaverunt et precipue dictus Nicolaus Fideiubens Cod. de Precarijs etc. C. sancimus Auth.

³⁴ Segue un foglio bianco.

de praesente etc. Cod. de fideiussionibus ac omnibus aliis legibus in favorem fideiussorum etc. in fide etc. Vestis die mense et anno ut supra etc.

+ Signum crucis propriae manus praedictae Consolatae Pirro Scribere Nescientis

+ Signum crucis propriae manus praedicti Nicolai Carigli Scribere Nescientis

Io Marchino di Sifangeli fui presente e sono testimonio

Io Christofaro Rescigno sono testimonio

Io Giorgio Giovanni Battista Tunì fui presente et sono testimonio

Io Giorgio Celio Muxicca fui presente et sono testimonio

XXXVI. *Sentenza nei confronti di Biagio Corricello*, 8 giugno 1676

/ Die 8^a mensis Junii 1676 Vestis in curia Episcopali etc.

Personaliter constitutus poenes acta episcopali curiae civitatis Vestarum Blasii Corricello Civitatis predictae qui sponte non vi promisit ac se obligavit in forma iuris valida pro causa inquisitionis de praetesis herbis superstitiosis datii aliquibus personis contra ipsum per episcopalem curiam formata se ipsum ad omnem instantiam et ordinem dictae curiae et promotoris fiscalis requisitione etc. representare in carceribus regii castri huius civitatis in quibus paulo antea reperiabatur et hoc sub poena ducatorum centum piis usibus etc. et in iuris subsidium Excommunicationis maioris ipso facto incurrenda Illustrissimo et Reverendissimo Domino Episcopo reservata. Et ad maiorem cautelam dictae episcopali curiae ac Promotoris fiscalis dedit in eius fideiussorem ac principalem observatorem Petrum Riccio praefatae civitatis praesentem qui promisit ac solenniter se obligavit dictum Blasium representare in carceribus

praedictis ad omnem ipsius curiae et Promotoris fiscalis requisitionem et in eodem statu et termino in quod reperiabatur carceratus scies ad praedicta non teneri sed teneri volens et fideiubens ac promittens proprio privato ac principali nomine cum dicto Blasio omnia praedicta observare iuxta ipsius promissionis formam quae omnia promisit rata habere etc. sub poena ducatorum centum et in iuris subsidium excommunicationis poena ut supra reservata etc. sub poena dupliciter etc. Conditione precarij etc. iuraverunt et renunciaverunt praecipuae dictus Petrus Fideiubens Cod. de Precarijs C. sancimus author. de praesente etc. Cod. de fideiussoribus ac omnibus aliis legibus in favorem fideiussorem etc. et in fide etc. Vestis die mense et anno ut supra etc.³⁵

+ Signum crucis propriae manus praedicti Blasii Corricelli Scribere Nescientis

+ Signum crucis propriae manus praedicti Petri Ricci Scribere Nescientis

³⁵ Le clausole *conditione de precario* e le formule di rinvio al *Cod. de precarijs* qualificano la scarcerazione degli imputati come concessione a titolo precario, revocabile *ad nutum* dell'autorità episcopale e priva di effetti acquisitivi in capo agli stessi. Il richiamo va ricondotto al titolo *De precarijs* del *Codex Iustinianus* (IV, 26), frequentemente invocato nella prassi canonica e giudiziaria d'età moderna per definire concessioni fondate sulla sola volontà del concedente. I contestuali riferimenti al *Cod. de fideiussionibus* rinviano al titolo *De fideiussoribus et mandatoribus* (Cod. Iust., VIII, 41), che disciplina l'obbligazione dei garanti e i benefici ad essi riconosciuti, ai quali il fideiussore può rinunciare espressamente mediante giuramento e formule di rinuncia, come avviene nei presenti atti («iuraverunt ac renuntiaverunt»), unitamente al richiamo alle *legibus in favorem fideiussorum*. Il riferimento alla costituzione *C. Sancimus, Auth. de praesente* rientra nella consueta prassi formularia di rafforzamento dell'atto mediante l'accostamento di autorità normative di ascendenza romanistica. La ricezione canonica di tali istituti è attestata tanto nella dottrina giuridica post-tridentina, quanto nella manualistica criminale d'età moderna. Cfr. in particolare, rispettivamente, G.P. Lancellotti, *Institutiones iuris canonici*, Romae, apud Franciscum Zannettum, 1563; P. Farinacci, *Praxis et Theorica Criminalis, pars II*, Romae, apud Iacobum Mascardum, 1616, *quaestiones De carceribus et de relaxatione carceratorum*.

Io Luigi Fasani Canonico Vesti fui presente e sono testimonio
Io Antonio Santomonico fui presente e sono testimonio
Jo Maurizio Muxicca fui presente e sono testimonio
Io Antonio Petruzzelli fui presente e sono testimonio

XXXVII. Remissione delle denunce da parte di donna Michaela del Sarassa e donna Feliziana de Mendoza

/ Donna Michaela de Sarassa y Donna Feliziana de Mendoza mujeres y hïia del capitan de cavallos y corazas Don Antonio de Mendoza Castellano què fue del castillo de esta Ciudad de Viesti rapresentan en la Ovispali corte de dicha ciudad diquiendo que en la Instanzia que los años pasados hizieron contra Juanela Pastoreli, Leonarda et Gesimina Xarra poreatos de inquisition, acuya instanzia se thomò por dicha Ovispali corte informazion y fueron condenadas à esilio; al presente como christianas quiriendo imbitar los andamanos de Nuestro Senor Jesù Christo que perdunò asus cruzifisores y par aquitarse de algun escrupulo de conscienzia que en ello pudieron tener; Perdonan esculpan y remitan todas las instanzias que contro las sobre dichas se hallaren hechas; y piden supplican y rueguen à Monseñor Illustrissimo que como padre piedoso y pastor que con sù clemenzia se sirva perdonar alas sobre dichas Juanela Pastoreli, Leonarda et Gesimina Xarras sus hixas, y repariarlas en esta ciudad en sus casas que lo regibiran à particular gratia de la piedosa mano de Vostra Signoria Illustrissima quam Deus

Archipraefecta Michaela de Sarassa et Donna Feliziana de Mendoza

/ Die 30 mensis Maii 1679 Vestis in curia episcopali

Constitutata personaliter poenes acta episcopali curiae civitatis Vestarum domina Michaela de Sarassa uxor gentilissimi domini Antonii de Mendoza olim castellani regii castris civitatis Vestarum sponte non vi coram nobis cum iuramento tactis sancti evangeliiis declaravit supradicta remisionem seu exculpationem esse scripta

eius propria voluntate, firmata sub propria manu, et sic ratificavit et confirmavit non unam sed bis et ita iuravit.

Vestis die quo supra

Archipraefecta Michaela de Sarassa
D. Ioseph Cianciarusus Notarius Sancti Officii

Eodem retroscripta die Vestis

Constitutata poenes acta episcopalis curiae civitatis Vestarum domina Feliciana de Mendoza filia gentilissimi domini Antonii de Mendozza castellani regii castri civitatis Vestarum sponte non vi declaravit retroscripta exculpatione seu remissione esse de sua propria voluntate facta et firmata cum sua propria manu. Et sic cum iuramento confirmavit ac ratificavit non semel sed bis et ita iuravit. Vestis die quo supra

Donna Feliciana de Mendoza
D. Iosephus Cianciarusus Notarius Sancti Officii

XXXVIII. *Supplica di Giovannella Pastorella, Leonarda e Gesimina Sciarro, giugno 1679*

/ Praesentata per Laurentium de Sciarra pro parte suplicantium [...] ³⁶ Iunii 1679 Vestis in Curia Episcopali

Illustrissimo e Reverendissimo Signore

Giovannella Pastorella, Lonarda et Gesimina Sciarro, humilissime serve et oratrici di Vostra Signoria Illustrissima supplicandone li fanno intendere come l'anni passati furono condannate in esilio da questa città da Vostra Signoria Illustrissima per una pretesa loro inquisitione ad istanza et querela della Magnifica Donna Micaela di Sarassa castellana la quale essendosi informata della verità del

³⁶ La sbiaditura dell'inchiostro non consente di leggere per intero la data.

fatto per l'innocenza d'esse supplicanti l'have fatto la scolpattione presentata avanti di Vostra Signoria Illustrissima; pertanto la supplicano restar servita stante la detta scolpattione, oltre che molto tempo sono state esiliate repatriarsi in questa città, che lo riceveranno dalla somma pietà di Vostra Signoria Illustrissima quam Deus.

Intimetur parti etc. et sic etc.

Reverendo Promotore Fiscale Episcopalis Curiae Vestanae

Eadem supradicta die Vestis

Mattheus de Arc'Angelo cursor episcopalis curiae vestanae retulit mihi infrascripto Cancellario se eodem retroscripta die personaliter notificasse ac citasse Reverendum Promotorem fiscalem episcopalis curiae vestanae personaliter etc. modo et forma sibi commissis et in fide Vestis etc. die mense, et anno ut supra

D. Ioseph Cianciarusus Notarius et Cancellarius Sancti Officii

XXXIX. *Sentenza di assoluzione di Giovanna Pastorella, Leonarda e Gesimina Sciarro, 5 giugno 1679*

/ In causa criminali vertente in hac episcopali curia vestana inter regium dominum Franciscum De Comitibus Promotorem Fiscalem dictae episcopali curiae et Vestarum canonicum, simul cum domina Michaela de Sarassa Archiprefecta regii castris Vestani ex una et Leonarda et Jesimina de Sciarro sorores cum Joanna Pastorella illam genetricem ut ex actis, quibus relatio habeatur et fuit promissum infra.

Visa supplicatione pro parte Leonardae et Jesiminae de Sciarro et Joannae Pastorella allata visa remissione imo exculpatione pro parte dominae Michaelae de Sarassa ac dominae Felicianae de Men-

dozza matris ac filiae respective facta ad beneficium dictae Leonardae Jesiminae et Joannae ac visa sententia exilii per nos lata adversus eas ut in actis ac audito regio domino Francisco de Comitibus Promotori Fiscali nostrae curiae fuit promissum ac diffinitum dictas Leonarda, Jesimina, ac Joannam esse liberandas ac absolvendas ex nostra benignitate pro ut absolvimus ac liberamus ab exilio adversus eas per hanc curia emanato quod ad praesens revocatum; proinde liceat ac licitum sit eis ad patria redire et commorari fideiussione de servandis finibus in episcopali curia facta non abiante quae tam quam inanis ac nullius roboris declaratum. Et ita per hoc nomen promissum.

D. Raymundus Episcopus Vestanus

Promissum Vestis die 5^o mensis Junii 1679 curia pro tribunale sedenti presentibus pro testibus ad hoc rogatis cancellarijs Ioseph Santo, Angelo Antonio Pegna, et Reverendo sacerdote domino Fabio Santoro ac aliis etc.

D. Ioseph Cianciarusus Notarius et Cancellarius Sancti Officii

XL. Citazione di testimoni, 26 ottobre 1675³⁷

/ D. Raymundus Episcopus Vestanus

Cursoribus et servientibus nominamus sive dicimus, committimus et mandamus gratis visis receptis qui praesentibus citetis et citare habeatis ac debeatis infrascriptos testes quod infra [...] ³⁸ compareant personaliter coram nobis et episcopali nostra curia peremptoriae ad defendendum testimonis veritatis supra non nullis

³⁷ Con questo documento ha inizio il secondo quinterno di atti contenuto nel fascicolo.

³⁸ Una sbiaditura nel manoscritto non permette la lettura della parola.

mentem nostram digne moventibus et signanter sub poena librarum centum cerae albae laboratae piis usibus et in iuris subsidium excommunicationis poena Illustrissimo et Reverendissimo Domino Episcopo reservata ut iuris alias quoniam citetis et referatis in forma

Vestis die 26 mensis octobris 1675

D. Raymundus Episcopus Vestanus

D. Ioseph Pisanus Assistens

D. Ioannes Aloisius Vena Archipraesbiter

Nomina citandorum sunt videlicet

Personaliter Angelo del Vecchio

Personaliter Iosephi de Ciccone

Domina Catharina Petrazzella

Domina Favostina Corso

Domina Cornelia Oliviero

Domina Lucretia Ianola

Personaliter Clemens Caluanus

D. Ioseph Cianciarusus Cancellarius et Sancti Officii notarius

Eadem supradicta die Vestis

Alexander Romagnolus ordinarius cursor episcopalis curiae Vestanae retulit mihi infrascripto cancellario eadem supradicta die citasse et intimasse supradictes testes personaliter et domi ut in dicta citatione sunt signati modo et forma sibi commissis et in fide Vestis die mense et anno ut supra etc.

D. Ioseph Cianciarusus Cancellarius et Sancti Officii Notarius

XLI. Interrogatorio di Giuseppe Ciccone, 29 ottobre 1675

/ Die 29 mensis octobris 1675 Vestis in curia episcopali et coram infrascriptis

Joseph Cicconus civitatis Montis Sancti Angeli ad praesens habitans civitatis Vestiarum per annos decem vel incirca aetatis suae annorum triginta sex vel incirca ut dixit testis citatis relatis medio eius iuramento tactis sanctis evangelii et sub poena excommunicationis maioris ipso facto incurrenda Illustrissimo et Reverendissimo Domino Episcopo reservata de veritate dicenda super praesenti informatione toto facto causa et quidquid inde sciit ad opportuna interrogatione sibi legitime facta. Et Primo

Interrogatus se lui conoscesse Simina Talento, Biaso Corricello, Consolata Pirro Giovannella Pastorella, Lonarda, Beatrice et Angela Sciarro figlie di Lorenzo Sciarro, et dicta Giovannella della città di Vesti, chi sono li loro consanguinei et di che età sono

Respondit: Io conosco benissimo le dette Simina Talento, Biaso Corricelli, Giovannella Pastorella, Lonarda, Beatrice et Angela Sciarro essendo li detti nativi di Vesti et detta Consolata Pirro per esser mia vicina di mia casa et nativa di Vico, però io non so chi siano li suoi parenti et non posso saper le loro età bensì la detta Simina Giovannella et Biaso apparenno alle loro aspetti che habbiano da cinquanta in sessanta anni l'una però le dette Lonarda, Beatrice et Angela Sciarro figlie di Lorenzo Sciarro, et di detta Giovannella siano figliole cioè Lonarda mi pare che sia d'anni 16 incirca, Angela et Beatrice di minor età et Consolata Pirro mia vicina d'età anni trenta in circa.

Interrogatus se conosce detta Consolata Pirro che persona sia et dove al presente si ritrova hoggi

Respondit: Io conosco detta Consolata come ho detto di sopra per mia vicina et che al presente stia carcerata nelle carceri del regio castello et che sia persona maritata et che il suo marito è Pietro Riccio di Vesti.

Interrogatus sa la causa perché detta Consolata stia carcerata in dette carceri et con chi

Respondit: So benissimo che detta Consolata stia carcerata nelle carceri del detto regio castello con Simina Talento, Biaso Corricello, Giovannella Pastorella, Lonarda, / Beatrice et Angela Sciarri et che stiano carcerati per causa di magia ò fatuchiaria conforme tutto Vesti dice et che detta Consolata stia in dette carceri per causa che sapesse guarire magie.

Interrogatus se sa se detta Consolata sia andata alla chiesa ad ascoltare le messe, le feste o confessarsi et particolarmente la pascua di resurrettione

Respondit: Io so benissimo che alle feste li ho visto andare a S. Francesco et a San Simione ad ascoltare le messe però non posso saper se sia confessata in dette feste o meno nella pasqua ma come christiano credo che sia confessata et comunicata.

Interrogatus se sa le parenti di detta Consolata sono di buona fama et nomi

Respondit: Io non gli posso sapere se siano di buone o male nomi o fame non so non gli conosco perché essa Consolata sia di Vico.

Interrogatus de contestibus

Respondit: Angela di Monte, Preziosa Flaminio, Domenico Impalca, Cornelia Oliviero e tutte le vicine della strada [...] ³⁹.

Et haec omnia dixit de causa scientiae et sciit et quicquid vidit, audivit et interfuit de loco et tempore dixit ut supra. Et sic fuit dimissus imposito sibi silentium Vestis die mense et anno ut supra.

+ Signum crucis propriae manus dicti Iosephi Cicconis Scribere Nescientis.

D. Raymundus Episcopus Vestanus

D. Ioseph Pisanus Assistens

D. Ioannes Aloisius Vena Archipraesbiter et Assistens

D. Ioseph Cianciarusus Cancellarius et Sancti Officii Notarius

³⁹ Abrasione nel manoscritto.

XLII. *Interrogatorio di Angelo Del Vecchio, 29 ottobre 1675*

/ Eodem supradicto die Vestis et coram infrascriptis

Angelus del Vecchio civitatis Vestarum aetatis suae annorum triginta septe vel incirca ut dixit testis citatis relatis medio eius iuramento tactis sanctis evangelii et sub poena excommunicationis maioris ipso facto incurrenda de veritate dicenda super praesenti informatione toto facto causa et quidquid inde scit et ad opportunam interrogationem sibi factum et primo

Interrogatus se esso testimonio conosce Giovannella Pastorella, Lonarda, Beatrice, Isabella Sciarro, Simina Talento, Biaso Corricello, et Consolata Pirro et dove al presente si ritrovano e chi sono i loro genitori

Respondit: Conosco benissimo le sopradette prenominate però sono come cittadine di Vesti ma gli loro genitori a me non sono noti per esse morti molti anni sono, ma solo conosco li genitori di Lonarda, Beatrice et Isabella Sciarro figli di Lorenzo Sciarro et Giovannella Pastorella et che al presente stiano carcerate nelle carcere del regio castello di detta città.

Interrogatus se sa la causa della detta carceratione et perché?

Respondit: Io ho inteso che le predette Giovannella Pastorella, Lonarda, Isabella Sciarro et Simina Talento stanno carcerate per causa di magie et fatuchiarie come principali che havessero fatto la magia al signor don Antonio de Mendoza, regio castellano di Vesti et che la detta Lonarda habbia dato a bere due volte il proprio sangue al detto Signor Castellano nelle bivate in tempo che detta stava per curata et che la detta Consolata Pirro et Biaso Corricello stiano per testimonii et che sappiano quelle guarire.

Interrogatus sa a chi li detti Biaso et Consolata hanno guarito le maggie et da chi ha inteso che detta Lonarda habbia dato a bere il suo proprio sangue nelle bevande al detto castellano

Respondit: In quanto a Biaso et Consolata ho inteso da tutto Vesti che stiano carcerati come ho detto di sopra però non so a chi

habbiano guarite, et se sappiano tali circa che la detta Lonarda habbia dato due volte a bere il sangue al detto castellano et che Giovannella Pastorella et Simina Talento unita con detta Lonarda, Beatrice et Isabella habbiano fatto detta maggia l'ho inteso per bocca del proprio Signor Castellano.

Interrogatus lui sa se le dette prenominate persone siano solite far tali cose

Respondit: Nescire perché non ho inteso mai tali cose.

Interrogatus sa se le predette hanno frequentate le chiese, con sentir le sante messe nelli giorni / festivi et vi sono confessati et particolarmente nella pasqua?

Respondit: Credo che come christiani habbiano quelli frequentati et confessati nelli giorni festivi et particolarmente nel giorno di pasca.

Interrogatus esso testimonio sà se li suoi genitori o parenti siano stati soliti far dette cose Respondit: Nescire.

Interrogatus de contestibus

Respondit: Tutta Vesti ponno deponer quanto ho detto di sopra.

Interrogatus de causa scientiae de loco et tempore

Respondit: ut supra et ita dixit et sciit et quantum vidit, audivit et interfuit de loco et tempore ut supra. Vestis die mense et anno ut supra.

Io Angelo del Vecchio ho diposto quanto di sopra

D. Raymundus Episcopus Vestanus

D. Ioseph Pisanus assistens

D. Ioannes Aloisius Vena Archipraesbiter et assistens

D. Ioseph Cianciarusus Cancellarius et Sancti Officii Notarius

XLIII. *Interrogatorio di Caterina Petrazzella, 30 ottobre 1675*

Die 30 mensis octobris 1675 Vestis et coram infrascriptis

Catharina Petrazzella vidua aetatis suae annos triginta septem in circa ut dixit testis citata, relata medio eius iuramento tactis sancti evangelii et sub poena Excommunicationis maioris ipso facto incurrenda Illustrissimo et Reverendissimo Domino Episcopo reservata de veritate dicenda supra praesenti informatione toto facto et ad opportunam interrogationem sibi facta legitime et primo

Interrogata se conosce li parenti et consanguinei o altri della famiglia di Simina Talento di questa città quali qualità havevano così respective alla nascita si anco delle facultà et bontà di lori constumi

Respondit: Il padre e madre di detta Simina non sono a me noti. Altri consanguinei so che erano et sono di nascita bassa et poveri. Il nome di loro costume era et è conforme alli consimili di loro nascita.

Interrogata se avesse cognitione che quelli sono stati soliti frequentare le chiese et li sanctissimi sacramenti o fatte alcune opere pie

Respondit: Ho visto alcune volte nelle chiese e ricever il sanctissimo sacramento dell'Eucaristia / et anco quello della penitenza ma non posso deponer della frequentatione, circa le opere pie l'ho visto alcune volte con le corone in mano.

Interrogata se conosce la detta Simina di quali qualità sia et se habbia osservato la frequentia delle chiese o di altre opere pie come di sopra et imparticulare s'è comunicata in quella pasca

Respondit: Ho osservato alcune volte in tempo di festa che quella sia andata a sentir messa nella chiesa de padri Cappuccini fora le mura della città; et ho visto quando è andata per confessarsi e comunicarsi in questa prossima pasqua nella cathedrale benché non ho visto attualmente quando s'è confessata ò comunicata.

Interrogata se sa che alcuna volta sia andata carcerata nel regio castello di Vesti, et le cause perché?

Respondit: Io so che alcuni giorni sono è andata carcerata in detto castello ad facultà del magnifico castellano et per voce et fama s'intende che fusse acciò sanarse una maggia che suppone tener detto castellano e che sapebbe alcuna cosa pertinente à simili atti forsi di strigarie.

Interrogata se sa dove al presente si ritrova e se viva o morta?

Respondit: Mentre seguitava a star carcerata sotto attali protesti ho inteso che sia morta questa mattina in detto luoco, dove al presente si trova il suo cadavero.

Interrogata se ha inteso o sa quella esser morta con li sanctissimi sacramenti o in che altra forma sia passata detta assolutione

Respondit: Ho inteso esser morta di subito et che nel tempo che stava spirando fu chiamato di furia Don Gioseppe Franaso cappellano che stava in detto castello a darli l'assolutione dal quali dicono esser stata assoluta ma non so in che maniera sia passata detta assolutione.

Interrogata se detta Simina habbia nomina di saper fare o sanare alcune magie o vero sapere alcuni incantesimi o altri cose simili

Respondit: Vi è nome et fama che detta Simina havesse saputo alcuna cosa di strigarie ma io non so dar raguaglio d'altro se non ho inteso da bocca sua propria come lei sapeva alcuna oratione quali ogni volta la diceva o la poneva in / essecutione per alcuna persona che stava in altro luoco fuori della città e sapeva indovinare se quelli erano vivi o morti e come stavano et in particolare detta oratione l'ha fatta una volta in tempo che Antonio Micelli stava fuori di Vesti d'anni sei o sette incirca per fino ad hoggi che andava per quello tempo per mare con una nave et li disse alli suoi che Antonio è vivo (del quale si dubitava della sua vita) et sta con la nave in Venezia è così si ritrovò. Et in tempo che Francesco Grima si dubitava in questo mese di luglio prossimo passato fosse stato pigliato da turchi nel piano di Vesti in tempo erano sbarcati in detto luoco et li suoi parenti ma in particolare la madre di detto Francesco lo piangeva, la detta Simina disse l'oratione o vero qual-

cosa fusse e publicò alla detta madre nominata Giovanna Petrazzella: non haver timore perché tuo figlio non è stato pigliato dai turchi ma sta intorniato seu circondato di quelli et lui sta nascosto, conforme il detto Francesco venendo in Vesti disse esser stata così la verità.

Interrogata se ha cognitione che detta Simina havesse saputo altre cose simili ò sanar maggie, et da chi l'habbia imparato?

Respondit: Non so sopra queste domande darne distinta relatione, né altra cosa parlar della sua persona.

Interrogata se solamente detta Simina sia stata carcerata per tali effetti o vero altre persone et se a questo o altre fine?

Respondit: Sono stati carcerati insieme con detta Simina, Giovannella Pastorella, Lonarda Beatrice, et Isabella Sciarro, Biaso Corricelli et Consolata Pirro et s'intende che sia seguita detta carceratione per non so che cosa simile fusse stata fatta al detto castellano.

Interrogata se sa chi sia questa persona imparticolare, che si dubita et che s'intende havessero operato

Respondit: Io non l'ho inteso distintamente ne posso saper alcuna cosa in particolare di dette persone mentre habitano molte distante di mia casa eccetto la detta Simina quale era mia vicina et ne so altra cosa di queste tale.

Et sic fuit dimissa imposito sibi silentio de non propalanda presente examine die anno et mense ut supra Vestis

+ Signum crucis propriae manus praedictae Catharinae Scribere Nescientis

D. Raymundus Episcopus Vestanus

D. Ioseph Pisanus Assistens

D. Ioannes Aloisius Vena Archipraesbiter et Assistens

D. Ioseph Cianciarusus Cancellarius et Sancti Officii Notarius

XLIV. *Interrogatorio di Cornelia Oliviero, 2 novembre 1675*

/ Die secundo mensis novembris 1675 Vestis et coram infra-scriptis

Cornelia Oliviero civitatis Vestarum uxor Dominici Impalina aetatis suae annorum triginta due in circa ut dixit testis citata relata medio eius iuramento tactis sanctis evangeliiis et sub poena excommunicationis maioris de veritate dicenda super praesenti informatione toto facto et ad opportunam interrogationem sibi facta et primo

Interrogata se ha cognitione di Consolata Pirro moglie di Pietro Riccio, et delli suoi parenti e quali sono gli loro annamenti

Respondit: Detta Consolata per esser nativa della terra di Vico non posso sapere li annamenti seu costumi seu qualità di quelli ma di essa Consolata so che sia buona femina timorosa d'Iddio et che spesso è solita frequentar le chiese et per esser mia vicina l'ho vista molte volte nella strada avanti la sua casa con la corona in mano.

Interrogata se sa dove al presente quella si ritrova et per qual causa

Respondit: Ho inteso quella ritrovarsi carcerata nel regio castello di Vesti ad instantia del magnifico Signor Castellano acciò li guarisse la maggia fattoli.

Interrogata chi altra persona sta con essa carcerata et da chi s'intende che detta magia sia stata fatta

Respondit: Con essa stanno carcerate Giovannella Pastorella, Isabella, Lonarda, et Beatrice Sciarra, Biaso Corricello, et Simina Talento che al presente è morta in detto luoco et mi pare se dubitasse d'alcune figlie di detta casata Sciarro di alcuna cosa.

Interrogata se dette persone sapessero fare ò sanar alcune magie

Respondit: Io solamente posso deponer della detta Consolata per esser mia vicina, quale sa sanare dette magie.

Interrogata se dette magie l'habbia operate ad alcune persone ad effetto di sanarli o vero ad alcune altre fine di farli, et in che maniera et da chi l'habbia imparato?

Respondit: Dico solamente che detta Consolata sappia sanar dette magie ma non farli conforme de fatto in questo mese d'aprile prossimo passato / n'habbia sanato una a mio fratello nominato Antonio Oliviero quali stava di maniera che non poteva fatigare et sempre con mal colore et il modo che essa operò a sanarlo fa in questa forma: gli diede una matina quanto un digitale di semenza di ginestra conforme mi parve et la matina seguente mi fece pigliare un poco di manna forzata con brodo di gallina et mella fece colare et insieme stemprare con darla a bere a detto Antonio e mi disse guarda bene quando comincia bene ad operare chiamatemi con che essa si partì et poco dopo detto Antonio cominciò ad operare et m'affaccio alla finestra et la chiamo che già incominciava ad operare et così lei salì et il paziente era andato il secondo corso et quella giunta che fu sopra la casa gli disse che havebbe pigliato un fuso o vero una chocchiara alla quale dandoli una chocchiara essa si avvicinò al luoco dove haveva operato il paziente et con detta chocchiara pigliò da dentro il vaso dove il paziente haveva operato una cosa che dava al color negro quanto una testa d'un serpente alias vulgarmente detto Scorsone negro conché immediatamente si calò lei in terra e basciò dicendo: sia laudato il santissimo sacramento già l'infermo è sano questa è la fattura conché tutti tre unitamente ne ricitassimo intelligibile voce cinque Pater et cinque Ave in honore della Santissima Trinità et dopo cinque Salve Regina in honore della Beatissima Vergine et sette Pater et sette Ave Marie in honore del glorioso Principe S. Michele et anco cinque Gloria Patri alla Santissima Trinità et dopo andò lei a pigliar l'acqua santa dalla chiesa dello spetale et con una piccola frasca spargeva detta acqua santa sopra quella cosa negra uscita dal corpo del paziente e dopo la pigliò et la bottò nel fuoco la quale faceva alcuno strepito conforme s'andava ardendo et di continuo spargeva di sopra dell'acqua santa et ultimamente ne pigliò le ceneri integramente di tutto il

fuoco et l'andò a buttar à mare et non vi fu altro conché fu sano il paziente. Et mi disse che questa cosa nell'haveva imparata un suo zio religioso.

Interrogata se avesse cognitione che l'avesse operato alcune volte in sanarli quel / tali con altre cose oltre le sopradette, forse con altre persone o che sapesse far altre cose simili

Respondit: Io non sò altro se non che come ho detto di sopra delle sue operationi. Et fuit dimissa imposito sibi silentium Vestis die mense et anno ut supra

+ Signum crucis propriae manus dictae Corneliae Scribere Nescientis

D. Raymundus Episcopus Vestanus

D. Ioseph Pisanus Assistens

D. Ioannes Aloisius Vena Archipraesbiter et Assistens

D. Ioseph Cianciarusus Cancellarius et Sancti Officii Notarius

XLV. *Interrogatorio di Giovanna de Tiviglio, 5 novembre 1675*

Die quinta mensis novembris 1675 Vestis in curia episcopalis et coram retroscriptis

Joanna de Tiviglio vidua civitatis Vestarum aetatis suae annorum quinquaginta ut dixit testis citata relata medio eius iuramento tactis sanctissimo crucifixo in cruce pendente et sub poena excommunicationis maioris etc. interrogata et examinata super praesenti informatione toto facto causa et ad opportunam interrogationem sibi legitima facta et primo

Interrogata se sa la causa della sua chiamata avanti di Noi

Respondit: Signori no.

Interrogata se conosce Simina Talento, suoi parenti, et consanguinei, et parenti et quali attioni di christiani have dimostrata?

Respondit: Io non conosco altro se non una sua sorella il marito e figli et figlie et la sua persona et a rispetti di quelli sò che facevano officio come altri christiani né ho inteso difetto particolare di annotarsi. In quanto alla sua persona l'ho visto molte volte andare alla chiesa a far opera de christiani né so cosa particolare in che maniera havesse fatto detta opera di christiana.

Interrogata sape se detta Simina è viva ò morta et dove stà al presente

Respondit: È morta nelle carcere di questo regio castello dove al presente il si ritrova il suo corpo.

Interrogata se sa la causa perché stava in detto luoco carcerata

Respondit: S'intende che fusse stata fatta alcuna fattura al magnifico castellano di Vesti / domino Antonio de Mendozza che detta Simina la sapesse sanare ò far altra cosa simile.

Interrogata se sà lei che detta Simina sapeva far simile cose ò se vi fusse alcuna nomina mala circa questi particolari della sua vita?

Respondit: Io solamente so per bocca della detta Simina come il detto castellano l'haveva chiamata alcune volte acciò gli sanasse la maggia quale si supponé tenere et che detta Simina gli rispose particolarmente una volta in queste parole lasciami stare che mi stai pieno persino alla canna; so anco una volta che lei anco mi disse in questi mesi passati et credo che sia stato in questo prossimo mese di maggio passato: sappi che Francesco d'Altibria, quale attualmente è perseguitato dal castellano, stà poco distante da Vesti et stà demisso, et che il simile haveva detto alla moglie di detto Francesco, quale stava con desiderio sapere dove si ritrovava benché quello non venne così presto in Vesti, conché sbari la curiosità, così mia come della detta sua moglie mia vicina di sapere l'indovino. So anco per sua bocca che mi diceva sempre sapere fare alcune cose per indovinare ma che li faceva per imbrogliare a vivere, et di quello modo imbrogliando campava né so altro della sua persona.

Interrogata se sa lei se detto castellano stia maggiato et chi si suppone haverli fatto detta maggia

Respondit non saperlo distintamente, alché sono varie le dubitationi et senza fundamento alcuno.

Interrogata se ha lei cognitione esserci stati carcerati in detto luoco altre persone et chi quelle siano et a che fine

Respondit: Vi sono carcerati in detto luoco Giovannella Pastorella, Lonarda, Beatrice, Isabella Sciarro, Biaso Corricelli, et Consolata Pirro, quale credo sia per alcuna dubitatione che sopra detto particolare ne dubita il detto castellano però non lo so chiaramente per non essermi mie vicine conformemente detta Simina.

Interrogata se ha cognitione della vita et qualità dell'altre persone carcerati et de lori parenti

Respondit: L'ho visti far l'officio come altri christiani né ho inteso alcuna cosa particolare di male delle lore persone eccetto chi della dubitatione come di sopra ne so darli raguaglio d'altra cosa distintamente. Et sic fuit / demissa, et imposito sibi silentio de non propalanda detta examine sub poena excommunicationis maioris Illustrissimo Domino Episcopo Vestano, ut iuris reservata datum Vestis die mense et anno ut supra.

+ Signum crucis propriae manus praedictae Joannae Scribere Nescientis

D. Raymundus Episcopus Vestanus

D. Ioseph Pisanus Assistens

D. Ioannes Aloisius Vena Archipraesbiter et Assistens

D. Ioseph Cianciarusus Cancellarius et Sancti Officii Notarius

XLVI. Interrogatorio di Lucrezia de Ianola, 7 novembre 1675

Die septima mensis novembris 1675 Vestis in Curia Episcopali et coram infrascriptis

Locretia de Ianola civitatis Vestarum aetatis suae annorum quadraginta vel incirca ut dixit testis citata, relata, medio eius iuramento tactis sanctissimo crucifixo in cruce pendente et sub poena

Excommunicationis maioris Illustrissimo Domino Episcopo vestano vel iuris etc. interrogata et examinata super praesenti informatione toto facto causa et ad opportunam interrogationem sibi legitime factam et primo

Interrogata se lei conosce Simina Talento et le sue qualità di christiana

Respondit: Io conosco molto bene la detta Simina Talento per esser nativa della città di Vesti et mia vicina. Le sue qualità sono che alcune volte la videva a sentir messa nelli giorni festivi et anco recitarsi la corona, ma non so altri atti particolari in che forma l'osservava.

Interrogata conosce lei le genti di sua famiglia et il modo di exercitar l'officio di christiano

Respondit: Conosco diversi della sua famiglia così li presenti vivi come altri morti quali ne ho inteso alcuna cosa mala della lor vita circa la fede cattolica, ma non posso bensì darli distinta relatione dell'opere in che maniera osservavano.

Interrogata se sa dove la detta Simina al presente si ritrova, in che maniera, et perché causa

Respondit: Quella al presente è morta, et si ritrova il suo cadavero in questo regio castello di Vesti, dove si ritrovava carcerata sotto protesto che avesse saputo alcuna cosa della bivanda data al regio castellano di Vesti da non so chi della famiglia Sciarro o forse maggio fattoli; ma sia come si voglia non so la certezza come è passato il fatto potendoli sapere le genti della casa del detto castellano.

Interrogata se havesse cognitione che detta Simina havesse nome et fama, che sappia fare alcuna superstitione, maggio ò altre cose simile

Respondit: Io per esser sua vicina intendeva che havesse saputo fare oratione seu raccomandatione ad alcuni santi quando perdeva alcune bestie, et restavano di notte in campagna / a non esser trucidati d'animali feroci: anco so che alcune volte operava alcuna oratione per saper quelli che stavano distanti in alcune patrie et erano

nativi vestani, in che forma se la passavano, et se stavano con buona salute et in qual patria si ritrovavano; sin come de fatto credo nell'anno 1669 in quello tempo si fenì la Guerra di Cannia⁴⁰ tra veneziani e turchi et se ritrovava Antonio Micelli mio figlio in detto paese del che stava io ansiosa saper s'era vivo ò morto. Et intendendo questo desiderio la detta Simina un giorno sali in mia casa et mi disse comare Locretia statte allegramente perché il tuo figlio è vivo benché stia infermo ma vi è una donna che di continuo l'assiste con gran attenzione mentre non ho fatto l'oratione. Et dopo alcuni mesi si fenì detta guerra et ritornai in Vesti vivo il detto Antonio et per curiosità li fu dimandato conforme la relatione fatta à me dalla detta Simina, et lui replicò che era vero d'esser stato malato in Cannia detto tempo et una donna napoletana mi stava di continuo assistendomi et servendomi.

Interrogata se avesse cognitione in che maniera operava detta oratione, et se l'avesse operata in persona d'altri

Respondit: Lei non diceva mai destintamente il modo conforme l'operava. In quanto aveva fatta in persona d'altri non mi ricordo delle particolarità distinte, bensì ho inteso d'haverlo operata altre volte.

Interrogata de contestibus

Respondit: Tutte le vicine della mia strada et altri. Et sic fuit demissa imposito sibi silentio de non manifestanda dicta examine sub poena excommunicationis maioris etc. ut iuris reservata.

+ Signum crucis propriae manus dictae Locretiae de Ianola Scribere Nescientis

D. Raymundus Episcopus Vestanus

D. Ioseph Pisanus assistens

D. Ioannes Aloisius Vena Archipraesbiter et assistens

D. Ioseph Cianciarusus Cancellarius et Sancti Officii notarius

⁴⁰ Candia (oggi Creta).

XLVII. *Interrogatorio di Favostina Corso, 8 novembre 1695*

Die octava mensis novembris 1675 Vestis in curia episcopali et coram infrascriptis

Favostina Corso civitatis Vestarum aetatis suae annorum quinquaginta tres incirca ut dixit testis citata relata medio eius iuramento tactis sanctissimo crucifixo in cruce pendente et sub poena excommunicationis maioris interrogata et examinata super praesenti informatione toto facto causa et /primo et ad opportunam interrogationem sibi facta et primo

Interrogata se essa conosce Simina Talento della città di Vesti, le sue qualità nell'ufficio di christiana et anco de suoi parenti?

Respondit: Io per esser molto distante dalla mia habitatione alla sua casa non posso distintamente rappresentarli alle Signorie Vostre. Ma ho inteso che tanto lei quanto li suoi parenti hanno fatto l'ufficio di christiani in quella maniera che possano gli poveri bracciali fatigatori conforme era lei et erano anco gli suoi parenti.

Interrogata se sa dove si ritrova detta Simina al presente in che maniera, et perché causa, et si è viva o morta?

Respondit: La detta Simina è morta et il suo cadavero si ritrova nel regio castello di Vesti dove stava carcerata sotto protesto che stava intesa d'alcuna maggia al magnifico regio castellano ò altra cosa simile da non so chi donna che praticava in casa del detto castellano di Vesti don Antonio de Mendozza.

Interrogata se sapesse ho avesse inteso come detta Simina avesse saputo tal alcuna superstitione maggia, o altre cose simile, in che maniera, et in persona di chi?

Respondit: So et ho inteso che detta Simina soleva et sapeva fare alcuna oratione con la quale indovinava che cosa operava alcuna persona che si ritrovava in paesi lontani con saper in che muodo dette persone se la passavano et dove erano, conforme ne ho esperienza per havermi due volte manifestato dove era Cesare Giglio mio marito, et in che maniera se la passava. Et il

primo fatto fu in questa forma: aveva da anni venti in circa che detto Cesare mio marito se partii per la città di Venezia con il suo vascello, et insieme vi furono le buone anime di Marc'Antonio Rubino, et Giovanni Ferro et erano passati mesi sei che non si ni potevano haver nova alcuna si erano vivi ò morti; onde una serva del detto sacerdote don Marco Antonio Rubino (che al presente anco è morta) il qual nome non mi ricordo et mi diceva sempre ch'era buona per saper la verità se noi chiamiamo la detta Simina Talento quali poteva operare la sua oratione per indovinare et inferirci come quelli tre sopradetti se la passavano. Ma perché io teneva scrupolo grandissimo lo ricusai non volendo che s'havesse a fare simile cose, ma tanto la detta serva mi spineva che chiamò la detta Simina per informarci del tutto la quale s'offerì farlo et ci disse esser suo pensiero in un altro giorno farcelo sapere; et così dopo alcuni giorni detta Simina con detta serva venne in mia casa dicendomi: ti voglio indovinare dove sono questi tali et portava seco una pignatella con un poco d'oglio et ci disse: chiamatemi una donna zitella seu vergine / et fu chiamata una mia nipote nominata Giulia Giglio figlia del gentilissimo Marc'Antonio Giglio al presente moglie di Mattia Cerpellino quale era zitella et detta Simina ci disse che havessimo pigliato una caldara⁴¹ usata nel fuoco anegrita, et portatoli quella caldara in quella forma disse alla detta Giulia: Pone la mano di sotto questa caldara col stricarla bene la quale apparse in un modo lucido di negrito. Et dopo detta Simina pigliò un poco del detto ooglio suo, et lo pose sopra la pianta della mano della detta Giulia et ci disse: fissate bene a videre in questa mano et ditemi che cosa videte il che da me si osservai unitamente con detta serva con detta Giulia et videmmo in quella una montagna à modo di scoglio di sotto con l'acqua di mare dove appariva un vascello che travagliava in detto mare che stava per sommersi in detto mare. Et in detto scoglio si videvano due persone una era sacerdote con il breviario in mano che diceva l'officio, et si conosceva esser il detto

⁴¹ Pentola.

Marc'Antonio et l'altra apparea esser il detto Giovanni Ferri né viddimo altra cosa onde se domandava dove stava il detto Cesare mio marito, et detta Simina ci replicò che quello si ritrovava in detto luoco ma era andato per non so in che servizio in altra parte et vicino al vascello apparea una tartana. Quelle persone ritornorno in Vesti dopo alcuni giorni et per la curiosità ch'io teneva li domandò à detto Cesare mio marito s'era accascato quel fatto conformemente loro havevano osservato insegnateci dalla detta Simina et mi riferì come nel tal giorno (era quello nel quale fu fatta da noi in Vesti l'osservatione che la detta Simina ci haveva avvertito di tenerlo in memoria) stava il lor vascello vicino Venetia in uno scoglio et stava travagliando per il troppo mare et il detto Marc'Antonio stava in detto scoglio dicendosi l'officio et il detto Giovanni Ferri stava vicino a lui mà detto Cesare non si ritrovò in quello luoco quello giorno atteso era andato in un paese poco distante dal detto vascello (che si chiama Vibiano) et similmente l'anno passato mentre parti Vostra Signoria Illustrissima da Vesti per Rimini con una tartana et detto Cesare andò per terra, nel ritorno che fece detto Cesare per mare il quale dimorai due mesi la detta Simina mi disse che detto Cesare veniva per mare ma che aveva passato in quello giorno una gran fortuna in pericolo di sommergersi con il vascello; però è libero, ma sarà di breve detto Cesare à Vesti, con farci osservare anco il giorno et così venendo detto Cesare fra pochi giorni in Vesti al quale io gli domandai del fatto mello confermò dicendomi anco il giorno et fu quando detta Simina mi diede relatione come di sopra: Né so altro particolare circa le sue orationi.

/ Interrogata de contestibus

Respondit: Giulia Giglio et altre vicine di detta Simina.

Et sic fuit demissa imposito sibi silentio de non propalanda dicta informatione sub poena excommunicationis maioris Illustrissimo Domino Episcopo ut iuris reservata.

+ Signum crucis propriae manus predictae Favostinae de Corso
Scribere Nescientis

D. Raymundus Episcopus Vestanus
D. Ioseph Pisanus Assistens
D. Ioannes Aloisius Vena Archipraesbiter et Assistens
D. Ioseph Cianciarusus Cancellarius et Sancti Officii notarius

XLVIII. *Interrogatorio di donna Michaela de Sarassa, 10 dicembre 1675*

Die decima mensis decembris 1675 Vestis in curia episcopali et coram infrascriptis

Domina Michaela de Sarassa castellana regii castris civitatis Vestarum aetatis suae annorum quadraginta quattuor vel incirca ut dixit testis iteram citata, relata medio eius iuramento tactis sanctissimo crucifixo in cruce pendente et sub poena excommunicationis ut iuris iteram interrogata et examinata super praesenti informatione toto facto causa et quicquid inde sciit et ad opportunam propositionem sibi facta et primo

Interrogata essa testa se conosce Consolata Pirro e ad che occasione?

Respondit: Io conosco Consolata Pirro in occasione che un giorno venne Dianora di Muzio Russo et proprio nel giorno di Santa Maria di Marino che è alli nove di maggio del presente anno. Et mi disse Signora mi dice una donna buona che sa molte cose circa di guarire maggie, che Vostra Signoria cacci da sua casa Favostina Radano montanara sua creata atteso li fa molto danno et se desideri vider bene di salute il Signor Castellano è di necessario cavarla di sua casa et così io percunto⁴² la detta Dianora più e diverse volte dove mi disse che era Consolata Pirro che se io voleva che venisse in castello che la detta Dianora voleva quella portare come in effetto venne nel medesimo giorno di Santa Maria di Marino. Et venuta la detta Consolata in mia casa mi disse Signora mia se Vostra Signoria desidera la salute del Signor Castellano cacci

⁴² Dallo spagnolo “preguntar”, chiedere.

fuora la montanara et così / gli disse come la devo io cavar la montanara da mia casa perche causa forse che lei ha fatto alcuna maggia à mio marito al quali rispose la detta Consolata Signora no mà saria bene cavarla da sua casa perché la maggia à datoli il sangue è stata Lonarda Sciarro benché io non la conosco ma un marito di mia madre mi imparò una oratione che dicendola o compariva davanti di me o vero mi sentiva dire all'orecchio la persona era quella, che haveva fatta la maggia.

Interrogata come sa lei che detta Lonarda habbia dato il suo sangue al Signor Castellano et come nell'have dato?

Respondit: Havendo io percuntato la detta Consolata che mi dicesse chi have dato il sangue al detto castellano et come lei sapeva che Lonarda Sciarro nell'haveva dato al quale la detta Consolata mi disse Signoria Vostra habbia credito à me et basta ch'io tello dico dove io non mi bastava quello detto ma ritornò, no Consolata, mell'hai da dire et così vedendosi apprettata mi disse Signora ritrovandomi io un giorno nella casa di Andrea del Campo sentii parlare che il Signor Castellano stava malo con una maggia et sentendo io queste parole me n'andai in mia casa et per curiosità dissi una oratione et proprio quella che m'imparò mio avo et dicendo quella la prima volta la seconda mi rappresentò avanti il Signor Castellano et la detta Lonarda Sciarro in tempo ch'io come ho detto di sopra non la conosceva et così facendo la terza volta quell'oratione mi sentii dire all'orecchio Lonarda Sciarro have dato il sangue suo al Signor Castellano tre volte et detto castellano non tiene altra maggia se non che detto sangue fatto da detta Lonarda. Però il sangue si dà di questa maniera si piglia il sangue del mestruo di quella propria persona che fa per farsi voler bene in uno vaso netto et di poi si pone a seccare et seccato si fa polvere et di poi fatto polvere si dà a quella persona che vorrà con dire le dette parole: don Antonio de Mendozza questo è il mio sangue ch'io tello do come signore come presente, come innamorato et come tabacco et come un asino ti attacco. Et altre parole che non mi ricordo ma sò benissimo

che dicevano cosa di tirar detto amante a sé a sua volontà et sentimenti havendola detta oratione detta Consolata tre volte.

/ Interrogata lei se sa alcuna cosa della vita di Giovannella Pastorella, Lonarda, Gesimina, Isabella, et Beatrice Sciarro che forse non ha detto nella prima esaminatione

Respondit: Altro io non devo dire che essendo casata Gesimina Sciarro figlia di Giovannella Pastorella con uno soldato di questo regio castello chiamato Giovanni Fernandez et quello s'infir mò dopo il quinto giorno del suo sponsalio quali ci stiede molti giorni et poi ci riavì et stiede buono; dove dopo alcuno mesi si ammalai di nuovo et andando io un giorno à viderlo conformemente io continuamente con tutti quelli che stanno ammalato con portarle alcuno di refresco come malato et darli animo che stesse allegramente dove il detto Giovanni mi disse à Signora Castellana io mi moro miserabilmente perché mia moglie e mia sogra Giovannella mi hanno ucciso con una magaria fattomi e per tal io muore, a queste parole io rispose ai Giovanni mira à quello che dice poichè stai per render l'anima à Iddio Benedetto e non ti far spostar dal demonio che ti mette tale parole nella boca, detto Giovanni ai Signora quello che ho detto e dico è la verità poichè io muoro per la maggia fattomi da mia moglie et mia socera; dove replicò la detta Gesimina sua moglie abbracciandomi à Signora mia per amor d'Iddio non mirar a quelle parole che dice Giovanni per il male che tiene lo fa sbaliare et parlar allo spreposito, et esso Giovanni replicò di nuovo ai io moro per mia moglie e mia socera per una maggia fattomi. Et io replico ai Giovanni mira che tieni una moglie et una socera delli principali di Vesti, à dove il detto Giovanni dinuovo replicò le sopradette parole. In quanto poi ad Isabella vi devo dire che standosene carcerata in questo castello mi have facto più di due istanze che per amor d'Iddio l'havesse fatto stare carcerata insieme con sua sorella ò ver con sua madre (mentre porque una di loro stava à solo) con forte promettentione di far ogni diligenza con gli medesimi, et saper quello che havevano fatto contro mio marito/ don Antonio de Mendozza et così io nella concedei et ritornando da

quelli senza far cosa di profitto ma sempre con inganni, falsità et tradimenti dove la vespera della natività di Nostro Signore mi fece far molte istanze acciò l'havesse dato audienza et così dandoli audienza quelli mi disse Signora Castellana mi faccia grazia Vostra Signoria di farmi andare in mia casa nella città promettendomi ritornare acciò portasse con se Gesimina per vedere che cosa havevano fatto al Signor Castellano, et fare ogni diligenza per trovar il rimedio per sanar detto mio marito, a chi gli rispose di questo non esser io patrona, ma che accudissero à Monsignor Illustrissimo conché io la tengo alla detta Isabella per intesa e complice di tutti questi malefici conforme sono sua madre e sorelle tanto più che detta Isabella sia una di quelli che sappia anco fare la sua parte nelli malefici et cose diaboliche stante per inteso possa io dire che essa habbia fatto stare fuor di se a don Gasparro Tomaiulo acciò gli volesse bene, et li portasse affettione mentre detto don Gasparro essendo giovine havebbe avuto la sua amicitia sotto parola di matrimonio in tempo che era solo chierico. In quanto poi à gl'altri io devo dire conformemente ho detto nell'altra esame che sono suoi complici et principali in detti malefici conformemente chiaramente si vede da tutti, poichè essendo gli dette Gesimina, Lonarda et Beatrice più et più et diversi mesi stati in mia casa a manciare et a dormire prima della morte di detto Giovanni Fernandez marito della detta Gesimina, et anco dopo, che così il detto don Antonio mio marito di sua propria bocca ha detto che in tal modo sta ammangiato dalle dette et che non si può mai scordar della famiglia di Sciarro. Et intanto io devo dire che tanto la detta Isabella, Giovannella Lonarda, Gesimina et Biatrice siano tutti complici alli malificii fatti à mio marito conforme sono.

Interrogata de contestibus

Respondit: Le cose dette di sopra non le ponno deponere niuno, atteso non vi stavano niuno altro se non io e loro.

Yo Archipraefecta Michaela de Sarassa afirmo quanto di sopra

D. Raymundus episcopus Vestanus

XLIX. *Interrogatorio di Isabella Tenti, 10 dicembre 1675*

Eadem retroscripta die et coram infrascriptis

Isabella Tenti civitatis Vestarum aetatis suae annorum triginta nove vel incirca ut dixit testis itera citata relata medio eius iuramento tactis sanctissimo crucifixo in cruce pendente et sub poena excommunicationis ut iuris reservata de veritate dicenda super praesenti informatione toto facto causa et quidquid inde sciit et ad opportunam interrogationem sibi facta et primo

Interrogata che altra cosa lei si ricorda di Lonarda et Giovannella, Beatrice, Gesimina et Isabella Sciarro madre e figlia di non haver detto nella prima esame da lei fatta

Respondit: Essendo io stata chiamata un giorno da Lonarda Sciarro, et Gesimina Pastorella nella loro casa in presenza di Gesimina, Beatrice et Isabella Sciarro mi disse la detta Lonarda: comar Isabella hai visto che mi hanno promesso i signori castellano e castellana di cacciare dalla loro casa Favostina Radana montanara et che mi volevano di nuovo pigliare à me in loro casa; a quelle parole io predetta testa gli disse come vuoi che cacciano la montanara dalla loro casa in tempo che tu l'hai promessa sanar il Signor Castellano della maggia e sangue fattoli et per fino a quest'hora non si vede esperienza cacciano la montanara et così la detta Lonarda disse sola io ti prometto che ogni volta che la Signora Castellana caccia la montanara da sua casa io mi obbligo quanto al Signor Castellano subito dalla detta maggia di sangue avertendola però dire alla Signora Castellana che stia molto avertita di non far pigliare dalla detta montanara alcuna cosa sopra del Signor Castellano come zagarella o altra cosa che portasse sopra il detto castellano; poichè con tal cose si può anco far nuova maggia. Due giorni dopo venne in mia casa Giovannella Pastorella madre delle prenominate sorelle et mi disse che avesse detto alla Signora Castellana che avesse chiamata la detta Lonarda sua figlia in castello con occasione di comitarla otto o dieci giorni che così havirria quanto la

detta maggia et levatoli quella apprensione alla sua capa. Et così io gli dissi non volermi metter più a tal imbasciata atteso che mi havevano gabbato una volta non volevo haver la seconda et in questo si n'andò la detta Giovannella da mia casa.

/Et sic fuit demissa imposito sibi silentio de non propalanda sub poena excommunicationis ut iuris reservata Vestis die mense et anno ut supra.

+ Signum crucis propriae manus praedictae Isabellae Tenti Scribere Nescientis

D. Raymundus episcopus Vestanus
D. Ioseph Cianciarusus Sancti Officii Notarius

L. Interrogatorio di Isabella Simonelli, 11 dicembre 1675

Die ii^o mensis decembris 1675 Vestis in curia episcopali et coram infrascriptis Isabella Simonelli civitatis Vestarum aetatis suae annorum decem et novem in circa ut dixit testis citata relata medio eius iuramento tactis sanctissimo crucifixo in cruce pendente et sub poena excommunicationis ut iuris reservata de veritate dicenda super praesenti informatione toto facto causa, et quidquid inde sciit et ad opportunam interrogationem sibi factam et primo

Interrogata se lei conosce Consolata Pirro e le sue qualità di christiana et dove al presente si ritrova?

Respondit: Io conosco benissimo la detta Consolata Pirro come mia vicina et nativa della terra di Vico, accasata in Vesti con Pietro Riccio in quanto alle sue qualità intendo che vada guarendo maggie per questa et al presente si ritrova carcerata nel regio castello di Vesti.

Interrogata sa lei la causa della carceratione della Consolata in detto regio castello

Respondit: Io ho inteso et come publicamente per voce et fama si dice per la città che stia carcerata in detto regio castello per causa

d'una maggia fatta al Signor Castellano da Lonarda Sciarro, Gesimina Isabella, et Beatrice Sciarra et Giovannella Pastorella et che detta Consolata stia carcerata per saper guarir quelle.

Interrogata sa lei a chi detta Consolata have guarito maggie, et se sa far tali o altre simile cose?

Respondit: Io so benissimo che detta Consolata habbia guarito la maggia à Isabella creata di Francesco Prudenza, ad Antonio Oliviero, à Donato di Clemente, a Nicola Marino Todisco et à molti altri cittadini che non ricordo, per havermelo detto essa Consolata di / sua propria bocca più volte in mia casa, et particolarmente un giorno essa Consolata venne in mia casa dove vi stava, con me mio marito et Alonzo di Domenico et disse e bè signor Alonso quando vuoi tu far il matrimonio con Caterina Regna et esso Alonso disse Io non mi voglio accasare. Et sentendo essa Consolata tal risposta subito se n'andò et dalli ad una hora ritornò di nuovo la detta Consolata et mi disse Isabella io voglio far un tarallo mà tu mi prometti farlo manciare ad Alonso di Domenico che in detto tarallo ci sta il sangue del mestruo della figlia di Regna Catarina acciò esso Alonso faccia il matrimonio con detta Catarina, perché detto tarallo ha virtù con detto sangue che subito mangiato non si può scordare di detta Catarina, et tardare può ma non mancare di far detto matrimonio. Et così io promise che ogni volta che mi portava detto tarallo io l'haverria dato a manciare al detto Domenico⁴³. Et così fra due giorni venne la detta Consolata et Locretia Regna, et portarono un tarallo, et mi disse la detta Consolata questo è il tarallo, che ti disse gl'altri giorni che l'havessi dato à manciare al detto Alonso et in esso tempo disse la detta Locretia hora comar Isabella è tempo se vuoi tal fare il matrimonio con Caterina mia figlia con detto Alonso de Dominico perché in questo tarallo sta il sangue del mestruo di Catarina et che subito che esso Alonso lo mancia non può mancare di non far detto matrimonio. Et mi diedero detto tarallo

⁴³ Svista per «Alonso».

et io lo pigliò, et il nascose sotto dello matarazzo del mio letto dicendoli che subito che detto Alonso veniva in mia casa, et io per scrupolo di coscienza pigliò detto tarallo e lo gittò a mare. Et quella notte fu una grandissima tempesta perché io lo gittò quello la sera prima di venti due hore. Et così da quattri giorni dopo venne detta Consolata et Locretia Regna dicendomi à Comar Isabella tu non l'hai dato il tarallo che noi ti portammo perché non si vede cosa nulla d'operato et se n'andarono però non posso saper se nell'havessero di nuovo dato detto sangue con detto tarallo.

/ Interrogata sà lei se detta Consolata detto sangue l'habbia alcune altre volte operate? con chi et con che maniera?

Respondit: Io non posso saper se l'have operate altre volte ad altre persone in quanto alla maniera conforme mi have detto detta Consolata che si piglia il sangue del mestruo et si fa seccare et di poi si fà polvere et si pone nella farina et di poi fà il pane et che quando havevano fatto quello tarallo vi stava presente Diana Gramegna.

Interrogata de contestibus

Respondit: La moglie et la figlia et Diana Gramegna. Et sic fuit dimissa imposito sibi silentio de non propalanda etc. sub poena excommunicationis ut iuris reservata etc. Vestis mense et anno ut supra.

+ Signum crucis propriae manus predictae Isabellae Scribere Nescientis

D. Raymundus Episcopus Vestanus

D. Ioseph Cianciarusus Cancellarius et Sancti Officii Notarius

LI. *Interrogatorio di Caterina Regna, 11 dicembre 1675*

Eadem retroscripta die et coram infrascriptis

Catherina Regna civitatis Vestarum aetatis suae annorum dece et octo vel incirca ut dixit testis citata, relata, medio eius iuramento tactis sanctissimo crucifixo in cruce pendente et sub poena excommunicationis ut iuris reservata, de veritate dicenda supra praesente informatione toto facto causa etc. et ad opportunam interrogationem sibi factam et primo

Interrogata essa testa se lei conosce Consolata Pirro et con che occasione, et dove al presente si ritrova et per che causa?

Respondit: Io conosco Consolata Pirro della Terra di Vico habitante in questa città di Vesti con occasione che un giorno andò io a sedere nella casa di Isabella Simonelli et mentre stavano discorrendo di molte cose vennimo à discorrere di matrimonio et delli guai che si passano per quelli, et perché detta Isabella haveva patiti grossi travagli per essersi accasata con un soldato spagnuolo / mi disse comar Catherina se tu ti vuoi maritare chiamati à Consolata Pirro che lei sa molte orationi che facendo quelli tu arriverai dove vuoi, che così io ho arrivato a far il matrimonio con Manuel Diez mio marito et io posso dire che per Consolata Pirro io son maritata. Et così andando io in mia casa raccontò tutto à mia madre dicendo che mi chiamasse la detta Consolata come in effetto venne quella in mia casa et gli disse Consolata mia hora è tempo di agiutarmi conforme hai agiutato ad Isabella Simonelli; à queste parole mi rispose detta Consolata che essa non era persona tale, che con le sue forze havebbe potuto far tali et mai essa conosceva detta Isabella per tali effetti et così facendoli io et mia madre molte preghiere et con promissione mi disse volermi agiutare et ci voleva un poco del suo sangue del mestruo et che per pigliar quello mi facesse posto a sidere, con uno piatto ò altro vaso di sotto per poter pigliar quello cioè uscendo detto sangue dalì mandai à chiamar detta Consolata per mia madre et li fece vedere quello dentro del detto vaso et così essa mi disse dammi un poco di farina perché con questo sangue

io voglio far un tarallo e darlo a manciare à chi tu teni nella menti et vuoi bene et così essa Consolata si pigliò detto sangue et farina et se n'andò in sua casa et fece detto tarallo. Et lo portai essa con mia madre alla casa di Isabella Simonelli acciò essa si fusse adoperata darli al detto Alonso (dove esso Alonso praticava) come in effetto essa Isabella pigliò quello mà [...] ⁴⁴ nello diede a manciare a detto Alonso. Et detta Consolata al presente si ritrova carcerata nel regio castello per esser stato fatta come intendo una maggia al Signor Castellano dalla famiglia di Lorenzo Sciarro, et che si stia carcerata per causa di saper quelle guarire.

Interrogata lei sa se detta Consolata have guarite ad altre persone maggie, et a chi et se lei sia la solita a far tali mestieri

Respondit: Io so benissimo che detta Consolata habbia guarite maggie à diverse persone citadine di Vesti / che io non gli so chi siano ben vero sò che di continuo va guarendo tali, et per tale è tenuta da tutta Vesti.

Interrogata sa lei se detta Consolata habbia frequentate le chiese in sentir ne li giorni festivi le tante messe et comunicarsi et confessarsi nella pascua, et altri giorni particolari

Respondit: Io credo che come christiana l'habbia fatto però io non posso saperlo per causa che sto sempre in mia casa et rarissime volte ascengo per esser io vidua et figliuola.

Interrogata de contestibus

Respondit: In quanto del sangue non lo possono deponere se io et mia madre et Diana Gramegna. Et sic fuit demissa imposito sibi silentio de non propalanda etc. sub poena excommunicationis ut iuris reservata etc. Vestis die mense et anno ut supra.

+ Signum crucis propriae manus predictae Catherinae Scribere Nescientis

D. Raymundus Episcopus Vestanus

D. Ioseph Cianciarusus Cancellarius et Sancti Officii Notarius

⁴⁴ Macchia d'inchiostro.

LII. *Interrogatorio di Lucrezia Prencipe, 17 dicembre 1675*

/ Die 17 mensis decembris 1675 Vestis in curia episcopali et coram infrascriptis

Lucretia Prencipe civitatis Vestarum aetatis suae annorum quadraginta sex vel incirca ut dixit testis citata relata medio eius iuramento tactis sanctissimo crucifixo in cruce pendente et sub poena excommunicationis maioris etc. interrogata et examinata de veritate dicenda supra praesente informatione toto facto etc. et ad opportunam interrogationem sibi facta et primo

Interrogata essa testa come si ritrova in questo tribunale et perché causa?

Respondit: Signori miei, sono stata citata dal cursore di questo tribunale la causa però io non la so.

Interrogata conosce lei Biaso Corricello, Consolata Pirro, Giovannella Pastorella, Lonarda Sciarro, Beatrice, Gesimina, et Isabella Sciarro, dove al presente si ritrovano, et perché causa?

Respondit: Io conosco li predetti Biaso, Giovannella, Lonarda, Beatrice, Gesimina et Isabella come cittadini di Vesti et Consolata Pirro per esser mia vicina et haverci praticato insieme et al presente si ritrovano tutti carcerati nel reggio carcere del castello vestano per causa che detta Giovannella Pastorella et Lonarda Sciarro ed dette sue sorelle havessero fatto alcuna maggia al Signor Castellano don Antonio de Mendozza et che la detta Consolata Pirro et Biaso Corricelli che stiano carcerati per saper guarire quelle.

Interrogata sa lei se le prenominate persone sono solite far tale cose et se l'hanno fatte altre volte à chi et in che muodo et maniera?

Respondit: Io non so se sono solite à tale cose; bensì so benissimo che Consolata Pirro habbia guarito maggie a molti et diversi cittadini di Vesti et particolarmente una matina venne detta Consolata in mia casa dove con me vi stava la moglie di Donato di Clemente quale detto Donato si faceva guarire la maggia che supponeva tenere esso dalla detta Consolata per lo che detta Consolata

venne tutta sbalia di colore che pareva una morta al quali fu da me domandata come stava così mortificata di colore dove mi rispose la detta Consolata come voglio io stare mentre ogni volta ch'io guarisco maggie sempre sono tormentata et particolarmente questa notte ho avuto una mazziata, che mi sento tutta spezzata. Et replicando io dunque chi ti ha così maltrattata questa notte rispose la detta Consolata sono li demonii, perché non vogliono ch'io guarisca le dette maggie. / Circa poi il muodo essa Consolata mi disse che diceva cose buone et male in guarire dette maggie et che haveva guarito Francesco et Gioseppe Grima, due create del signor Francesco Prudenza, Antonia Zaccarda, Antonio Oliviero, Nicola Marino Todisco; et moltre altre persone che non mi sono à mente.

Interrogata se lei sa che parole buone et male diceva detta Consolata in guarire quelle et che fama tieneno tanto detta Consolata quanto le predette prenominate ut supra per questa città di Vesti et se hanno frequentate la chiesa

Respondit: In quanto alle parole buone et male che detta Consolata operava in guarire quelli io non so che parole fussero perché non mi disse salvo se non come di sopra. Et in quanto alla fama io ho detto come di sopra et in particolarmente ho inteso da Nicola Donato Magno Lecceso come andando una notte caminando per Vesti incontrai Giovannella Sciarro in camisa come solino andare le streghe, sotto l'Arco di Francesco Gramegna et dallà se n'andai in sua casa et perché esso Cola Donato la perseguitava non potè entrare in detta sua casa et per non farsi conoscere se ne fuggì dentro la strada di Francesco Muxicca. In quanto poi al frequentare la chiesa io credo che come christiane lo habbiano fatto.

Et sic fuit dimissa imposito sibi silentio de non propalanda pre-detta examine sub poena excommunicationis etc. ut iure reservata etc. Vestis die mense et anno ut supra.

+ Signum crucis propriae manus dictae Lucretiae Prencipe Scribere Nescientis

D. Raymundus Episcopus Vestanus

2.2

Processo per maleficio a carico di Lorita di Ruggiero, 1713*

A distanza di quasi quarant'anni dal processo a carico delle donne della famiglia Sciarro, le carte dell'archivio di Vieste restituiscono un nuovo caso giudiziario che vede coinvolta un'altra donna, in fama di guaritrice, accusata di maleficio. Il 17 giugno del 1713, il promotore fiscale di Vieste denunciava al tribunale di fede Rita di Ruggiero per aver maleficiato diversi bambini, tra cui il figlio di Niccolò Pastorella, persona legata al vicario vescovile, facendo ricorso a un temibile strumento di magia offensiva, la cosiddetta "mano pagana", ossia l'arto mozzato di un neonato non battezzato¹. La vicenda processuale che vide coinvolta la presunta malefica, s'inserisce nella scia dell'attività di controllo sulla ortoprassi esercitata dai tribunali di fede con sempre maggiore capillarità, dalla fine del Cinquecento fino ai primi decenni del Settecento. Un'azione che soprattutto nel Viceregno di Napoli fu rivolta principalmente a controllare le pratiche magiche ancora ampiamente diffuse e ben radicate tra i sudditi, evidenziando un approccio ispirato a una sostanziale prudenza nella repressione di guaritrici, fatucchiere e "inciarmatori", in linea con una moderazione meridionale che vantava una lunga tradizione, testimoniata dall'assenza di episodi di caccia alle streghe e di una significativa letteratura demonologica locale. Una tendenza da mettere in relazione forse anche

* ACV, *Acta criminalia*, 92 B 3, *Processus de recisione manus pueri non baptizati et retentione ipsius ad faciendum maleficium nec non de maleficio fatto in personas Antonii Pastorella Johannes Stuno et Nicolaj Cappabianca ad querelam Reverendi Promotoris Fiscalis Episcopalis civitatis Vestiarum contra Lauritam De Ruggiero, ipsarum civitatis. Vestii 1713.*

¹ La "mano pagana" era considerata un potente strumento di magia popolare, comunemente usato per pratiche magiche nel Regno di Napoli. Sulla sua diffusione nel Regno di Napoli, vedi G. Romeo, *L'isola ribelle*, cit., 68-69.

con lo scarso interesse mostrato dagli ordini mendicanti per la riforma dei costumi religiosi delle “plebi” meridionali, diversamente dal resto della Penisola, dove al contrario molto precocemente, già nel tardo Medioevo, aveva preso corpo un forte e per certi versi radicale impegno in tal senso, soprattutto per quanto concerneva la lotta alle superstizioni².

Resta il fatto che in un processo del XVIII secolo emerge non già un moribondo istituto culturale ma un pulsante reticolo di pratiche e di credenze arcaiche, di cui la “mano pagana” usata da Rita di Ruggiero per i suoi incantesimi è un significativo esempio. L’attività della guaritrice che agisce alla luce del sole e che può contare verosimilmente su una numerosa clientela, documenta implicitamente la debole pastorale antisuperstiziosa della Chiesa locale, incapace nel corso dei secoli se non di estirpare quantomeno di contrastare le “vane” osservanze popolari. Irresolutezza nell’affrontare questo aspetto specifico dei costumi religiosi dei fedeli, che non sarà risolta dalla tardiva attenzione del tribunale vescovile nei confronti dell’attività svolta dagli operatori della magia folklorica. Analogamente al processo del 1675, anche nel 1713 la vicenda giudiziaria della presunta malefica si mantenne nell’alveo di un sostanziale rispetto delle garanzie dell’imputata. In tale senso anche questo processo è emblematico della moderazione meridionale a petto dei reati contestati all’imputata, dal presunto trafugamento di un cadaverino alla sua successiva mutilazione; ma soprattutto per i malefici che avrebbe compiuti servendosi della ‘mano pagana’ e per il peso sociale delle sue vittime, come Niccolò Pastorella, suo grande accusatore, che prestava servizio dal vicario vescovile. Tale

² R. Bizzocchi, *Clero e Chiesa nella società italiana alla fine del Medio Evo*, in *Clero e società nell’Italia moderna* a cura di M. Rosa, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 3-44. Sul ruolo svolto dagli ordini mendicanti nella moralizzazione dei costumi religiosi nel tardo medioevo, si veda M. Montesano, *La cristianizzazione dell’Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 112-116; Ead. *L’Osservanza francescana e la lotta contro le credenze magico-superstiziose. Vecchie e nuove prospettive di ricerca*, in «Quaderni medievali», 41, 1996, pp. 138-152 e R. Kieckhefer, *La magia nel Medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 2004, pp. 264-265.

circostanza rappresentava sicuramente un'aggravante per una donna circondata dalla sinistra fama di affatturatrice, dotata del famigerato tocco malevolo³, per di più già in passato condannata dal tribunale di fede alla confisca dei beni, e dunque potenzialmente passibile del reato di recidiva. A pesare sull'imputata erano inoltre le accuse di tentato infanticidio. Nonostante un quadro decisamente sfavorevole, Rita riuscì a difendersi dalle pesanti accuse, dimostrando, grazie anche agli uffici di un abile avvocato e ai numerosi testimoni a favore, di essere una buona cristiana e di aver sempre operato per il bene dei suoi clienti, arrivando addirittura a chiamare in causa Niccolò Pastorella, contestando la pretestuosità della sua denuncia, conseguenza dei contrasti scaturiti dopo la sentenza che aveva portato all'affidamento dei suoi beni allo zio di quest'ultimo. Vicenda, quest'ultima, a suo modo indicativa di rapporti di potere per nulla scontati, che avevano visto una donna, per giunta guaritrice, presunta malefica, sfidare qualche anno prima un uomo di una certa influenza, e insieme a lui la stessa decisione del vicario vescovile, ricorrendo addirittura al Consiglio Collaterale nel tentativo di ottenere la restituzione dei suoi beni⁴. Tenacia o resilienza alle angherie di Pastorella e del vicario che la spingerà allorquando sarà nuovamente imprigionata a supplicare direttamente il vescovo Camillo Caravita, lamentando la palese ingiustizia ad opera di chi non aveva smesso di nutrire rancore nei suoi confronti, costringendola a stringenti misure detentive, ostacolando l'accesso alle carte

³ Sul "tocco che guasta" cfr. O. Di Simplicio, *Inquisizione, stregoneria, medicina*, cit., p. 111.

⁴ Sugli aspetti relativi alla struttura giurisdizionale del Viceregno di Napoli e all'esercizio del potere nelle province, si veda A. Musi, *L'Italia dei Viceré. Integrazione e resistenza nel sistema imperiale spagnolo*, Cava de' Tirreni, Avagliano, 2000; Id.; *L'Impero dei Viceré*, Bologna, Il Mulino, 2013; Id., *Il Regno di Napoli*, Brescia, Morcelliana, 2013; Id., *Mezzogiorno moderno. Dai Viceregni spagnoli alla fine delle due Sicilie*, Roma, Salerno Editrice, 2022; *Nel Mezzogiorno d'Italia, in età spagnola. I luoghi e le forme di esercizio del potere in provincia*, Atti del Convegno di studi, Reggio Calabria, 7-8 ottobre 2022, a cura di G. Caridi, Reggio Calabria, Città del Sole edizioni, 2024.

processuali e limitando di fatto la possibilità di sostenere le sue difese dinanzi al tribunale di fede. La conclusione del processo con il rendere giustizia a Rita di Ruggiero, scagionata e quindi liberata per mancanza di prove (tutti i testimoni a carico avevano ritrattato, affermando che le dichiarazioni inizialmente fornite si basavano in realtà solo sul “sentito dire”)⁵, restituisce un lieto fine “inaspettato” se si guarda alla cartina geografica, esempio di rispetto della procedura giudiziaria, o se si vuole di “garantismo”, da un lato, ma allo stesso tempo un prezioso elemento che permette di comprendere meglio le ragioni della lunga durata del pensiero magico nel Mezzogiorno.

LIII. *Denuncia del promotore fiscale contro Lorita di Ruggiero, 17 giugno 1713*

/f. 1r/ Citata per comparentem sub die decimaseptima mensis Junii 1713 Vestis in curia episcopali

Dom. Michael Tenti Cancellarius

Nella vescovale corte della città di Viesti compare il promotore fiscale di essa a dire come li è pervenuto a notizia che da Laurita di Ruggiero di detta città si deteneva una mano di bambino non battezzato volgarmente detta mano pagana col fine di usare con essa superstizio seu procedure e magarie qual’mano questa mattina 17 del corrente mese di giugno accidentalmente è cascata da detta Lorita et ritrovata da Mattea Ruggiero sua nipote nella casa di detta

⁵ Il tribunale ecclesiastico, riconoscendo la necessità di un esame approfondito, aveva convocato il medico Francesco Santopietro, affinché accertasse la natura dei malanni di cui soffrivano i bambini “toccati” da Rita. Ciò si allineava con l’*Instructio pro formandis processibus in causis strigum sortilegiorum et maleficiorum*, che imponeva la ricerca del *corpus delicti*. Cfr. E. Brambilla, *La giustizia intollerante*, cit., p. 145; R. Decker, *Witchcraft and the Papacy*, cit., p. 146; V. Lavenia «*Anticamente di misto foro*», cit., pp. 70-71; J. Tedeschi, *Il giudice e l’eretico*, cit., p. 214.

Lorita e se detiene da Porzia Pastorella di detta città come parimente li è pervenuto a notizia che detta Lorita con arte magica si siano resi stropi a più figlioli di detta città, che sono il figlio di Nicolò Pastorella e Giovanna Fucci coniugi, il figlio di Niccolò Cappabianca e Gentilia Capite et il figlio di Alessio Stuni et Antonia Moisè coniugi tutti parimente di detta città che però fa istanza prendersene informatione e procedersi alla carceratione di detta Lorita e procedere contro di essa al castigo dalle leggi stabilite affinché questo passi ad esempio dell'altri e nel procedersi in detta causa essere inteso in omnibus tutte le sue ragioni salvis per isto etc.

Per episcopalem curiam civitatis Vestarum eiusque Reverendissimus Dominus Illustrissimus Vicarius visa supradicta comparitionem fuit provisum et decretum quod de expositi et contenti in ea copiatum informatio et mandetur prout mandatur supradicta Porzia Pastorella quod statim cohibeat coram nobis manum predictam ad finem recognoscendi et hoc sub poena excommunicationis et ita procuratorem per hoc suum et expediatur citatio ad testes. Data Vestis die et anno ut supra.

Nicola Cimaglia Vicarius Generalis
Don Michael Tenti Cancellarius

LIV. *Citazione dei testimoni, 17 giugno 1713*

/f. 2r/ Camilli Caravitae vicarius foranei et apostolicis sedens gratia episcopus vestanus.

Cursoribus et servientibus nostris insolidus sive etc. verbis dicimus, committimus, et mandamus praesentis visii, receptibusque praesentibus ad omnes informationem et requisitionem reverendis promotoris fiscalis huius episcopus citetis et citare habeatis, et debeat infrascriptos testes, qui cumque citatim posset praesentis

huius notificatione, quisquae [...] ⁶ comparere habeat et debeat personaliter coram nobis et in hac episcopali curia ad dicendum eorum testimonium veritatis cum quibus fuerint interrogatis, et hoc sub poena et ad poenam librarum decem cerae albae laboratae pro quolibet ipsare et in subitis eius excommunicationis caveant, quantum alias citeits et referatis.

In forma datum episcopali hac die 17 Mensis Junii 1713

Citandi sunt
Porzia Pastorella
Mattea Ruggiero
Giulia Spetiale
Anna Pinto
Giovannetta Capite
Andrea Mancino
Giovanna Fuccio
Antonia Moisé
Genzilla Capite
Lidia Telli

Nicola Cimaglia Vicarius Generalis
Dom. Michael Tenti Cancellarius

Nicolaus Bresera ordinarius cursor episcopalis curiae Vestarum retulit mihi infrascripto cancellario se citasse personaliter supradictos testes modo et forma sibi commissis et in fidem

Datum Vestii hac die 17 mensis Junii 1713

Dom. Michael Tenti Cancellarius

⁶ Macchia di inchiostro.

LV. *Interrogatorio di Portia Pastorella, 19 giugno 1713*

/f. 3r/ Die decimanona mensis Junii 1713 Vestis et coram Domino Reverendissimo Episcopali vicario, assistentibus admodum Reverendis Achidiacono Augustino Micelli et Michaelis Floravantio Archipresbitero

Portia Pastorelli civitatis Vestarum aetatis suae annorum viginti quatuor, ut dixit, testis citata relata et medio eius iuramento tactis sanctis evangelis, et sub poena excommunicationis maioris, de veritate dicenda super praesenti informatione, toto facto causae et quicquid inde sciit et primo

Interrogata come si ritrova essa testimonia avanti di noi et in questa vescoval corte

Respondit: Sono stata citata dal cursore di essa perciò sono venuta ad obbedire.

Interrogata sa essa testimonia la causa perche è stata citata?

Respondit: La causa per che sono stata citata non posso saperlo.

Interrogata che sa essa testimonia circa la mano d'un figliolo ritrovata, dove, da chi, in che tempo e che cosa di quella sa ne dica

Respondit: Sabato diecisette del corrente mese di giugno, stando io in mia casa attendendo i miei affari domestici, circa li dodici hore, venne in quella Mattea di Ruggiero, figlia di Cesare di questa città et mi disse haver ritrovato una borza di panno, dentro della quale vi era una mano di bambino, benché con me fincesse non haverla conosciuta dicendo haverla ritrovata sopra il mignale⁷ di Lorita Ruggiero sua zia, con occasione d'esser andata à lavare alcuni panni che haveva pigliato credendosi che in quella vi fusse stato qual che cosa di buono e che havendola scosita ci haveva ritrovato detta mano e così dicendo, mi diede detta borza, acciò io l'havesse riconosciuta come feci, et aperta detta borza mi ritrovai una mano di creatura. S'income io molto bene vidisti con li miei proprii occhi, et attimorita chiamai altre mie vicine nominate Anna

⁷ Ballatoio.

Pinto, Portia et Antonia Mancino, à quali in presenza dell'istessa Mattea li dimostrai detta borza con detta mano, et unite la riconoscessimo migliore, e tutti unitamente vidimmo con il nostri propri occhi, et riconoscessimo esser mano di creatura, e le sopradette Anna, Portia, et Antonia domandorno à detta Mattea dove haveva quella ritrovata e li rispose come haveva antecedentemente à mè detto haverla ritrovata quella istessa mattina sopra il mignale di Rita Ruggiero sua zia, dentro una borza come ho detto di sopra.

Interrogata dove si trova attualmente detta mano che essa dice essersi stata mostrata dalla detta Mattea

Respondit: In mia casa.

Et essendoli stato ordinato che la fusse andato à pigliare è andata, l'ha con nostra presenza esibita. /f. 3v/ Interrogata se questa mano che have esibito sia quella medesima portata dalla detta Mattea

Respondit: Questa è quell'istessa mano che detta Mattea dice haver ritrovata sopra il mignale di detta Rita e che portò à vedermi, consistente in quattro dita sane et uno rotto, riposta in una borzetta di tela bianca e dentro di quella un'altra di taffetà negro, involta però detta mano in alcuni pezzi di carta straccia bagnata d'oglio.

Interrogata a che fine si ha ritenuto detta mano e non l'ha restituita alla detta Mattea

Respondit: Io mi ritenne detta mano perché havendo considerato che non era cosa buona, et temendo che detta Mattea non l'havesse restituita à detta Lorita, da chi giudizio io teneva detta mano accò non fusse succeduto qualche male, et anco col fine d'esibirla a vostra Signoria Reverendissima; si ancora perché essendomi consigliata, così con le sopradette donne, come con Michela Murieli, tutte mi dissero, che non l'havesse restituita, et havendomela dimandato la detta Mattea, dicendomi che la voleva ponere al fuoco, io considerando s'income sopra che era cosa mala, non volse restituirla, se prima non andava a consultarmi con un confessore et essendo andata nella chiesa cattedrale e ritrovato in essa il canonico Don Ludovico Tenti confessore, mi consigliai con esso,

se doveva restituirla à detta Mattea, e benché m'havesse detto che la restituisse con tutto ciò m'appigliai al consiglio di detta Michaela e non volse restituirla, et essendo poi venuta da fuora la detta Lorita, et intesi che si era ritrovato la detta mano andò subito in casa della detta Mattea sua nepote e li domandò della detta mano e sentendo che detta sua nepote non la teneva, e che l'haveva data, la bastonò, et essendomi venuta à ritrovare, e dettomi che voleva vedere detta mano, io li risposi che non cela voleva far vedere, atteso essa molto bene la sapeva e che poi domani l'haverebbe veduta in mano del Reverendissimo Signor Vicario; à che lo haveva deliberato portarla et per tal causa io non le restituì.

Interrogata come giudica essa testimonia che la detta mano si teneva dalla detta Lorita Ruggiero?

Respondit: Da quattr'anni incirca essendo partorita Genzilla della Torraca, moglie di Cesare Ruggiero fratto di detta Lorita, fece una creatura morta la quale fu riposta in un panno bianco di lino, da Lidia Delli mammana, et cosita⁸ in esso per mandarla à sepelire in luogo non sagro per non esser battezzata, e si dispose, stante il padre era venuto ammalato dal trappeto, che si fusse portata à sepellire da Fonzo Tomaiulo mio marito et essendosi ritrovata presente in detta casa la detta Lorita Ruggiero, disse che ci voleva mandare unito con detto Fonzo mio marito, Giuseppe di Luca suo figlio, per la qual causa si /f. 4r/ pigliò la detta creatura ch'in mia presenza era stata cosita s'income di sopra dentro il suddetto panno per intiera et senza niuno membro meno, e se la portò à casa sua e verso due o tre hore della notte incirca intesi bussarmi la porta della mia casa et affacciatami e domandato chi era, mi fu risposto esser Lorita Ruggiero et havendo aperto la porta viddi essere la suddetta Rita la quale salita che fu sopra della detta mia casa, con la sopradetta creatura dentro al vantesino⁹ mi disse che suo figlio si era impaurito à portare la detta creatura à sepellir, e che per ciò fusse andato il sudetto Fonzo mio marito à portarla, e volse

⁸ Cucita.

⁹ Grembiule.

ponere la detta creatura con le sue proprie mani s'income la pose dentro la panettiera di detto mio marito, et se n'andò, e vedendo detto mio marito che la detta Rita haveva posto la sudetta creatura dentro della sua panettiera disse à sua madre Genzilla Speciale che havesse levato la detta creatura da dentro la panettiera, poi che altrimenti non ci haverebbe posto più pane; mostrando haverne ambascia, et havendomi ordinato detta Giulia mia socera che l'havesse levata, la levai e con questa occasione viddi che non più ci stava la detta creatura cosita nello panno di lino s'income ho detto di sopra, ma in un paio di calzoni vecchi di mezzalana e perciò io dissi à detta mia socera le seguenti parole: vedi Rita si è innamorata d'uno straccio di fasciaturò che ci stava cosita la figliola e se l'ha pigliato, e l'ha cosita in un calzone vecchio di mezzalana, il che inteso la detta mia socera si pose con sospetto e mi disse che l'havesse scosita¹⁰, e riconosciuta, se stava dell'istessa maniera, s'income l'haveva primo la sudetta mammana cosita nel suddetto panno di lino, et havendola io scosita, viddi con li miei proprii occhi che la sudetta creatura non stava s'income era stata posta dalla mammana, mentre che quella era stata posta intiera e senza niun membro meno, et all'hora ni mancava una mano quale non mi ricordo se era la destra o la sinistra, bensì si conosceva che era stata tagliata, et havendo poi riconosciuto tutto il resto del corpo, viddi che anco in un piede, e proprio vicino l'osso poppillo¹¹ ne mancava un pezzo di carne e pelle che similmente pareva tagliata e poteva essere quanto un due tornesi¹² e per tal causa io dissi alla detta mia socera non sai Rita have tagliato una mano, et anco un pezzo di carne alla creatura e la detta mia socera mi rispose, l'anima sua la piangerà.

/f. 4v/ Interrogata a che fine la detta Lorita haveva tagliato detta mano e la carne dal piede di detta creatura?

Respondit: A mio giudizio e per quanto ho inteso altro non posso dire, se non che la detta Rita l'haveva tagliata per portarla

¹⁰ Scucita.

¹¹ Popliteo.

¹² Monete in uso nel Regno di Napoli, d'argento o di rame.

sopra della sua persona, mentre che ho inteso comunemente dire che chi tiene e porta sopra di sé una mano di persona non battezzata, che viene comunemente chiamata mano pagana, ottiene ogni cosa che desidera e vuole, così da superiori come da ogn'altra persona, et ho anco giudicato anzi l'ho fermamente creduto per haverne avuto sempre timore, che la sudetta Lorita con la suddetta mano e carne havesse potuto fare anche fatture e stregaritie.

Interrogata sa essa testimonia ò havesse mai inteso dire se la detta Rita havesse fatto qualche fattura ò maggio à qualche persona, così di questa città, come di fuori, e se si fusse servita della detta mano in ottenere quelle cose, che dimandava e desiderava

Respondit: Io di quello non ne so niente a causa che per il timore che sempre n'ho havuto non ci ho voluto mai haver confidenza, anzi se qualche volta ci ho avuto qualche parola per causa d'essermi vicina, ho cercato subito farci la pace perché ho sempre temuto di quella cosa che teneva cioè della sopradetta mano; so benissimo però per haverla più volte intesa dire dalla sua propria bocca quando era dalle vicine avvertita, che fusse stata in gratia di Dio et non havesse più maltrattato il prossimo, poiche Iddio haverebbe promesso che fusse stata castigata, et haverebbe ritrovata la forma del suo piede, la suddetta Rita sempre rispondeva che essa non haveva paura di nessuno, et Ancorché l'havessero buttata nel mare con una pietra di venti cantare¹³ in canna, pure se ne sarebbe uscita.

Interrogata di che fama e qualità sia la detta Rita, se honorata devota, se frequenta li sacramenti se l'ha visto recitare la corona, e come viene reputata tra gl'altri convicini

Respondit: Io so benissimo che la detta Rita sia una donna insistente facile ad imposturare ad ogni minima causa, di malissima fama, poco devota, atteso quando teneva la corona in mano all'hora più che mai levava la fama al prossimo.

¹³ Cantaro, misura corrispondente a un litro.

Interrogata se con detta Lorita ci have havuto mai qualche volta inimicitia, e se /f. 5r/ ce la tiene attualmente

Respondit: Non Signore, ma come ho detto di sopra quando ci ho avuto qualche parola per differenza di vicinato, ho cercato subito pacificarmi; e starci in pace, s'income in atto ci sto in pace.

Interrogata se essa testimonia si confessa e comunica, e precisamente nel precetto paschale

Respondit: Sì per la gratia di Dio e pochi giorni ha che sono tornata da Monte S. Angelo dove anco mi sono confessata e comunicata.

Interrogata de contestibus, dicit lo possono deponere le sopradette Anna Pinto, Portia, et Antonia Mancino et altri.

Interrogata se conosce la detta Anna, e le dette Antonia, e Portia Mancino, e se sa se quelle siano di buona vita e fama

Respondit: Sì, conosco benissimo le suddette Anna et Antonia e Portia e so benissimo che sono donne honorate di bene e timorose di Dio.

+ Signum crucis dictae Portiae Pastorelli Scribere Nescientis

Nicola Cimaglia Vicarius Generalis

Dom. Michael Tenti Cancellarius

LVI. Interrogatorio di Mattea Ruggiero, 20 giugno 1713

Die vigesima mensis iunii 1713 Vestis, et coram Reverendissimo Domino Generali Vicario assistentibus admodum Reverendis Archidiacono Augustino Micelli et Michaeli Floravantio Archipraesbitero

Mattea Ruggiero civitatis Vestarum aetatis suae annorum sexdecima vel incirca ut dixit, testis, citata, relata, ac medio eius iuramento tactis sanctis evangeliiis interrogata, et examinata et sub poena excommunicationis maioris de veritate dicenda de quicquid fecerit interrogata super praesenti informatione toto facto causae et quicquid inde sciit et primo

Interrogata come si ritrova essa testimonia avanti di noi
Respondit: sono stata citata dal cursore e però sono venuta.

Interrogata sa essa testimonia la causa per che è stata citata

Respondit: Non Signore.

Interrogata conosce essa testimonia Lorita Ruggiero

/f. 5v/ Respondit: Sì Signore, la conosco per essere mia zia, sorella di Cesare Ruggiero, mio padre.

Interrogata se sa essa testimonia se fusse stata ritrovata una mano tagliata di un bambino, da chi; in che luogo, in qual tempo, e con qual occasione

Respondit: Sabato diecisette del corrente mese, circa li dodeci hore, essendo io andata in casa di detta Rita Ruggiero mia zia per lavare alcuni panni della medesima, che si ritrovava fatigando in campagna partitasi quella mattina istessa per andare a sfasciolare e mi raccomandò di lavare detti panni, nell'uscire che fece da detta casa, viddi di sopra un angolo del mignale, seu ballatoio della scala di detta casa, una borzetta di panno color turchino cosita intorno tutta, e supponendo fussi di denaro ò altra cosa buona, come di reliquie ò altro, la pigliai con le mie proprie mani e me la nascosi nel petto, e giunta che fui in mia casa, la scosì per vedere cosa vi fusse e vi trovai un'altra borzetta bianca di tela, e dentro di essa un'altra borzetta di taffetà negra, dentro della quale vi ritrovai una mano con poca carta straccia, che odorava d'oglio, che io non potei discernere se fusse di melogna¹⁴ ò altro, per la quale causa andai à ritrovare Portia Pastorella mia vicina, e li disse Portia vedi che cosa è questa et havendola riconosciuta attentamente mi disse questa è mano di creatura; dove l'hai tu ritrovata, et io li risposi haverla ritrovata sopra un angolo del mignale di detta Rita mia zia, e detta Portia chiamò Anna Pinto, Portia, et Antonia Mancino e Giulia Spetiale sua socera nell'istesso tempo, et in mia presenza unitamente riconoscevano le suddette borze, men quella turchina che io

¹⁴ Termine dialettale per indicare la pianta di tasso.

haveva antecedentemente buttata, e videro dentro di quella la suddetta mano da esse in mia presenza riconosciuta, e dissero essere mano di una creatura, e mi dimandarono di nuovo il luogo dove io l'haveva ritrovata, ed io li risposi, come haveva detto antecedentemente à detta Portia Pastorella, haverla ritrovata sopra del mignale di detta Lorita mia zia con un poco di carne e pelle, che mi scappò quando la scosii.

Interrogata sa in potere di chi restò detta mano, e per ché causa

Respondit: Restò in potere di detta Porzia Pastorella à causa che io haveva timore di tenerla, e poi havendola dimandata alla medesima Portia per volerla ponere al fuoco, la medesima non volle darmela perche prima voleva consigliarsi con un confessore, et altre persone prudenti e portarla a Vostra Signoria Reverendissima per vedere che cosa se n'haveva da fare, et essendo venuta mia madre dalla campagna, io lie raccontai il fatto, e nel mentre io stava con detta mia madre parlando, sopraggiunse detta Lorita in mia casa, e mi dimandò dove stava la detta mano che haveva ritrovato, et io li risposi che la teneva Portia Pastorella à chi io l'haveva dato, e mi dimandò ancora il luogo dove io l'haveva ritrovato et havendoli io risposto haverla ritrovata sopra del suo mignale mi diede una botta con la mano dicendo e sgridandomi: perché non mi era confidata con Giuseppe di Luca suo figlio e mi era confidata con Portia Pastorella e se n'andò e più non ritornò in mia casa.

Interrogata se se li mostrasse detta mano che essa dice haver dato à Portia Pastorelli, la riconoscerebbe

Respondit: Sì, Signore che la conosceria.

Et esibita da me infrascritto cancellario la detta mano in presenza del Reverendissimo Signor Vicario e delli /f. 6r/ Reverendissimi Signori Archidiacono Agostino Micelli e Michele Fioravanti Arcipresbitero ad essa testimonia e attentamente riconosciuta; ha detto questa è quell'istessa mano che io il giorno diecisettesse sopradetto di sabbato, ho ritrovato con le suddette borze sopra d'un angolo del mignale di detta Rita, e da me portata e lasciata in casa di detta Porzia Pastorelli, come ho detto di sopra, nella

quale mano vi erano come sono quattro detta sano et uno rotto, che stava come stà dentro l'istessa borza eccetto il pezzetto della carne che mi cascò nel scosirla, e non potei più ritrovarlo.

Interrogata se sa essa testimonia di chi può essere detta mano

Respondit: Per quello che ho inteso dalle sopradette Anna, Portia, et Antonia e da detta Portia Pastorella che detta mano era di creatura, come ho detto, e proprio d'una mia sorella, che mia madre da quattro anni incirca la partorì morta.

Interrogata perché stimarono le sopradette che detta mano fusse stata della sorella di essa testimonia e non d'altri

Respondit: Perché antecedentemente s'era detto che mentre partorì mia madre, e fatto la creatura morta s'income ho detto di sopra, dalla detta Lorita Ruggiero, col pretesto di mandarla à seppellire dal suo figlio se la portò in sua casa, e la scosì da dentro un panno bianco dove stava riposta, e li tagliò una mano con un altro poco di carne dal piede, e lo pose dentro d'un paro di calzoni vecchi e perciò quelli stimarono essere di mia sorella, e non d'altri.

Interrogata che fama tiene in questa città la detta Lorita, se frequenta i sacramenti se sia devota ò pure di mala qualità

Respondit: Io so che si confessa e comunica, l'ho vista con la corona in mano, però continuamente fa lite, e contrasti, ingiuria le convicine, e fa altre insolenze e precisamente quando tiene la corona in mano.

Interrogata di che fama e qualità siano le sopradette Portia Pastorella, Anna Pinto, Portia et Antonia Mancino, e Giulia Spetiale, e se sono solite infamare alcune persone

Respondit: Io conosco le sopradette che sono persone onorate e da bene, devote, né ho inteso dire che habbia infamato alcuno.

Interrogata se fra detta Portia Pastorella e detta Lorita ci sia inimicitia, e per che causa

Respondit: Io non so che vi sia frà essi inimicitia, però la detta Lorita so che stia adombrata con la detta Portia à causa d'essersi questa esaminata, come dice in questa vescoval corte nella causa matrimoniale di Giuseppe di Luca suo figlio.

Interrogata de contestibus dicit le sopradette Anna Pinto, Portia Pastorelli, Antonia e Portia Mancino e Giulia Spetiale.

Interrogata de causa scientiae et de loco et tempore ut praedicta scire per non modum ut supra de loco, et tempore dicit ut supra.

/f. 6v/ Quibus habitis fuit dimissa imposto sibi silentio sub poena Excommunicationis maioriis ipso facto incurrenda et cum nesciat scribere, pro confirmatione supradictorum apposuit + Signum crucis.

+ Signum crucis dictae Matheae Ruggiero Scribere Nescientis.

Nicola Cimaglia Vicarius Generalis
Dom. Michael Tenti Cancellarius

LVII. Interrogatorio di Giulia Spetiale, 23 giugno 1713

Die vigesimatertia Mensis Junii 1713 Vestis et coram Domino Reverendissimo Episcopali Vicario, assistantibus admodum Reverendis Achidiacono Augustino Micelli et Michaelis Floravatio Archipraesbitero etc.

Iulia Spetiale civitatis Vestarum, aetatis suae annorum sexaginta ut dixit testis, citata relata ac medio eius iuramento tactis sanctis evangeliis et sub poena Excommunicationis maioris de veritate dicenda super praesenti informatione; toto facto causa et quicquid inde sciit et primo

Interrogata come si ritrova essa testimonia avanti di noi?

Respondit: Sono stata citata dal cusore e però sono venuta ad obedire.

Interrogata sa essa testimonia la causa per chè è stata citata

Respondit: Non Signore.

Interrogata che sa essa testimonia di una mano di bambino ritrovata giorni sono, e sapendolo, dove, da chi et in che tempo

Respondit: Di quello che mi si dimanda io so che il giorno di sabbato passato diecisette del corrente mese ad hore dodeci incirca, essendo io andata per miei affari fuori della mia casa, ritornata in

essa mi ritrovai Mattea Ruggiero, figlia di Cesare, che piangeva e sgridava contro detta Lorita di Ruggiero sua zia dicendo prescita senz'anima perche hai tagliato una mano à una creatura mia sorella, e nel così dire, si voltò à me disse vedi signora mastra che ho ritrovato sopra il mignale di mia zia Lorita di Ruggiero, in congiuntura che sono andata colà per lavare alcuni panni, così ordinatomi dall'istessa Lorita, nel tempo che si è partita questa matina per andare in campagna per spicolare et havendomi mostrato una borzetta di tela bianca, dentro della quale vi stava un'altra di seta negra, dentro della quale vi stava una mano di creatura involta in alcune carte bagnate d'oglio, alla quale vista io mi n'orridii; e dissi à detta Mattea, levala per amor di Dio non me la fare vedere, potevi farne di meno portarla in mia casa mà potevi tenerla nella tua et perché detta Mattea anco haveva timore la diede à Porzia Pastorella mia nuora, dicendoli tienela comar Portia, che quando viene mia madre questa sera dalla campagna, volemo farcela vedere, et havendola ricevuta detta Portia, la tenne in suo potere; la sera poi essendo ritornata Genzilla della Torraca, madre di detta Mattea dalla campagna, dove era stata unita con detta Lorita, che anco ritornò, la sopradetta Mattea raccontò alla sua madre il fatto, e come haveva ritrovato detta mano e mentre stava raccontando, sopraggiunse nella casa delle sopradette Lorita e disse io so di che parlate, e li rispose detta Genzilla stiamo parlando della mano che tu hai tagliato /f. 7r/ alla mia creatura anni sono che la fece morta e detta Lorita le rispose tu ne menti, e li mandò mille mallanni dentro della faccia e la detta Genzilla rispose, tù mi dai la mentita, e mia figlia l'ha ritrovata in casa tua, così sentendo detta Lorita disse lasciatemela vedere dove stà, et havendo risposto Mattea sua nipote che l'haveva lasciata à detta Porzia Pastorelli, la detta Lorita bastonò detta Mattea, ingiuriandola con diverse ingiurie, dicendoli perché l'hai data ad altri e non l'hai portata à me, et uscita da detta casa, dimandò à detta Porzia Pastorella che stava nella strada davanti la sua casa, che sta dirimpetto à quella detta Genzilla, dicendoli lasciami vedere

questa malora che mal'ora è se è mano e detta Portia li rispose io non voglio fartela vedere per che voglio portarla al signor vicario.

Interrogata se sa che realmente detta Lorita teneva detta mano, e sapendolo in che cosa se ne serviva e come lo sa, e come la chiamava detta mano

Respondit: Io intanto so che detta Lorita teneva detta mano perché aveva da quattro anni incirca essendo partorita Genzilla della Torraca moglie di Cesare Ruggiero fratello di detta Lorita, e fatto una creatura morta, fu involta in un panno di lino bianco da Lidia Telli mammana in mia presenza, sana intera e enza mancarne membro alcuno, e cosita dall'istessa mammana per doversi mandare à seppellire, la sera poi dell'istesso giorno, essendo detta Lorita andata in casa di detta Genzilla sua cognata per vederla atteso il giorno non haveva potuto, perché si ritrovava trattenuta col mandato in casa del Camerlengo, benché ogni sera veniva in sua casa, disse che voleva portarsi la creatura così involta in sua casa per farla portare à seppellire da Giuseppe di Luca suo figlio et io li risposi fai bene, e me n'andai in mia casa dove essendosi affacciata Portia Pastorelli mia nora, viddi et intesi che era detta Lorita che disse à detta Portia, vieni apri, ed in effetti calò detta Portia, et apri la porta suddetta, ed io che stava dentro del masso di detta casa viddi entrare detta Lorita che portava dentro del suo zinale la suddetta creatura, dicendo che suo figlio non voleva portarla à seppellire e però l'havesse fatta portare a Fonzo Tomaiulo mio figlio, e salito sopra disse la detta Lorita, s'income io bene intesi, dove sta la panettera di Fonzo, e pigliò la panettera che stava sopra la cassa e vi pose la suddetta creatura dentro, e scitatosi detto Fonzo, disse levatela da dentro della mia panettera perche voi non mi ci volete far ponere più pane, et essendosene andata detta Lorita la detta Portia per soddisfare suo marito levò da dentro detta panettiera la detta creatura e con tal occasione vidde che non stava involta e cosita in detto panno di lino, come antecedentemente stava, ma in un calzone di mezzalana vecchio, e perciò venne à dirmi maravigliata, vedi mamma a che si è assottigliata Lorita, levare un poco di panno di

lino che stava cosita la creatura, e l'ha posta in un straccio vecchio ed io perché sapeva che detta Lorita era arrogante e di mala conditione e coscienza, dubitai che non havesse fatto qualche ficco seu male alla detta creatura, è però dissi alla detta Portia, scusila e vedi come stà, et havendola scosita detta Portia, vidde che stava la creatura suddetta con una mano tagliata ed un poco di carne e pelle di un piede vicino l'osso popillo e havendolo à me riferito io li disse tornatela à cosire che io non voglio vederla, in coscienza dell'anima sua. La matina poi seguente si partì detta creatura da detto Fonzo e perciò io so che detta Lorita teneva detta mano, la quale perché era di creatura non battezzata, comunemente si dice mano pagana, /f. 7v/ et ho inteso che se ne serviva portandola sopra della sua persona per ottenere ogni cosa che desiderava da qualsiasi persona, toccando la detta persona con la sua mano, s'income anco ho inteso che anco comunemente da persone più vecchie di me che chi porta la mano pagana sopra arriva ad ogni cosa, e so ancora, che essendo molte volte stato rinfacciata à detta Lorita dalle convicine che portava detta mano pagana, alcune volte se ne rideva, et alcune volte si prendeva collera ingiuriando dette convicine dicendoli crepate, scattate, che hò da arrivare dove voglio, e perciò ogn'uno se ne guardava d'haverci che dire perché essa sempre si ritrovava superiore ad ogni cosa, e si guardavano ancora di farsi toccare dalla detta Rita dalla sua mano perché si diceva che portava la mano pagana sopra. E dettoli se se li mostrasse detta mano che essa dice che teneva detta Lorita e si è ritrovata sopra del mignale della sua casa e che li fu mostrata dalla detta Mattea, la conoscerebbe?

Respondit: Signorsì, se mi si mostrasse la conosceria; et essendo stata da mè infrascritto cancellario la sudetta mano ad essa testimonianza insegnata et havendola riconosciuta ha risposto questa è quell'istessa mano ritrovata da detta Mattea, et à me dalla medesima mostratami che stava s'income stà dentro l'istesse borze, una di tela bianca e l'altra di seta negra, con l'istesse carte bagnate d'oglio, et

vi sono quattro detta sane ed uno rotto, s'income all'ora anco io viddi.

Interrogata di che fama e conditione sia la detta Lorita, se frequenta i sacramenti sente la messa, dice corona, se ha dato scandalo, se sia biastematrice, dica la verità

Respondit: Io so come ho detto che ha di mala coscienza, biastematrice, insolente, detrattrice di fama e benché l'ho vista con la corona in mano molte volte dall'ora più che mai, mormorava e biastemava.

Interrogata se essa testimonia si confessa e comunica e se habbia fatto il precetto

Respondit: Sì, per Gratia di Dio ho fatto il precetto, e mi confesso, e comunico spesso per essere vecchia e spero Iddio confessarmi e comunicarmi dimani per essere la festività del Glorioso Giovanni Battista.

Interrogata se essa testimonia sia amica ò Nemica di detta Lorita e se ci habbia havuto qualche lite

Respondit: Io non porto odio à nessuno e con detta Rita non ci ho havuto mai che fare, anzi ci sono stata sempre in pace per essere commare del [...] ¹⁵ mio marito.

Interrogata se conosce Mattea Ruggiero e Porzia Pastorella, e di che conditione e fama siano, se sono solite ad imposturare, se si confessano e comunicano et hanno fatto il precetto paschale

Respondit: Sono persone onorate, da bene e so che si confessano spesso, e precisamente nel tempo paschale, né sono solite à fare imposture.

Interrogata se le sopradette sono amiche ò nemiche della detta Lorita

Respondit: Detta Mattea l'è nepote carnale, e Porzia Pastorella sò che non sono inimiche.

Interrogata de contestibus dicit lo possono deponere la suddetta Portia, Mattea, et Anna Pinto, Antonia Mancino et altri.

¹⁵ Abrasione nel manoscritto.

Interrogata de causa scientia dicit omnia supradicta scire, quia vidit, audivit, et interfuit per modo ut supra de loco et tempore dicit ut supra.

Quibus habitis fuit dimissa et imposito sibi silentio sub poena periurii et Excommunicationis maioris cum nesciat scribere pro confirmatione supradictorum apposuit + Signum crucis
+ Signum crucis dicta Iuliae Spetiale Scribere Nescientis

Nicola Cimaglia Vicarius Generalis
Dom. Michael Tenti Cancellarius

LVIII. Interrogatorio di Anna Pinto, 23 giugno 1713

/f. 8r/ Die 23 Mensis Junii 1713 Vestis et coram Domino Reverendissimo Episcopali Vicario, assistentibus admodum Reverendis Achidiacono Augustino Micelli et Michaelis Floravantio Archipresbitero

Anna Pinto civitatis Vestarum aetatis suae annorum quadraginta octo ut dixit testis, citata relata ac medio eius iuramento tactis sanctis evangeliiis de veritate dicenda sub poena Excommunicationis maioriis super praesenti informatione toto facto causae et quicquid inde sciit et primo

Interrogata come si ritrova essa testimonia avanti di noi?

Respondit: Sono stata citata dal cursore e però sono venuta ad obedire.

Interrogata sa essa testimonia la causa della sua esame

Respondit: Non Signore.

Interrogata che sa essa testimonia della mano di un bambino, ritrovata li giorni passati, da chi, dove, in che tempo e con qual'occasione?

Respondit: Sabato diecisette del corrente mese, verso hore tredici incirca stando io avanti la mia casa la quale sta vicino quella di Cesare Ruggiero e Portia Pastorelli, unitamente con Portia e Anto-

nia Mancino, similmente mie vicine, intesi piangere Mattea Ruggiero figlia di Cesare, sopra la casa di detta Portia Pastorelli e spinta dalla curiosità, con detta Portia, et Antonia Mancino, andassimo sopra detta casa, dove stava detta Mattea piangendo, e dimandassimo perche quella piangeva e ci rispose la detta Portia Pastorella, piange perché ha ritrovato sopra il mignale di Lorita di Ruggiero sua zia questa robba che è la mano che fu tagliata alla creatura di Genzilla della Torraca sorella di detta Mattea che anni sono la partorì morta, tagliata dalla Lorita, e per ciò detta Mattea piangeva la sua sorella, e così dicendo mi mostrò detta Portia una borza di tela bianca dentro della quale ve n'era un'altra di seta negra, dentro della quale stava riposta una mano di creatura involta con alcune carte bagnate d'oglio, e vista dà me detta mano, con le sopradette Porta et Antonia Mancino et unitamente riconosciuta, la quale senza un deto, che stava rotto, e stava anco dentro detta borzetta, dimandai alla detta Mattea, dove, e come l'haveva ritrovata, mi rispose che essendo andata a lavare alcuni panni in casa di detta Lorita sua zia, la quale quell'istessa mattina delli diecisette si era partita da detta casa et andata nella campagna à spicolare e volendo pigliar una tavola, vulgarmente detta refinatura, che stava nel mignale di detta casa, haveva ritrovato detta mano dentro le sopradette borze, e carte, e ricordandosi di quello haveva inteso da detta Porzia Pastorella in congiuntura d'alcune differenze tenute con detta Lorita che questa haveva levato una mano ad una sua sorella nata morta però piangeva.

Interrogata se sa essa testimonia che realmente detta Lorita teneva e portava detta mano e per qual fine.

Respondit: Io ho inteso comunemente dire che la detta Lorita teneva la mano di una creatura non battezzata che si dice mano pagana e che la portava sopra della sua persona, et usare con quella fattucchiere per ottenere da qualsia persona tutto quello che essa desiderava ed in essere quante volte, così io come gl'altri havemo visto ò inteso che detta Lorita sapeva le sue persecuzioni et se teneva altra cosa di suo gusto, tutti dicevamo, con questa non sa

come trattarli perché tiene la mano pagana, et ottiene quello che vuole e così anco all'istessa Lorita più volte l'havemo detto, maravigliandoci delle cose che essa otteneva, dicendoli: basta che tu porti la mano pagana, perciò hai quanto vuoi, ed essa se ne rideva dicendo /f. 8v/ se mi ponessero una pietra di sette [...] ¹⁶ ligata in canna, e mi buttassero al fondo del mare pure ne usceria, dalla quale parola noi credemmo che detta Lorita, perché teneva la detta mano, poteva con stregarie fare quello diceva.

Interrogata se sà essa testimonia che realmente detta Lorita avesse tagliato detta mano alla detta creatura, o ad altra e sapendolo in che tempo e come

Respondit: Haverà quattro anni incirca stando partorendo Genzila della Torraca moglie di Cesare di Ruggiero fratello di detta Lorita, assistendo io al detto parto, viddi, con li miei proprii occhi che detta Genzila doppo molti stenti partorì una creatura femena morta, sana però, intera, e senza mancarli membro alcuno, la quale da Liddia Telli mammana fu cosita dentro un panno di tela bianca, per mandarla à seppellire e venuta la detta Lorita la sera di detto giorno in casa di detta Gentila sua cognata non havendo potuto assistere al parto perché si ritrovava trattenuta col mandato in casa di Giacomo Oliviero e solamente la sera se ne ritirava in sua casa, disse, me la voglio portare detta creatura in mia casa e voglio pregare il sacristano che me la sepellisca benché non mi farà questa gratia, e se non me la vuol fare la voglio mandare à seppellire dà Giuseppe di Luca mio figlio, e viddi benissimo che si pigliò detta creatura cosita in mia presenza in detto panno, intiera e se la portò in sua casa, la mattina seguente poi mi disse Portia Pastorella che la sera antecedente, circa le tre hore la detta Lorita portò in casa di detta Portia la detta creatura, dicendo che detto Giuseppe suo figlio non voleva portarla à seppellire, per essersi attimorito che perciò l'havesse portato Fonzo Tomaiulo suo marito, et havendo detta Lorita cercato di ponere detta creatura con le sue proprie mani

¹⁶ Macchia d'inchiostro.

nella panettiera di detto Fonzo, come in effetti la pose, e se n'andò, dicendo detto Fonzo che si levasse la suddetta creatura da detta panettiera perché per la nausea non ci haverebbe posto più pane, e seguendo detta Portia la volontà di detto suo marito, levò la detta creatura e vidde che non stava più dentro del panno di lino bianco, dove fu riposta dalla mammana ma in un paro di calzoni di mezza lana vecchia e meravigliatosi, disse à Giulia Spetiale sua socera, che detta Lorita aveva levato detto panno e posto la creatura in detti calzoni, e detta Giulia li disse che havesse scosito detti calzoni, per vedere come stava la creatura per che detta Lorita era di mala coscienza, e che detta Portia scosito detti calzoni, vi trovò la suddetta creatura con una mano meno che pareva tagliata ed un poco di pelle e carne dal piede, vicino l'osso poppillo, e che da poi così mozza l'haveva tornato à cosire, e l'haveva mandata a seppellire per detto Fonzo suo marito, e perciò so che detta Lorita havesse tagliato, e teneva la detta mano; et dettoli se vedesse detta mano che essa testimonia ha detto di sopra esserli stata mostrata dalla suddetta Portia Pastorella, se la riconoscerebbe

Respondit: Sì, Signore che la conosceria; et essendo stata da me infrascritto cancellerio insegnata detta mano ad essa testimonia e vistola attentamente ha risposto questa è quell'istessa mano da me vista et insegnatami da Portia Pastorella che disse detta Mattea di Ruggiero haverla ritrovata sopra il mignale di detta Lorita la quale stava come sta dentro l'istesse borze, una di tela bianca e l'altra di seta negra, con l'istesse carte bagnate d'oglio, nella quale mano vi è un dito rotto che stà dentro di detta borza.

Interrogata di che fama e conditione sia la detta Lorita

Respondit: Io l'ho stimata sempre come tutte l'altre, per una donna di mala coscienza /f. 9r/ biastematrice e l'havemo temuta per una strega e magari e benche l'ho vista con la corona in mano, all'houra più che mai biastemava, ingiuriava, mandava malanni e faceva altre insolenze.

Interrogata se tra Portia Pastorelli, Giulia Spetiale, Mattea di Ruggiero e detta Lorita, vi sia inimicitia e per che causa

Respondit: Non Signore, non vi è fra esse inimicitia alcuna.

Interrogata Se essa testimonia si confessa e comunica e se ha fatto il precetto paschale

Respondit: Sì, per gratia di Dio et oltre del precetto mi sono confessata il giorno di S. Michele alli otto di maggio.

Interrogata Se le sopradette Portia Pastorella, Giulia Spetiale e Mattea Ruggiero si confessano, e di che fama siano

Respondit: Si confessano spesso e sono femene da bene.

Interrogata de contestibus dicit lo possono sapere la sopradetta Mattea Ruggiero, Portia Pastorella, Portia e Antonia Mancino et altri.

Interrogata de causa scientiae dixit omnia praedicta scire quia vidit, sciit, recognovit et interfuit per modum ut supra, de loco, et tempore ut supra.

Quibus habitis fuit dimissa et imposito sibi silentio sub poena Excommunicationis maioriis ipso facto incurrenda, et cum nesciat scribere pro confirmatione supradictorum apposuit Signum crucis + Signum crucis dictae Annae Pinto Scribere Nescientis

Nicola Cimaglia Vicarius Generalis

D. Michael Tenti Cancellarius

LIX. *Interrogatorio di Giovannetta Capite, 26 giugno 1713*

Die 26 Mensis Junii 1713 Vestis et coram Reverendissimo Domino Episcopali Vicario, admodum Reverendis Achidiacono Augustino Micelli et Michaelis Floravatio Archipresbitero

Giovannetta Capite civitatis Vestarum aetatis suae annorum triginta ut dixit testis, citata relata ac medio eius iuramento tactis sanctis evangelis et sub poena Excommunicationis maioriis nobis reservatae de veritate dicenda super praesenti informatione toto facto causa et quicquid inde sciit et primo

Interrogata Come si ritrova essere testimonia avanti di noi?

Respondit: Sono stata citata dal cursore e però sono venuta ad obedire.

Interrogata Sa essa testimonia la causa perché è stata citata

Respondit: Non Signore.

Interrogata Che sa essa testimonia della mano ritrovata d'un figliolo, dove dà chi, in che tempo, e che cosa di quella se ne dice

Respondit: Da otto ò dieci giorni fà incirca, che mi ricordo positivamente doppo mezzo giorno, essendo io andata per miei affari in casa di Portia Pastorella, ritrovai in essa Mattea Ruggiero figlia di Cesare, la quale stava piangendo, e vedutali io piangere, scherzai dicendoli, perché piangi Mattea, non hai forse trovato l'innamorato, e mi rispose Anna Pinto, che similmente stava in casa di detta /f. 9v/ detta Porzia per suoi affari, dicendomi che non altrimenti piangeva per l'innamorato, ma che piangeva per haver ritrovato una borza con uno reliquio e mi fecero fermare che io me ne voleva andare per farmelo vedere, come in effetto, la detta Portia Pastorella, mi mostrò una borsetta di tela bianca, dentro della quale ve ne era un'altra di taffetà negro con alcune carte bagnate d'oglio, et in essa vi stava involta una mano di creatura, la quale havendo io visto mi n'horredì, e mi dispiacque vederla, però dimandai immediatamente alla detta Mattea che stava colà presente come ho detto, dove haveva quella ritrovata e mi rispose come io molto bene intesi che l'haveva ritrovata sopra del mignale di Rita Ruggiero sua zia vicino la refinatora, con l'occasione che era andata per ordine di detta Rita sua zia (la quale era andata la mattina fuori nella campagna a spicolare) per lavarli alcuni panni, e che haveva ritrovata, tempo dodeci hore incirca, e la detta Mattea piangeva, a causa che diceva che quella era la mano che la detta Rita sua zia haveva tagliato ad una sua sorella mentre che Genzilla la Torraca sua madre, da quattr'anni incirca l'haveva partorita morta, e per tal causa essa piangeva, et intesi ancora, che la detta Mattea disse alla detta Portia Pastorelli che l'haveva posta al fuoco per timore che non l'havevano fatto vedere al loro Padre e madre; e la detta Portia rispose, che non voleva ponerla al fuoco, ma che la voleva far vedere a suo

padre e madre, acciò havessero conosciuto che era verità quello che essa haveva detto, che la detta Rita haveva tagliato, e teneva la suddetta mano della suddetta creatura, e con questi discorsi, li lasciò, e me n'andai in mia casa.

Interrogata se se li mostrasse la sudetta mano che essa dice esserli stata mostrata da Portia Pastorella, quale era stata ritrovata dalla sudetta Mattea, s'income ha detto di sopra, la conoscerebbe?

Respondit: Sì Signore; et insegnatoli dà me infrascritto cancelerio la suddetta mano, hà risposto questa esser quell'istessa mano che io viddi in mano di Portia Pastorella e che la detta Mattea mi disse haverla ritrovata al mignale di sua zia, s'income ho detto di sopra, la quale sta s'income all'hora io viddi che stava, dentro l'istessa borzetta di panno bianco con un'altra di taffetà negro, in volta in alcune carte bagnate d'oglio, e la conosco benissimo à causa che vi sono s'income vi erano in detta mano quattro dita sani ed uno rotto che sta dentro la suddetta borzetta.

Interrogata sa essa testimonia se la detta Lorita teneva realmente detta mano, e sapendolo, in che cosa ne serviva e come la chiamavano la detta mano

Respondit: se la detta Lorita la portava positivamente io non lo posso sapere, ho inteso bensì dire comunemente dalle vicine quando otteneva qual che cose che voleva, e desiderava, che dicevano, vedete manco se portasse la mano pagana, mentre ottiene quello che vuole, e che la detta mano ho inteso dire che serve à chi la porta spora ottenendo qualsisia persona quel piacere che vuole, e desidera e perciò la detta mano la chiamano mano Pagana, per esser mano di creatura non battezzata.

Interrogata come essa testimonia dice non sapere che la detta Lorita portava, o teneva detta mano, quando ha detto di sopra, che la medesima Lorita quattr'anni sono incirca tagliò quella ad una figlia di Genzilla la Torraca partorita morta

Respondit: io ho detto non saperlo positivamente se la detta Lorita avesse portata sopra la sua persona la sudetta mano, ho inteso bensì comunemente che la portava, a causa che s'income /f.

10r/ ho detto di sopra, che da quattr'anni sono incirca con l'occasione che la suddetta Genzilla della Torraca sua cognata partorì una creatura morta e la detta Lorita se la portò in sua casa per mandarla à seppellire per suo figlio in luogo non sacro e che quella s'income io intesi dalla sudetta Porta Pastorelli, et Anna Pinto, era stata cosita da Liddia Telli mammana dentro d'un panno di lino bianco intiera e senza niun membro meno, e che poi la suddetta Rita se la portò in casa sua e non solo non la mandò à seppellire, s'income haveva detto di suo figlio, ma scositala da dentro detto panno di lino bianco, e cositala in un paro di calzoni vecchi la portò verso tre o quattr'hore di notte incirca in casa della detta Porzia anco ch'havesse mandata à seppellire per Fonzo Tomaiulo suo marito, mentre suo figlio, non voleva portarla perche haveva timore et havendo inteso, Giulia Speziale, madre di detto Fonzo, che la detta Lorita haveva scosita la detta creatura dal suddetto panno bianco ove era stata prima cosita dalla suddetta Lidia Telli e cositola in un paro di calzoni vecchi, sospettò che la suddetta Rita n'havesse la suddetta creatura maculata, e levatoli qualche membro, e perciò ordinò alla detta Portia Pastorella sua nora, che l'havesse scosita, e riconosciuta, et havendola scosita, li ritrovò non solo la suddetta mano meno, quale disse che si conosceva essere stata tagliata, ma ancora un pezzo di carne e pelle similmente tagliata da un piede vicino all'osso poppillo quale pezzo di carne io anco ho inteso dalla suddetta Mattea Ruggiero che l'haveva ritrovato dentro dell'istessa borzetta, ove stava la suddetta mano, e che nel scosire che haveva quella fatto, l'era cascato il suddetto pezzo di carne e perciò io credei et ho sospettato che la suddetta Lorita haveva la suddetta mano tenuta e portata, s'income l'altre vicine che ho detto, che dicevano.

Interrogata sa essa testimonia se la detta Lorita habbia mai fatto, ò con la suddetta mano, ò con altri instrumenti e parole qualche fattura, maggia, ò altra superstitione, e sapendolo, à chi, in che tempo, e perché causa?

Respondit: Io di questo che mi si dimanda, altro non so, se non che havendo fatto questione seu lite dentro della mia casa un'anno, e mezzo fa incirca, Nicolò Pastorella, marito di Giovanna Fuccio, e la detta Lorita Ruggiero, per alcune loro differenze doppò essersi maltrattati et ingiuriati, la suddetta Rita, uscita che fù dalla detta mia casa, disse che ne li voleva far pentire a detto Nicolò Pastorelli, e che li voleva far cose che non ce l'haveva fatto la madre, e doppo poco tempo havendosi la detta Rita pigliato un figliolo, figlio de lo detto Nicolò e della detta Giovanna, chiamato Antonio e portato-soli in casa sua e andandolo ritrovando sua madre lo ritrovò nella casa della detta Rita che piangeva dopo sopra del letto, et havendolo pigliato la madre doppo pochi giorni s'ammalò in tal maniera che seccò subito, s'income in atto sta secco per il che stante l'antecedente lite e minacce fatti dalla suddetta Rita al suddetto Nicolò padre di detto figliolo, così la madre, come io habbiamo sospettato che la suddetta Rita ne l'havebbe guastato con stregaritie, e poi essendosi ritrovato la suddetta mano, et essendo venuta in mia casa la detta Giovanna perché da me s'era inteso che la suddetta Rita haveva tenuto la suddetta mano, io dissi alla medesima Giovanna adesso io credo quello che tu più volte m'hai detto che Rita habbia maculato, con stregaritie Antonio suo figlio con haverlo fatto seccare sopra terra.

/f. 10v/ Interrogata di che fama e conditione sia la detta Lorita se frequenta li sacramenti, se diceva la corona, sentiva la messa, e se ha dato scandalo e maltrattato il prossimo

Respondit: Di questo che mi si dimanda io ho inteso da essa medesima che andava à sentire la messa, e si confessava spesso, ma del di più àrrispetto della fama e conditione mi rimetto à quanto ho detto di sopra.

Interrogata se essa testimonia si confessa, e comunica, se ha fatto il precetto?

Respondit: Sì Signore, per grazia di Dio e non solo ho fatto il precetto, ma mi sono confessata più volte e specialmente mi confessai e comunicai il giorno del Glorioso S. Antonio.

Interrogata se essa testimonia sia amica ò nemica della detta Rita e si vi habbia avuto qualche lite

Respondit: Io sono amica di detta Rita e ci sto in pace e quantunque alle volte come vicina ci havesse havuto qualche parola non he ho fatto mai caso.

Interrogata se conosce Mattea Ruggiero, Portia Pastorella, Anna Pinto e Giulia Spetiale, e se sa di che conditione e fama quelle siano, se si confessano, e comunicano, s'hanno fatto il precetto paschale e sono solite ad imposturare

Respondit: so che sono donne onorate e da bene, si confessano spesso e si fanno il fatto loro.

Interrogata sa se le sopradette siano amiche ò nemiche della detta Rita

Respondit: So che sono amiche ne ci hanno presentemente niuna di differenza né lite.

Interrogata de contestibus dicit Portia Pastorella, Anna Pinto, Giulia Spetiale et altri, e Giovanna Fuccio.

Interrogata de causa scientiae dicit omnia praedicta scire, quia vidit, audivit, et interfuit per modum ut supra de loco et tempore dicit ut supra.

Quibus habitis fuit dimissa, imposito sibi silentio sub poena Excommunicationis maioris ipso facto incurrenda, et cum nesciat scribere pro confirmatione supradictorum apposuit + Signum crucis.

+ Signum crucis dictae Giovannettae Capitae Scribere Nescientis

Nicola Cimaglia Vicarius Generalis
Dom. Michael Tenti Cancellarius

LX. *Interrogatorio di Antonia Mancino, 27 giugno 1713*

Die vigesimaseptima mensis iunii 1713 Vestis et coram Reverendissimo Domino Episcopali Vicario, admodum Reverendis Augustino Micelli et Michaelis Floravantio Archipresbitero

Antonia Mancino civitatis Vestarum aetatis suae annorum viginti duo ut dixit testis, citata relata ac medio eius Iuramento tactis Sanctis Evangeliiis et sub poena Excommunicationis maioris interrogata et examinata super praesenti informatione toto facto causae et quicquid inde sciit et primo

Interrogata come si ritrova essa testimonia avanti di noi?

Respondit: Sono stata citata dal Cursore e però sono venuta ad obedire.

Interrogata sa la causa per che è stata citata

Respondit: La causa per che sono stata citata io non posso saperla.

Interrogata che sa essa testimonia della mano del bambino, ritrovata li giorni passati, da chi, dove, in che tempo e con qual occasione

Respondit: Sabato diecisette del corrente mese, verso hore dodici incirca stando io davanti la mia casa insieme /f. 11r/ con Anna Pinto, viddi venire Mattea Ruggiero, figlia di Cesare da verso il montarone che veniva dalla casa di Lorita Ruggiero ed andò dritta in sua casa che stà dirimpetto alla mia e doppo un poco di tempo discese da sua casa, et andò in casa di Porzia Pastorella et essendo io appresso di quella anco andato in casa di detta Portia, viddi che vi stava in essa la detta Mattea et che stava malinconica e quasi piangendo et havendoli dimandato, che cosa haveva, la medesima mi rispose, mostrandomi una corta borzetta e mi disse vedi che ho ritrovato sopra del mignale di mia zia Lorita Ruggiero, dietro una refinatora che stava dietro la porta del detto Mignale, con l'occasione che sono andato colà per ordine di detta Lorita mia zia per lavarli alcuni panni per essere andata la medesima questa mattina fuori à spicolare e, così dicendo mi mostrò una mano di bambino

et essendomi io attimorita feci chiamare dalla detta Portia, Anna Pinto e Portia Mancino mia sorella che stavano avanti la porta di detta Portia, dico della casa di detta Portia, e salite che le medesme furono viddimmo tutti insieme che la detta Mattea teneva una borsetta di panno bianco con un'altra di taffetà negro di dentro et in esse vi erano alcune carte bagnate d'oglio, fra le quali vi stava involto una mano di creatura, e in essa vi erano quattro dita sani e uno rotto che similmente stava dentro detta carta e borsette e ci dissi ancora, che ne stava, mentre che essa l'haveva ritrovata dentro le suddette borzette, un altro pezzetto di carne, quale nel scosire che haveva fatto le borzette suddette, l'era cascata e non l'haveva potuta ritrovare, e così dicendo si pose a piangere, a causa che diceva essere la suddetta mano di una sua sorella, che sua madre Genzila della Torraca haveva da quattr'anni incirca partorito morta e perciò piangeva, et havendoli nuovamente dimandato così io come la suddetta Anna Pinto, a Portia mia sorella, Portia Pastorella, dove e come l'haveva ritrovata tornò a replicarci che l'haveva ritrovata sopra del mignale di Rita Ruggiero sua zia dietro della refinatora che stava dietro della porta di detto mignale, come ho detto di sopra, e che l'haveva ritrovata cosita in un'altra borzetta di panno turchino che essa haveva scosita e buttata e che haveva la detta borzetta pigliata pensando e credendosi che vi fussero stati di dentro o danari o qualche reliquiario e che poi vi haveva ritrovato la sudetta mano et il suddetto pezzetto di carne che ho detto di sopra e che fece a noi vedere; e poi così in mia presenza, come in presenza delle sopradette Anna e Portia mia sorella, disse alla detta Portia che havesse quella confermato che il giorno di S. Giovanni la voleva far vedere à suo padre; et essendo andata la suddetta Mattea poi anco a dirlo a Michaela Murieli, tutto quello che ho detto di sopra, e la sudetta Michaela disse alla detta Portia Pastorella, che essendo quella cosa mala, e cosa che pesava, fusse andata à confessarsi con un confessore, et essendo andata per tal causa la detta Portia nella Chiesa cattedrale ritrovò in essa il Canonico Don Ludovico Tenti, e raccontatoli il fatto la medesima disse che l'haveva

risposto Io non voglio saperne niente, restituitela à chi ve l'ha data et havendo tutto ciò la detta Portia riferito alla detta Michaela, la medesima ritornò à dirli che non lo havesse restituita atteso era cosa mala e che se la restituiva havrebbe dato occasione alla suddetta Mattea di darla nuovamente alla detta sua zia e perciò la suddetta Portia se la ritenne per consultarsi nuovamente /f. 11v/ con altro confessore che cosa doveva fare; et essendo venuto poi la sera di detto giorno dalla campagna la suddetta Genzilla della Torraca madre della detta Mattea, che la mattina era andata insieme con la suddetta Lorita sua cognata e giunta che fu in sua casa, la suddetta Mattea li paventò il fatto della suddetta mano ritrovata nel suddetto mignale di sua zia e nel mentre lei stava raccontando il detto fatto andò in casa della suddetta Genzila la detta Rita la quale sentendo che si parlava della suddetta mano, domandò che cosa era, li rispose la suddetta Genzila sua cognata, non senti che cosa è, mia figlia ha ritrovato una mano di creatura sopra il tuo mignale, dietro la refinatora, et havendo principiato la detta Rita à gridare mai tal ora, e minacciare che voleva ricorrere alla giustizia, all'istesso tempo disse dov'è lasciatemela vedere e la detta Mattea rispose che la teneva Porzia Pastorella, e per tal causa essa Lorita diede due percosse con la sua mano alla detta Mattea sua nepote per che haveva detto che l'haveva ritrovata sopra del suo mignale e non nella strada o al Montarone¹⁷ e la suddetta Mattea per che era stata così percossa si pose a piangere e calata la detta Lorita nella strada disse alla detta Porzia Pastorella, lasciatemela vedere dove stà e la suddetta Porzia, rispose stà buona dove stà, non l'hai veduta tanto tempo che l'hai tenuta, e voltatosi la detta Porzia alla detta Gentila della Torraca, che similmente uscita avanti la sua casa li disse mi credi mia commar Genzilla, quello che Io più volte ho detto, che Rita teneva e haveva tagliato la mano della tua creatura ò credevi le buggie di Rita che diceva contra di me e la detta Gentila rispose, io sempre commare mia ti ho creduta perché so che essa (intendendo

¹⁷ Località situata all'altezza del Castello Svevo-Aragonese di Vieste.

della detta Lorita) è una malafemmena e la detta Lorita se n'andò senza dir altro.

Interrogata se li mostrasse detta mano che essa dice esserli stata mostrata dalla detta Mattea in casa della detta Portia Pastorella, la conoscerebbe

Respondit: Sì Signore se mi si mostrasse certamente la conosceria, et insegnatale la detta mano da me infrascritto Cancellario; et essendo stato quella da essa testimonia diligentemente vista e riconosciuta, ha detto Sì Signore questa è quell'istessa mano ch'io viddi e fu a me mostrata da Mattea Ruggiero nella suddetta casa di Portia Pastorella, e che haveva ritrovata nel mignale di detta Lorita sua zia, quale stava riposta s'income stà nelle suddette borze e carte, s'income ho detto di sopra, e che vi sono, s'income vi erano le suddette quattro dita sane ed uno rotto.

Interrogata sa essa testimonia o havesse inteso dire se la detta Lorita teneva e portava realmente la detta mano sopra della sua persona e in che cosa se ne serviva e come quella viene chiamata e da chi l'haveva havuta e come l'era pervenuta

Respondit: Di questo che mi si dimanda io so per haverlo comunemente e pubblicamente inteso dire che la sudetta Lorita teneva e portava sopra della sua persona la suddetta mano, quale viene comunemente chiamata mano pagana, et ho inteso che serve, portandola sopra per ottenere da qualsisia persona ogni cosa che si vuole e desidera, toccandosi quella persona con la mano, s'income ho inteso che la suddetta Rita se ne serviva anzi l'ho sperimentato nella mia propria persona, che mentre la detta Rita voleva qualche cosa ò haveva qualche differenza con qualche persona, ancorché io havesse saputo, e conosciuto che haveva torto, e che non li voleva dare quello che essa dimandava, subito che la detta Lorita veniva a trovarmi, e mi toccava /f. 12r/ secondo il suo solito che faceva a gli altri, con la sua mano. Io restava confusa e era obbligata a dire s'income essa diceva e fare, darli, quello che voleva. Da chi poi habbia quella havuta io altro non posso dire che

haver inteso da Porzia Pastorella e Giulia Spetiale che la detta Lorita haveva così la detta mano come un pezzetto di carne di un piede tagliata e levata da una creatura che da quattr'anni fa incirca Genzilla della Torraca sua cognata haveva partorita morta, havendosi quella portata in casa sua, col pretesto di mandarla à seppellire per Giuseppe di Luca suo figlio e poi la notte dell'istesso giorno che la sudetta sua cognata la partorì, verso hore quattro incirca la portò in casa della suddetta Portia, dicendoli che l'havesse mandata à seppellire per Alfonso Tomaiulo suo marito, del che in coscienza la riconobbero e vi ritrovarono meno una mano et un pezzetto di carne dal piede, s'income ho detto di sopra, e da detto tempo in poi si è detto che la suddetta Rita portava la suddetta mano pagana et otteneva quello che voleva s'income ho detto di sopra.

Interrogata sapesse essa testimonia o havesse inteso dire se la detta Lorita havesse con la detta mano o con altri instrumenti, o parole fatto qualche fattura, maggia, o altra soprastitione e sapendolo, contro chi, in che tempo e perché causa?

Respondit: Di quello che mi dimanda altro non posso deponere se non che haver inteso per bocca di Giovanna Fuccio che da un'anno fà incirca havendo litigato Nicolò Pastorella suo marito con la suddetta Lorita Ruggiero per alcune loro differenze doppo essersi maltrattati da una parte e l'altra con parole ingiuriiose la suddetta Lorita li disse minacciandoli Nicolò Pastorella ti voglio fare un servitio che non te l'ha fatto tua madre e doppo alcuni giorni havendo essa Giovanna moglie di detto Nicola lasciato un suo figliolo in braccia d'una donna che non sa se fusse stata Donata di Cagnano o Giovannetta Capite, il qual figliolo si chiama Antonio e non ancora haveva l'età d'un anno e andatesene per i suoi affari, la suddetta Lorita si pigliò la suddetta creatura dalle braccia d'una delle suddette donne e se lo portò à casa sua et essendo ritornata la suddetta Giovanna sua madre e dimandato dove stava il detto suo figlio li fu risposto che lo teneva la suddetta Lorita in sua casa, et essendo ivi andata, lo ritrovò effettivamente sopra il letto della

suddetta Rita, piangendo, et havendoselo la suddetta Giovanna pigliato doppo pochi giorni il suddetto figliolo s'ammalò in tal maniera, che seccò affatto, s'income attualmente stà secco in tutto, e mezzo stroppio e dall'hora si principiò a sospettare che ne fusse stato il detto figliolo toccato dalla sopradetta Rita con soprastitione seu magarie o che l'havesse succhiato il sangue con arte diabolica et hoggi che si è ritrovato la detta mano in potere della detta Rita si crede da ogn'uno fermamente, s'income anco Io fermamente credo, che il suddetto figliolo sia stato dalla suddetta Rita con stregarie, maculato e guastato, s'income l'altrieri Giovannetta Capite mi disse che hoggi credeva che il detto figliolo era stato realmente toccato con maggie e stregarie da detta Rita.

Interrogata sa essa testimonia di che fama e conditione sia la detta Rita e se sia devota

Respondit: Io per me so benissimo e conosco la detta Rita esser donna di malafama e conditione di /f. 12v/ biastematrice e di mala coscienza et l'ho sempre stimata per una strega e magara e perciò io ho avuto sempre timore di praticarci, e so che sia poco devota e quando teneva la corona nelle mani, all'hor più che mai biastemava, e parlava al sproposito.

Interrogata sa essa testimonia se Giulia Spetiale, Portia Pastorella, Mattea Ruggiero, Anna Pinto, e Giovannetta Capite siano nemiche o amiche, di detta Lorita, e di che fama e conditione quelle siano e se si confessano spesso, se hanno fatto il precetto, e sono femene da bene

Respondit: Io sò benissimo che le suddette donne cioè la suddetta Giulia Spetiale, Porzia Pastorella, Mattea Ruggiero, Anna Pinto non tengono niuna inimicitia con la detta Lorita, s'income non ce ne tiene nemmeno la suddetta Giovannetta Capite e so che sono tutte femene da bene, onorate, devote et hanno fatto il precetto e si confessano spesso.

Interrogata se essa testimonia si confessa e comunica e se ha fatto il precetto Paschale e se sia amica ò nemica della detta Rita

Respondit: Io non solo ho fatto il precetto paschale, ma mi sono confessata ancora tre giorni fa a proposito la festività del Glorioso S. Giovanni Battista e non ci ho con la detta Rita inimicitia, né differenza.

Interrogata de contestibus dicit Giulia Spetiale, Anna Pinto, Portia Pastorelli, Giovanna Fuccio et altri

Interrogata de causa scientiae dicit omnia praedicta scire, per modum et forma ut supra quia vidit, scivit, et interfuit per modum ut supra de loco et tempore dicit ut supra.

Quibus habitis fuit dimissa, imposito sibi silentio sub poena Excommunicationis maioriis ipso facto incurrenda, et cum nesciat scribere pro confirmatione supradictorum apposuit Signum crucis
+ Signum crucis dictae Antoniae Mangino Scribere Nescientis.

Nicola Cimaglia Vicarius Generalis
Don Michael Tenti Cancellarius

LXI. Interrogatorio di Giovanna Fuccio, 30 giugno 1713

Die trigesima mensis iunii 1713 Vestis et coram Reverendissimo Domino Episcopali Vicario, assistentibus admodum Reverendis Augustino Micelli et Michaelis Floravatio Archipresbitero

Joanna Fuccio civitatis Vestarum aetatis suae annorum viginti sex vel incirca ut dixit testis, citata relata ac medio eius iuramento tactis sanctis evangeliis interrogata et examinata super praesenti informatione toto facto causa et quicquid inde sciit et primo

Interrogata come si ritrova essa testimonia avanti di noi?

Respondit: Sono stata citata dal cursore e però sono venuta ad obedire.

Interrogata sa la causa per che è stata citata

Respondit: La causa per che sono stata citata Io non posso saperla.

Interrogata che sà essa testimonia della mano ritrovata li giorni addietro d'un bambino, e sapendolo, dove, da chi, e da chi quella si teneva

Respondit: Io di questo che mi si dimanda altro non so se non che per haver pubblicamente inteso, che molti giorni sono fu ritrovata da Mattea Ruggiero una mano di creatura non battezzata che la chiamano comunemente mano pagana, sopra del mignale di Rita Ruggiero sua zia, la quale mano /f. 13r/ io ho inteso che la detta Mattea la ritrovò cosita in alcune borzette, e si dice anche pubblicamente che la detta mano, la suddetta Rita Ruggiero l'habbia tagliata da una creatura che da quattr'anni incirca fa partorì morta Genzilla della Torraca sua cognata con haverli tagliato similmente alla detta creatura la medesima Rita un altro pezzetto di carne e quella da un piede, quanto un due tornese, quale pezzetto di carne e pelle io anco ho inteso che la detta Mattea l'ha ritrovato con detta mano quale poi nel scosire che fece detta borzetta disse che era caduta.

Interrogata già che essa testimonia dice che la suddetta mano sia si ritrovata nel mignale della suddetta Rita e che da quella sia stata tagliata dalla suddetta creatura che ha detto di sopra, dalla medesima Rita, sa à che fine quella tagliò et in he cosa se ne serviva

Respondit: Io anco comunemente e pubblicamente ho inteso dire, che la suddetta Rita portava la suddetta mano sopra e se ne serviva per ottenere qualsisia cosa che voleva e desiderava da qualsisia persona, toccandola con la sua propria mano, e la tagliò perché era di creatura non battezzata, dicendosi pubblicamente che chi tiene una mano di persona non battezzata, si chiama mano pagana, e chi porta quella sopra, ottiene quanto vuole, e desidera da qualsivoglia persona, s'income io et altre mie convicine l'havemo sperimentato nella nostra propria persona, che ogni volta che la detta Rita ci chiamava, o dicevacì qualche cose, o ci ordinava che havessimo fatto qualche operatione che non era di nostra soddisfazione, pure toccandoci, e avvicinandosi a noi, eravamo in obbligo di dover fare e dire quanto essa Rita voleva, e diceva, ancorché noi non l'avessimo punto stimato d'esser conveniente a farsi et a dirsi.

Interrogata se essa testimonia se la detta Rita di Ruggiero con la detta mano che essa dice habbia fatto niuna legatura, fattura, stregaritie, ò maleficio ò pure se sa se havesse fatto con altro instrumento o parole? E sapendolo in persona di chi, et in che tempo

Respondit: Di quello che mi si dimanda, la verità si è che havendo havuto alcune differenze Nicolò Pastorella mio marito da un anno e tre o quattro mesi incirca, con la suddetta Rita Ruggiero, per la quale vennero a parole e si maltrattorno, da una parte e l'altra con molte ingiurie e sdegnatosi perciò la suddetta Rita lo minacciò volernelo far pentire, e li disse, ancora, ti farò una cosa che non te l'ha fatto nemeno tua madre, e doppo di questo, verso un mese incirca haendo Io fatto la calata per andare a raccogliere o spandere li panni, che non mi ricordo, nel luogo detto il Montarone, lasciai nella strada avanti la mia casa in braccio d'una donna che non mi ricordo, se fusse stata Donata di Cagnano o Giovannetta Capite, un mio figlio d'età di mesi sete incirca, chiamato Antonio, acciò me l'havessero tenuto per insino à tanto che io andava a raccogliere li suddetti panni, et essendo ritornata con li panni in mia casa, e quelli in essa lasciati et uscita nella strada per pigliarmi detto figliolo, ritrovai le sudette donne ma viddi che non tenevano la suddetta mia creatura, et havendoli domandato dove stava il suddetto mio figlio, mi risposero che l'haveva pigliato la suddetta Rita, e portateselo in sua casa, et essendo io in quella andata per pigliare detto mio figlio, ritrovai che lo teneva sopra del suo letto e che piangeva, e la suddetta Rita camminava per la sua casa, e lo cantava, dicendo la nonna, et havendomelo io pigliato così piangendo, come lo ritrovai, me lo portai a casa /f. 13v/ à casa mia e doppo poco giorni, m'accorse che si era ammalato, quando prima stava di buonissima salute; e credendomi che fusse veramente infermità, andai a ritrovare il medico il quale mi disse che poteva esser febre causata forse da cornutella di latte e che perciò mi fussi io cibata di cibi buoni, ma ciò nonostante invece di migliorare il suddetto mio figlio è andato in tal maniera dall'hora per insino oggi peggiorando che è di-

venuto un scheletro di morte per la qual causa, io ho sempre creduto s'income hoggi più che mai credo che la suddetta Rita, me l'havesse sin dall'ora guastato con qualche maggia, seu maleficio, tantopiù che si vede che stà guastato di petto, e loro Signori possono riconoscere e tal mia credenza non solo è nata ed è stata causata dalle suddette minaccie fatti al mio marito, ma per la suddetta causa, che ho detto di sopra, ma ancora perché sempre si è detto che la suddetta Rita sapeva fare queste cose, per le quali noi sempre l'havemo temuta e poi me ne sono anco assicurata dal discorso che giorni sono la suddetta Rita fece con Antonia Moisè per causa d'una sua figliola, domandando a quella (s'income la medesima a mè disse) se detta sua figliola era seccata s'income il figlio di Giovanna Fuccio, dicendoli che doveva così seccare poichè a detta sua figlia l'era stato fatto il stregaritio seu guastato con maleficio, di mezzogiorno e che perciò da hoggi avanti non havesse detta sua figlia più lasciata, dalle quali parole io sono venuta in cognitione e credo più fermamente di prima, che essa habbia malignato e guastato detto mio figlio, tanto più che li dissi, che questo a me era succeduto a gastigo, dicendo che li padri e le madri mangiavano le melaine e li figli gettano li denti e che detto figliolo non doveva morire ma che doveva con i stropi vivere quale memoria a loro parenti, seu genitori, et oltre di ciò non ho mai difficultato anzi io l'ho sempre fermamente creduto che essa Rita haveva detto mio figliolo, con stregaritie guastato perché mi ha detto più volte Genzilla Capite che la suddetta Rita haveva un suo figliolo similmente guastato con stregaritie, nonostante che l'era commare, e che cel'haveva fatto con l'occasione che detto suo figlio pativa di vermi, per quali la detta Genzilla sua madre ce lo portò acciò ce l'havesse incantati, mentre sapevano che era solita ad incantare con alcune parole li detti vermi, e la medesima Rita, invece d'incantarli li vermi secondo essa era solito fare con toccarli solamente il ventre e dire quelle parole che essa sa, al detto figliolo, m'ha detto la madre che portatoselo nel seno e spontatoli le sue veste fece ad essa Genzilla appartare, e tutto li scarigò la vita, e poi ce lo restituì e dall'ora in

poi il figliolo di Genzilla venne stroppio come attualmente sta stroppio e si può vedere, né altro di questo, io so anco che mi ricordi ancora, che la detta Genzilla mi disse che tutto ciò che io ho detto la detta Rita haveva fatto a suo figlio, ce l'haveva fatto causato dalla lite che fra di loro havevano havuto antecedentemente per causa d'una certa fabrica che la suddetta Rita ha fatto.

Interrogata sa essa testimonia di che fama e conditione sia la suddetta Rita se frequentava li sacramenti se ha fatto il precetto, se diveva la corona, se si sentiva la messa, e se ha dato scandalo et ha maltrattato il prossimo

Respondit: Benché noi l'habbiamo veduta sentirsi la messa, confessarsi e tenere la corona nelle mani, pure mai l'habbiamo creduta e l'habbiamo sempre stimata di mala coscienza con tutto il di più che ho detto di sopra.

/f. 14r/ Interrogata se essa testimonia si confessa e comunica e se ha fatto il precetto

Respondit: Sì Signor ho fatto il precetto e quando mi occorre mi confesso.

Interrogata Se essa testimonia sia amica o nemica della detta Rita e se habbia havuto con quella qualche lite

Respondit: Io sono amica della detta Rita, et altra lite non habbiamo havuto assieme che quello che ho detto di sopra con mio marito, ma poi ci siamo pacificate.

Interrogata conosce essa testimonia Mattea Ruggiero, Portia Pastorella, Anna Pinto, Giulia Spetiale ed Antonia Mancino e Giovannetta Capite, e conoscendole sa di che fama e conditione quelle siano, se si confessano, e comunicano spesso, se hanno fatto il precetto, e se sono solite ad imposturare

Respondit: Io conosco le sopradette donne molto bene, e so che quelle sono onorate, da bene, devote, e si confessano spesso e si fanno il fatto loro.

Interrogata sa se le sopradette Mattea Ruggiero, Portia Pastorella, Anna Pinto, Giovannetta Capite, Antonia Mancino, Giulia Spetiale siano amiche o nemiche della detta Lorita

Respondit: Io so che le suddette donne non vi tengono niuna inimicitia con la detta Lorita, e molti di esse li sono parenti confidenti e comari.

Interrogata de contestibus dicit Antonia Moisè, Genzilla Capite, et altri.

Interrogata de contestibus dicit de causa scientiae dicit omnia praedicta scire, quia vidit, audivit, scivit et interfuit per modum ut supra de loco et tempore dicit ut supra.

+ Signum crucis dictae Ioannae Fuccio Scribere Nescientis.

Quibus habitis fuit dimissa, imposito sibi silentio sub poena Excommunicationis maioris ipso facto incurrenda, et cum nesciat scribere pro confirmatione supradictorum apposuit + Signum crucis.

+ Signum crucis dictae Ioannae Fuccio Scribere Nescientis

Nicola Cimaglia Vicarius Generalis

Dom. Michael Tenti Cancellarius

LXII. Interrogatorio di Antonia Moisè, 5 luglio 1713

Die quinta mensis iulii 1713 Vestis et coram Reverendissimo Domino Episcopali Vicario, assistentibus admodum Reverendis Augustino Micelli et Michaelis Floravantio Archipresbitero

Antonina Moisè civitatis Vestarum aetatis suae annorum viginti octo ut dixit testis citata relata, ac medio eius iuramento tactis sanctis evangelis interrogata et examinata super praesenti informatione et sub poena Excommunicationis maioris de veritate dicenda toto facto causae et quicquid inde sciit et primo

Interrogata come si ritrova essa testimonia avanti di noi?

Respondit: Sono stata citata dal Cursore e sono venuta ad obedi-
dire.

Interrogata sa essa testimonia la causa per che è stata citata

Respondit: La causa per che sono stata citata io non posso saperla.

Interrogata che sa essa testimonia della mano del bambino ritrovatali giorni addietro dove, da chi, in che tempo e sapendolo sa da chi quello si teneva, in che cosa serviva e come vi era chiamata

Respondit: Io alcuni giorni sono ho inteso pubblicamente dire che Mattea Ruggiero si era /f. 14v/ ritrovata una mano di creatura sopra del mignale di Rita Ruggiero, cosita in alcune borzette e che quella si teneva dalla detta Rita, e ho inteso che serve portandosi sopra della persona, s'income diceva che la detta Rita la portava per ottenere tutto quello che si vuole e desidera da qualsisia persona e che la chiamano mano pagana.

Interrogata come passa il discorso fatto li giorni addietro tra essa testimonia e la detta Rita, di che cosa discorrevano, e anche che occasione

Respondit: Di questo, che mi si dimanda la verità né che essendo io passata giorni addietro d'avanti le carceri vescovali ove sta la detta Rita carcerata, la medesima mi dimandò se havevano finito di parlare contra di essa al capo ed io li risposi, che male e bene a fine vene e poi mi disse; quella muglia di cane della moglie di Nicolò Ingarbatello, (che intendeva parlare di Giovanna Fuccio) non s'accorge che tiene un figlio che li secca avanti ed a memoria delli giuramenti falsii del padre e madre, et essendosi ciò da me inteso, li dissi Rita mia tengo una mia figliola ammalata e temo che mi sia stata toccata da streghe, seu maleficiata, e la medesima mi dimandò, che secca come quello? Intendendo parlare per il sopradetto figliolo di Giovanna Fuccio, ed io tornai a replicarla che poteva non essere perché tengo il letto guardato, e la medesima mi replicò, animala chi te l'ha fatto te l'ha fatto di giorno, intendendo parlare della sopradetta mia figlia e poi mi dimandò nuovamente come succhiava la zizza, seu beveva la menna et io li risposi che la succhiava seu beveva dalla punta punta e che per bere una zizza ci voleva un giorno, ed essa mi rispose così fanno intendendo dire che così fanno le creature maleficiate, seu toccate, e doppo di questo mi dimandò di nuovo come andava il beneficio del corpo, e se quella che andava era verde o no ed io li rispose che tanto era verde la

robba seu scrementi che andava che tingevo il panno a color verde, ed essa mi rispose, nuovamente così fanno e poi mi disse confortandomi, habbi pazienza che ti ha da morire, e perché sopraggiunsero altre donne, io me n'andai, e si terminò il parlamento.

Interrogata che pensiero, seu giuditio fè essa testimonia mentre la detta Rita li disse le parole che ha detto di sopra

Respondit: Io temei e sospettai, s'income temo e suspectto che essa ne m'avesse fatto ammalare detta mia figlia, con qualche stregaritia, s'income dicono che habbia fatto al figlio di detta Giovanna Fuccio.

Interrogata che fama tiene per questa città la detta Lorita, se frequenta li sacramenti se sia devota ò pure di mala conditione e qualità

Respondit: Io altro ne pozzo dire haver inteso che sia donna di mala fama.

Interrogata sa essa testimonia di che fama siano Anna Pinto, Giulia Spetiale, Portia Pastorella, Antonia Mancino, Giovannetta Capite e Giovanna Fuccio e se le conosce e se sa se siano solite ad infamare alcune persone

Respondit: Io conosco le soprannominate donne e so che sono persone onorate, da bene, devote, né ho inteso dire che habbiano mai infamato nessuna.

/f. 15r/ Interrogata se fra detta Lorita e le soprannominate donne vi sia stata niuna inimicitia, e se attualmente stiano in pace ò in guerra

Respondit: Ancorché habbiano alcune volte fra di loro havuto qualche differenza, come vicine, cioè fra la detta Rita la detta Portia, et Antonia pure si sono pacificate ma con l'altre è stata sempre in pace, e non vi ha avuto niuna differenza, eccetto chequando si ritrovò la detta mano che ho detto di sopra, la suddetta Rita letigò con la detta Portia Pastorelli et Antonia Mancino, per causa che non voleva havessero detto che la suddetta mano s'era ritrovata in sua casa.

Interrogata se essa testimonia si confessa e comunica e se ha fatto il precetto paschale, e se sia inimica ò amica della detta Rita

Respondit: Io non solo ho fatto il precetto Paschale, ma anco mi sono confessata nella festività del Glorioso S. Michele Archangelo e non vi tengo con la detta Rita ne inimicitia ne differenza nessuna.

Interrogata de contestibus dicit per quello riguarda alla mano ritrovata io l'ho inteso da Mattea Ruggiero Portia Pastorella Antonia Mancino et altri, per il discorso poi fatto fra me e la detta Rita lo puol deponere Giovanna Fuccio come chi io l'ho detto.

Interrogata de causa scientiae dicit omnia praedicta scire, quia vidit, audivit, scivit et interfuit per modum ut supra de loco et tempore dicit ut supra

+ Signum crucis dictae Antoniae Moisè Scribere Nescientis

Quibus habitis fuit dimissa, imposito sibi silentio sub poena excommunicationis maioriis ipso facto incurrenda, et cum nesciat scribere prò confirmatione supradictorum apposuit Signum crucis

Nicola Cimaglia Vicarius Generalis

D. Michael Tenti Cancellarius

LXIII. *Interrogatorio di Genzilla Capite, 5 luglio 1713*

Eadem die Vestis et coram retrospecti Reverendissimo Domino Episcopali Vicario et assistentibus admodum Reverendis Augustino Micelli et Michaelis Floravatio Archipresbitero

Genzilla Capite civitatis Vestarum aetatis suae annorum viginti duo ut dixit testis citata relata, ac medio eius iuramento tactis sanctis evangelis et sub poena excommunicationis maiori de veritate dicenda super praesenti informatione e toto facto causae et quicquid inde sciit et primo

Interrogata come si ritrova essa testimonia avanti di noi

Respondit: Sono stata citata dal Cursore e però sono venuta ad obedire.

Interrogata sa essa testimonia la causa per che è stata citata

Respondit: La causa per che sono stata citata Io non posso saperla.

Interrogata che sà essa testimonia della mano del bambino ritrovata li giorni addietro e sapendolo, dove, in che luogo, con che occasione e da chi.

Respondit: Io di quello che mi si dimanda altro non so, se non che ho inteso doppo che fù carcerata per ordine di questa Vescoval Corte Lorita Ruggiero, che da Mattea Ruggiero sua nepote, si era ritrovato una certa mano di creatura sopra /f. 15v/ del mignale di detta Lorita sua zia ma con che occasione l'havesse trovata io non lo sò.

Interrogata già che essa dice haver inteso essersi ritrovato la suddetta mano di creatura nel mignale di detta Lorita, sa essa testimonia se quella si teneva dalla detta Lorita, et inche cosa quella se ne serviva, e che pensiero essa ha fatto che se ne poteva servire

Respondit: Se la detta Lorita havesse tenuto realmente la detta mano, io non posso saperlo, bensì havendo inteso che si è ritrovata la suddetta mano in sua casa mi pose in qualche suspetto, et essendo venuta poi in mia casa Giovanna Fuccio moglie di Nicolò Pastorella, la quale lagnandosi, che teneva un suo figliolo toccato da streghe, per la qual causa era affatto divenuto secco, e perciò piangeva, et incolpava che ce l'havesse fatto Lorita Ruggiero perciò anco io replicai alla medesima, che teneva il cuore ranuvolato, e stava insospettita che la detta Lorita, m'havesse anco maleficiato un mio figliolo, che stà lesa e stroppio in tutte due le coscie, et havendomi replicato la suddetta Giovanna che ciò non poteva essere à causa che la detta Lorita mi era commare, io li soggiunsi, chi può sapere il cuore delle genti, e intanto Io credo che essa me l'habbia fatto, e m'habbia maleficiato il detto mio figlio, à causa che nell'anno passato tenendo quello ammalato con li vermi et sapendo

che la detta Rita sapeva incantare li vermi con alcune parole, ò orationi, che non posso saperlo, lo portai in casa della medesima, acciò l'havesse incantato li sudetti vermi, e non havendola ritrovata, me ne ritornava in mia casa e con questa occasione la viddi che veniva dal Castello, et havendola aspettata, giunta che fu avanti la sua casa, mi disse comare il tuo comparello stà ammalato con li vermi, aiutacili ad incantare e la detta Lorita si pigliò detto mio figliolo e sedutosi alla scale della porta della sua casa se lo calcò nel suo seno e fattami allargare un poco lo spontò le veste e viddi che lo scarigò e maneggiò la persona del detto mio figlio, così d'avanti come da dietro, e finitolo di maneggiare, e di toccare me lo restituì e mi disse che l'havesse posto l'aglio pestato al ventre e doppo alcuni mesi che il detto mio figlio principiò à camminare, io mi sono accorta che sta così stroppio da dietro e proprio nelli reni, e perché Io ho veduto che all'altre creature che hà incantato la detta Rita li vermi, l'ha toccato solo il ventre, senza scarrigarlo tutta la persona, perciò io ho sospettato che la detta Rita con il maneggiare che fece detto mio figlio me l'havesse guastato.

Interrogata Per che causa essa testimonia ha giudicato che la detta Lorita l'havesse potuto con maleficii guastare il detto suo figlio fosse perche ha inteso che ha commesso altri simili delitti o pure in altre volte o pure perche ci ha havuto qualche inimicitia

Respondit: Io per che intesi lamentare alla suddetta Giovanna Fuccio, che il suo figliolo era stato maleficiato dalla suddetta Lorita e stante il sospetto che io primo teneva per havermi maneggiato il detto mio figlio, nel mentre ce lo portai per doverli incantare li vermi, perciò io sospettai che la medesima Lorita me l'havesse guastato e tanto più mi ha cresciuto il sospetto in quanto che ho inteso, che si sia ritrovata nella sua casa la suddetta mano

Interrogata havesse forse essa testimonia havuto con la detta Lorita qualche inimicitia per quale l'havesse potuto maleficiare il suo figlio

Respondit: Io con la detta Lorita non mi ricordo haverci havuto altra inimicitia che quella che fù caggionato per le differenze che

havevano tempo fâ con mio marito, caggionato per una certa fabbrica che il medesimo intendeva fare, però ci pacificassimo e dopo di quello mi tenne al battesimo il detto mio figliolo.

Interrogata sa essa testimonia di che fama e conditione sia la suddetta Lorita

Respondit: Io prima che si fusse ritrovata la detta mano che ho detto di sopra, la teneva per femena da bene mà /f. 16r/ dopo che ho inteso che si sia ritrovata in casa sua l'ho tenuta in mal concetto.

Interrogata se essa testimonia si confessa e comunica e se ha fatto il precetto Paschale

Respondit: Sì Signore, ho fatto il precetto e mi confesso spesso.

Interrogata se essa testimonia sa se la suddetta Giovanna Fuccio sia di buona fama, frequenta li sacramenti e se habbia fatto il precetto paschale, e se sia solita ad imposturare

Respondit: Io so che la detta Giovanna sia femena da bene devota, si confessa spesso, et ha fatto il precetto paschale, e non è solita ad imposturare.

Interrogata de causa scientiae dicit omnia praedicta scire, quia vidit, audivit, scivit et interfuit per modum ut supra de loco et tempore dicit ut supra

Quibus habitis fuit dimissa, imposito sibi silentio sub poena excommunicationis maioriis ipso facto incurrenda, et cum nesciat scribere prò confirmatione supradictorum apposuit + Signum crucis

+ Signum crucis dictae Genzillae Capitae Scribere Nescientis

Nicola Cimaglia Vicarius Generalis

D. Michael Tenti Cancellarius

LXIV. *Interrogatorio di Lidia Telli, 10 luglio 1713*

Die 10 Mensis Julii 1713 Vestis et coram Reverendissimo Domino Episcopali Vicario, assistantibus admodum Reverendis Augustino Micelli et Michaelis Floravantio Archipresbitero

Lidia Telli civitatis Vestarum aetatis suae annorum septuaginta ut dixit, dice essere ostitrice seu mammana, testis citata relata, ac medio eius iuramento tactis sanctis evangeliiis et sub poena excommunicationis maioris nobiis reservata de veritate dicenda super praesenti informatione e toto facto causae et quicquid inde sciit et primo

Interrogata come si ritrova essa testimonia avanti di noi

Respondit: Sono stata citata e sono venuta ad obedire.

Interrogata sa essa testimonia la causa per che è stata citata

Respondit: La causa per che sono stata citata Io non posso saperla.

Interrogata Mentre essa dice essere mammana, si ricordasse haver pigliato niuna creatura partorita morta e ricordandosi, da chi e in che tempo

Respondit: di questo che mi si dimanda, mi ricordo che da quattr'anni sono incirca m'hanno pigliato sin hoggi da tre incirca, e fra gl'altri mi ricordo haver pigliata una che la partorì Genzilla la Torraca moglie di Cesare Ruggiero, la quale creatura per che nacque doppia uscì affatto morta, senza che li potei dare l'acqua del santo battesimo.

Interrogata se ricorda essa testimonia se la detta creatura che dice che partorì Gentila la Torraca morta, fù sepellita, e ricordandoselo, da chi, e in che luogo, e /f. 16v/ se sà se la partorì con tutti li membri ò pure con qualche membro meno?

Respondit: La verità di quello che mi si dimanda è che havendo da trè à quattr'anni come ho detto di sopra incirca la suddetta Genzilla partorita una creatura femena morta, fu da me cosita in un panno di lino bianco secondi il mio solito per intiera, e senza niun

membro meno e dettosi da me ai suoi parenti che l'havessero portata a seppellire in qualche chiesa vecchia diruta e mi fu risposto da Lorita Ruggiero, cognata della detta Genzilla che si ritrovò colà presente per esser venuta à vedere la detta sua cognata, che era suo peso à farla seppellire, poichè me la portarò in mia casa e la mandarò à seppellire per Giuseppe mio figlio e perché Io stava poco bene me n'andai in mia casa: e la mattina seguente essendo ritornata à vedere la figliata e dimandato se havevano fatto seppellire la detta creatura, mi replicò la sudetta Genzilla madre, che se l'haveva portata la medesima sera la zia Lorita Ruggiero in casa sua per mandarla a seppellire quando poi intesi che l'haveva portata l'istessa notte verso tre ò quattr'ore in casa d'Alfonso Tomaiulo acciò havesse portata quella à seppellire atteso che detto Giuseppe suo figlio non voleva portarla e che l'haveva portato involto dentro d'un calzone vecchio fortemente cosita con spago, e non dentro del panno di lino ove Io l'haveva cosita, dal che molto incuriosita Portia Pastorella moglie del detto Alfonso, non sapendo la caggione perché la detta Rita haveva la suddetta creatura scosita dal panno di lino, e posto nel calzone vecchio, la scosì e vi ritrovò una mano meno, quale si conosceva che era stata tagliata con non so che altra cosa e ciò veduta la mandò per suo marito à seppellirla con haverla ritornata à cosire nello calzone vecchio, s'income dalla detta Rita l'era stata portata, dove poi fu seppellita dal detto Alfonso io non lo so.

Interrogata già che essa testimonia dice haver inteso che dalla suddetta Lorita fu tagliato la mano alla suddetta creatura, sà se realmente la detta Rita la teneva et in che se ne serviva e come vien chiamata

Respondit: Io ho inteso che giorno sono fu ritrovata una mano di creatura da Mattea Ruggiero sopra del mignale della suddetta Rita e perciò io credo che essa la teneva e per quello che io ho inteso che se ne serviva la detta /f. 17r/ Rita per ottenere ogni cosa che voleva da qualsiasi persona mentre viene comunemente mano Pagana, per esser si creatura non battezzata e perciò io maggiormente mi dò à creder che la detta Rita teneva la suddetta mano

e che sia quella medesima questa che si è ritrovata quella che essa tagliò dalla suddetta creatura, poiche in alcune volte che prima di questo tempo la suddetta Lorita litigava con Porzia Pastorella, la medesima Portia sempre li minacciava dicendoli che si fusse stata quieta altrimenti haverebbe posto in chiaro la suddetta mano, che essa Lorita haveva tagliato dalla suddetta creatura e la medesima Lorita replicava che havesse detto quello che voleva che non haveva paura di nessuno.

Interrogata se essa testimonia sà se la detta Lorita si fusse mai servita della detta mano ò d'altri instrumenti e parole in fare qualche maleficio, fattura ò stregarizie, e sapendonolo, contro chi per ché causa, et in che tempo

Respondit: Io di questo che mi si dimanda altro non so se non che ho inteso che la detta Lorita per alcune differenze, che portava con Nicolò Pastorelli, marito di Giovanna Fuccio l'havesse minacciato di volerli fare non so che cosa e che poi doppo poco tempo li maleficiò un suo figliolo, s'income io ho con li miei propri occhi veduto, e secondo la mia peritia osservata diligentemente d'ordine di questa vescoval corte, ho ritrovato che il detto figliolo stia realmente guastato con maleficio nel petto, per il qual maleficio è affatto divenuto secco, e di meno statura di quello che era, e che dovrebbe essere, per l'età che tiene, tanto più che quando lo pigliai che lo partorì sua madre, nacque bello e libero, s'income Io sò che si cresce per sette ò otto mesi incirca, primo che fusse stato maleficiato quale dicono che siano stati similmente maleficiati dalla detta Rita, quali uno di esso è figlio ad Alessio Stuni e l'altro il figlio di Nicolò Cappabianca, le quale creature per essere state di breve maleficate non si puol molto bene conoscere il danno fattoli, bensì secondo la mia peritia, parmi che siano stata maleficate atteso che da giorno in giorno vanno perdendo e mancando di vita e di carne, e s'income Io in particolare ho riconosciuta la figlia del detto Alessio Stuno.

/f. 17v/ Interrogata di che fama et conditione sia la detta Lorita e se frequenta li sacramenti e sia devota

Respondit: Da ognun vien tenuta per donna di mala coscienza se poi frequenta li sacramenti io non lo so bensì io l'ho veduta in alcune volte sentir la messa.

Interrogata se essa testimonia è amica ò nemica della detta Lorita

Respondit: Io non ci ho havuto mai che spartire per che m'attendo di fare il fatto mio.

Interrogata se essa testimonia conosce Anna Pinto, Portia Pastorella, Giulia Spetiale, Antonia Mancino, Giovannetta Capite, Giovanna Fuccio, Antonia Moisè, e Gentila Capite, e conoscendoli da se quelle hanno fatto il precetto paschale frequentano li sacramenti se siano donne da bene, devote et honorate, o siano solite ad imposturare

Respondit: Io conosco benissimo le sopradette donne e so che sono donne devote et honorate che hanno fatto il precetto, frequentano li sacramenti e non sono state mai solite ad imposturare.

Interrogata sa essa testimonia se le sopradette donne siano amiche ò nemiche della detta Rita

Respondit: Io so con Giovannetta e Gentila Capite, Giulia Spetiale e Anna Pinto la detta Lorita non ci ha avuto mai niuna differenza, e sono state sempre s'income stanno in pace, e con l'altre ancorché ci habbia havuto qualche differenza come vicine si pacificavano subito, s'income hoggi stanno in pace.

Interrogata se essa testimonia ha fatto il precetto paschale, e se frequenta li sacramenti

Respondit: Io non solo ho fatto il precetto mà dal precetto in quà mi sono confessata due altre volte.

Interrogata de contestibus [respondit] detta Giovanna Fuccio, Porzia Pastorelli et altri.

Interrogata de causa scientiae dixit omnia praedicta scire, modo et forma ut supra quia vidit, audivit, scivit et interfuit per modum ut supra de loco et tempore dixit ut supra.

Quibus habitis fuit dimissa, imposito sibi silentio sub poena excommunicationis maioris ipso facto incurrenda, et cum nesciat

scribere prò confirmatione supradictorum apposuit + Signum crucis

+ Signum crucis dictae Lidiae Telli Scribere Nescientis

Nicola Cimaglia Vicarius Generalis

D. Michael Tenti Cancellarius

LXV. *Dichiarazione del medico Francesco Santo Pietro, 10 luglio 1713*

/f. 18r/ Fateor ego subscriptus Phisicus Doctor, qualiter causae quae constituunt et reddunt pueros tenellos macilentos, excarnes, atrophos, seu tabidos quidque numeramus, quas sequenti modo enunciabo, modo primo est et defecturum sui modi quando sunt nutritis lac minus laudabilis et proportionatum est ad nutritionem infantis uti acrius vel solutius exilit. Tunc nutriri nequit infans, et ita alimento privatus inde partes musculose flaccide et molle fiunt et sic successive maccilenti, adrophis minus macie et atrophia corripunt quae potest etiam esse syntomatica et est quando morbum sequerit uti diarrea, febris. 2^a causa partu dictarum sunt lumbrici quando copiosiores et diutinus retenti in infantibus nutritionem quantum vis laudabile ab [...] ¹⁸ illis, et tandem maciem inducunt. 3^a causa maciei et atrophiae sunt sub cutanei vermiculi capillares infantum qui comedones appellantur quod comedando longius absumunt infantum nutrimentum et ita tobidi infantes reddunt. 4^a causa ab obstructione vasorum lacteorum et glandulam mesenterii nam ex infancti, et ab ostruptione viarum ilis non potest ad massam sanguineam moveri et ita distribui nequit nutrimentum, inde infantes reddunt macilenti. Quinta et ultima causa maciei puerorum est fascinatio seù fascinum per quo imbecilles et debiles fiunt infantes (ut ex articulo XXIX in Est mulleci praxi lib. V de morbis puerorum) sicut obscuriosum est in puero Nicolai Pastorella huius subscriptae civitatis et mandato episcopali curiae eiusdem civitatis cui

¹⁸ Macchia d'inchostro.

compages pellis, et omnium solum videns et ut dicam uno verbo, mortis figura, idcirco examinatis et bene consideratis aliis supradictis, nullo in puero ipso de quatuor causis ordine narratis apparent signa, quam propter dictam quintam causam numerare existimo, tanto magis quantum complexionem /f. 18v/ malaeformae debuit puer, ut ipse autor in simili causa admonet; nec non de alio infante cum quo ad eius consortium habuit, ipsumet morbum mihi visus est incidisse et haec dicta sufficiant quantum meo iudicio de hoc re testari possim et in fidem Vestis die decima mensis Julii 1713.

Ego doctor Phisicus Franciscus Santus Petrus fidem facio ut supra.

LXVI. Supplica di Lorita di Ruggiero al vescovo di Vieste, s.d.

/f. 19r/ Illustrissimo et Reverendissimo Signore Vescovo di Vieste

Rita di Rugiero umilissima oratrice di Vostra Signoria Illustrissima

Suplicando l'espone come si ritrova da un mese e mezzo severamente carcerata nelle più atroce carcere della Corte Vescovale, il tutto per impostura delle sue vicine di casa, sue notorie inimicissime per haverci havuto più volte azzardo con dette vicine le quali hanno infamato la povera supplicante dà fattochiara; per la qual cosa essendosi pigliata informazione dal Vicario Episcopale di Vostra Signoria Illustrissima anco suo inimico con esaminare dette sue vicine inimiche della supplicante; è perché Illustrissimo Signore cerca detto vicario di strapazzare la supplicante con severa e lunga carcerazione che dà molto tempo si sono esaminate le testimonie, anco minacciate da detto Vicario, pure non cerca costituire la supplicante, affine di poter ponere in chiaro la sua notoria innocenza; Pertanto genuflessa à piedi di Vostra Signoria Illustrissima e la supplica degnarsi ordinar à detto vicario che sia spedita di giustizia, ed interim non meno supplica la sua clemenza essere scarcerata da

detto fiero carcere, si per ritrovarsi la supplicante con infermità, hydropesia, et disperata che li dia né meno acqua per bere, et si anco per haver giusto capo alla sue difensione offerendosi presentarsi ad ogni ordine di detta vescoval corte ò altro remedio che parerà espediente à Vostra Signoria Illustrissima da che l'haverà come à grazia di Giesù Santissimo.

LXVII. *Ordine di disporre la perizia medica di Lorita di Ruggiero, 14 agosto 1713*

/f. 19v/ Doctores phisicii huius civitatis recognoscere personam supplicantis et carcerem in qua ipsa detinetur ad finem providendi.

Nicola Cimaglia Vicarius Episcopali

Augustinus Micelli Archid.

Michael Floravanti Achip.

Giovan Battista Foglia Physicus

Principius Fasano Primicerio.

/f. 20r/ Camillo Caravita Dottore dell'una e l'altra legge per la grazia d'Iddio e della Santa Sede apostolica vescovile di Viesti.

Magnifici Dottori fisici di questa città di Viesti, Dottor Placido Cocciardi, Dottor Francesco Di Pietro e Dottor Giovanni Battista Foglia saprete come ritrovandosi carcerata nelle nostre carceri Vescovili la vidua Lorita Ruggiero per causa della sua Inquisitione s'income dagli atti et havendosi la medesima con suo memoriale rappresentato che si ritrova gravemente vessata da infermità d'idropesia, e con pericolo evidente della propria vita anco per difetto delle medesime carceri; E dovendo noi imitare il Nostro Redentore che non vuole la morte del peccatore, ma che quello si converta, e viva; perciò nella Congregatione avanti di noi per tal'effetto tenuta, è stato concluso doversi attendere il vostro parere, e consiglio; la qual causa ci habbiamo fatto il presente con quale vi

dicemo et ordinamo, che in ricevere quello e sodisfatti, che sarete del giusto e competente vostro salario, subito vi conferirete personalmente nelle sudette nostre Carceri Vescovali, con l'assistenza del nostro ordinario Cursore, ed in quella attentamente riconoscerete secondo la vostra esperienza e professione la sudetta Lorita Ruggiero, se realmente si ritrova in pericolo di morte e li venga quello cagionato dalla cattiva qualità della carcere, con riferire à noi in scriptis la verità, sotto pena di falso e di scomunica maggiore a noi riservata accioché possasi poi da noi procedere alli più che sarà di giustizia, e così eseguirete e non altrimenti et il presente ritorna da noi con la debita relata. Data in Viesti hoggi di 14 Agosto 1713

Si devono intimare etc.

Illustrissimo Magnifico Dottor Placido Cocciardi

Illustrissimo Magnifico Dottor Francesco Di Pietro

Illustrissimo Magnifico Dottor Giovanni Battista Foglia

Nicola Cimaglia Vicario Generale

Canonicus Leonardi Muxica Cancellarius Assistens

LXVIII. Interrogatorio di Lorita di Ruggiero, 1° settembre 1713

/f. 21r/ Die Prima mensis septembris 1713 Vestis et coram Reverendissimo Domino Episcopali Vicario assistentibus admodum Reverendi Agustinus Micelli Archidiaconus, Michael Floravantius Archipraesbiter, Michael Foglia Primicerius et Leonardus Fasano Primicerius

Rita Ruggiero civitatis Vestarum, aetatis suae annorum quadraginta dixit, soluta prius à vinculis et catenis et in prius totale libertate posita, principalis quo ad se et testis quo ad alios interrogata et examinata super praesenti informatione [...] ¹⁹ medio eius iuramento tactis sanctis evangelijs de veritate dicenda

¹⁹ Macchia.

Interrogata come essa si ritrova avanti di noi?

Respondit: Ritrovandomi carcerata nelle carceri di questa Vescoval Corte, da dove sono stata estratta e portata avanti di loro Signori

Interrogata sà la causa della sua carceratione

Respondit: Non Signore.

Interrogata havesse niuna persona inimica e chi?

Respondit: Sì Signore, tutta la casata di Pastorella e la casata di Colabua per alcune lite e differenze fra di noi passate per materia d'honore e latrocinii e se male non mi ricordo fù dopo li nove di Giugno, e la vigilia del Santissimo Corpo di Christo cioè alli nove di Giugno con Nicolò Pastorelli, et alla vigilia del corpo di Christo, con Portia Pastorelli.

Interrogata come passa la mano pagana ritrovata li mesi addietro e dove e se sapesse da chi

Respondit: Ho inteso che l'habbia ritrovata Mattea Ruggiero mia nepote sopra del mignale di mia casa li mesi addietro e proprio dentro del mese di Giugno prossimo passato, la qual matina che fu ritrovata detta mano sopra del mio mignale, io mi ritrovava in campagna partitomi la matina medesima per andare à spicolare.

Interrogata si ricordasse se la detta Mattea sua nepote fusse andata in detta sua casa come dice mandata da essa medesima per qualche affare ò pure di spontanea sua volontà

Respondit: Parmi che prima di partire io la mattina se mal non mi ricordo l'ordinai che fusse andata in mia casa à lavare alcuni panni lordi che vidi io teneva e per tal causa suppongo che che sia colà andata.

Interrogata ritornata essa da fuori e saputa come dice essersi ritrovata la detta mano in detto suo mignale da detta sua nepote, si ricordasse havercela richiesta per che quella non la teneva, si ricordasse haverla bastonata

Respondit: Non Signore, io non ce l'ho cercata, e né l'ho bastonata.

Lorita si ricorda bene, e dica la verità perché in questa corte costa altrimenti, non solo che l'abbia dimandata, mà insieme, perché non volse darcela, la bastonò

/f. 21v/ Respondit: Non è vero che Io l'ho bastonata alla detta mia nipote.

Interrogata si ricordasse se quando partorì Gentila la Torraca sua cognata, da quattr'anni sono se fece la creatura viva ò morta, e ricordandeselo sa che se ne fece della detta creatura

Respondit: Io mi ricordo benissimo da quattro ò cinque anni sono sia partorita Gentila della Torraca mia cognata, mà se abbia fatto la creatura viva o morta io non lo so; mi ricordo bensì che essendo una sera doppo partorita detta mia cognata, passata davanti della sua casa, entrai in quella e viddi che mangiavano e la creatura che haveva partorita la tenevano sù del letto dentro d'una cesta e mi dissero che stava morta, né più di questo io viddi né so che cosa se ne fece della detta creatura.

Interrogata si ricordasse se li fusse stata mai rinfacciato da qualche vicina ò altra persona che fusse che essa teneva la mano pagana e che perciò otteneva qualche voleva da qualsisia persona

Respondit: Io non solo non mi ricordo essermi stato detto mai tal cosa né so che cosa sia la mano pagana.

Interrogata si ricordasse haver mai pigliato il figlio di Nicolò Pastorelli e Giovanna Fuccio, e proprio quello che un anno fa incirca che beveva la zizza e proprio quello che si chiamava Antonio, e portatesolo in sua casa, e ricordandoselo da dove, in che tempo e per che causa

Respondit: Io mi ricordo benissimo che mentre io stava carcerata nel prossimo mese di Giugno passato nelle carceri vescovalì per la presente causa per quale io vengo esaminata, passò davanti di essa la suddetta Antonia Moisè, e se mal non mi ricordo, fu proprio verso la Vigilia di S. Pietro, alla quale io dissi che se andava fuori mi avesse portato quattro pere, e la medesima mi rispose che essa non andava fuori à causa che teneva una sua figliola, di cui io non so il nome, ammalata, e che mentre evacuava per secesso

caggionava un'orrendo fetore, ed io li rispose che tutte le creature scacciano per caggione della staggione calda et à questo mi tornò a replicare, io questa mattina, ho fatto una gran lite per vostro amore con Giovanna Fuccio ed io li risposi questi sono grandissimi falzari non vedi che tengono le memorie avanti mentre /f. 22r/ che li padri e madri si mangiano le melaine²⁰ et alli figli li gelano i denti, né mi ricordo haver detto altro di questo.

Interrogata mentre che la detta Antonia dice haverli detto d'haver litigato per su amore con la detta Giovanna, avesse detto la caggione per quale litigorno

Respondit: Non me lo ricordo.

Interrogata sapesse se in questa città vi fosse niuna donna che sapesse fare incantesimi ed in particolare che sappia incantare li vermi conforme dicono

Respondit: Io ho inteso, da dentro le carceri, li giorni addietro che Antonia Chiarante sola sappia incantare li vermi perche ho inteso che l'altro giorno l'andò ad incantare al figlio di Giuseppe Grima detta Antonia.

Interrogata si ricordasse haver incantati essa medesima i vermi a figlioli e ricordandeselo à chi come e quando

Respondit: Non Signore né lo sò come quelli s'incantano.

Interrogata si ricordasse se mai fusse stata niuna sua commare in sua casa à richiederla per tal'esiti o ne fusse stata richiesta in altro luogo, e ricordandosi da chi dove ed in che tempo

Respondit: Non Signore, perche io tal cosa non la so fare e se qualch'uno m'havesse dimandato l'haverei detto poneteci aglio et menta pressata al vellicolo²¹.

Interrogata si ricordasse haver mai spogliato niuno figliolo per che l'era stato richiesto che l'havesse incantato li vermi, e ricordandosi, chi, dove et in che tempo

Respondit: Non Signore.

²⁰ Mele.

²¹ Ombelico.

Interrogata si ricorda haver mai detto à qualche persona, mentre litigavano, che li voleva fare un servitio che non ce l'haveva fatto mai la madre, e ricordandeselo à chi in che tempo e per che causa.

Respondit: Io mi ricordo che verso li nove di Giugno prossimo passato litigando con Nicolò Pastorelli il quale mi diede un pugno, et una calce al muso vicino al giardino Vescovale io li dissi prega Iddio che stii sempre à padrone con il Vicario, poichè se tu ti licentii da quello ti farò un servitio che non te lo pensi.

Interrogata che servitio intendeva volerli fare se non stava il detto Nicola à padrone col detto vicario

Respondit: Una querela al Signor Vicerè perché mi maltrattava, e nell'honore e nella persona.

/f. 22v/ Interrogata prima di questo tempo, che dice di sopra haver detto al detto Nicolò Pastorelli di voler fare un servitio che non se lo pensava si ricordsse haverlo detto à ninu altra persona e all'istesso, e ricordandeselo a chi, in che tempo e per che causa

Respondit: Io non mi ricordo haver detto tale parole a niun altra persona che al detto Nicola, e nel tempo che ho detto di sopra nel qual tempo solo io ho avuto lite con il detto Nicola per che il detto Nicolò mi maltrattò come ho detto.

Interrogata si ricordasse haver minacciato ad alcuna persona con altre minacce oltre di quello che ha detto di sopra

Respondit: Io non mi ricordo più di quello che ho detto di sopra.

E dettoli che dica la verità perché in questa corte costa altrimenti per più testimonii, di quello che essa dice

Respondit: questo che ho detto adesso, lo dirò sino al giorno del giuditio.

Quibus habitis, fuit dimissa, cum animo iterum examinandi et constituendi et cum nesciat scribere, pro confirmatione supradictorum apposuit signum crucis.

+ Signum crucis dictae Ritae Ruggiero Scribere Nescientis

Nicola Cimaglia Vicarius Generalis

Augustinus Micelli Archidiaconus
Michael Floravantius Archiprete
D. Michael Foglia Primicerius
D. Lonardo Fasani Primicerius

D. Michael Tenti Cancellarius

LXIX. *Secondo interrogatorio di Lorita di Ruggiero, 11 ottobre 1713*

/f. 23r/ Die undecima Mensis octobris 1713 Vestis et coram Reverendissimo Domino Capitulari Vicario et admodum Reverendis Domini Archidiacono Micelli, Primicerio Foglia, et Primicerio Fasani Assistentibus.

Constituta personaliter in capitulari curia civitatis Vestarum, et coram suprascriptis Dominis, Laurita de Ruggiero eiusdem civitatis aetatis suae annorum quadraginta circiter ut dixit inquisita, et carcerata praesentis causa suae inquisitionis, ut exactis, soluta à vinculis et catenis et in pristina libertate posita, cui delata Iuramento veritatis dicendae, praesenti ut tactis scripturis Iuravit, et sub poena periuriae Excommunicationis maioris fuit iterum qui prefatum Reverendissimum Dominum

Interrogata sè sia disposta à dire la verità sopra quello che fu nella sua esame

Respondit: Tutto ciò che ho deposto nella prima mia esame è la verità, di quello mi s'è dimandato e per maggior cautela fò istanza che mi si legga. Et invenita eius depositione facta sub die prima Mensis 7mbris 1713 coram Reverendissimo Domino olim Vicario Generali assistentibus adiutoribus Reverendis Dominis supradictis, quae incipit Laurita Ruggiero civitatis Vestarum aetatis suae annorum quadraginta, et sequendo finit, quello che hò detto adesso lo dirò insino al giorno del giudicio, eidem Laurita de verbo ad verbum lecta ut iacet, et per ipsam bene audita et intellecta, Interrogata se questa è la sua depositione, respondit

Respondit: questa è la mia depositione tutto ciò che ho deposto in quella è la verità e come dissi così deponerò sino al giorno del giudicio.

E dettoli che dica la verità, atteso per dei più testimonii esaminati costa essersi trovata nel mignale di sua casa detta mano di creatura non battezzata, e vi sono indicii chiari sia cascata da essa costituita nel mentre partì dalla sua casa per andare in campagna

Respondit: Li testimonii non dicono la verità, atteso io mai ho tenuto detta mano né da me è cascata mà stimo che qualche persona mia inimica l'abbia questa [posta] sopra il mio mignale per offendermi nella mia stimulatione.

Et iterum submonita, come vuole negare, mentre costa, che essa costituita si pigliò dalla casa di Cesare di Ruggiero suo fratello una creatura nata morta da Gentile della Torraca, moglie di detto Cesare, per mandarla à seppellire, per Giuseppe di Luca suo figlio e da tal creatura habbia tagliato tal mano

Respondit: Tutto ciò che dicono li testimonii non è mai vero, atteso ne ho io pigliato detta creatura per mandarla à seppellire per Giuseppe di Luca mio figlio perché così Io come quello andavamo fuggiastri.

Et iterum monita, che dica la verità, atteso costa che non solo si pigliò detta creatura dalla casa di detto Cesare suo fratello ma che quella stava involta in un panno lino intiera senza niuna diminucione e poi la sera ad'hore quattro della notte la ritornò in casa di Portia Pastorella cosita in un straccio di calzone vecchio di lana, con una mano meno

/f. 23v/ Respondit: Non è mai vero perché io non la conosco.

E dettoli che dica la verità se essa costituita avesse preso un figliolo di Nicolò Pastorella e Giovanna Fuccio, e portatolo in sua casa senza intelligenza di detta Giovanna Madre, da dove questa andò à prenderselo e da là in poi si ammalò né tenne più salute, e questo riconosciuto non essere infermità naturale ma fascinazione, come anco sotto finta d'incantare li vermii habbia maliato li figli di

Nicolò Cappabianca, e Gentile Capite, et il figlio di Alessio Stuni et Antonia Moisè

Respondit: Mai tal cosa, non è mai vero anzi il figlio di Nicolò Cappabianca l'ho tenuto io al sacrofonte, e m'è compare.

E monita, avverta bene ad non ingannare l'anima sua, mentre ha giurato di dire la verità sotto pena di scomunica e di spergiuro

Respondit: Quello ho deposto è la propria verità, né so altro.

Quibus habitis, et in parte acceptatis, cum nesciat scribere, per confirmatione apposuit signum crucis

+ Signum crucis propriae manu supradictae Lauritae Ruggiero
Scribere Nescientis ut dixit

Michael Archipraesbiter Floravantius Vicarius Capitulari

M. D. Tontus Cancellarius

Quae omnia dixit animo litem contestandi et contestandi litem
Eadem supradicta die, ibidem et coram eisdem

Per curiam capitularem civitatis Vestarum, eiusque Reverendissimum Dominum Capitularem Vicarium, assistentibus prefatis Adiutoribus Reverendis Dominis, provisum et decretum est quod habita lite per legitima contestata, concedat eidem Lauritae qui ut conceditur terminus dierum sex ad se defendendum adversus eius inquisitione et Promotori Fiscali ad magis inquirendum, et ita per hoc sua primo.

M. Archipraesbiter Floravantius Vicarius Capitularis

Notarius Tontus Cancellarius

Et per me subscriptum cancellarium fuisse supradictam decreta iudicialiter verificatum tam dicta Laurita personaliter, quam Reverendissimum Primicerio Domino Leonardo Fasano Promotori Fiscali, modo et fac per ut infidem

Notarius Tontus Cancellarius apostolicus

/f. 24r/ E dettoli sè tiene alcuno per Procuratore che la difenda altrimenti se li provvederà de questa Capitular corte

Respondit: Io eliggo per Avvocato il Signor Giovanni Antonio Fioravanti e Procuratore il Reverendo Signor Don Francesco Ciarpagliano.

Per Reverendissimam curiam Capitularem Vestarum, eiusque Reverendissimum Dominum Vicarium eiusdem assistentibus supradictis adiutoribus Dominis fuit provisum et decretum quod confirmant nominati Ioannes Antonius Floravantius, et Sacerdos Dominus Franciscus Ciarpagliano per Advocatum et Procuratorem supradictae Lauritae quia valeant eius Iura defendere, et adversus suam Inquisitionem et ita per hoc suum.

M. Archipraesbiter Floravantius Vicarius Capitulari
M. D. Tontus Cancellarius

LXX. *Comparsa del procuratore di Lorita di Ruggiero, 12 ottobre 1713*

/f. 25r/ Praesentata per Comparitione sub die duodecima Mensis octobris 1713 Vestis et ad fidem

Reverendus Tontus Cancellarius

Nella Capitular Corte della città di Viesti compare Don Sebastiano Santoro Procuratore di Lorita di Ruggiero inquisita et carcerata per la causa come dell'atti, alla quale impugnativa temporum [...] ²² e dice come nella causa di detta inquisizione s'è data termine a detta sua principale ad se defendendum e perché per potere dare dette defensioni ha di bisogno della copia delli reperti nell'informativo, pertanto fa istanza concederseli et in termino dato nec curvat oritur a dia consignationis e così dice e fa istanza.

²² Sbiaditura dell'inchiostro.

Per Capitularem curiam Civitatis Vestarum eiusque Reverendum Vicarium Capitularem, visa supradicta comparitione provi-
sum et decretum est quod testes examinati super inquisitione su-
pradicta comparentis repetantur ad finisque ut ita ipsa Comparente
ad videndum Iuramenta eorum et ita per hoc suum, et expediat
citatio informis per datum Vestis die, et anno, quibus supra

M. Archipraesbiter Floravantio Vicarius Capitularis

M. D. Tontus Cancellarius

LXXI. *Citazione dei testimoni per la ripetizione degli interrogatori, 16
ottobre 1713*

/f. 26r/ Ex provisione Reverendissimae Capitulari Curiae Ve-
starum

Cursoribus et servientibus dominis sive quae omniam instan-
tiam et requisitione Reverendi Promotoris Fiscalis, dicimus, com-
mittimus et mandamus praesentis receptis praesentibus, citetis in-
frascriptos testes ad poenam librarum triginta cerae albae laboratae
piis usibus, et in subsidium excommunicationis, comparens prima
die postquam personaliter compareat, et quilibet ipsomet compa-
rere habeat et debeat in hac Capitulari Curia et coram Nobis ad se
ipsius repetenda, de et supra quibus fuerunt alias examinati contra
Lauritam de Ruggiero, ad querela dicti Reverendis Promotoris Fi-
scalis, ut ex actis; Nec non citetis moneatis, et requiratis supradic-
tam Lauritam inquisitam sive eius Procuratorem; quod prius in eo-
dem termino compareant in eadem Curia ad declarandum an velint
habere testis pro rite et recte examinatis, alias videndum eos repeti
et ad dandum interrogatoria quod prius dare intendat, et ad viden-
dum dictis testium repetenda quae iuramenta alias per quoniam per
datum Vestis die 16 Mensis octobris 1713.

M. Archipraesbiter Floravantius Vicarius Capitularis

Nomina citandorum videlicet

Portia Pastorella

Giulia Spetiale

Mattea Ruggiero

Antonia Mancino

Portia Mancino

Lidia Telli

Anna Pinto

Joanna Fuccio

Gentila Capite

Giovannetta Capite

Antonia Moisè

Laurita Ruggiero sive eius Procurator ad videndum iuramenta;
et ad declarandum ut supra.

Citatio ad testes pro repetitione primo

Reverendus Tontus Cancellarius

/f. 26v/ Eodem retroscripto die et anno Vestis Antonio Paniz-
zaro ordinarius Cursor retulit mihi subscripto [Cancellario] che
questo die citasse retroscriptos testes personaliter nec non Lauri-
tam Ruggiero eiusque Procuratore ad videndum Iuramentum te-
stium et ad declarandum ut retromodo, casu, ut in commissis.

M. D. Tontus Cancellarius

LXXII. *Ripetizione dell'interrogatorio di Mattea Ruggiero, 17 ottobre
1713*

/f. 27r/ Die decima septima mensis octobris 1713 Vestis et co-
ram Reverendissimo Domino Capitulari Vicario Reverendissimi
Domini Augustino Micelli Archidiacono, Domino Michaelae Foglia
et Domino Leonardo Fasano Primiceriis assistentibus

Mattea Ruggiero civitatis Vestarum aetatis suae annorum sexdecima circiter testis citata pro repetitione ipsius examinis, relata, ac medio eius iuramento tactis Sanctis Evangelii Interrogata et iterum examinata, et sub poena excommunicationis maioris de veritate dicenda super quicquid fuerit Interrogata super praesenti nformatione, toto facto, causa et quicquid inde sciit et primo

Interrogata come passa il fatto della mano pagana ritrovata da essa testimonia li mesi passati, dove e con qual occasione

Respondit: Signore mi ricordo che sopra questo fatto sono stata un'altra volta esaminata dentro al mese di Giugno, non ricordandomi precisamente il giorno, nel qual tempo ho deposto la verità, ad ogni modo per meglio ricordarmi voglio che mi si legga.

Et inventa sua depositione facta sub die vigesima mensis Junii 1713, quae incipit Mattea Ruggiero civitatis Vestarum aetatis suae annorum sexdecima et sequendo finit, come dice in questa Vescolval corte nella causa matrimoniale di Giuseppe di Luca suo figlio, qual depositione eidem Mattheae lecta et per ipsa bene audita de verbo ad verbum ut dicit

Interrogata se questa sia la sua depositione e sè quello che ha deposto sia la verità

Respondit: Questa è la depositione che io feci nel sopradetto giorno e tutto quello che ho deposto in essa è la verità, e però di nuovo l'accetto ratifico et omologo.

Interrogata se ha altro da aggiungere ò diminuire da detta sua depositione

Respondit: Io non hò che aggiungere e né che diminuire, solo dichiarare che la sopradetta mano non fù da me vista nell'entrare che feci in detta casa, né la prima volta che uscii da quella per buttare l'acqua, ma solamente l'ultima volta, che me ne andai da detta casa.

Quibus habitis Reverendissimum Dominum examen dimissit et cum nesciat scribere pro confirmatione praedictorum apposuit signum crucis

+ Signum crucis Mattheae Ruggiero Scribere Nescientis ut dixit

Michael Archipraesbiter Floravantius Vicarius Capitularis
M. D. Tontus Cancellarius

LXXIII. *Ripetizione dell'interrogatorio di Portia Pastorella, 17 ottobre 1713*

/f. 27v/ Eodem retroscripto die ibidem et coram eisdem

Portia Pastorella civitatis Vestarum aetatis suae annorum viginti quatuor, ut testis alias pro Informatione curiae examinata quae delato sibi iuramento veritatis dicenda sanctis evangeliiis et sub poena excommunicationis iuravit, interrogata et examinata super praesenti informatione de veritate dicenda supra quicquid fuerit interrogata super praesenti Informatione, toto facto, causa et quicquid inde sciit et primo

Interrogata come passa il fatto della mano pagana ritrovata li mesi passati dentro questa città, dove, da chi, in che tempo e da chi quella si teneva

Respondit: Sopra di questo fatto mi ricordo essere stata un'altra volta esaminata benché non mi ricordo il giorno, ma fu dentro il mese di Giugno, e per non fare errore e ricordarmi la verità del fatto, dimando che mi si legga.

Et inventa eius depositione, quae incipit: Portia Pastorella civitatis Vestarum aetatis suae annorum viginti quatuor, et sequendo finit, Io conosco benissimo le suddette Anna, Antonia e Portia, e so benissimo che sono donne onorate, da bene e timorose di Dio. Lecto eidem Portia per me infrascriptum Cancellarium de mandato Reverendissimi Domini ad claram ipsius intelligentiam dicto eius examine, et per ipsam bene audita, et intellecta pro ut asseruit, fuit per eundem Reverendissimum Dominum.

Interrogata se quello che in sua presenza have inteso leggere fu da essa testimonia detto, e deposto nell'istesso modo che sta scritto, e sia questo il suo esame, che ha detto haver fatto

Respondit: Signor sì, che quello, che m'è stato letto adesso è il mio esame, e quanto si contiene in esso è stato detto e deposto da me nel modo che ho sentito leggere adesso.

Interrogata se alle cose predette vuole aggiungere, ò diminuire alcuna cosa, et il suo esame in tutto ò in parte revocare ò vero quello confirmare e ratificare per la verità in tutto e per tutto

Respondit: Io non voglio aggiungere ò diminuire alcuna cosa à detto mio esame, né quello rivocare in parte alcuna, anzi l'approvo, confermo, e ratifico in tutto e per tutto eccetto che dichiarare avere inteso, che chi porta la mano pagana ottiene quello che vuole, e però l'ho stimato cosa mala; e che quando fu cusita la creatura da Liddia Telli Mammana, la vidde essa testimonia cusire et intese, che detta Lorita sì era offerita volerla mandare à seppellire, non vidde però quando se la portò perché se ne andò in sua casa, e circa l'inimicizia tre anni sono ci tenni lite con detta Lorita, e doppo c'ho fatto pace quantunque fusse stata gravamente ingiuriata, né ci have havuto più che fare.

Quibus habitis Reverendissimum Dominum examen dimisit, iniuncto praesentis dictae Portiae se propriae suae manu subscribat et cum nesciat scribere pro confirmatione praedictorum apposuit signum crucis

+ Signum crucis propriae manu supradictae Portiae Pastorella Scribere Nescientis ut supra.

Michael Archipraesbiter Floravantius Vicarius Capitularis
M. D. Tontus Cancellarius

LXXIV. *Ripetizione dell'interrogatorio di Antonia Moisè, 19 ottobre 1713*

/f. 28r/ Die decima nona mensis octobris 1713 Vestis et coram Reverendissimo Domino Capitulari Vicario Reverendis Dominis Augustino Micelli Archidiacono, Domino Michaelae Foglia et Domino Leonardo Fasano Primiceriis assistentibus

Antonia Moisè civitatis Vestarum aetatis suae annorum viginti octo, ut dixit testis alia pro Informatione Curiae Examinata, quae delato iuramento veritatis dicendae et sub poena excommunicationis, pro ut tactis sanctis evangeliis iuravit interrogata et examinata super praesenti Informatione toto facto, causa et quicquid inde scit et primo

Interrogata che sà essa testimonia della mano pagana ritrovata li mesi à dietro, dove da che e con quale occasione, come anco il discorso tenuto con Lorita di Ruggiero nelle carceri vescovalì

Respondit: Supra di quasto fatto sò esserne stata un'altra volta esaminata dentro il mese di luglio passato non mi ricordo però il giorno e però per non errare, voglio che mi si legga la mia depositione.

Et Inventa supradicta depositione quae incipit Antonia Moisè civitatis Vestarum aetatis suae annorum 28 et sequendo finit, non vi tengo con la detta Rita né inimicizia, né differenza nessuna, et lecta eisdem Antoniae de mandato Reverendissimi Domini per me infrascriptum Cancellarium ad claram ipsius intelligentia dicta eius depositione et per ipsam bene audita, et intellecta, ut asseruit fuit per eundem Reverendissimum Dominum

Interrogata se quello che in sua presenza have inteso leggere è quell'istesso ha detto, e deposto nell'istesso modo che sta scritto e sia questa la sua depositione; che ha detto haver fatto

Respondit: Signor sì, che quello, che m'è stato letto et ho inteso da parola in parola è la mia depositione che io feci in detto giorno e quanto si contiene in essa è stato detto e deposto da me.

/f. 28v/ Interrogata se alle cose predette vuole diminuire ò aggiungere cosa alcuna, et il suo esame in tutto ò vero in parte confirmare ò revocare

Respondit: Io non voglio aggiungere ò diminuire alcuna cosa à detto mio esame, né quello rivocare in parte alcuna, anzi approvo, ratifico e confermo, tutto quello hò deposto e dichiarato solo che ho stimato la detta Lorita femina da bene, né mai ho sospettato,

che essa m'havesse guastato con magari detto mio figlio solo havendo inteso essersi ritrovata sopra del mignale della sua casa detta mano pagana, e sentendo lamentarsi Giovanna Fuccio che detta Lorita haveva ammaliato detto suo figlio, Io entrai in qualche sospetto, non havendo altra causa, tanto più quelle parole dettomi da dentro le carceri come ho diposto.

Quibus habitis et in parte acceptatis Reverendissimus Dominus examen dimisit, imposito eidem Antonia ut se cum sua propria manu subscribat et cum nesciat scribere pro confirmatione praedictorum fecit signum crucis

+ Signum crucis propria e manus supradictae Antoniae Moisé
Scribere Nescientis ut dixit

Michael Floravantius Archipraesbiter Vicarius Capitularis
Notarius L. Tontus Cancellarius

LXXV. *Ripetizione dell'interrogatorio di Lidia Telli, 19 ottobre 1713*

Eodem retroscripto die ibidem et coram eisdem

Lidia Telli civitatis Vestarum aetatis suae annorum septuaginta, ut dixit testis alias examinata pro Informatione curiae, quae delato sibi Iuramento veritatis dicenda pro ut tactis Sanctis Evangeliiis iuravit et sub poena excommunicationis iuravit, Interrogata et examinata super praesenti informatione toto facto, causa et quicquid inde sciit et primo

Interrogata che sà essa testimonia della mano detta pagana ritrovata li mesi à dietro in questa città, dove da chi, chi quella teneva e con quale occasione havuta

Respondit: Io sono stata un'altra volta esaminata sopra di questo fatto e benché in quella deposi la verità, pur per non fare errore dimando che mi si legga detta mia depositione.

/f. 29r/ Et lecta eidem Lidiae per me infrascriptum Cancellarium de ordine Reverendissimi Domini ad claram ipsius intelligentia dicta eius depositione quae incipit Lidia Telli civitatis Vestarum aetatis suae annorum septuaginta et sequendo finit, io non solo ho fatto il precetto ma dal precetto qua mi sono confessata due altre volte

Interrogata sè quello have inteso leggere sia quell'istesso che ha deposto nell'altra sua depositione

Respondit: Signor sì che quello mi è stato letto adesso, e da mè bene inteso da parola in parola è quell'istesso che Io ho deposto.

Interrogata intende aggiungere, ò diminuire alcuna cosa

Respondit: Io non voglio aggiungere, né diminuire cos'alcuna, solo dichiarare che quello ho deposto avere inteso circa essere stata tagliato la mano alla creatura di Gentile la Torraca, l'ho inteso da Portia Pastorella, che disse haverla vista tagliare, et che detta Lorita la portò in sua casa, alla quale Lorita prima l'ho stimata per femina da bene, benché arrogante, poi havendo inteso che s'era ritrovato nel mignale di sua casa ne hò fatto concetto di mala coscienza.

Quibus habitis et in parte acceptatis Reverendissimus Dominus examen dimisit, imposito eidem Lidia ut se cum sua propria manu subscribat et cum nesciat scribere pro confirmatione praedictorum fecit signum crucis

+ Signum crucis propriae manus supradicta e Lidiae Telli Scribere Nescientis ut dixit

Michael Archipraesbiter Floravantius Vicarius Capitularis
M. D. Tontus Cancellarius

LXXVI. *Ripetizione dell'interrogatorio di Anna Pinto, 19 ottobre 1713*

/f. 29v/ Eodem retroscripto die ibidem et coram eodem

Anna Pinto civitatis Vestarum aetatis suae annorum quatráginta octo testis alias examinata pro informatione curiae, quae delato sibi iuramento veritatis dicendae pro ut tactis sanctis evangelis iuravit et sub poena excommunicationis interrogata et examinata super praesenti informatione toto facto, causa et quicquid inde sciit et primo

Interrogata che sà essa testimonia della mano pagana ritrovata li mesi passati in questa città, dica, dove, da chi e chi quella teneva per qual causa

Respondit: Io sono stata esaminata un'altra volta sopra di questo fatto, che fù dentro il mese di Giugno et ho deposto la verità e però dimando che mi si legga.

Et inventa depositione facta sub die vigesima tertia Mensis Junii 1713 quae incipit Anna Pinto civitatis Vestarum aetatis suae annorum quatráginta octo et sequendo finit, si confessano spesso e son femine da bene; et per me infrascriptum Cancellarium lecta de verbo ad verbum, ut licet et per ipsam Annam bene audita et intellecta dicit questa è la mia depositione, che io feci nel sopradetto giorno, e quanto in essa si contiene è la verità e per la verità è stata da me deposta e però quella di nuovo accetto, confirmo et omologo in qualsisia parte.

Quibus habitis et in parte acceptatis Reverendissimus Dominus examen dimisit, imposita eidem Anna ut sè cum sua propria manu subscribat et cum nesciat scribere pro confirmatione supradictorum fecit signum crucis

+ Signum crucis propriae manus supradictae Anna Pinto Scribere Nescientis ut dixit.

Michael Archipraesbiter Floravantius Vicarius Capitularis
Notarius L. Tontus Cancellarius

LXXVII. *Ripetizione dell'interrogatorio di Giulia Spetiale, 19 ottobre 1713*

/f. 30r/ Die decima nona mensis octobris 1713 Vestis et coram Reverendissimo Domino Vicario Capitulare Vestarum et Reverendis Dominis D. Augustino Micelli Archidiacono, Domino Michaelae Foglia et Domino Leonardo Fasano Primiceriis assistentibus

Iulia Spetiale civitatis Vestarum aetatis suae annorum sexaginta, testis alias examinata pro Informatione curiae, quae delato sibi Iuramento veritatis dicendae pro ut tactis Sanctis Evangeliiis iuravit et sub poena excommunicationis interrogata et examinata super praesenti informatione toto facto, causa et quicquid inde sciit et primo

Interrogata se sà essa testimonia che li messi passati fusse stata ritrovata una mano di creatura non battizzata in questa città, da chi, dove, chi quella teneva e per qual causa

Respondit: Mi ricordo essere stata esaminata un'altra volta sopra questo fatto, et ho deposto la verità, e però per non errare fò istanza che mi si legga.

Et inventa eius depositione facta sub die vigesima quarta mensis Junii 1713 quae Incipit, Iulia Spetiale, civitatis Vestarum aetatis suae annorum sexaginta et sequendo finit Detta Mattea l'è nepote carnale e Porzia Pastorella so che non sono inimici. Eidem Iuliae lecta de verbo ad verbum ut licet, et per ipsam bene audita, et intellecta dicit questa è la mia depositione, che io feci nel sopradetto dì, e quanto in essa si contiene, è stato da mè deposto per essere la verità, e però di nuovo l'accetto, ratifico et omologo in tutte le sue parti.

Quibus habitis et acceptatis Reverendissimus Dominus examen dimisit, imposita eidem Iuliae ut sè cum sua propria manu subscribat et cum nesciat scribere pro confirmatione supradictorum apposuit signum crucis

+ Signum crucis propriae manus supradictae Iuliae Spetiale
Scribere Nescientis ut dixit

Michael Archipraesbiter Floravantius Vicarius Capitularis
M. D. Tontus Cancellarius

LXXVIII. *Ripetizione dell'interrogatorio di Giovannetta Capite, 19
ottobre 1713*

/f. 30v/ Eodem retroscripto die ibidem et coram eodem

Giovannetta Capite civitatis Vestarum aetatis suae annorum triginta testis alias examinata pro Informatione curiae, quae delato sibi iuramento veritatis dicendae pro ut tactis sanctis evangeliiis et sub poena excommunicationis iuravit interrogata et examinata super praesenti informatione toto facto, causa et quicquid inde sciit et primo

Interrogata che sà essa testimonia della mano pagana li mesi passati ritrovata in questa città, dove da chi chi quella teneva, e con quale occasione havuta

Respondit: Mi ricordo che un'altra volta sopra di questo fatto sono stata esaminata dentro il mese di Giugno per non fare errore e ricordarmi bene fo istanza mi si legga; et inventa eius depositione quae incipit: Giovannetta Capite civitatis Vestarum aetatis suae annorum triginta et sequendo finit so che sono amiche e non ci hanno nessuna differenza, né lite.

Interrogata se questa sia la sua depositione che ha fatta nel sopradetto giorno

Respondit: Quanto ho inteso legger da parola in parola è stato da me deposto, e tutto ciò che dissi è la verità e però di nuovo quella accetto, ratifico et omologo in tutte le sue parti.

Interrogata se vuole aggiungere, ò diminuire qualche cosa da detta depositione per la verità

Respondit: Io non ho che aggiungere né diminuire solo dichiarare che alla detta Lorita l'ho stimata sempre femina da bene e poi

essendosi trovata detta mano, e dicendosi comunemente che s'era ritrovata in sua casa, ne ho fatto mal concetto, tanto vero che per tal causa sospettai anco io doppo ritrovata detta mano che detta Lorita avesse guastato con strigarie il figlio di Giovanna Fuccio, s'income più m'haveva detto sospettare la detta Giovanna.

Quibus habitis et in parte acceptatis Reverendissimus Dominus examen dimisit, imposita eidem Giovannetae ut se cum sua propria manu subscribat et cum nesciat scribere pro confirmatione quaestorum apposuit signum crucis

+Signum crucis propria e manus supradictae Giovanneta Capite Scribere Nescientis ut dixit.

Michael Archipraesbiter Floravantius Vicarius Capitularis

M. D. Tontus Cancellarius

LXXIX. Ripetizione dell'interrogatorio di Giovanna Fuccio, 19 ottobre 1713

/f. 31r/ Die decima nona mensis octobris 1713 Vestis et coram Reverendissimo Capitulare Vicario et Reverendisssimi Domini, Domino Augustino Micelli Archidiacono, Domino Michaelae Foglia et Domino Leonardo Fasano Primiceriis assistentibus

Ioanna Fuccio civitatis Vestarum aetatis suae annorum viginti sex circiter, ut dixit testis alias examinata et iterum medio eius iuramento tactis sanctis evangelis interrogata et examinata super praesenti informatione toto facto, causa et quicquid inde sciit et primo

Interrogata che sà essa Giovanna della mano pagana ritrovata li mesi passati dentro questa città, dove, e da chi quella si teneva

Respondit: Di questo fatto mi ricordo, che dentro il mese di Giugno, non ricordandomi precisamente il giorno ne fui un'altra volta esaminata, et ho deposto la verità di quello sapeva, e però per ricordarmi meglio, desidero mi si legga detta mia depositione; Et inventa eius depositione facta sub die trigesima mensis Junii 1713

in Episcopali curia dictae civitatis quae Incipit, Ioanna Fuccio civitatis Vestarum aetatis suae annorum viginti sex et sequendo finit, Io so che le suddette donne non vi tengono inimicizia alla detta Rita e molte d'esse li sono parenti e confidenti.

Interrogata se detta depositione ad essa testimonia lecta de verbo ad verbum, ut licet, et per essa bene intesa, sia quell'istesso che ha deposto e se ciò sia la verità

Respondit: Questa è la depositione che feci nel sopradetto giorno, e tutto ciò che ho deposto è la verità e però quella accetto, ratifico et omologo in tutte le sue parti.

Interrogata se ha altra cosa d'aggiungere ò diminuire da detta sua depositione

Respondit: Io non ho che aggiungere, né di levare perché come ho detto quella è la verità.

Quibus sic habitis, Reverendissimus Dominus dimisit examen, et cum nesciat scribere pro confirmatione supradictorum apposuit signum crucis.

+Signum crucis propria e manus supradictae Ioanna Fuccio Scribere Nescientis ut dixit

Michael Archipraesbiter Floravantius Vicarius Capitularis

M. D. Tontus Cancellarius

LXXX. *Ripetizione dell'interrogatorio di Genzilla Capite, 19 ottobre 1713*

/f. 31v/ Eodem retroscripto die ibidem et coram eodem

Gentila Capite civitatis Vestarum aetatis suae annorum viginti duo circiter ut dixit testis alias examinata et iterum medio eius iuramento tactis sanctis evangelii interrogata et examinata super praesenti informatione toto facto, causa et quicquid inde sciit et primo

Interrogata che sà essa Gentile della mano pagana ritrovata li mesi passati dentro questa città, dove, e da chi quella si teneva

Respondit: di questo fatto mi ricordo essere stata esaminata un'altra volta nel mese di Luglio prossimo passato che non mi ricordo il giorno, et ho detto la verità di quello sapeva, e però per ricordarmi meglio, desidero mi si legga detta mia depositione.

Et inventa eius depositione facta sub die quinta mensis Julii 1713 in episcopale curia civitatis Vestarum quae incipit: Gentila Capite civitatis Vestarum aetatis suae annorum viginti duo circiter, et sequendo finit, io sò che la suddetta Giovanna si confessa speso et ha fatto il precetto pascale

Interrogata se detta depositione che ad essa testimonia è stata letta de verbo ad verbum per essa attentamente intesa sia quella che essa fece nel sopradetto dì, e se l'occorre aggiungere altra cosa ò diminuire

Respondit: questa è la mia depositione la quale accetto omologo e confirmo, eccetto che m'occorre dichiarare che nel toccare che fece detta Rita il detto mio figliolo, mi fece levare davanti la sua vista e ponermi nella sua spalla, e toccò detto mio figlio nel ventre col dito nel ventre facendoli il segno della croce, e non lo stregò, in altre parti né io ho veduto incantare li vermi detta Lorita ad altre persone, bensì mi fu detto che detta Lorita sapeva incantare li vermi con fare il segno della croce nel ventre delle creature e dire alcune orationi; come fece à mio figlio, essendosi meglio ricordata, e che io non ho mai sospettato di detta Lorita alla quale sempre ho stimata femina da bene però dopo ritrovata detta mano, e sentendo lamentare detta Giovanna Fuccio, mi fece questa anco a me insospettare e circa il dì più confirmo come ho detto la mia depositione.

Quibus habitis, Reverendissimus Dominus examen dimisit, et cum nesciat scribere pro confirmatione supradictorum apposuit signum crucis

+ Signum crucis propria e manus supradictae Gentilae Capite Scribere Nescientis ut dixit

Michael Archipraesbiter Floravantius Vicarius Capitularis
M. Tontus Cancellarius

LXXXI. *Comparsa del procuratore di Lorita di Ruggiero, 20 ottobre 1713*

/f. 32 r/ Praesentata per comparentem sub die vigesima Mensis octobris 1713 Vestis q.li infidem

Reverendus Tontus Cancellarius

Nella Capitolar Corte della città di Viesti compare il Procuratore di Lorita di Ruggiero carcerata per la causa come dall'atti presentati impugnativi e dice come essendosi reperiti li testimonii esaminati per l'Informativo contro detta Lorita principale fu inquisita concedersi al presente la copia delli reperti in detto informativo uno vel testius principalis depositione acciò possa formare e produrre le defensioni contro la fiscale interdizione protestandosi de rebus liciti protestandis et reservato iure e così dice e fa istanza.

Per Capitularem Curiam Civitatis Vestarum, eiusque Reverendum Dominum Capitularem Vicarium, visa suprascripta comparitione, fecit provisum et decretum quod concedat suprascripto Comparenti processus consignationis loco repertorum et ita per hoc suum quod statum Vestis die vigesima Mensis octobris 1713

Michael Archipraesbiter Floravantius Vicarius Capitularis

M. Tontus Cancellarius

LXXXII. *Memoria difensiva per Lorita di Ruggiero, 23 ottobre 1713*

/f. 33r/ I. N. I.

Praesentata per Procuratorem in actis sub die vigesima tertia Mensis octobris 1713 Vestis in fidem

Reverendus Tontus Cancellarius

Exceptiones et defensiones quae propositur; et probandae offeruntur in capitulari curia civitatis Vestarum et coram eius Domino Vicario, aliisque Reverendis Dominis iudicibus adiutores in causa vertente inter Reverendo Promotore Fiscale dictae curiae ex una et Lorita Ruggiero Civitatis praedictae inquisita et carcerata pro causa et causis deinde et super praesenti ut in actis quibus impugnative sequeretur alia, super quibus exceptionibus pro parte dictae Loritae productis ad eius defensione petit ipsa Lorita testes producendos citari, et examinari remotim et secreto, pro ut moris et iuris est, quibus examinatis petit publicationem in causa praesenti tunc ad repulsam quaternus opus fuerit, et publicationem in illa, audiri cum suo Advocato, Procuratore super discussione inditorum et gradatim ac conditionaliter audiri in omnibus non se adstringens salvo iure addendi omni modo meliori.

In primis la suddetta Lorita revoca, cassa, irrita et annulla qualsivoglia confessione fatta, così in iudicio come fuori di esso, in qual si voglia tempo, ò avanti qualsisia giudiciale; e persona in parte, et partibus contra se facientibus, non aliter nec alio modo.

Et è contra accetta, e ratifica tutte le confessioni per essa fatte così iudiciali come extra iudiciali in parte, et partibus pro se facientibus non aliter ne alio modo.

(1) Vuol provare come essa Lorita sia vissuta sempre da buona cristiana con la frequenza dei Santi Sacramenti adempiendo de precetti pascali in ogn'anno particolarmente con udirsi ogni giorno la santa messa, intervenire nelle chiese in tutti li giorni anco di devotione, ed in quelli particolarmente nelli quali avesse havuto ademprire condizioni per guadagnare indulgenza e giubilei con tutta devotione, senza mancanza ò scandalo alcuno, e con ciò vuol provare essere sempre stata di buona vita, e fama, quo est verum et probabilem testibus.

(2) Item vuol provare come in detta città di Viesti essa Lorita non è mai stata /f. 33v/ infamata de delitti de quali presentemente viene continuamente imposturata, né è stata mai tenuta in opinione

di maga, né che sapesse fare maleficii ò altre sorte di sortileggi quod est verum et probabilem testibus.

(3) Item come essa Lorita è figlia di padre e madre onorata, persone da bene, timorose di Dio, senza haver dato della loro vita scandalo alcuno, ni fatto danno al prossimo; e così anco reputati doppo la morte di essi, e presentemente quod est verum et probabilem testibus.

(4) Item vuol provare come Portia Pastorella, Giovanna Fuccio, Giulia Spetiale socera di detta Portia, Antonia Mancino, Antonia Moisè e Gentila Capite sono inimiche di essa Lorita per diverse differenze, lite, ingiurie e maltrattamenti havuto insieme, il che è vero et in vim probabilius reproduce le loro depositioni nell'informativo e repetitioni di esse in parte et partibus pro se facientibus non aliter, né alio modo testibus tamen non rinunciando.

(5) Item vuol provare come nel tempo che Gentile la Torraca cognata di essa Lorita e moglie di Cesare Ruggiero suo fratello partori la creatura morta come dà gli atti, essa Lorita stava carcerata dentro le carceri di questa Reverendissima Corte dove sentì la notizia di detto parto, nelle quale carceri stiede alcuni giorni, e doppo fu scarcerata con plegiaria di tenere la casa del Magnifico Giacomo Oliviero Camerlengo di quel tempo in luoco di carcere, dove si trattenne più mesi, e dà essa non li fu permessa uscire né di giorno né di notte, et conseguenza non poteva esser presente al detto parto, né intesa in cosa alcuna di esso, quod est verum et probabilem testibus.

(6) Vuol provare come Mattea Ruggiero sua nepote è figliola timida, semplice di minore età, facile ad essere ingannata e sedotta quod est verum et probabilem testibus.

(7) Vuol provar come essa Lorita è femmina di giudizio, diligente ed attenta e non trascurata nelle sue buone operationi, così tenuta e riputata da tutti quod est verum et probabilem testibus.

/f. 34r/ (8) Item vuol provare come Nicolò Pastorella marito di Giovanna Fuccio e fratello di Portia Pastorella suoi inimici ha più

volte minacciata essa Lorita con mozzicarli le dita della mano dicendo voler la agiustare e farla pentire poco tempo prima, che fusse stata imposturata, venuta rapidamente dal delitto che innocentemente l'imputò detta Portia Pastorella per la quale impostura fu carcerata il detto è vero et probabilem testibus.

Item haec et alia cum protestare salvis aliis.

Item che dalle cose predette vi è publica voce e fama.

Item attentis praedictis.

Item a praedictis non discedendo sed eis firmiter increndo vuol provare come essa articulante da molti anni è stata persequitata dalla Corte sequestratoli i suoi averi per la qual causa estata necessitata andare più volte in Napoli per aiudire appresso i Regi Ministri per la restituzione delle sue robbe, e con tutto che sia stata ordinata la dovuta giustizia non ha possuto attenere esserli restituite ma ha quelle perdute, quod est verum testibus tamen.

LXXXIII. Citazione di nuovi testimoni, 23 ottobre 1713

/f. 35r/ Michael Floravantius V.I.D.R. Procurator Generalis Apostolicus Archipraesbiter Cathedrali Ecclesiae Civitatis Vestarum et eiusdem Episcopali sede vacante Generalis Capitularis Vicarius

Cursoribus et servientibus dominis sivequae ad omne instantiam et requisitione Laurita Ruggiero, citetis, moneatis, et requiratis infrascriptos testes quatenus receptis praesentibus compareant in hac capitulari curia coram Nobis et unus qui eorum sic comparere habeat, et debeat personaliter ad deponendum testimonium veritatis super exceptionibus per ipsam Lauritam presentatis et hoc sub poena librarum decem cerae albae laboratae piis usibus, et in subsidium excommunicationis maioris

Caveant de contrario per alias stantis mandatos et sic citetis et referatis in forma Datum Vestis die vigesima tertia Mensis octobris 1713.

M. Archipraesbiter Floravantius Vicarius Capitularis

Citandi sunt videlicet

Lucia Barone

Giacomo Oliviero

Dorotea Saetta

Giacinto Nobiletti

D. Francesco di Mauro

D. Luca Siviglio

D. Ottavio D'Angelo

Andrea Iacovino

Giuseppe Fernandus

Piero Ciorea

Francesca Peres

Faustina Chiarante

D. M. Tontus Cancellarius

Citatio ut supra

/f. 35v/ Eodem retroscripto die, Vestis Antonius da Pipparo ordinarius Cursor Capitularis Curiae retulit mihi subscriptoque petendum dei citasse retroscriptos testes personaliter, modo, cosa, sibi commissis, ut in fidem quem.

D. M. Tontus Cancellarius

LXXXIV. *Interrogatorio di Pietro Ciorea, 24 ottobre 1713*

/f. 36r/ Die vigesima quarta Mensis octobris 1713 Vestis et coram Reverendissimo Domino Capitulari i Vicario eiusdem Civitatis Petrus Ciorea Civitatis Vestarum, aetatis suae annorum sexaginta circiter, ut dixit testis citatus, relatus, et medio eius Iuramento tacis scripturis, interrogatus et examinatus super articulis

praesentatis pro parte et ad instantiam Lauritae de Ruggiero, qua causa, ut in actis, toto facto, causa et quicquid inde sciit et primo

Interrogatus super primo articulo sibi lecto²³

Respondit: Io l'ho vista diverse volte frequentare la chiesa e quasi ogni mattina sentendosi la santa messa, e precisamente in tempo di Giubeleo con ogni devotione e l'ho stimata di buona vita e fama.

Interrogatus super 2° sibi lecto

Respondit: Io non ho mai inteso che detta Lorita sia stata infamata né tenuta per magara, né che sapesse fare magarie, solo doppo la sua carceratione è uscita questa fama.

Interrogatus super 3° sibi lecto

Respondit: essere vero quanto in detto articolo si contiene, che il padre e la madre sono state persone da bene e così sono stati riputati doppo la loro morte.

Interrogatus super 4° sibi lecto

Respondit: Io sò che pochi giorni prima della carceratione di detta Lorita in occasione che questa haveva havuta lite con Portia Pastorella il giorno antecedente, Nicolò Pastorella suo fratello Marito di Giovanna Fuccio per defendere detta Portia tener lite con detta Lorita e s'ingiuriorono da una parte e l'altra.

Interrogatus super 5° sibi lecto

Respondit: Nescire.

Interrogatus super 6° sibi lecto

Respondit: Nescire.

Interrogatus super 7° sibi lecto

Respondit: Sì che è vero, che la detta Lorita è femina diligente, e non trascurata nelle sue operationi e così io l'ho stimata, e la stimo e viene così stimata da altri.

Interrogatus super 8° sibi lecto

Respondit: Mi rimetto a quanto ho deposto nel 4° articolo.

Interrogatus super 9° sibi lecto

²³ I testimoni rispondono ai punti elencati nel doc. LXXXXII.

Respondit: Io so che circa due anni per causa delle sue persecuzioni fù molto tempo carcerata in essa dal camerlengo in quel tempo e per tal causa due volte andò in Napoli per aggiustare le sue cose e precisamente per ricuperare alcune robbe, che diceva esserli stati malamente sequestrate, e con tutto ciò ho inteso che non ricuperò cos'alcuna.

Interrogatus super omnibus articulis de causa scientiae dicit praedicta scire per modum ut supra de loco e uti primum dicit ut supra

+ Signum crucis propriae manus supradicti Petri Cioera nescientis scribere ut dixit

M. Archipraesbiter Floravantius Vicarius Capitularis
M. D. Tontus Cancellarius

LXXXV. *Interrogatorio di Giacinto Nobiletti, 24 ottobre 1713*

/f. 36v/ Eodem retroscripto die Ibidem et coram Eodem

Hyacinthus Nobiletti Civitatis Vestarum aetatis suae annorum viginti duo circiter, ut dixit testis citatus, relatus ac medio eius iuramento tactis scripturis interrogatus et examinatus supra articulis praesentatis pro parte Lauritae de Ruggiero, toto facto, causa et quicquid inde sciit, et primo.

Interrogatus super primo articulo sibi lecto

Respondit: È vero che detta Lorita sia stata in concetto di buona christiana, l'ho vista frequentare la chiesa, confessarsi, e comunicarsi, sentire la santa messa pure nelli giorni feriali, e precisamente in tempo d'Indulgenze e Giubileo, accompagnare il santissimo viatico con ogni devotione senza havere dato scandalo alcuno, ma tenuta sempre di buona vita e fama.

Interrogatus super 2° sibi lecto

Respondit: mi rimetto à quel che ho detto nel sopradetto articolo.

Interrogatus super 3° sibi lecto

Respondit: Nescire.

Interrogatus super 4° sibi lecto

Respondit: Nescire.

Interrogatus super 5° sibi lecto

Respondit: È vero, che detta Lorita nel tempo stava governatore in questa città il Dottor Francesco Antonio Bernardo, che haverà da quattro anni incirca, fu carcerata dentro le carceri della regia corte di questa città, e doppo fù scarcerata con pleggieria e restò col mandato in casa di Giacomo Oliviero all' hora camerlengo, dove stiede più mesi né se li permetteva uscire da quella, né di giorno, né di notte.

Interrogatus super 6° sibi lecto

Respondit: Nescire.

Interrogatus super 7° sibi lecto

Respondit: Nescire.

Interrogatus super 8° sibi lecto

Respondit: Nescire.

Interrogatus super 9° sibi lecto, et ultimo

Respondit: è vero che detta Lorita da molti anni ha tenuto varie persecuzioni et carcerationi per la qual causa fù necessitata ultimamente andare più volte in Napoli per accudire appresso il Signor Vicerè, acciò li fussero stati restituite alcune robbe che l'erano state sequestrate, e con tutto che vi fusse stata amministrata la giustizia la restitutione di dette robbe nulla di meno non tenne esecuzione e questo lo so per esser stato Mastro d'Atti della Regia Corte in quel tempo.

Interrogatus de causa scientiae supra omnibus articulis dicit praedicta scire per modum ut supra quantum sciit de loco et tempore dixit ut primo

Io Giacinto Nobiletti ho diposto ut supra

M. Archipraesbiter Floravantius Vicarius Capitularis

D. M. Tontus Cancellarius

LXXXVI. *Interrogatorio di Faustina Chiarante, 24 ottobre 1713*

/f. 37r/ Die vigesima quarta Mensis octobris 1713 Vestis et coram Reverendissimo Domino Capitulari Vicario Vestarum

Faustina Chiarante civitatis Vestarum, aetatis suae annorum triginta quinque circiter, ut dixit testis citata, relata, et medio eius Iuramento tactis scripturis, interrogata et examinata supra articulis praesentatis pro parte Lauritae de Ruggiero, toto facto, causa et quicquid inde sciit et primo

Interrogata supra primo articulo sibi lecto Respondit essere verissimo che detta Lorita ha vessuta sempre da buona christiana, frequentato li sacramenti adempito il precetto paschale in ogni anno, have inteso la santa messa ogni mattina, frequentate le Chiese, per guadagnare l'Indulgenze e giubileo, con ogni devotione senza havere dato scandalo alcuno, ma è stata sempre di buona vita, e fama.

Interrogata super 2° sibi lecto

Respondit: Detta Lorita non è stata stimata mai magara, ma né meno ho inteso che ha fatto magari a persona alcuna.

Interrogatus super 3° sibi lecto

Respondit: È verissimo che la medesima è figlia di padre e madre honorati quali sono state persone da bene, timorose di Dio né hanno dato scandalo in tempo della loro vita ne poi doppo la loro morte sono stati in nessuna maniera disonorati.

Interrogatus super 4° sibi lecto

Respondit: È verissimo che detta Lorita, Portia Pastorella prima che detta Lorita fusse stata carcerata hanno tenuto tra esse lite ingiurandosi l'una e l'altra con ingiurie gravissime dicendosi puttane et altre parole gravi, e però sono stati fra esse inimici come al presente stanno.

Interrogata supra 5° sibi lecto Respondit: Nescire.

Interrogatus super 6° sibi lecto Respondit: Nescire.

Interrogatus super 7° sibi lecto

Respondit: Io so e conosco la detta Lorita che non è trascurata ma diligente, sopra tutte le sue cose, e può dirsi che non ha pari.

Interrogata super 8° sibi lecto Respondit: Nescire.

Interrogatus super ultimo articulo sibi lecto

Respondit: Io so che sia stata più volte carcerata e perseguitata, e levateli alcune robbe, che per ricuperarli è stata due volte necessitata andare in Napoli, non so però se li siano state restituite.

/f. 37v/ Interrogata super omnibus articulis de causa scientiae dicit praedicta omnia scire per modum ut supra quantum sciit de loco et tempore dicit per modum ut supra

+ Signum crucis propriae manus supradicta Faustine Chiarante Scribere Nescientis ut dixit

M. Archipraesbiter Floravantius Vicarius Capitularis

D. M. Tontus Cancellarius

LXXXVII. *Interrogatorio di Francesca Perez, 24 ottobre 1713*

Eodem retroscripto die, ibidem et coram eodem

Francisca Peres civitatis Vestarum aetatis suae annorum viginti trium circiter, ut dixit testis citata, relata, et medio eius iuramento tactis scripturis, interrogata et examinata super articulis praesentatis pro parte Lauritae de Ruggiero, toto facto, causa et quicquid inde sciit et primo

Interrogata super primo articulo sibi lecto

Respondit: Io sò benissimo che detta Lorita ha sempre frequentato li sacramenti adempito il precetto pascale ogn'anno e have inteso la santa messa ogni mattina anco nelli giorni feriali, have assistito alle chiese, precisamente in tempo d'indulgenze e giubileo con ogni devotione senza dare scandalo alcuno mà hà vissuto da buona christiana, et è stata riputata come io la reputo di buona vita e fama.

Interrogata super 2° sibi lecto

Respondit: Non ho inteso mai che detta Lorita sia stata infamata, né tenuta in opinione di maga, né che havebbe saputo fare

fatture, ò strigarie, solo presentemente intendo, che stia carcerata à causa essersi ritrovato una certa mano pagana sopra il suo mignale.

Interrogata super 3^o sibi lecto

Respondit: Nescire per non haverli conosciuti.

Interrogata super 4^o sibi lecto

Respondit: Io so benissimo che da due o tre giorni prima che detta Lorita fusse stata carcerata, ritornata detta Lorita dalla campagna, fece lite con detta Portia Pastorella, la quale disse a detta Lorita che fusse stata vertente a non parlare, che altrimenti nell'haverrebbe fatto pentire, con altre minacce, alle quali detta Lorita rispose tu non hai /f. 38r/ che mi fare, ne che dire ma io lo che dire di te che t'ho consigliato li latroniti²⁴ di scarponi e tra d'esse s'ingiuriariono con ingiurie gravissime, per la qual causa sono state come al presente sono inimici, e poco doppo s'intese, che era stata ritrovata una certa mano pagana sopra il mignale di detta Lorita.

Interrogata super 5^o sibi lecto

Respondit: Quando partorì Gentile della Torraca io mi ritrovai presente e sò benissimo che non v'era la detta Lorita di Ruggiero, la quale stava carcerata nella casa di Giacomo Oliviero all'houra camerlengo.

Interrogata super 6^o sibi lecto

Respondit: Io conosco la detta Mattea la quale è figliola semplice d'anni quindici in sedici incirca.

Interrogata super 7^o sibi lecto

Respondit: Io conosco la detta Lorita che sia femina diligente sopra tutte le sue cose operationi, e non è trascurata mà attiene e così è stimata da tutti.

Interrogata super 8^o sibi lecto

Respondit: Io ho sentito dire che Nicolò Pastorella pochi giorni prima che la detta Lorita fusse stata carcerata, havesse fatto con quella lite ingiuriandola come anco detta Lorita ingiuriava à detto Nicola con grandissime ingiurie nell'honore, per la qual causa detto

²⁴ Latrocini.

Nicola voleva bastonare à detta Lorita e fù trattenuto però Io non l'ho visto, ma m'è stato detto.

Interrogata super ultimo articulo sibi lecto

Respondit: Io so che detta Lorita per la causa contenuta in detto articulo sia andata due volte in Napoli; non so però se habbia ottenuto la restitutione delle sue robbe, so benissimo che si lamentava dicendo che era stata saccheggiata la sua casa à simiglianza dei turchi.

Interrogata super omnibus articulis de causa scientiae dicit praedicta omnia scire per modum ut supra de loco et tempore dicit per modum ut supra.

+ Signum crucis propriae manus supradictae Franciscae Peres Scribere Nescientis ut dixit

M. Archipraesbiter Floravantius Vicarius Capitularis

D. M. Tontus Cancellarius

LXXXVIII. *Interrogatorio di don Francesco de Mauro, 24 ottobre 1713*

/f. 38v/ Eodem retroscripto die ibidem et coram eodem

Sacerdos Dominus Franciscus de Mauro civitatis Vestarum aetatis suae annorum triginta duo circiter, ut dixit testis citatus, relatus, et medio eius iuramento tacto pectore, mores interrogatus, et examinatus super articulis praesentatis pro parte Lauritae Ruggiero, toto facto, causa et quicquid inde sciit et primo

Interrogatus super primo articulo sibi lecto

Respondit: Di quello che si contiene in questo articulo, io so che di incongiuntura essere stato sacristano nella Congregazione di S. Giovanni ho visto ogni mattina la detta Lorita de Ruggiero andare nella chiesa cattedrale à sentirsi la messa con'ogni devotione, né o inteso che habbia dato scandalo, ma l'ho stimata buona christiana, e di buona vita e fama.

Interrogatus super 2° sibi lecto

Respondit: ho conosciuto il padre e madre di detta Lorita, li quali sono state persone da bene, timorose di Dio, né hanno dato scandalo alcuno in questa città nel tempo di loro vita, così anco stati sono riputati doppo la loro morte.

Interrogatus super 3° sibi lecto Respondit: Nescire.

Interrogatus super 4° sibi lecto Respondit: Nescire.

Interrogatus super 5° sibi lecto Respondit: Nescire.

Interrogatus super 6° sibi lecto Respondit: Nescire.

Interrogatus super 7° sibi lecto

Respondit: ho stimato e così ho inteso stimare, che la detta Lorita, sia femina di giudizio, non trascurata nelle sue operationi, mà diligente et attenta.

Interrogatus super 8° sibi lecto Respondit: Nescire.

Interrogatus super ultimo sibi lecto Respondit: Io so la detta Lorita è stata perseguitata dalla corte e per essersi state sequestrate alcune robbe, fù necessitata andare due volte in Napoli per accudire appressoli Regii Ministri per la restitutione di quelle, se li siano stati restituiti, io non lo so.

Interrogatus de causa scientiae supra omnibus articulis dicit praedicta omnia scire per modum ut supra de loco et tempore dicit per modum ut supra.

Io Francesco di Mauro ho diposto come di sopra

M. Archipraesbiter Floravantius Vicarius Capitularis

D. M. Tontus Cancellarius

LXXXIX. *Interrogatorio di don Luca Siviglia, 24 ottobre 1713*

/f. 39r/ Eodem retroscripto die ibidem et coram eodem

Sacerdos Dominus Luca Siviglia civitatis Vestarum, aetatis suae annorum quinquaginta octo circiter ut dixit testis citatus, relatus, et medio eius iuramento tacto pectore interrogatus, et examinatus super articulis praesentatis pro parte Lauritae Ruggiero toto facto, causa et quicquid inde sciit et primo

Interrogatus supra primo articulo sibi lecto

Respondit: Io so benissimo che la sopradetta Lorita sia stata sempre in concetto di buona fama, christiana, non ha dato scandalo alcuno ma sempre è stata di buona vita e fama e così ancora è stata riputata da altri e l'ho visto frequentare li santi sacramenti spessissime volte, adempire il precetto pascale ogn'anno, ogni mattina udire la santa messa, intervenire nelle chiese nelli giorni di devotione e precisamente in congiuntura d'Indulgenze e Giubileo con molta devotione, sentire le prediche, accompagnare il santissimo sacramento , et altre opere devote.

Interrogatus super 2° sibi lecto

Respondit: Io so benissimo che detta Lorita ha tenuto mai infamia né opinione di maga, né che sapesse fare maleficii, ò altre strigarie, delle quali presentemente viene imputata.

Interrogatus super 3° sibi lecto

Respondit: Conosco il padre e madre di Lorita, quali erano persone da bene, timorosi di Dio et honorati, né hanno dato scandalo né fatto male al prossimo e così sono stati stimati anco dopo la loro morte.

Interrogatus super 4° sibi lecto Respondit: Nescire.

Interrogatus super 5° sibi lecto Respondit: Nescire.

Interrogatus super 6° sibi lecto Respondit: Io so che Mattea di Ruggiero sia figliola di poca età semplice, e timida.

Interrogatus super 7° sibi lecto

Respondit: Io so benissimo che la detta Lorita in tutte le sue operazioni non è trascurata, ma femina di giuditio, diligente et attenta, e così viene stimata da altri.

Interrogatus super 8° sibi lecto Respondit: Nescire.

Interrogatus super 9 et ultimo sibi lecto Respondit: Io so che detta Lorita ingiustamente è stata perseguitata, con l'essere state sequestrate le sue robbe per la qual causa doppo essere stata carcerata fu necessitata andare in Napoli due volte per accudire appresso li Regii Ministri per la restitutione delle sue robbe, e con tutto che

habbia havuto l'ordine, non è stato eseguito, né le sono state restituite, ma ha quelle perdute.

Interrogatus super omnibus articulis de causa scientiae dicit praedicta scire per modum ut supra de loco et tempore dicit per modum ut supra.

Io Don Luca Antonio Siviglia ho diposto ut supra
M. Archipraesbiter Floravantius Vicarius Capitularis
D. M. Tontus Cancellarius

XC. Interrogatorio di Lucia Barone, 24 ottobre 1713

/f. 39v/ Eodem retroscripto die ibidem et coram eodem

Lucia Barone civitatis Vestarum aetatis suae annorum quinquaginta circiter, ut dixit testis citata, relata, et medio eius iuramento tactis scripturis, Interrogata et examinata super articulis praesentatis pro parte Lauritae de Ruggiero, toto facto, causa et quicquid inde sciit, et primo

Interrogata super primo articulo sibi lecto

Respondit: È verissimo che la detta Lorita sia una donna devota, buona Christiana e di buona vita, o fama, per haversi confessato e comunicato spesso fatte il precetto paschale, in tempo d'Indulgenze e Giubileo, nelle prediche in accompagnare il santissimo viatico, nel rosario, et altri devoti servitii, e non ha dato scandalo alcuno in questa città, e così l'ho stimato, et ho inteso stimare da altri.

Interrogata super 2° sibi lecto

Respondit: Io non ho mai inteso che detta Lorita sia stata infamata, ò tenuta in cognitione di maga, né che sappia fare strigarie, solo presentemente so che sta carcerata per causa d'una mano pagana, che dicono essere stata trovata sopra il suo mignale.

Interrogata super 3° sibi lecto

Respondit: Ho conosciuto il padre e madre di detta Lorita, sono state persone da bene, timorose di Dio, et onorate né hanno dato scandalo alcuno, né fatto danno al prossimo e così sono stati da tutti stimati in loro vita e dopo la loro morte.

Interrogata super 4° sibi lecto

Respondit: Io ho inteso che la detta Portia, Giovanna, e Lorita, hanno havuto certe differenze, lite et ingiuriatosi, ne so per qual causa.

Interrogata super 5° sibi lecto

Respondit: Quanto si tiene in detto articolo è vero, imperciò che nel tempo che partoriva detta Gentile la Torraca cognata di detta Lorita, moglie di Cesare suo fratello, per la difficoltà del parto si confessò e comunicò per viatico, doppo di che essendo Io andata in casa del Signor Giudice di questa città Doctor Francesco Antonio Bernardo, inteso lamentar dentro le carceri una persona e dimandata che fusse vidi la detta Lorita che stava dentro dette carceri, dicendomi essere stata carcerata dalla notte in sua casa e perché faceva freddo, io pigliai uno poco di fuoco sopra la casa di detto Giudice e lo portai a detta Lorita, e mene andai per li miei affari, e prima di partirmi, mi dimandò detta Lorita chi s'era comunicata havendo inteso il suono della campana ed Io li risposi che s'era comunicata detta Gentile sua cognata, che non poteva partorire, e pregando detta Lorita à Dio et alla Beatissima Vergine che l'agiu-tasse, mene andai et essendo passato per la strada per alcuni miei negotii, la detta Lorita mi chiamò dalle carceri e mi dimandò se la sua cognata era partorita, io li dissi /f. 40r/ Signor sì, però ha fatto la creatura morta, et essa mi dimandò se stava bene la madre dicendoli di sì, me ne andai; doppo due giorni essendo io andato in casa di Giacomo Oliviero, ritrovai colà detta Lorita e mi disse che era stata carcerata con plegiaria, stava con mandato in detta casa, dove ho visto che v'è stata più mesi ne sò se lo fusse stato permesso uscire di giorno ò di notte.

Interrogata super 6 sibi lecto

Respondit: Io so che sia la detta Mattea una figliola sempice di poca età né so altro.

Interrogata super 7 sibi lecto

Respondit: Io ho stimato e stimo e così viene stimata da tutti che detta Lorita sia femina di giudizio e che le sue operationi le fa con attenzione e diligenza e non è trascurata.

Interrogata super 8° sibi lecto

Respondit: Nescire.

Interrogata super 9° et ultimo sibi lecto

Respondit: Io so che à detta Lorita da circa due anni li furono sequestrate le sue robbe, per la qual causa andò in Napoli due volte per accudire appresso Sua Eccellenza e Regii Ministri per la restitutione di quelle però non li sono state restituite.

Interrogata super omnibus articulis de causa scientiae dicit praedicta scire per modum ut supra de loco et tempore dicit ut supra

+ Signum crucis propriae manus supradictae Luciae Barone
Scribere Nescientis ut dixit

M. Archipraesbiter Floravantius Vicarius Capitularis

D. M. Tontus Cancellarius

XCI. *Interrogatorio di don Ottavio D'Angelo, 24 ottobre 1713*

Eodem retroscripto die ibidem et coram eodem

Sacerdos Dominus Ottavio de D'Angelo civitatis Vestarum, aetatis suae annorum quatragesimo octo circiter ut dixit testis citatus, relatus, et medio eius iuramento tacto pectore, interrogatus, et examinatus super articulis praesentatis pro parte Lauritae Ruggiero, toto facto, causa et quicquid inde scit et primo

Interrogatus supra primo articulo sibi lecto

Respondit: Io ho stimato sempre e così da tutti è stata stimata, che Lorita Ruggiero habbia vessuto da buona christiana, di buona vita, e fama, l'ho visto spesso nella chiesa cattedrale, dove io assisto da sacristano, frequentare li sacramenti della penitenza et eucaristia, adempire ogni anno il precetto pascale, ogni mattina sentire la S. messa, /f. 40v/ visitare l'altare così in giorno di festa come feriali e

precisamente per guadagnare l'Indulgenze e Giubileo, che partecipare con stati, assistere alla recitatione del santissimo rosario nelli giorni soliti al vespero, accompagnare il santissimo viatico e nelle processioni di prima e terza domenica et a tutti l'esercitii cche si fanno in detta chiesa, così ogni devotione, e riverenza né ha dato mai scandalo alcuno in questa città e questo Io lo so non solo come cittadino ma ancora per haverlo inteso da altri.

Interrogatus super 2° sibi lecto

Respondit: Io non ho inteso mai che detta Lorita sia stata infamata, né tenuta in opinione di maga né che sappia fare maleficii, né strigarie, eccetto presentemente che sta carcerata.

Interrogatus super 3° sibi lecto

Respondit: Io so che li padre e madre di detta Lorita siano state persone da bene, timorosi di Dio e honorate, non hanno dato scandalo, né fatto male al prossimo e così anco sono stati riputati da altri in vita e doppo la loro morte.

Interrogatus super 4° sibi lecto

Respondit: Io ho inteso che tra detta Portia, Giovanna, Giulia, Antonia Mancino, Antonia Moisè, Gentile Capite e detta Lorita vi sono state alcune lite reciprocamente però non sò la causa, sò bensì per haver visto che presentemente passano per avanti le carceri dove sta la detta Lorita e non la salutano come fanno le altre donne da che suppongo e giudico che siano inimici.

Interrogatus super 5° sibi lecto

Respondit: Io so che detta Lorita è stata carcerata nelle carceri della regia corte anni sono e poi in casa del Camerlengo in quel tempo Giacomo Oliviero, non mi ricordo però se fù nel tempo che partorì Gentile Torraca cognata della medesima.

Interrogatus super 6° sibi lecto Respondit: Io so che Mattea Ruggiero è una figliola di poca età, semplice, timida e con facilità può essere ingannata e persuasa da altri.

Interrogatus super 7° sibi lecto Respondit: Io so che detta Lorita è persona diligente e di giudizio, che sue operationi le fa con tutta attentione e senza trascurazione, e così viene stimata da tutti.

Interrogatus super 8° sibi lecto

Respondit: Nescire.

Interrogatus super 9° et ultimo sibi lecto

Respondit: Io so, che detta Lorita per esserli stato levato indebitamente, come diceva, sequestrate alcune sue robbe, e perseguitata doppo essere stata lungamente carcerata, finalmente andò in Napoli due volte per accudire appresso li Regii Ministri /f. 41r/ per la restitutione di dette robbe, e con tutto ciò non ha potuto ottenere cos'alcuna.

Interrogatus super omnibus articulis de causa scientiae dicit praedicta scire per modum ut supra de loco et tempore dicit ut supra et primo.

Io Dom. Ottavio d'Angelo ho deposto ut supra

M. Archipraesbiter Floravantius Vicarius Capitularis

D. M. Tontus Cancellarius

XCII. Interrogatorio di Giacomo Oliviero, 25 ottobre 1713

Die vigesima quinta Mensis octobris 1713 Vestis et coram Reverendissimo Domino Capitulari Vicario eiusdem civitatis

Jacobus Oliverius civitatis Vestarum, aetatis suae annorum triginta duorum circiter ut dixit testis citatus, relatus, et medio eius iuramento tactis scripturis, interrogatus, et examinatus super articulis praesentatis pro parte Lauritae Ruggiero, toto facto, causa et quicquid inde sciit et primo

Interrogatus super primo articulo sibi lecto

Respondit: Io so benissimo et ho sempre stimata, come da altri sempre è stata stimata che detta Lorita habbia sempre vissuto da buona christiana, né ho inteso scandalo alcuno habbia tenuta buona vita e fama, eccetto che presentemente che si ritrova carcerata per alcune sue inquisitioni e l'ho visto frequentare chiese, sentire la messa, recitare il rosario, accompagnare il santissimo sacramento, sentire le prediche, e fare altre opere buone.

Interrogatus super 2° sibi lecto

Respondit: La suddetta Lorita non ha tenuto mai infamia né opinione di magara né che habbia saputo fare sacrilegii né magarie, fuore che quello che al presente.

Interrogatus super 3° sibi lecto

Respondit: Nescire.

Interrogatus super 4° sibi lecto

Respondit: Nel tempo che detta Lorita stava carcerata ultimamente, che haverà circa un anno, la medesima più volte mi disse, e si lagnava, che tutte le nominate in detto articolo l'erano inimiche e contrarie, et appresso Monsignore e Genti di sua casa, e nella corte Regia in ogni loro operationi.

/f. 41v/ Interrogatus super 5° sibi lecto

Respondit: Io sò che la detta Lorita è stata carcerata con mandato e pleggeria in mia casa in tempo era governatore in questa città il Dottor Francesco Antonio del Berardo, da dove non usciva né di giorno né di notte, solamente una volta li diede licenza per andare in sua casa, e prima di questo tempo fu e stiede carcerata nelle carceri et ho inteso che in tempo di detta sua carceratione partorì la detta Gentile della Torraca sua cognata e fece una figliola morta, non ricordandomi se questo fu nel tempo stava nelle carceri ò in mia casa.

Interrogatus super 6° sibi lecto

Respondit: Io so benissimo che Mattea di Ruggiero è una figliola semplice, che facilmente può essere ingannata, tanto vero che l'istessa Lorita sua zia mentre stava in mia casa più volte dinanzi di me la rimproverava, dicendoli sciocca, che ogni cosa credi.

Interrogatus super 7° sibi lecto

Respondit: Io conosco la detta Lorita essere femina di giudicio, astuta, non trascurata nelle sue operationi, mà diligente, et attenta, e così viene stimata.

Interrogatus super 8° sibi lecto

Respondit: Nescire.

Interrogatus super 9° et ultimo sibi lecto

Respondit esser vero, che detta Lorita ha tenuto molte persecutioni [sic] dalla corte, ultimamente li furono sequestrate alcune sue robbe, per la qual causa fu necessitata andare due volte in Napoli per accudire appresso Sua Eccellenza e Regii Ministri, per la restitutione e di questo e con tutto che havesse ottenuto ordine, non ha potuto havere quelle restituite, non ha tenuto cosa alcuna, che ha quelle perdute.

Interrogatus super omnibus articulis de causa scientiae dicit praedicta omnia scire per modum ut supra de loco et tempore dicit per modum ut supra et primo.

Io Giacomo Olivieri ho deposto ut supra

M. Archipraesbiter Floravantius Vicarius Capitularis

D. M. Tontus Cancellarius

XCIII. Interrogatorio di Giuseppe Fernandez, 25 ottobre 1713

/f. 42r/ Eodem retroscripto die Ibidem et coram eodem

Ioseph Fernandez, miles regii castris civitatis Vestarum, aetatis suae annorum quatragesima circiter ut dixit testis citatus, relatus, et medio eius iuramento tactis scripturis, interrogatus, examinatus super articulis praesentatis pro parte Lauritae Ruggiero, toto facto, causa et quicquid inde sciit et primo

Interrogatus super primo articulo sibi lecto

Respondit: Io so che la detta Lorita ha frequentato li sacramenti, l'ho visto sentire la messa quasi ogni mattina, accompagnando il santissimo sacramento, adempito il precetto pascale, udire le prediche e fare altre opere buone, non ho inteso che la medesima habbia dato scandalo alcuno.

Interrogatus super 2° sibi lecto

Respondit: Io so che la detta Lorita non è stata mai in concetto di maga, né fare cose di strigarie, solo al presente che si ritrova carcerata per suoi inquisitioni per le quali io non so cos'alcuna.

Interrogatus super 3° sibi lecto

Respondit: Io ho conosciuto il padre e madre di detta Lorita, le quali sono state persone da bene, timorosi di Dio et honoratissime e sempre hanno vissuto da tali sì in vita, e sono stati reputati doppo la loro morte da tali.

Interrogatus super 4° sibi lecto

Respondit: Nescire.

Interrogatus super 5° sibi lecto

Respondit: Io so che Gentile la Torraca, partorì una creatura morta, se in quel tempo stava carcerata detta Lorita in quel tempo io non lo so.

Interrogatus super 6° sibi lecto

Respondit: Io conosco la detta Mattea Ruggiero Nepote di detta Lorita essere figliola di poca età, timida e semplice, tanto vero che con poche parole e fiche si può ingannare.

Interrogatus super 7° sibi lecto

Respondit: Conosco la detta la detta Lorita, la quale è femina astuta, e non trascurata nelle sue operationi mà diligente, attenta, educata e così da tutti viene stimata.

Interrogatus super 8° sibi lecto

Respondit: di quanto si contiene in detto articolo io sò che un giorno però tempo prima della carceratione di detta Lorita, trovandomi Io di guardia nel castello di questa città, intesi una bataglia nel Montarone vicino la casa di Michele Donatello, e volendo /f. 42v/ io vedere che cosa fusse, mi affacciai alla porta del Corpo di Guardia, e viddi che Nicolò Pastorella, marito di Giovanna Fuccio, e sorella di Portia Pastorella faceva lite con detta Lorita Ruggiero e gridavano ingiuriandosi reciprocamente e viddi che detta Lorita si calò per pigliare una pietra per tirarla al detto Nicola, e perché il caposquadra Giovanni Maiore uscì da detto castello con un giusso²⁵, diede una bastonata à detto Nicola e si divisero, né altro sò in questo particolare.

Interrogatus super 9° et ultimo articolo

²⁵ Probabile storpiatura da “giunco” ovvero bastone.

Respondit: Io so che detta Lorita ha havuto molte persecutioni in diversi tempi et ultimamente li furono sequestrate certe robbe per la qual causa è stata necessitata andare due volte in Napoli per accudire appresso Sua Eccellenza e Regii Ministri, dimandando giustizia per la restitutione delle sue robbe, e con tutto sia stata ordinata, non ha ottenuto cos'alcuna, né li sono state restituite, ma ha quelle perduto e questa è cosa notoria à tutti.

Interrogatus super omnibus articulis de causa scientiae dicit praedicta omnia scire per modum ut supra de loco et tempore dicit per modum ut supra et primo.

+ Signum crucis propriae manus supradicto Iosephi Fernandez Scribere Nescientis ut dixit

M. Archipraesbiter Floravantius Vicarius Capitularis
D. M. Tontus Cancellarius

XCIV. Interrogatorio di Antonio Jacovino, 25 ottobre 1713

Eodem retroscripto die Ibidem et coram eodem

Antonius Jacovino civitatis Vestarum aetatis suae annorum triginta sex circiter, ut dixit testis citatus, relatus, et medio eius iuramento tactis scripturis, interrogatus, examinatus supra articulis praesentatis pro parte Lauritae Ruggiero, toto facto, causa et quicquid inde sciit et primo

Interrogatus supra primo articulo sibi lecto

Respondit: Io sempre ho stimato e stimo la detta Lorita di buona vita e /f. 43r/ fama, buona christiana, l'ho visto sentirsi la messa ogni mattina, frequentare li santi sacramenti della penitenza et eucaristia, precisamente in tempo pascale, recitare il rosario, sentire le prediche et altre opere pie con ogni devotione, né ho inteso che habbia dato scandalo alcuno.

Interrogatus super 2° sibi lecto

Respondit: La suddetta Lorita non è stata altre volte infamata di delitto simile, come viene presentemente né è stata mai tenuta per maga, né che sapesse far stregarie.

Interrogatus super 3° sibi lecto

Respondit: Io non mi ricordo il padre e la madre della detta Lorita.

Interrogatus super 4° sibi lecto

Respondit: Nescire.

Interrogatus super 5° sibi lecto

Respondit: Io so che Gentile la Torraca, cognata di detta Lorita partorì una creatura morta anni sono però se detta Lorita in quel tempo stava carcerata, io non lo so.

Interrogatus super 6° sibi lecto Respondit: Io so che Mattea Ruggiero nepote di detta Lorita sia figliola di poca età, et super reliquis dicit nescire.

Interrogatus super 7° sibi lecto

Respondit: Io so e conosco la detta Lorita che nelle sue operationi non è trascurata, mà femina attenta, di giudizio e vera.

Interrogatus super 8° sibi lecto

Respondit: di quello si contiene in detto articolo Io so che ritrovandomi un giorno nel Montarone assieme con detta Lorita discorrendo di varie cose, sopragiunse Nicolò Pastorella, marito di Giovanna Fuccio, e fratello di Porzia Pastorella, à che detta Lorita disse che Giuseppe Antonio Bua suo zio s'haveva pigliato per consegnato la sua robba e trovandosi quella mancante, non voleva darne conto, e però bisognava farlo convenire e detto Nicolò rispose che forse te l'have robbato mio zio, e quella soggiunse non dico questo, ma lui che la tiene consegnata mene deve dare conto, e continuando simile contrasto, il suddetto Nicola s'alterò e disse alla detta Lorita, non mi fare dire quanto saccio, e non fare che la cosa antica (intendendo l'animosità) adesso venga fuori, e detta Lorita soggiunse, che cosa tu m'hai da dire, io ho aggiutato à te e tu no à me, et ingiuriandosi l'uno all'altra viddi che vicino la casa di Michele Donatelli si diedero di mano et havendo detta Lorita fatto

modo di pigliare una pietra à detto Nicola, questo cercò di battere detta Lorita, e sopraggiungendo un capo squadro del castello chiamato Giovanni Maggiore li divise, ingiuriandosi /f. 43v/ reciprocamente con ingiurie gravi e bravure e questo fù poco prima che detta Lorita fu carcerata.

Interrogatus super 9° et ultimo sibi lecto Respondit: Io so che à detta Lorita vi furono sequestrate alcune robbe per la qual causa sia andata in Napoli et ho inteso, che habbia ottenuto ordine per la restitutione se poi l'have havuto io non lo so.

Interrogatus de causa scientiae super omnibus articulis dicit praedicta omnia scire per modum ut supra de loco et tempore dicit ut supra.

+ Signum crucis propriae manus supradicti Antonii Jacovino
Scribere Nescientis ut dixit primo

Michael Archipraesbiter Floravantius Vicarius Capitularis
M. D. Tontus Cancellarius

XCV. *Interrogatorio di Dorotea Saetta, 25 ottobre 1713*

Eadem retroscripta die ibidem et coram eodem

Dorothea Saetta civitatis Vestarum aetatis suae annorum triginta circiter, ut dixit testis citata, relata, et medio eius iuramento tactis scripturis, quod Interrogata, examinata super articulis praesentatis pro parte Lauritae Ruggiero, toto facto, causa et quic quid inde sciit et primo.

Interrogata super primo articulo sibi lecto

Respondit: Io sempre l'ho stimata à detta Lorita femina di buona vita e fama, devota, di buona coscienza, havendola così sperimentata per tutto il tempo che è stata carcerata in mia casa.

Interrogata super 2° sibi lecto

Respondit: La detta Lorita non ha tenuto mai nome, né opinione di maga, né che sapia fare maleficii ò altre stregarie, né è stata altre volte infamata di tali delitti.

Interrogata super 3° sibi lecto Respondit: ho conosciuto il padre e madre di Lorita, che sono state onorate, e persone da bene, ne hanno dato scandalo né fatto danno alcuno.

Interrogata super 4° sibi lecto Respondit: Nescire.

Interrogata super 5° sibi lecto

Respondit: È vero che la detta Lorita è stata carcerata col mandato di plegiaria in mia casa come moglie di Giacomo Oliviero in quel tempo e da quella non l'era permesso uscire né di giorno né di notte, né detto mio marito ce lo permetteva, ce ho inteso, che Gentile la Torraca cognata di detta Lorita partorì anni sono una creatura morta, e la medesima Lorita con me così ne discorreva, però sè fusse stata in tempo che stava carcerata in mia casa io non me la ricordo.

Interrogata super 6° sibi lecto

Respondit: È vero che la detta Mattea Ruggiero sia figliola, super reliquis dicit nescire.

Interrogata super 7° sibi lecto Respondit: È verissimo, che ho sperimentato e conosciuto che detta Lorita non è femina trascurata nelle sue operationi, ma di giudizio, attenta diligente et astuta.

Interrogata super 8° sibi lecto Respondit: Nescire.

/f. 44r/ Interrogata super 9° et ultimo sibi lecto

Respondit: io so che à detta Lorita nel tempo che stiede carcerata in mia casa l'ultima volta li furono levate e sequestrate alcune robbe dalla sua casa per la qual causa fu necessitata andare due volte in Napoli e procurare con la giustitia la recuperatione di dette robbe, e benché havesse ottenuto l'ordine che si restituissero, con tutto ciò non ottenne cos'alcuna et ha perduto dette robbe.

Interrogata super omnibus articulis de causa scientiae dicit praedicta omnia scire per modum ut supra de loco et tempore dicit ut supra

+ Signum crucis propriae manus supradicta Dorothea Saetta nescientis scribere ut dixit primo

M. Archipraesbiter Floravantius Vicarius Capitularis
D. M. Tontus Cancellarius

XCVI. *Comparsa del procuratore di Lorita di Ruggiero, 25 ottobre 1731*

/f. 45r/ Die vigesima quinta Mensis octobris 1713 Vesti praesentata per comparentem [...]²⁶

D. M. Tontus Cancellarius

Nella capitolare corte della Città di Vieste compare il Procuratore di Lorita di Ruggiero Inquisita e carcerata per la causa come dall'atti alli quali impugnative [...]

E dice come havendo fatto esaminare li testimoni sopra l'articoli presentati a difesa di detta Rita principale fa però instantia per farli la publicatione la detta Corte si stimerà necessario, ò relicta publicatione alla quale anco renuncia farci [...]²⁷ per farci la monitione col sententiar curedarsi l'atti al Capitolare Notaio per cuntarli e fondare in iure le ulteriori defese di detta principale per prova et attestatione della sua innocenza e così dice e fa istanza.

Die vigesima quinta Mensis octobris 1713 Vestis

Per capitularem curiam civitatis Vestarum eiusque Reverendissimum Dominum Capitularem Vicarium, visa supradicta comparitione fecit provisum et decretum quod in praesentis causa fiat pro ut fit petita publicatio cum termino dierum duorum ad percunc-tandum acta et ita per hoc suum

²⁶ Una sbiaditura non permette la lettura completa della riga e della successiva.

²⁷ Un'abrasione sulla pagina del manoscritto non permette la lettura completa della riga.

M. Archiprasbiter Floravantius Vicarius Capitularis
Notarius Tontus Cancellarius

XCVII. Mandato di comparizione per Lorita di Ruggiero, 27 ottobre 1713

/f. 46r/ In causa inter Reverendissimum Promotorem Fiscalem ex una et Lauritam de Ruggiero inquisitam et carceratam fuit provisum ut infra

Quoniam capitularis curia civitates Vestarum eiusque Reverendissimus Dominus Capitularis Vicarius cum assistentia et voto admodum R.R.D.D. Archidiaconi V.I. D. Augustini Micelli, Primiceri V.I.D. Michaelis Foglia, Primicerii V.I. P. D. Leonardi Fasani, intendit praesentem causam expedire, et iustitia mediante definire loco moneantur partes quoniam prima die iuridica, cum continuatione quas compareant in eadem capitulari curia et coram praefato Reverendissimum Dominum aliisque supra nominatis votantibus et assistentibus cum eorum Advocatis et Procuratoribus ad dicendum, allegandum, et opponendum quicquid dicere, opponere et allegare voluerint, tam in iure quam in facto, tam oratenis quam in scriptis et in eodem termino compareant ad audiendam diffinitiva sententiam pristinae praefatae Reverendissimae curiam Deo dante proferenda aliasque quare Datum Vestis hac die vigesima septima Mensis octobris 1713

Michael Archipraesbiter Floravantius Vicarius Capitularis
D. M. Tontus Cancellarius

XCVIII. *Sentenza del Capitolo nei confronti di Lorita di Ruggiero, 3 novembre 1713*

/f. 47r/ In causa et inquisitione formata ad querelam Reverendis Promotoris fiscalis episcopali curiae civitatis Vestarum, de recisione manu pueri non baptizati et retentione ipsius ad faciendum maleficium, nec non de maleficio commisso in personas Antonii Pastorella, Ioanis Stuno et²⁸ Cappabianca, contra Lauritam de Ruggiero.

In Congregatione habita coram Reverendissimo Domino Vicario Capitulari Episcopali sede vacante, assistentibus admodum Reverendissimi Domini, Domino Augustino Micelli Archidiacono, Domino Michaeli Foglia Primicerio, et Procuratore Domino Leonardo Fasano Primicerio fuit resolutum ut infra

In Dei Nomine Amen

Visa instantiam Reverendi Promotoris Fiscalis folio primo testium depositionibus eorumque repetitionibus folio 3^o usque 32 visaque depositione Laurita de Ruggiero, eiusdemque defensionibus, et exceptionibus folio 36 usque 44, consideratis tam de iure quam de facto considerandis, auditis, tam praedicta Laurita quam Reverendissimo Promotore Fiscale, Dei nomine repetito; per capitularem curiam civitatis Vestarum eiusque Reverendissimum Dominum Vicarium Capitularem cum voto et assistentia praefatorum Adiutorum Reverendissimi Domini provisum et diffinitive sententiatum est, praefatam Lauritam de Ruggiero esse liberandam in forma scilicet novis tamen supervenientibus inditiis, quod ut praesenti diffinitivo decreto informa liberari mandatur, et proinde praestita cautione de se praesentando ad omnem ordine huius capitularis curiae, excarceretur, quod ut excarcerari mandatur, et ita per hoc suum.

²⁸ Spazio bianco, probabilmente lasciato per inserire il nome di Cappabianca.

M. Archipraesbiter Floravantius Vicarius Capitularis
D. Michael Foglia Primicerius D. Lonardus Fasani Primicerius
D. M. Tontus Cancellarius

Lectum latum et inscriptis promulgatum de verbo ad verbum ut
iacet

sub die tertia Mensis 9mbris 1713 Vestis praesentibus protesti-
bus

Reverendo Canonico Michael Pizziello, Reverendo Canonico
D. Michael Martino

Reverendo Domino Francesco Ciampaglino et aliis et ad fidem.
D. M. Tontus Cancellarius

/f. 47v/ Vestis 1713

Processus de recisione manus pueri non baptizati, et retentione
ipsius ad faciendum maleficium nec non de maleficio facto in per-
sonas Antonii Pastorella, Joannae Stuno et Nicolaj Cappabianca ad
querelam reverendi promotoris fiscali, episcopali curiae civitatis
Vestarum contra Lauritam de Ruggiero ipsarum civitatis.

2.3.

Processo per maleficio ai danni di Giacomo Donnangelo, 1713*

A chiudere la serie degli incartamenti del tribunale vescovile di Vieste è una denuncia presentata pochi mesi dopo il caso della mano pagana, il 12 settembre del 1713, da un giovane, Giacomo Donnangelo, che accusava la sua vicina di casa, Angela Carella di averlo “maleficiato”. Anche in questa vicenda giudiziaria si riflettono le più comuni e ben radicate credenze e pratiche magiche, nella fattispecie il *maleficium* ai danni di Donnangelo era stato operato realizzando un pupazzo recante, con molta probabilità, frammenti di indumenti o parti non vitali del corpo della vittima (capelli, unghie ecc.), su cui in seguito sarebbero stati conficcati degli spilloni, con l’evidente scopo di infliggere dolore, tipico esempio di magia offensiva qualificata *ad infirmitatem*¹. La particolarità del processo è rappresentata dal coinvolgimento nell’istruttoria di un’altra donna, una guaritrice esperta nella neutralizzazione dei malefici, a tal punto apprezzata da essere addirittura suggerita dal canonico di Vieste, don Carmine Rescigno, come estremo rimedio per liberare il giovane dalla fattura. Dopo aver accompagnato Giacomo Donnangelo in tre santuari pugliesi (San Michele Arcangelo, Santissima Incoronata a Foggia e San Vito a Polignano) con l’intento di farlo esorcizzare, il sacerdote di fronte ai tormenti che continuavano ad affliggere il giovane, si decise a interpellare una fattucchiera di nome Elisabetta Del Vecchio, con la promessa che nella procedura

* ACV, *Acta criminalia*, b. non num., *Vestis, Criminalis 1713. Ad istanza di Giacomo Donnangelo contra Angela Carella del maleficio preteso in persona del sopraddetto Giacomo.*

¹ Sulle statuine di cera e sulla valenza magica dei chiodi si veda di P. Portone, *Documenti etnografici*, cit., p. 191. Cfr. anche D. Ermacora, *Embedded Pins and Migratory Needles: A Historical Folklore Perspective*, in «Contemporary Legend», 8, 2018, pp. 41-85, e 9, 2019, pp. 1-53.

per sanarlo non avrebbe fatto ricorso a qualsivoglia atto superstizioso o pratica magica. Davanti al tribunale, Giacomo Donnangelo testimoniò che Elisabetta aveva cercato di convincerlo a rimuovere alcuni oggetti devozionali dal suo capezzale, ma lui non aveva accettato. Aggiunse inoltre che dopo aver sentito un peso sul proprio petto e averne parlato alla donna questa gli avrebbe detto di stare tranquillo perché era stata lei ad essersi recata *spiritualmente* a casa sua mentre dormiva. Giacomo dichiarò poi che la donna lo aveva “visitato” una terza volta e avrebbe operato un rito sul suo corpo mormorando parole che egli non era riuscito a capire, dopo avergli leccato la fronte, morso le unghie di mani e piedi e tagliato i capelli. Soprattutto la pronuncia di parole sconosciute, equiparate *ipso facto* a formule magiche, costituiva di per sé un chiaro indizio per la contestazione del reato di “superstizione”.

A gravare sulla posizione di Elisabetta saranno anche altri elementi emersi durante la sua deposizione. In particolare l’allusione a una non meglio specificata congrega di donne, offese dalla mancata osservanza dell’invito rivolto dalla guaritrice al maleficiato di sbarazzarsi degli oggetti devozionali, e dalla richiesta fatta alla madre di Giacomo di 25 monete di rame², da collocare al crocevia che portava al santuario dove era stato condotto dal sacerdote per essere esorcizzato, e di mezzo chilo di farina che sarebbe servito per preparare il pane da servire a un banchetto (*convito*) che la donna avrebbe tenuto assieme alle sue occulte compagne con lo scopo di togliere il maleficio al giovane.

² Per quanto riguarda l’uso delle monete di rame, Elisabetta aveva dichiarato di attribuire loro un valore apotropaico a causa della croce incisa su di esse. Elisabetta intendeva usare il simbolo della croce sulle monete per contrastare la magia inflitta a Giacomo. Non si può escludere che la scelta del metallo (rame) avesse una base alchemica o fosse legata alla trasmissione di conoscenze magiche dal clero alto al clero basso e poi al popolo. Dal punto di vista delle autorità ecclesiastiche, l’uso magico del simbolismo della croce era considerato un abuso di cose sacre, rientrando nella categoria della superstizione. Similmente, la moneta utilizzata da don Antonio Mandina nel processo melfitano del 1581 (*supra*, doc. IV), aveva forza magica in quanto vi era disegnata una croce.

Stando agli elementi emersi durante il processo, il rito non ebbe alcun effetto su Giacomo Donnangelo che, al contrario, dopo la presunta *visita in spiritu* di Elisabetta si sarebbe svegliato con la sensazione opprimente di un grosso peso sullo stomaco. Inoltre l'interesse dei giudici dalla presunta malefica Angela Carella si spostò definitivamente sulla guaritrice, a cui tuttavia, anche in questo caso sorprendentemente, non venne contestato il reato di “superstizione” bensì di frode, avendo essa poi dichiarato tramite il suo avvocato di aver solo millantato di poter guarire il giovane, sottraendo denaro e altro alla madre per questo scopo. Anche il tentativo di accreditarsi come “strega” fu derubricato a mera vanteria di una donna ignorante che nulla sapeva delle arti magiche e che pertanto avrebbe operato senza ottenere alcun risultato. Elisabetta fu perciò trattata seguendo alla lettera il secondo dubbio citato nella *Praxis* dell'arcivescovo di Napoli³, secondo il quale le donne ignoranti erano scagionate dal dolo non essendo in grado di comprendere il significato delle loro azioni, e quindi dall'accusa di una volontaria invocazione del diavolo.

Il processo si concluse con l'assoluzione del canonico e di Angela, il cui presunto pupazzo rinvenuto da Elisabetta e bruciato dal sacerdote non aveva emanato alcun fetore – dimostrando, come descritto nel *Flagellum Daemonum*⁴, che in esso non vi fosse alcun maleficio – e con la condanna per la millantatrice Elisabetta a recarsi ogni domenica durante la messa davanti alla chiesa cattedrale, vestita «veste nigri coloris cum corda ad collum appensa, corona spinea in capite posita, et cum freno ligneo in ore, ac cum candela accensa nigri coloris in manibus»⁵. Pena sicuramente infamante ma di certo non severissima considerato che il suo tentativo di accreditarsi come strega (buona), altrove nello stesso periodo in Europa,

³ *Paxis archiepiscopalis curiae Neapolitanae*, Neapoli, apud Io. Iacobum Carlinum, 1602, p. 140.

⁴ Vedi a tal proposito G. Dall'Olio, *Alle origini della nuova esorcistica*, cit., pp. 81-129; e G. Romeo, *Inquisitori, esorcisti e streghe*, cit., pp. 109, 143.

⁵ Cfr. *infra* doc. CVIII.

ma anche in alcune ristrette aree della Penisola era indizio bastevole per essere condotte sul patibolo. Anche in questo processo risulta evidente la volontà dei giudici di smorzare il potenziale esplosivo che portava con sé l'accusa di maleficio in una società immersa in ogni suo strato nella concezione magica della realtà, a tal punto che anche i sacerdoti ne erano così intrisi da considerare normale il ricorso a una – presunta – operatrice della magia folklorica laddove la potenza rituale del sacro “ufficiale” si era dimostrata inefficace.

XCIX. Istanza di Giacomo Donnangelo alla corte vescovile, 12 settembre 1713

/ Illustrissimo e Reverendissimo Signore

Giacomo Don Angelo della città di Vesti humilissimo oratore e servo di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima con supplica espone, come da molto tempo si ritrova travagliato da maligni spiriti et havendo usato molta diligenza per liberarsi da detta vesazione, non è stato possibile per la continua assistenza de malevoli, à tal segno che più volte essendo stato liberato per intercessione delli Gloriosi Reverendissimi [della] Vergine dell'Incoronata e San Vito, pure di nuovo è ritornato nel pristino stato, e perché per detto di Rosabetta⁶ vi ha inteso il supplicante essere stata la malefica Angela Carella, secondo ha asserito la detta Rosabetta à detto supplicante, e per non dar fede all'incertezza, ha voluto da principio occultarla, ma per che l'è stata confermato da detta Rosabetta per haverli usato molte cose superstiziose in liberarlo, havendo con sua propria bocca confermato la fattura essere pervenuta dalla detta Angela, per tanto ricorre à piedi di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima, e la supplica à farli gratia pigliarne diligente informatione esponendo contro di detti malefici querela criminale, affinché siano li medesimi castigati et il supplicante sia

⁶ Nel prosieguo del documento “Rosabetta” è citata come “Elisabetta” o “Lisabetta”.

liberato da tale vessazione che il tutto riceverà dalla benignità di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima à gratia ut deus.

/ Per episcopalis curiam civitatis Vestarum eius Reverendissimus Dominus Episcopi Vicarius visa retroscripta comparitione comparentem presentata fuit presente curia sedentem quod de experitis et contentis in eadem coepiatur diligens informatio et expediatur citatio ad testes ad finis et in praesentis est per hac nostram.

Datum Vestis hoc die 12 mensis septembris 1713.

Nicola Cimaglia Vicarius Generalis

Dominus Michael Tentis Cancellarius

C. Citazione di testimoni, 12 settembre 1713

/ Camilli Caravita Vicarius Illustrissimus et Reverendissimum Dei et Episcopalis sedii Gratia Episcopus Vestis

Cursoribus et servientibus nostris [...]⁷, nobis dicimus committimus et mandamus praesentis, visis receptisque praesentibusque praesentibus ad omnes informationem et requisitiones tam indubi Donangeli, quas Reverendi Promotoris Fiscalis alicuius episcopali curiae citetis et citare habentis et debentis infrascriptis praesentis, statim Reverendi Episcopi praesentibus quicumque eorum comparere habeat et debeat coram nobis et in hac episcopalis curia ad dicendum eorum testimonium veritatis super nonnullis casis nostra mente in domino digne moventibus et hoc et sub poena et ad poenam librarum decem cerae albae laboratae piis usibus applicanda, caveant. Praesentem alios, citetis et referatis informationes.

In episcopali curiae Vestis hac die 12 mensis septembris 1713.

Nicola Cimaglia Vicarius generalis
Dominus Michael Tentis Cancellarius

Citandi sunt

⁷ Macchia d'inchiostro.

Dominus Carmelius Rescigno
Apollonia Panditi

Eadem supradicta diem Vestis

Nicolaus Brescia ordinarius cursor episcopalis curia Vestarum retulit mihi infrascripto [cancellario] concessisse citasse personaliter suprascriptis testes modum et formam sibi commissis et in fide.

D. Michael Tenti Cancellarius

CI. Interrogatorio di Giacomo Donnangelo, 13 settembre 1713

/ Die 13 Mensis septembris 1713 Vestis et coram Reverendissimo Domino episcopali Vicario assistentibus Aduvatoribus Reverendissimi domini Reverendo Archidiacono Augustino Micelli, Archipraesbitero Michaelis Floravantio Primicerio Michaeli Foglia et Primicerio Leonardi Fasani.

Jacobus D. Angelo civitatis Vestarum aetatis suae annorum triginta quattuor ut dixit comparuit personaliter coram Reverendissimo Domino episcopali Vicario assistentibus supradictis qui petiit audiri pro exoneratione propriae conscientiae et complimentum iustitiae administraretur, et data sibi facultate de iuramento in forma de veritate dicenda et per eum suscepto tactis sancti evangelii prefatum Reverendissimum dominum et Reverendissimi Domini ut soprannominatos assistentes Interrogatus.

Interrogatus che cosa è venuto a fare in questo loco del Santo Officio

Respondit: Io sono venuto a denunciare un maleficio fatto nella mia persona ed insieme à dimandarne giustizia.

Interrogatus come passa il fatto di questo maleficio che dice

Respondit: Haverà da un anno e mezzo incirca che io mi trovo travagliato con invasione de spiriti maligni per la qual causa sono

stato in più luoghi e santuarii e precisamente nella Beatissima Vergine dell'Incoronata di Foggia, à S. Vito di Polignano, con la speranza e fiducia d'esserne liberato come in effetto per li degni visitatori in detti santuari mi hanno detto esserne già liberato, poi ritornato in questa città essendo stato per qualche poco tempo senza travaglio poi sono stato e sono tormentato peggio che prima et essendo un giorno venuta in mia casa Elisabetta della Venchia⁸ della terra della Cerignola, commorante in questa città, nel tempo che io mi trovava dormendo vicino l'hora del vespero nelli principii del mese di Giugno del corrente anno 1713 dimandò a mia madre Apollonia Ianola se teneva cannavaccio⁹ da vendere, e rispostogli di sì, le disse quanti guai hai patito compassionandola per li miei travagli e dimandò dove io era, e rispostoli detta mia madre che io dormeva, l'impose che mi venisse à chiamare atteso era stata mandata dal reverendo Don Carmine Rescigno per sanarmi, s'income l'haveva richiesta detta mia madre che trovasse persona efficace per questo affare, e venutomi detta mia madre à chiamare mi levai dal letto dove dormiva, et essendo calato à basso doppo havermi riferito detta mia madre che la sopradetta Elisabetta era venuta per sanarmi, che mi stava attendendo à basso, fattomi la protesta à piedi del crocifisso, così io come (io Giacomo Donangelo) / come tutti gli altri di mia casa che non intendevamo ricevere per mia salute con offesa della Divina Maestà, ritrovai la suddetta Elisabetta, la quale in vedermi disse povero giovane come stai, compassionando il mio stato soggiungendo, non dubitare, che io ti voglio sanare e replicandola io che se li bastava l'animo avesse cominciato altrimenti non ci avesse posto mano e giurando sopra l'immagine del crocifisso che mi haverebbe sanato con l'aggiuto di Dio e de santi e che non occorreva pensare a nessuno, ne d'aspettare d'altri, atteso chi ti ha fatto la maggia sta in questa istessa strada, e saglie a casa dalla tua casa, e replicandolo che io non voleva sapere

⁸ Nelle carte successive "Della Venchia" è citato come "Della Vecchia" e "Del Vecchio".

⁹ Canovaccio.

tal cosa ma semplicemente avere la mia salute, che del rimanente perdonava a tutti, detta Elisabetta si accostò a me e mi toccò li capelli nella sommità della testa, e poi dalla parte sinistra e destra, e dietro di quella e ciò fatto mi tirò li capelli che haveva prima toccato nella sommità della testa e poi quelli toccati nella parte sinistra e destra ed in ultimo quelli di dietro e poi tutte due l'orecchie prima una poi l'altra movendo le labra come havebbe proferito parole, ma che cosa havebbe detto io non l'intesi e ciò fatto mi dimandò come io mi sentiva e rispostoli che mi sentiva un poco alleggerito mi leccò seu lambì tre volte con la sua lingua la mia fronte dicendo, come stà salato, ciò fatto, e detto, pigliò detta Elisabetta le mie mani e con li suoi denti mi rodè le unghie di tutte due le mani, non osservando però sé l'ingniuttisse o li buttasse e doppò mi stirò le dita e finalmente mi fè scalsare e fece il consimile à tutte due li miei piedi dicendo che doveva ciò fare per tre volte come in effetto fece la mattina e sera seguente e nel mentre stavamo discorrendo la prima volta, sopraggiunse il detto reverendo don Carmine Rescigno che più volte mi ha assistito, e ci rinchiusimo dentro d'una mia camera, ciò detto don Carmine, io e detta Elisabetta, alla quale detto Carmine esortò, dicendo che avertisse non si servisse di soprastitione né altra cosa in offesa di Dio che altrimenti non havebbe sudetta assolutione, li replicò detta Elisabetta che mi havebbe sanato con l'assistenza et aggiuto di Dio e per che antecedentemente detta Elisabetta mi haveva detto che io disarmasse il letto dalle devotioni, reliquie che io tenevo e tengo, atteso doveva venire di notte / à maneggiare la mia persona et havendo io refutato temendo così di me come di mia moglie che stava gravida, mi soggiunse detta Elisabetta che non avesse temuto perche né io ne detta mia moglie l'haveriamo veduto, atteso così essa, come altri compagni che dovevano venire insieme, mi havebbero incantato gl'occhi, riferii tutto ciò a detto don Carmine il quale mi disse che io non havebbe toccato le reliquie e devotioni dal mio letto mai, se voleva sanarmi non havebbe usato nessuna soprastitione e così

l'esortò e continuando il discorso, mi guardò detta Elisabetta fissamente nell'occhi dicendomi non serve pensare à nessuno perché chi t'ha fatto la maggia sta in questa tua istessa strada, e se vuoi saperlo è Angela Carella, e così anco disse à tutte le donne di mia casa, à che io replicai che io ciò non credeva perché era da me chiamata commare, né mai da me ha suddetta disgusto alcuno né ci ho havuto che fare; la notte poi di detto giorno circa la mezza notte stando io in veglia e sonno nel mio letto sentii questo sollevarsi con tutta la mia persona tre volte da un mezzo palmo e atterritomi m'intesi anco passare una cosa per sopra il ventre e animatomi raccomandandomi a Iddio, osservai intorno al letto se vi era qualche d'uno, perché stava allumata la candela, non viddi cosa alcuna, la mattina poi seguente venne di nuovo detta Elisabetta in mia casa per replicare la seconda volta il sopradetto mestiere, mi dimandò come io stava et havendoli io risposto che mi sentiva un poco alleggerito, però la notte mi era stato mosso il letto come ho deposto, mi disse detta Elisabetta non dubitare che sono io che assisto sempre alla tua persona, anzi mentre che iersera recitavate il rosario, io stava sotto la tavola della vostra casa, et havendo fatto il sopradetto esercitio per la seconda volta se n'andò dicendomi che havebbe preparato venticinque grana di moneta di rame di nove cavalli, e tre cavalli, tutti che havessero le croci perché doveva ponerli per tutte le strade delli santuari dove io ero stato, ponendoli nelle crocevie di quelle, e doppo esser ritornata la sera la terza volta a fare il detto esercitio dell'unghie e capelli et andandosene, detta Elisabetta mi disse che haveva buona speranza di sanarmi, e che fusse stato allegramente. La notte seguente poi circa la mezza notte standono tutte le porte della mia casa serrate con le fenestre, come stavano la notte antecedente, e sempre essendomi / coricato nel letto con mia moglie la quale addormitasi subito ed io similmente, fra veglia e sonno m'intesi un peso grave sopra del stomaco, di sorte che per spatio d'un Credo cantato mi arruppò¹⁰ il respiro, e poi mi si levò,

¹⁰ Rubò.

ed intesi un rumore dentro l'istessa camera dove io dormiva et havendo osservato se vi fusse cosa alcuna per il lume che stava acceso, non vidi nessuno; la mattina seguente essendo ritornata in mia casa, detta Elisabetta mi dimandò come io stava, e se la notte havevo inteso cosa alcuna, et havendoli risposto con dirli quello che mi era occorso, s'income io ho sopra detto, mi soggiunse detta Elisabetta non dubitare perche son io che come ti ho detto ti stò sempre appresso et havendoli io replicato in che modo entrava in detta mia casa quando le porte e fenestre stavano serrate, mi rispose tu che ne vuoi fare di saper questo, ma ci ho da pensar io, et accertandoli che non facesse prender timore à mia moglie, mi replicò non dubitare che io subito la faccio addormire et havendomi richiesto grana venticinque, havendoceli io dati di moneta corrente dicendoli fatteli tu come vuoi, se n'andò dicendomi questa notte ho da fatigare. La mattina seguente essendo detta Elisabetta ritornata in mia casa mi disse quanto ho caminato questa notte, e quanto ho fatigato per andare per le vie dei santuarii dove tu sei stato, a ponere nelle crocevie di quelle le monete che tu m'hai dato, e nel così dire mi mostrò le sue braccia che stavano lacerate per li strapazzi datoli dall'altre sue compagne, che contradicono alla mia opera, però statti allegramente e se vuoi venire a vedere dove sta la fattura, che è dentro un casaleno dentro un buco, dietro della casa di dett'Angela Carella, et havendoli io replicato, che non voleva credere tal cosa mà che l'havesse pigliato essa e che mi havesse sanato, che non voleva sapere altro, e dimandatoli donde veniva, che qualche volta stava buono, e poi veniva travagliato immediatamente, mi rispose detta Elisabetta che questo avveniva per che la sopradetta Angela Carella pungeva e tormentava la fattura da lei fatta, e s'income quella veniva tormentata così, io riceveva li travagli nella mia persona e mi offerì che se io voleva andare la notte à dormire con detta Angela mi ci haverebbe portato, ed io li rispose che non voleva ciò fare, mi basta la / mia compagnia. Il giorno poi delli dodici del detto mese di Giugno del corrente anno, venne di nuovo detta Elisabetta in mia casa e portò un pupazzo di cera della

lunghezza di un dito fatto con un cappello di cera, nella testa sopra del quale vi era uno spingolone che penetrava la testa con alcuni capelli, che disse esserne delle genti di mia casa, nel petto teneva due spingoletti penetranti, e nella cinta due fila uno di seta cruda ed un altro negro, dicendo che ciò denotava, cioè la seta negra, segno di morte e sotto il ventre un buco come una ferita con un stoppaglio di pezza dicendo detta Elisabetta che denotava che doveva venirmi una fistola per la quale doveva io morire. S'aggiungendo che la cera l'haveva detta Angela Carella ricevuta da Don Andrea Donangelo mio fratello, e tutte l'altre volte erano delle genti di mia casa et avvoltali in un straccio se n'andò detta Elisabetta portandosi detto pupazzo dicendo che il giorno seguente, festività di sant'Antonio di Padova, fatta la processione voleva andare lingua per terra nella chiesa di detto santo e digiunare in quel giorno in pane et acqua, e poi l'havrebbero bruggiato come in effetti il giorni sudetto verso la sera chiamai detto don Carmine Rescigno e don Lonardo Quarto et in presenza di detta Elisabetta con alcune orationi precedenti recitate così da don Carmine come da me, detto don Leonardo et detta Elisabetta, li bruggiò dal detto don Carmine il detto pupazzo consumandosi in tutto dentro del fuoco, et essendo stato da quattro ò cinque giorni buono, poi son ritornato ad essere tormentato peggio più che mai, et essendo ritornata detta Elisabetta in mia casa, io li dissi che stava tormentato nuovamente. Detta Elisabetta mi stirò alcuni capelli dalla somità della mia testa e mi disse che le genti di mia casa mi havevano affascinato, et essendo un altro giorno ritornata in mia casa e dettoli che le sue operationi mi havevano fatto più danno che utile, mi rispose io che li posso fare, mentre le mie compagne parte sono contrarie e parte nò, e che voleva vedere quietarli col tempo, et havendomi imposto il detto Carmine che io la lasciassi andare, e non li dasse udienza non ci fece altro.

/ Interrogatus se tutto quello che ha detto è stato per causa d'odio d'amore oppure per discarico sua coscienza ed ad honore e gloria di Dio

Respondit: Tutto ciò che io ho sopradetto non è stato motivo d'odio né amore, ma solamente per discarico di mia coscienza e per honore di Dio et affinché si evitano altri mali.

Interrogatus se con detta Elisabetta della Vecchia et Angela Carella qualche volta vi ha tenuto esso denunciante lite o inimicitia

Respondit: Né con l'una né con l'altra vi ho havuto mai lite né inimicitia nessuna, ma sempre ci sono stato in pace.

Interrogatus: se si confessa e comunica ogni anno, e precisamente nel precetto paschale

Respondit: Sì per Gratia di Dio ho fatto il precetto Paschale e mi confesso e comunico spesso et al più lungo otto giorni, e precisamente domenica passata.

Interrogatus se delle cose sopradette ne fa instantia

Respondit: Io non ho fatto instantia in spiriti intendendo col scoprimento de malifattori ricevere, se così à Dio piace, la mia sanità, rimettendomi sempre al suo divino volere non avendo altro in mente che l'honor suo e circa del più mi rimetto a quel tanto farà la giustizia.

Quibus habitis et acceptatis in parte et partibus favorabilibus, fuit dimissus imposito sibi silentio de proferitis sub poena excommunicationis et in fide se subscripsit.

Io Giacomo Donangelo confirmo quanto di sopra.

Nicola Cimaglia Vicarius Generalis, Augustinus Micelli Archidiaconus, Michaele Floravanti Archipresbitero, Michele Foglia Primicerius, Dominus Lonardo Fasani Primicerio.

Actum per me Don Michaele Tenti Notarius Sancti Officii, anno, die, loco et coram ut supra.

CII. *Interrogatorio di Elisabetta del Vecchio, 14 novembre 1713*

Die 14 novembris 1713 Vestis et coram Reverendissimo Domino Episcopali Vicarius et assistentibus Archidiacono Reverendissimo Augustino Micelli, Archipresbitero Michaelis Floravantio et Primicerio Michaelis Foglia.

Elisabetta del Vecchio terrae Cerignolae incola civitatis Vestarum aetatis suae annorum quadraginta, ut dixit principalis in se testis quo ad alios, medio eius iuramento tactis sanctissimi evangelii, et sub poena excommunicationis maioris de veritate dicenda interrogata et examinata supra praesenti informatione, toto facto causa et quicquid inde sciit et primo

/ Interrogata come si ritrova in questo loco di Santo Officio, et avanti di noi

Respondit: Sono stata carcerata dalli cursori di questa vescoval corte e portata avanti loro Signori.

Interrogata se sa la causa della sua carceratione

Respondit: Non signore.

Interrogata se sa la causa della presente esame

Respondit: Io non lo so né lò posso giudicare.

Interrogata se tiene inimici in questa città e chi quelli siano

Respondit: Io non ho nessuno inimico.

Interrogata se conosce Giacomo Donangelo e se havesse praticato in casa di quello e per quali affari?

Respondit: Io conosco Giacomo Donangelo per essere cittadino di questa città dove io da molti anni mi ritrovo in questa città, et in congiuntura che il detto Giacomo si ritrova da molto tempo travagliato da spiriti maligni, un giorno che fù dentro del mese di Giugno, venne à ritrovarmi il detto don Carmine Rescigno e mi disse Elisabetta, sono molti giorni che ti vado ritrovando ed io li rispose à che fine, mentre io non ho nessuno interesse con rispondere et il detto don Carmine mi soggiunse questo giovane Giacomo D'Angelo sta travagliato da spiriti per la qual causa l'ho portato in

Santo Vito di Polignano, et alla Beatissima Santissima Vergine Incoronata di Foggia, e benché avesse havuto dimostrazione d'esser liberato, con tutto ciò è tornato all'istessi travagli, perché li spiriti sudetti hanno publicato in detti luoghi che li sia stato fatto una maggia da una giovane piccola con capelli corti, dentro l'istessa strada dove habita detto Giacomo, perciò ti prego fare la diligenza per ritrovare chi sia questa donna che habbia fatto questa maggia affinché possa sanarsi detto Giacomo, ed io li risposi voglio andare vedendo e fare la diligenza, et essendo andata in casa di detto Giacomo, scorrendo con la madre del medesimo, Apollonia Ianoli, cognata Vittoria Iodico, et altri genti di casa, dimandai alle medesime che persona tenevano sospetta per detta maggia, per poter fare la diligenza e mi dissero che sospettavano di Angela Carella di questa città habitante nell'istessa strada, atteso che ogni volta vedeva detto Giacomo ò fenestra ò per strada li voltava la testa alla parte, ponendosi la mano in faccia per non vederlo, dimostrandoli malissima volontà, per la qual causa un giorno di detto mese in congiuntura / che detta Angela teneva un poco di tela da me datoli per fare una coppolella seu scuffia¹¹ alla mia figliola andai in casa della medesima e fattomi dare detta tela io entrai in discorso di detto Giacomo, dicendo a detta Angela, questo povero giovane di Giacomo Don Angelo come sta travagliato dagli spiriti, e detta Angela mi rispose (ti venga mille malanni in terra) merita già di quello, per che l'ho commesso alcune cose da terra di Bari e non ha voluto portarmeli ed io li replicai, e per questa poca cosa vuoi fare morire un povero giovane e detta Angela mi rispose, si è fatta mò, e così detto disse detta Angela che teneva necessità di fare li suoi bisogni naturali e se ne uscì dalla camera dove stava et andò dentro d'un casaleno, che sta vicino detta sua casa restando io sola dentro detta casa, per che lo dubitai che non si fusse perduto in detta casa qualche robba e fusse stata io incolpata, andai appresso e mi posi nella porta di detta casa e vidi di benissimo con il miei proprii occhi che

¹¹ Cuffietta, copricapo per neonati.

detta Angela stava dentro detto casaleno piegata, e con la mano faceva alcuni atti in una cassa che in essa teneva e finalmente cavò un poco di terreno e vi pose quella robba che teneva nelle mani e la coprì et alzandosi detta Angela se ne venne sopra detta casa, e ritrovò me che antecedentemente mi era ritirata un poco per non farmi vedere e licenziatami dalla medesima me ne calai da detta casa e girando l'arco del signor arciprete Fioravanti andai per la strada di Giuseppe Lonardo Abbatantuono et entrai in detto casaleno dove haveva io veduto la detta Angela, e cavando con una zappa il sopradetto luogo, vi ritrovai un pezzetto di candela sopra della quale vi era una spingola grande, con alcuni pochi capelli, e due spingoli piccioli in mezzo, cioè uno in una parte, et una in un'altra, attorno de quali vi era un poco di seta negra, et havendolo io pigliato, immediatamente lo portai in casa di detto Giacomo, dove ritrovai parimente detto don Carmine Rescigno e consignai in mano del medesimo la detta candela così come io l'haveva ritrovata, dicendoli ecco la maggia che ho ritrovato / dentro il casaleno della casa di detta Angela Carella, ciò vicino detta casa, e raccontai così a detto don Carmine, come à detto Giacomo, Apollonia, Vittoria, et altri che sono in detta la casa, e à don Lonardo Quarto, che ivi anco stava, quello che io haveva detto à detta Angela, e quello che questa mi rispose, come anche tutto ciò che haveva visto, e come haveva ritrovata detta maggia, s'income ho depresso di sopra, e pigliatosi detto Don Carmine con le sue mani detta maggia, si pose la stola, et andò sopra la camera di detto Giacomo insieme con questo detto don Leonardo e me, e doppo haverla benedetta la bruggiò in un poco di fuoco che portò à quest'effetto, et havendomi detto la soprannominata Apollonia Ianoli, doppo bruggiata detta maggia l'istesso giorno, che il detto Giacomo suo figlio stava molto travagliato, mi richiese, che io fusse ritornata in casa di detta Angela, e l'haveva detto e pregata in nome suo che non avesse fatto tanto patire detto suo figlio. Io per compiacerla ci andai et havendo parlato à detta Angela, dicendoli tutto ciò mi haveva imposto detta Apollonia, detta Angela mi rispose dicendomi và e tirali

l'orecchie con li capelli dall'una e l'altra parte, cioè nella parte sinistra, e destra, e nella somità e dietro della testa, e li facesse tre croce una in fronte, un'altra nella parte sinistra e destra, dicendo In nome del Padre, del Figlio e del Spirito Santo, con tre Pater Noster e tre Avemarie, in honore della Santissima Trinità, e perché detto Giacomo teneva le gambe gonfie, e stava addolorato, mi disse ancora ch'io l'havesse rosicato un poco l'ugne delle piedi con li miei denti, perché sarebbe uscito il mal umore, ciò dettomi, mi licentiai da detta Angela e ritornai di nuovo in casa di detto Giacomo, e disse à detta Apollonia, et altre genti di casa quello mi haveva insegnato dett'Angela, e mi accostai à detto Giacomo, e li stirai così li capelli nella sommità della testa et nella parte sinistra e destra, e nella parte di dietro, come anco l'orecchie, dicendo con alta et intelligibile voce, in nome del Padre, del figlio e dello Spirito Santo, tre volte nell'istesso / tempo dicendo tre Paternoster, tre Avemarie e tre Gloria Patri in honore della Santissima Trinità similmente con altra croce come fecero le genti di detta casa, e li rosicai un poco l'ugna di tutti due li piedi e per che detta Angela mi haveva ancora detto che io mi facesse dare da detta Apollonia venticinque grana di moneta di rame, consistenti in nove e tre cavalli con la croce per che doveva portarla nelle crocevia delle strade dei santuarii dove era stato detto Giacomo et un mezzo quarto di farina per che doveva fare un convito, io dissi parimente à detta Apollonia tutto, in nome di detta Angela e detta Apollonia mi consegnò detti venticinque grana nell'istesso modo che io ho detto con la sopradetta farina, quale da me ricevuti li portai in casa di detta Angela, e li consegnai nella proprie sue mani e me nandai per i miei affari né più ho trattato sopra questo affare con detto Giacomo, né con le genti di casa sopra questo affare.

Interrogata come dice essere stata mandata da Angela Carella, et insegnatoli quanto ha deposto, quando consta che essa si sia esibita sanare detto Giacomo, con le sopraposte operationi, e che havesse solamente rosicato solamente l'ugne delli piedi quando costa haverli rosicato anco quelle delle mani, e lambito seu leccato la

fronte di detto Giacomo, e che avesse detto tre volte in nome del Padre del Figlio e del Spirito Santo con tre Paternoster, e tre Ave-marie con intelligibile voce, quando consta che tali parole et orationi non furono né meno intese da detto Giacomo né la cosa avesse proferito, e che avesse questo fatto una sola volta et un istesso giorno, quando consta esser stata tre volte interpellata

Respondit: Quello ho detto è la verità per che non altrimenti sono andata ad offerirmi di sanare detto Giacomo, mà per il sospetto che tenevano le genti di casa di detto Giacomo andai in casa di dett'Angela Carella da chi mi fu insegnato quanto ho operato e detto di sopra, e circa il di più non è vero, è vero quanto ho detto di sopra, solamente mi ricordo che / tre volte in un istesso giorno io fece al detto Giacomo quanto la dett'Angela m'impose, cioè in stirarli li capelli e l'ugne delli piedi s'income ho detto di sopra, ma l'ugna delle mani, non è vero che io ce l'abbia rosicata, e sopradette orationi, e preghiere, io l'ho detto con voce che m'intesero molto bene quelli che mi erano presenti e non è vero che io lo proferii di modo che non potevano intendere.

Interrogata come dice esser stata mandata da Apollonia Ianoli a pregare Angela Carella che non facesse più travagliare detto Giacomo suo figlio, quando costa che tutto ciò seguì per propria operatione di essa deposante, senza intelligenza di detta Apollonia

Respondit: quello che ho detto di sopra è la verità e non quello che costa.

Interrogata come dice haver richiesto alla sopradetta Apollonia li grana venticinque di moneta di rame, consistente in nove cavalli e tre cavalli con croce, in nome di detta Angela che doveva questa portare per la crocevia dei santuarii dove era stato detto Giacomo quando costa che li richiese per se stessa dicendo che doveva faticare per la notte à portarli, e che poi ritornò la mattina seguente in casa di detto Giacomo dicendoli esser stanca e fatigata per il camino fatto anziché stava tutta lacerata nelle braccia per li trapazzi datoli dall'altre sue compagne che contradicevano alla sua opera

Respondit: Questo non è mai vero, né si ritrovava mai tal cosa.

Interrogata come dice che nell'istesso giorno che essa deponente andò in casa di dett'Angela Carella col pretesto di farsi dare la scuffia seu coppolella e che quella andò a fare li suoi bisogni nel casaleno, vidde benché di nascosto dove teneva detta maggia che dice la sopradetta Carella e che poi che nell'istesso giorno immediatamente calò dalla casa di dett'Angela e girando per la strada di Giuseppe Lonardo Abatantuono andò a pigliare quella con portarla anco immediatamente in casa di detto Giacomo, dove la consegnò in mano di Don Carmine Rescigno, dà che fu quella abbruggiata; quando costa che non solo si fusse esibita al detto Giacomo farli vedere detta maggia, et il luogo dove stava, e quello ruscò, e doppo quell'altro giorno / disse dover digiunare per prendere detta maggia et il giorno di tredici di giugno festività di Sant'Antonio fatta la processione voleva andare lingua per terra nella chiesa di detto santo, l'haverebbe portata per bruggiarla

Respondit: Quello che ho detto è la verità mentre che nell'istesso tempo che viddi detta Carella che teneva detta magia in quel luogo, l'andò a pigliare e la portai in casa di detto Giacomo, la consegnò à detto don Carmine per farla bruggiare.

Interrogata se si fusse esibita portare detto Giacomo di notte à dormire con detta Angela

Respondit: Non Signore.

Interrogata se detto Giacomo si fusse lagnato con essa deponente esserli stato sollevato il letto con la sua persona di notte, et in altra volta essere stato travagliato con un peso sopra del istomaco, similimente di notte

Respondit: Non Signore.

Interrogata come vuole negare quanto se li è dimandato mentre consta che non solo detto Giacomo si sia lagnato una volta e fu assicurato da essa deponente, che non temesse perché era essa medesima che l'assisteva et un'altra volta essa istessa deponente richiese detto Giacomo come se la passava e che cosa haveva inteso la notte e quello li rispose che haveva avuto detto peso nel stomaco che li levava il respiro ed essa deponente d nuovo l'assicurò che

non dubitasse perche era essa che l'assisteva come haveva detto, tanto vero, che iersera mentre recitavate il rosario io stava sotto la tavola

Respondit: Non Signore, non è vero.

Interrogata se sia stata fatta offerta mentre si ritrovava carcerata, da qualche persona acciò havesse fatto la deposizione a suo modo avanti di noi

Respondit: Due ò tre giorni sono che se mal non mi ricordo mentre io stava nelle carceri, venne à trovarmi Potentiana Carella, sorella di dett'Angela e mi disse che havesse coverto l'affirmatione di dett'Angela sua sorella che mi haverebbe dato un vestito, un tomolo di grano e mandarmi al Paese et io li rispose non mi sopporta la coscienza e questo fu presente Lorita di Ruggiero che sta carcerata con me.

/ Interrogata de contestibus, dicit tutto ciò che io ho deposto lo sanno molto bene il detto don Carmine Rescigno, detta Apollonia, Apollonia Ianoli, Vittoria Todisco, don Lonardo Quarto e l'istesso Giacomo, de loco, et tempore, de causa scientiae dicit ut supra.

Quibus habitis Reverendissimus Dominus Vicarius Episcopali assistentibus praefatis, Reverendissimus dictus Dominus examet dimisit, cum potestate iterum examinandi et cum supradicta Elisabetta nesciat scribere pro confirmatione supradictorum apposuit Signum crucis imposito sibi silentio sub poena excommunicationis.

+ Signum crucis dictae Elisabettae Del Vecchio Scribere Nescientis

Nicola Cimaglia Vicarius Generalis Augustinus Micelli Achidiaconus, Michaele Fioravanti Archipraesbiter, Dominus Michele Foglia Primicerius, Dominus Lonardo Fasani Primicerius

Dominus Michael Tenti Attuarius et Sancti Officii Notarius

CIII. *Interrogatorio di Apollonia Ianola, 18 settembre 1713*

Die 18 Mensis septembris 1713 Vestis et coram Reverendissimo Domino Generale Vicario, assistentibus ad Dominum Reverendissimum, Reverendissimi Archidiaconi Augustino Micelli, Archipraesbiteri Michaelis Floravantio, Primiceri Michaeli Foglia, et Primiceri Leonardi Fasano

Apollonia Ianoli civitatis Vestarum aetatis suae annorum sexaginta vel incirca testis citata relata, ac medio medio eius iuramento tactis sanctis evangeliiis interrogata et examinata super praesenti informatione toto facto causa et quicquid inde sciit et primo

Interrogata come si ritrova essa testimonia avanti di noi?

Respondit: Sono stata citata dal Cursore e però sono venuta ad obedire.

Interrogata sa la causa della sua citatione

Respondit: Nonsignore.

Interrogata conosce essa testimonia Elisabetta della Vecchia, e conoscendola con che occasione

Respondit: Io conosco benissimo Elisabetta della Vecchia, e la conosco in occasione che tenendo io un mio figlio, chiamato Giacomo Donangelo, da molto tempo fa ossesso, che continuamente viene travagliato da spiriti maligni e quantunque sia stato per più santuarii, non siamo stati degni ricevere definitivamente la gratia del Signore Iddio della sua liberatione e sanità / per la qual causa stando così io come madre, come tutta la mia casa travagliati e non sapendono in che maniera aggiutarlo, alla fine mossa dall'affetto materno, m'andai una mattina a confessare al reverendo don Carmine Rescigno, che haveva anco al detto mio figlio assistito più volte, nel mentre che veniva da detti spiriti maligni travagliato, e terminata la confessione li dissi che havebbe fatto modo di ritrovare qualche persona che havebbe detto mio figlio guarito e sanato la detta infermità, mentre mi contentava spendere qualche chessia denaro, et il detto don Carmine mi rispose che si sarebbe adoperato,

come in effetto dopo pochi giorni venne in mia casa la detta Elisabetta mi domandò se io haveva cannovaccio da vendere e dettoli di sì, la medesima principiò à compassionarmi, dicendomi povera christiana quanto hai patito, con dirli che l'haveva mandata in detta mia casa il suddetto reverendo don Carmine, acciò havesse osservato detto mio figlio, e cercatoli di sanarlo, se si fidava senza però offesa del Signore Iddio, e per tal effetto mi disse che havesse chiamato il detto Giacomo mio figlio et havendolo io chiamato dalla sudetta stanza ove io stava, con dirli che fosse calato abbasso che stava la detta Elisabetta che voleva guarirlo dalla sua infermità, e inteso tutto ciò il detto Giacomo, prima si protesse avanti un crocifisso, che in detta sua stanza teneva, di non voler mai prestar consenso in cosa che havesse havuto à fare per la riparatione della sua salute ogni volta vi era offesa di Dio, e poi calò, e giunto ove era la detta Elisabetta, la medesima li disse che si fusse seduto, e che l'haveva guardata, et havendola il detto Giacomo guardata, la detta Elisabetta li disse, con questo piede voi havete pigliato la maggia, facendoli segno verso uno dei suoi piedi che io non mi ricordo se fusse stato nel destro ò nel sinistro, et havendoli il detto Giacomo detto, che se voleva sanarlo avertisse nel fare cosa che offendesse la Maestà Divina, la medesima alzatosi e giurato su d'un crocefisso, disse che quello che ella faceva era in honore di Dio, e per salvatione dell'anima sua et accostatosi al detto Giacomo mio figlio, li stirò prima i capelli che haveva su la vertice del fronte e poi di dietro la testa e poi anco l'orecchie con haverli fatto alcune croci che io per star da lungo non potei attentamente vedere, né discernere e distinguere cosa faceva, come ne meno io viddi, né l'intesi proferrire niuna parola mentre tal atti faceva, doppo di ciò viddi bensì che li rodè la punta dell'ogne d'una mano e d'un piede che non mi ricordo qual mano ò qual piede fossero stati, come non mi ricordo se l'haveva rose in ambedue li piedi et in ambedue le mani; mentre non stiedi / con attentione à crederlo, e disse che tutto ciò doveva farlo tre volte come in effetti ritornò due altre volte à farlo, ma io per li miei affari non potei ritrovarmene presente, mà finito la

prima volta gl'atti che ho detto di sopra, si pigliò la carne e pezza del cannavaccio e se n'andò e dopo finita per li tre volte interpellatamente gl'atti che ho detto di sopra, cioè nel mezzo giorno, nella sera, e nella mattina susseguente, ritornò fra due giorni, nuovamente in mia casa e mi disse che già haveva ritrovato dove era la maggia, e perché nel primo giorno che venne in mia casa per l'effetto che ho detto di sopra la detta Elisabetta mi disse che chi haveva fatto la magia al detto mio figlio habitava dentro l'istessa strada ove noi habitiamo, con dirmi che era stata Angela Carella, perciò doppo due giorni, come ho detto di sopra mi disse che haveva ritrovato la maggia e che stava nella clovaca seu strettola [...] ¹² della sudetta Angela, e doppo due altri giorni, ritornò in mia casa e mi disse che haveva già la detta maggia pigliata e che stava in suo potere, e che nel giorno della festività del glorioso sant'Antonio di Padova, voleva farla abbruggiare, e per ché nel mentre veniva in mia casa, io in alcune volte l'haveva veduta che usciva dalla casa d'Angela Carella li dissi; come commare prima vai in casa d'Angela Carella quale voi m'havete detto che la medesima ha fatto la magia a detto mio figlio e poi vieni qui, e la medesima mi rispose, Io ci vado per indurla à guastare la detta maggia, e domandatela se ne stavano anco intese le sorelle della dett'Angela, mi rispose che nò, e tutto ciò seguì prima che mi havesse [detto] d'haver ritrovato la maggia e che stava in suo potere, nel giorno del sudetto glorioso santo la portò in mia casa e la consegnò in mano del sudetto don Carmine che fu à tal effetto chiamato, la quale maggia, s'income io intesi, mentre non havé animo di vederla, consisteva in un poco di candela o pupazzo di cera che fusse, con capelli alcuni spingoli e certi fila di seta, che la sudetta Elisabetta disse che la sudetta Angela le sudette robbe l'haveva havuto tutte dalla mia casa, quale robbe tutte furono dal sudetto don Carmine, in presenza di don Lonardo

¹² Abrasione nel manoscritto.

Quarto detta Elisabetta e detto Giacomo mio figlio, abbrugiate sopra la medesima stanza del sudetto Giacomo, con havere buttato le ceneri e ciò fatto la detta Elisabetta se n'andò.

Interrogata si ricordasse haver dato alla detta Elisabetta per tal causa danari ò altra robba, e ricordandosi, a che fine e che cosa disse la medesima volesse fare

Respondit: Nel tempo che stava guarendo, come ho detto di sopra il detto Giacomo mio figlio, la sudetta Elisabetta [a] me medesima mi disse e domandò che li bisognavano tre carlini. Se mal non mi ricordo quali disse volerli in moneta di rame e in tanti pezzi di nove e tre cavalli con la croce, mentre quelli li servivano per andar ritrovando la maggia / e ponerli nelle crocevie delle strade dei santuarii ove era stato il sudetto Giacomo per haver la gratia di liberarsi dalla sua infermità, ed essendoli stato detto denaro da me consegnato, parte del modo che essa voleva, et il rimanente li disse che se l'havesse essa cambiato, se n'andò e ritornata la mattina seguente in mia casa mi disse ò quanto ho fatigato questa notte e mi sento tutta uccisa, senza dirmi altro, et il giorno seguente ritornato che fu proprio quel giorno che disse haver ritrovato la maggia, lei mi chisee mezzo quarto di farina, un [...] ¹³ di formaggio e certo vino dicendomi che li bisognava per far il convito alle compagne, e che detto convito l'havevano da fare alla propria stanza del detto Giacomo e dettoli io che per amor di Dio avertisse che faceva, atteso poteva attimorirsi la moglie di detto Giacomo et abortirsi mentre era gravida, e la medesima mi rispose dicendo non haver questa paura, perché essi non haveranno à vederli, mentre noi l'addobbiaremo, e se sentirete romore non pigliate paura, mentre che io vi sono sempre presente e quando voi dite il rosario io sempre sto sotto la tavola seu toppetto guardandovi, e datosi da me la farina suddetta con denari per comprarsi vino e formaggio et anco li uova per li maccheroni, se n'andò e se havessero fatto il sudetto convito io non lo sò, e ne l'ho veduto.

¹³ Abrasione nel manoscritto.

Interrogata s'havesse mai veduta detta Elisabetta in sua casa ò havesse dalla medesima inteso dire esserli stata ed in che forma e per che causa

Respondit: Io di questo altro non so se non che haver inteso per bocca dell'istessa Elisabetta, mentre il detto Giacomo mio figlio si lamentò con la medesima d'essere stato in una notte mentre stava colcato al letto sollevato con tutto il letto più di mezzo palmo e la detta Elisabetta rispose, non haber paura che sono stata io che ti sto sempre guardando, et assistendo, et havendo poi la notte seguente il medesimo Giacomo patito un grandissimo travaglio per un peso havuto e tenuto sopra del stomaco, e venuta la mattina seguente la detta Elisabetta in mia casa e dimandato al detto Giacomo che cosa si haveva inteso la notte e rispostogli che era stato travagliato dal gran peso, s'income di sopra, la medesima Elisabetta rispose non dubitare che sono stata io, e dimandatoli il detto Giacomo come poteva ella entrare, mentre le porte e fenestre serrate stavano, la medesima li rispose, noi semo come un vento.

Interrogata si ricordasse essa testimonia se havesse mai detto alla sudetta Elisabetta ò pure con altre persone d'haver per sospetto qualcuna persona, che havesse fatto la maggia al detto suo figlio

Respondit: Nonsignore, non l'ho detto tal cosa né ad essa Elisabetta né à niun altra persona perché non ho avuto mai tal sospetto, per non haver havuto mai occasione d'insospettirmi, anzi quando la detta Elisabetta mi disse, che la detta Angela Carella haveva fatto la maggia al detto mio figlio, anco mi dispiacque saperlo per evitare l'occasione di far giudizio temerario e d'offendere Iddio.

Interrogata si ricordasse haver mai ordinato ò imposto alla detta Elisabetta che fusse andata in casa della dett'Angela Carella à pregarla che havesse lasciato di travagliar il suo figlio e che se fusse per essere una volta rimessa à perdonarlo

Respondit: Nonsignore, come io poteva mandare tale imbauciata alla dett'Angela Carella quando io alla medesima non l'ho avuto mai in sospetto che havesse la medesima havuto ciò a fare.

Interrogata de contestibus dicit don Carmine Rescigno, don Leonardo Quarto e detto Giacomo et altri di mia casa

Interrogata se ricordasse haver havuto mai inimicitia con la dett'Angela detta Elisabetta, e per che causa

Respondit: Nonsignore né con le sopradette né con nessuno della città.

Interrogata se frequenta li sacramenti se ha fatto il precetto paschale e se sa se la detta Elisabetta e la dett'Angela habbiano fatto il precetto paschale, siano devote e frequentano li sacramenti

Respondit: Io non solo ho fatto il precetto paschale e frequento i sacramenti né lasciommai udir la messa in ogni mattina, anzi nella festività della natività della Beatissima Vergine anco mi confessai e comunicai, se poi la detta Angela e la detta Elisabetta habbiano fatto il precetto, e si confessano e siano devote io non lo so.

Interrogata se sa se la detta Elisabetta sia amica ò nemica della dett'Angela

Respondit: Nonsignore, però s'income ho detto di sopra ho veduto la detta Elisabetta andare in casa della Angela.

Interrogata de causa scientiae dicit omnia praedicta scire modo et forma ut supra quod sciit, vidit interfuit et audivit, de loco et tempore dicit ut supra.

Quibus sic habitis fuit et impositum silentium sub poena excommunicationis maioris et non nesciat scribere apposuit + Signum crucis.

+ Signum crucis dictae Apolloniae Ianoli Scribere Nescientis.

Nicola Cimaglia Vicarius Generalis Augustinus Micelli Achidiaconus, Michael Fioravanti Archipraesbiter, Dominus Michele Foglia Primicerius, Dominus Leonardo Fasani Primicerius

Dominus Michael Tenti Cancellarius

CIV. Interrogatorio di don Carmine Rescigno, 10 ottobre 1713

/ Die decima mensis octobris 1713 Vestis et coram Reverendissimo Domino Vicario Capitolare et admodum Reverendis Dominis, Don Augustino Micelli Achidiacono, et Domino Don Michaele Foglia Primicerio, et Domino Leonardo Fasano.

Dominus Carmelius Rescigno sacerdos civitatis Vestarum, aetatis suae annorum quinquaginta trium circiter ut dixit testis citatus, relatus, et medio eius iuramento tacto pectore quae interrogatus et examinatus super praesenti informatione, toto facto causa et quic inde sciit et primo

Interrogatus come si ritrova davanti di noi

Respondit: Sono stato chiamato dal cursore e per questo sono venuto ad obedire.

Interrogatus che sa esso testimonio della fattura seu magia fatta à Giacomo di Donangelo da chi et in in che modo

Respondit: Di quello che mi si dimanda io altro non so che haverà circa un anno e mezzo si scopri' ossesso il detto Giacomo Don Angelo per qual causa io fui chiamato ad esorcizzarlo, et havendo dimandato licenza à Monsignore Illustrissimo buona memoria Caravita vescovo di questa città, vi andai diversissime volte e fu da me assistito di giorno e di notte e perché in questa città non riuscì di liberarlo, risolverono le genti di sua casa mandarlo in diversi santuarii, come sono à San Michele, alla Madonna dell'Incoronata, a San Vito di Polignano, ove sono persone instruite nell'ufficio di esorcista, et in tutti detti luoghi fu detto Giacomo da me assistito, aggiutando detto esorcista, e benché in detti luoghi avesse dato segno d'essere liberato, con tutto ciò ritornato in questa città, doppo pochi giorni ha continuato ad essere travagliato.

Interrogatus se detto Giacomo ossesso in detti esorcismi fatteli avesse manifestato essere li maligni spiriti entrati nel suo corpo per magia o altro modo, e da chi fusse stata fatta detta magia

Respondit: Il detto Giacomo non ha mai manifestato nelli suoi esorcismi che li suoi travagli provenivano da magia, e perciò non ha manifestato, né poteva manifestare da chi quella era stata fatta.

Interrogatus se oltre detti esorcismi, si fusse detto Giacomo servito d'altra opera, e sapendolo in che modo, e per mezzo di chi

Respondit: Nel principio del mese di giugno del corrente anno trovandosi Apollonia Ianoli madre di detto Giacomo afflitta per li travagli di suo figlio benché io l'havessi animata à confidare in Dio, pure mi pregò che io facessi diligenza se in questa città vi fusse persona esperta, che con herbe, ò con qualche altro modo potesse sanare detto suo figlio, e mi suggerì che haveva inteso, che Lisabetta della Vecchia ne sapeva qualche cosa, ed io per sollevarla dalle sue passioni, promisi ad oprarmi, ed in effetto un giorno mi incontrai con detta Lisabetta , et li dissi / che fusse andata in casa di detto Giacomo dove essendo andata la detta Lisabetta , mi disse detto Giacomo che l'osservò, e li stirò li capelli dall'una e l'altra parte, et in mezzo della testa e con li denti li rodè l'ugne delli piedi, così del destro come del sinistro piede li deti grossi, et essendo stato io chiamato in casa di detto Giacomo, ritrovai anco la detta Lisabetta, e chiamatola dentro una camera di detta casa, e dimandai à detta Lisabetta se si fidava à sanare detto Giacomo, avvertendola però et incaricandola non servirsi di cosa di offesa di Dio et di nessuna cosa superstiziosa, perché in caso contrario non haverebbe ricevuto assoluzione da nessuno confessore, mà semplicemente si servisse di modi e mezzi naturali se lo sapeva, e detta Lisabetta mi rispose giurando che non haverebbe fatto nessuna cosa in offesa di Dio, et havendola io lasciata restorno in detta casa con la detta Lisabetta, ordinando alle genti di detta casa che di qualsivoglia operatione di detta Lisabetta me ne havessero fatto inteso; doppo due giorni incirca fui chiamato di nuovo in detta casa e mi disse così Giacomo, come Apollonia, sua madre che detta Lisabetta haveva imposto a detto Giacomo che levasse e dissarmasse il letto dalle devotioni, e reliquie che v'erano, ed io li risposi, che ciò non avesse fatto, e che havessero discacciata detta Lisabetta se tornava

altre volte in detta sua casa; fra due ò tre altri giorni fui chiamato di nuovo in detta casa, che fu à tredici del mese di Giugno festività di sant'Antonio se mal non mi ricordo, et andatovi unito col diacono Lonardo Quarto cognato di detto Giacomo, ritrovai in essa la detta Lisabetta, sopra nella camera di detto Giacomo, la quale teneva un pomazzo¹⁴ di cera con segni d'occhi, bocca, e naso con un spingolone grosso in testa, e due nel petto piccioli ed alcuni capelli, e filo di seta che non mi ricordo il colore solo mi ricordo che era negro, e disse detta Lisabetta, che quella era la magia fatta a detto Giacomo che essa haveva già ritrovato, dicendo che l'haveva fatta Angela Carella, e benché io non havevo dato credito à tal cosa, pure per accertarmi e disingannare le genti di detta casa feci portarmi un poco di fuoco, e benedettolo nella forma prescritta da libri pratici, e precisamente da quello intitolato *Flagellum Daemonum*, esorcizzai ancora detto popazzo, e postolo in detto fuoco per abbruciare, si consumò bensì la cera ma non diede nessuno segno di fetore, né altro movimento, nella conformità che io ho visto in diversi luoghi dove io ho assistito questo simile esercizio, da che conobbi apertamente essere tutta vanità e frode di detta Lisabetta per tenere così ingannata detta gente di detta casa, come per estorquere qualche cosa, come / in effetto mi dissero l'istesse genti doppo tal fatto che l'haveva richiesto detta Lisabetta alcuni denari con croce, farina, formaggio et altro, dicendo che servivano all'opera e questo è quanto so su questo particolare.

Interrogatus de contestibus dicit lo può deponere la detta Apollonia per il detto Giacomo et don Lonardo Quarto che fu presente quando si bruciò il detto chiamazzo.

Interrogatus de causa supradicta dicit quantum scire per modum ut supra de loco et tempore dicit ut suprapositum.

Quibus sic habitis fuit impositum silentium sub poena excommunicationis maioris, et ad comprobationem se propria manu sic subscripsit.

¹⁴ Pupazzo. Lo stesso oggetto è indicato nelle righe seguenti con le grafie "popazzo" e "chiamazzo".

Io Carmine Rescigno ho diposto quanto di sopra.

Michael Fioravanti Archipraesbiter Vicari Episcopali, Augustinus Micelli Achidiaconus, Dominus Michael Foglia Primicerius, Dominus Lonardo Fasani Primicerius

CV. Secondo interrogatorio di Elisabetta del Vecchio, 10 ottobre 1713

/ Die decima Mensis octobris 1713, Vestis et coram Reverendissimi Capitolari Vicario, et Assistentibus admodum Reverendissimo Domino Archidiacono Micelli, Primicerio Foglia et Primicerio Fasani.

Constituta Elisabetta della Vecchia terrae Cerignolae in capitulari curia civitatis Vestarum et coram supradictis dominis inquisita, et carcerata per causa ut ex actis, soluta tamen vinculis et catenis et in pristina libertate posita, delato iuramento sub poena excommunicationis de veritate dicenda, toto facto, causa, et quic quid inde scit, interrogata respondit et primo

Interrogata se sia disposta di dire la verità di quello che è stata altre volte interrogata, et esaminata

Respondit: Io quello che ho deposto ho detto la verità e per ricordarmi migliore, fò istanza mi si legga.

Et inventa dicta dispositione facta sub die decima quarta mensis septembris 1713 quae incipit Elisabetta della Vecchia terrae Cerignolae incola civitatis Vestarum aetatis suae annorum quadraginta circiter ut dixit et sequendo finit, a questo fu presente Lorita di Ruggiero, che stà carcerata con me, et sibi lecta de verbo ad verbum, ut iacet, et per ipsam bene audita, dicit questa è la mia depositione, e quanto in essa si contiene è la verità, né so né posso deporre altrimenti.

Interrogata se oltre il fatto sudetto avesse ad altre persone esibita l'opera sua per sanare alcuni maleficiati, ò cattivare amore, ò per altre cause

Respondit: Io non mi sono esibita à nessuno perché non so fare cos'alcuna.

Et monita, che dica la verità, atteso in questa capitular corte per la depositione di più testimoni consta che essa costituita si sia esibita sanare maleficii e cattivare amore

Respondit: quello che ho detto io altro non so.

+ Signum crucis supradictae Lisabetae della Vecchia Scribere Nescientis ut dixit primo.

Quae monita dicit animo litem contestandis et contestando litem.

Per Reverendum Dominum Vicarium Capitularem Vestarum assistentibus praefatis admodum Reverendis Dominis per habita lite per legitima contestata fuit eidem Elisabetae statutus terminus dierum quattuor ad se defendendum adversus eius inquisitione et fisco et parti ad magis impingandum et ita processumquae quod decretum fuit per me iudicialiter verificatum eidem Elisabetae parti et fisco et in fide. Michael Archipraesbiter Floravantium.

E dettoli se tiene avvocato et procuratore che la difenda, dixit Io non ho altro che la Vergine Maria.

Et per Capitularem Curiam civitatis Vestarum eiusquae Reverendum Dominum Vicarium Capitularem assistentibus praefatis admodum Reverendis Dominis fuit eidem Elisabetae datus per advocatum adiutorem Reverendus Canonicus Dominus Alexander Foglia, et etiam procuratorem sacerdos Dominus Michael Tenti, et ita per hoc suum datum Vestis die decima Mensis octobris 1713.

Michael Archipraesbitero Floravantius Vicarius Capitularis.

CVI. Rinuncia alla difesa di Elisabetta del Vecchio, 13 ottobre 1713

/ Elisabetta Della Vecchia renunciat sui defentionibus in facto consistentibus cum non sit opus eiusdem ubi viget innocentia.

Quoniam capitularis curia civitatis Vestarum eiusquae Domini Dominus Vicarius capitularis intendit praesentem causam expedire; De is moneant partes quantus prima die iuridica cum contestatione praesentem compareant et comparere habeant ut debeant personaliter in eadem capitulari curia et coram praefato Reverendissimo Domino admodum Reverendis Dominis Archidiacono Don Augustino Micelli, Primiceriis Don Michaele Foglia et Don Leonardo Fasano assistentibus cum coram advocatis et procuratoribus ad dicendum et allegandum et quicquid dicere et allegare voluerint tam oratenis, quae inscriptis, tam in iure quam in facto ut in eadem terram compareat ad audiendum diffinitiva sententiam per nos ut praefatos admodum Reverendissimos Dominos ut supra Deo dante proferentiam, alias.

Quoniam per datum Vestis die 13 Mensis Octobris 1713
Michael Archipraesbiter Floravantius Vicarius Capitularis

Die 13 Mensis Octobris 1713 Vestis per Antonius Sannazzaro ordinarius cursor huius capituli curiae retulit mihi infrascripto se predicto die intimasse Advocato et Procuratori Elisabet della Vecchia personaliter, modo ut infra, ut in commissis ut ad fidem.

D. M. Tontus Cancellarius

CVII. *Memoria defensiva per Elisabetta del Vecchio, s.d.*

/ Non vi ha dubio che li spirti ribelli possono con il permesso del sommo facitore eccitare negli huomini le immoderate passioni et immettere morbi incurabili ne' spirti animali, e finalmente in simil maniera malignamente contro tutto il creato operare; né si può senza inettitudine negare, che li medesimi maligni spirti possono risolvere ogni malefitio e rimettere il malignato nel pristino stato; attenta la vulgata regula Res destruitur eodem modo quo constructa est, ma che Elisabetta del Vecchio haveva saputo di magia, non si può in modo alcuno ricavare con fondamento alla lettura dell'intiero processo contro la medesima impinguato, e solo si

scorge in esso una simulata avarizia anzi dirò, una inclinazione della detta Elisabetta a procurarsi una mala fama ò per sua ignoranza ò per esser troppo inchinata a compiacere, per non saper dir di no a chi intendeva approfittarsi delle sue azioni forse per non haver altro modo come vivere e come esser temuta e stimata, come ordinariamente accade in persone di nulla stima, deboli e povere; laonde ben si conosce che questo si prova haver operato detta Elisabetta non contiene maggio verisimilitudinaria, e per venire à fatti precisi il rodere dell'unghie, le tirature dè capelli e dell'orecchie, il lambir della fronte che vien attestato nel processo informativo senza di altro adminiculo rilevante, non hanno senso che di vanità, e che sia ciò vero si conosce dalle parole dette dalla detta Elisabetta dopo di detto lambimento di fronte, cioè che la fronte era salata, intendendo dire, à mio credere, che haveva più sale in testa Giacomo Don Angelo per questo tempo che stava dà maligni spiriti travagliato che non haveva giudizio detta Elisabetta che faceva la savia in curarlo. Che oltre viene attestato in detto processo informativo come detta Elisabetta si vantava con detto Giacomo che / notte tempo stando le porte serrate, entrava la medesima Elisabetta nel casa di detto Giacomo e che ciò faceva per insonnia della persona di esso, e che doveva essa con le sue compagne far un convito in casa di detto Giacomo, compromittendosi, che haverebbe abbagliato la vista ed addobbato la moglie del medesimo Giacomo, acciò non fusse spaurita ò intimorita, lo che non facé detta Elisabetta perciò e probabilmente non sapea fare; chichesia che intendesse l'insulso discorso sudetto subito farebbe il giudizio e condannerebbe la medesima da sciocca, vaniloqua et ignorante, mentre tutto questo non può tendere ad altro fine se non che à far conoscere la detta Elisabetta per Maga, e non già poteano tutte dette azioni esser di profitto à detto Giacomo né custodire la sua persona, ma detta Elisabetta sfacciatamente si faceva strega che non era per estorquere farina, cascio, denari e quanto poteva dalla casa di detto Giacomo, e benché soggiungesse detta Elisabetta che à tal effetto detto Giacomo havesse disarmato il letto per haver luogo di manegiar la

sua persona, pure tutto ciò devesi attribuire à vanità di vanità, mentre se detta Elisabetta avesse potuto manegiarlo detto Giacomo e in qualche parte giovarlo, haverebbe potuto manegiarlo di giorno a sua posta senza farsi conoscere per Incantatrice.

/ Quello che pare à prima vista che possa far conoscere detta Elisabetta per maga, si è che essendo stato dimandato detto Giacomo da detta Elisabetta come l'haveva passata la notte antecedente et haverlo risposto detto Giacomo che si haveva sentito un peso grave sopra lo stomaco, rispose la medesima Elisabetta non dubitare che sono io, che t'assisto di notte e di giorno, acciò tu non sei offeso, però se si darà un occhiata più indietro, leggendosi la attestazione si vede che il giorno prima detto Giacomo si era lamentato con detta Elisabetta che si haveva sentito sollevare / un mezzo palmo il letto, e da questa lamentazione pigliò l'occasione detta Elisabetta di dimandargli il giorno seguente come l'haveva passata la notte, come che essa haveva per scopo di farsi conoscere maga che non era al solo fine di scampare la sua miseria con qualche contribuzione, ò per meglio dire con qualche elemosina, che pretendeva dalla casa di detto Giacomo. E finalmente da quanto si è scritto, chiaro si scorge che tutto il sapere di detta Elisabetta consisteva in estorquere quadrini e farina da detto Giacomo e non già sapeva per arte magica sanare ossessi e tutto si conferma dalla vanità degli effetti delle sue operazioni e dal modo tenuto, che senza che si esaggeri, si conosce per vano et ignorante, compiendo diverse azioni, appunto come accade in persona dè sciocchi che non sapendo operare per fila, moltiplicano diverse azioni, e come fa il male oratore, che moltiplica parole per non saper parlare ordinatamente, non inficiando quanto si è detto il pupazzo di cera portato da detta Elisabetta in casa di detto Giacomo, mentre il più savio et esperto dei testimoni esaminati in detto processo informativo dice che detto pupazzo di cera era una pura invenzione, e nel brugiarsi di suo ordine detto pupazzo non dava segno di fattura. Dunque se detta Elisabetta non ha operato magicamente né per pen-

siero, atteso tutto si vede esser fatto con simulazione, non è meritevole di pena nessuna, atteso che incorrendo le donne et operando con le vane osservanze anche con animo di ricever gli effetti che non causano malignità al prossimo, né stanno soggette se non alla pena seu penitenza ò consimili pene leggieri come l'attesta [...] ¹⁵ in Summa divinis praeceptis primo capo 13 libro versetto 30 e Gregorio XIII al libro V titolo 21 nel primo capo non vi mette altra pena se non che di giorni quaranta di penitenza et il Genovese nella sua Pratica Dei sortileghi asserisce che tal vani osservanze non devono necessariamente denunciarsi essendo le donne per la loro ignoranza non pratiche delle proibizioni legali. / Hor se detta Elisabetta non è incorsa, né concorsa con le vane osservanze in dette sue operazioni, ma ha simulato queste, non è soggetto capace di pena per le sue operazioni fatte in persona di detto Giacomo, che però la medesima porge le sue suppliche à piedi di Vostra Signoria Illustrissima Signore Vicario, dimanda essere scarcerata stante l'allegata sua innocenza, e l'haverà à grazia ut Deus.

CVIII. Sentenza nei confronti di Elisabetta del Vecchio, 7 ottobre 1713

/ In causa inquisitionis formatae contra Elisabetta della Vecchia terrae Cerignolae pro simulata arte magica cum fraude et infamia de eadem arte citata Angelam Carella et aliis ut ex actis fuit provisum ut infra.

In Dei Nomine Amen

Die decima septima mensis octobris 1713, Vestis

Visa instantiam Iacobi de Don Angelo porrecta in episcopali curia civitatis Vestarum cuius testium depositibus ac depositione et confessione dictae Elisabettae, consideratis tam in facto quam in iure.

¹⁵ Abrasione nel manoscritto.

Per capitularem curiam civitatis petente Vestarum eiusque Reverendum Dominum Capitularem Vicarium cum voto et assistentia Adiutorum Reverendissimi Domini Augustini Micelli Archidiaconi, Domini Michaelis Foglia, et Domini Leonardi Fasani Primicerii, audita dicta Elisabetta, eiusque advocato et procuratore, fuit provisum ed diffinitive decretum quod praefatae Elisabettae imponatur publica et gravis penitentia ut alios deterreat à similibus fraudibus committendo nempè quod in die festivo in missa Conventuali stat ante foras ecclesiae flexis genivus, induta veste nigri coloris cum corda ad collum appensa, corona spinea in capite posita, et cum freno ligneo in ore, ac cum candela accensa nigri coloris in manibus, qua paenitentia peracta ex fracter statim ab hac dioecesi sub poena annorum quinque cariceris formalis, et adsolvatione tanquam innocens praedicta Angela Carella, et ita provisum diffinitive decretum ut per hoc numerumquae Vestis die et anno ut supra et primo.

Michael Fioravanti Vicarius Capitularis, Augustinus Micelli Achidiaconus, Dominus Michael Foglia Primicerius, Dominus Leonardo Fasani Primicerius

Lectum latum et inscriptis promulgata de verbo ad verbum ut iacet sub die 17 mensis octobris 1713 Vestis praesentibus protestibus nempè Reverendum canonico Domino Horatio Pisani, Domino Philippo Sciarra et alis et in fide.

M. D. Tontus Cancellarius.

Ringraziamenti

Mi è impossibile ringraziare tutti coloro i quali hanno sostenuto e aiutato la mia ricerca. Il mio ringraziamento va *in primis* ai professori Vittorio Frajese e David Armando per aver creduto in questo progetto e ai miei amici e colleghi Claudia Geremia e Teodoro Langellotti per i preziosi suggerimenti. Ringrazio tutto il personale dell'Archivio del Dicastero per la Dottrina della Fede, dell'Archivio Apostolico Vaticano e dell'Archivio di Stato di Napoli. Un ringraziamento particolare va al direttore dell'Archivio Diocesano di Melfi, Don Ciro Guerra, al direttore dell'Archivio Storico Diocesano di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, dottor Antonio Tomaiuoli e dell'Archivio della Curia di Vieste, Don Gioacchino Strizzi. Senza la loro grande disponibilità non sarebbe stato possibile realizzare questo lavoro.

Francesca Vera Romano, Sapienza Università di Roma
francescavera.romano@uniroma1.it

Tribunali ecclesiastici e culture popolari. Fonti per lo studio di magia e “superstizione” nel Regno di Napoli. (1581-1713). Napoli, ISPF Lab Consiglio Nazionale delle Ricerche (“I Quaderni del Lab”, 9), 2026. ISBN 978-88-908712-7-6.

Abstract

Ecclesiastical courts and popular cultures. Sources for the study of magic and “superstition” in the Kingdom of Naples (1581-1713).

Between the second half of the 16th century and the first half of the 18th in the Viceroyalty of Naples, the repression of magical and “superstitious” practices constituted one of the main areas of ecclesiastical control. This volume presents a large body of judicial documents and inquisitorial correspondence relating to the dioceses of Melfi and Vieste. The sources, preserved in central and diocesan archives, allow reconstructing the relationships between symbolic practices, popular culture and ecclesiastical control dispositives. On the one hand they contribute to the historical reconstruction of a magical-religious universe already addressed by Ernesto de Martino's anthropological studies. On the other, they allow us to observe from the inside the censorial and judicial mechanisms put in place by the ecclesiastical authorities of the Counter-Reformation and the progressive application of the category of *superstitio* with regard to popular culture and religious minorities.

Keywords

Superstitio; Ecclesiastic censorship; Episcopal jurisdiction; Roman Inquisition; Kingdom of Naples.

Laboratorio dell'ISPF

<http://www.ispf-lab.cnr.it/>

ISSN 2465-1338 (supplement series)

ISBN 978-88-908712-7-6

DOI: 10.12862/QLAB2609